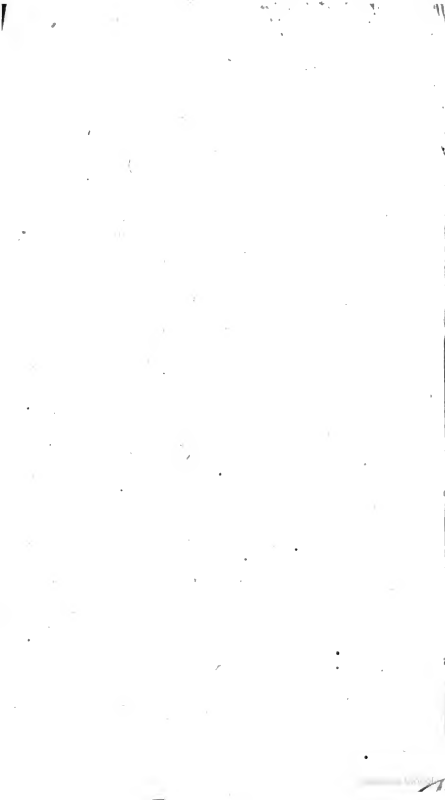




E. 81.





IL

POPOLO EBREO

SOTTO AL GOVERNO

DI SAMUELE.

LETTERS

TO THE

MEMBERS

OF THE

AMERICAN

ASSOCIATION

OF

THE

AMERICAN

ASSOCIATION

OF

THE

AMERICAN

ASSOCIATION

LEZIONI
SCRITTURALI,
E
MORALI
SOPRA
IL LIBRO PRIMO DE' RE'.
OPERA
DI CESARE CALINO

Della Compagnia di GESU'
TOMO SETTIMO.



IN VENEZIA, MDCCXX.

Presso Gio: Battista Recurti
Alla Religione.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

THE
LIBRARY
OF THE
MUSEUM OF
ART AND
ARCHAEOLOGY

NEW YORK
MUSEUM OF ART AND
ARCHAEOLOGY
LIBRARY

NEW YORK

LIBRARY

NEW YORK

LIBRARY

NEW YORK

LIBRARY

NEW YORK

LIBRARY

NEW YORK

LIBRARY



INDICE

Delle materie Scritturali, e Morali, che si trattano nelle
Lezioni di questo
Tomo.

LEZIONE I.

Come i Cariatiariti si fidassero
a ricever l' Arca; Se la rice-
veessero per ignoranza, o per
impegno: si accenna, quanto sia-
no dannosi questi due difetti. P. I

LEZIONE II.

Siccerca se i Cariatiariti riceveessero
l' Arca per superbia, o per inte-
resse. Si parla de' danni, singo-
lar.

*larmente temporali, della super-
bia.* 15

LEZIONE III.

*I Cariatitariti ricevono l' Arca senza
temerne danno, e perchè? L'
Eucaristia è benefica a buoni, dan-
nosa a perversi.* 30

LEZIONE IV.

*Sicerca, se Abinadabbo fosse dell'
Ordine Levitico, e si tratta del-
la Comunione quotidiana.* 41

LEZIONE V.

*Qual fosse la quiete degli Israeliti,
della quale parla il testo. Il pec-
cato reca inquietezza.* 68

LEZIONE VI.

*Come, e quando, Samuele esortas-
se il popolo a gettare da se gli Ido-
li: Convien andar rinnovando i
buoni proponimenti concepiti una
volta.* 86

LEZIONE VII.

*Siegue il quesito della Lezione passa-
ta Si devon togliere le occasioni
del*

del peccato. Non si deve perdere
il credito di una intiera Comuni-
tà per qualche difetto di pochi.

98

LEZIONE VIII.

*Esortazione di Samuele quando fat-
ta al popolo. Correzione de' farsi
ne' tempi opportuni; ma non trop-
po tardi. Dopo fatta una corre-
zione non de' lasciarsi d' invigila-
re.*

115

LEZIONE IX.

*Se, e come si possa dare preparazio-
ne alla Grazia: documenti utili in
questa materia*

131

LEZIONE X.

*Siegue l' argomento della passata Le-
zione.*

165

LEZIONE XI.

*Fare ogni giorno un pò di Medita-
zione, e di Lezione Spirituale.*

181

LE

LEZIONE XII.

Si faccia ogni giorno un pò di Lezione spirituale 196

LEZIONE XIII.

Sopra il fare ogni sera un pò di esame della coscienza 210

LEZIONE XIV.

I Servidori non devono servir ai loro Padroni in ministerj di iniquità 222

LEZIONE XV.

I Servidori servano a' loro Padroni come si deve 238

LEZIONE XVI.

I Servidori devono servire con fedeltà 254

LEZIONE XVII.

Convien servire a Dio solo 273

LEZIONE XVIII.

Dieta di Masfat , di che persone , con che autorità , perchè ivi , e per qual fine raunata . Si tratta dell' orare ai Santuarj 290

LE.

LEZIONE XIX.

*Di qual acqua parli il Testò , e per qual fine fosse versata a' agli Israe-
liti . Si parla del pianto : e si di-
stinguono le lagrime utili dalle
inutili.*

307

LEZIONE XX.

*Si siegue a cercare , di che acqua
parli il Testò ; e perchè si ver-
sasse . Si parla della Penitenza .*

322

LEZIONE XXI.

*Si cerca , come i Filistei si potessero
muovere così presto con grande ar-
mata ; e qual fosse il motivo della
loro mossa . Si tratta del furto , e
dell' Interesse .*

345

LEZIONE XXII.

*In occasione , che gli Israeliti si rac-
comandano all' orazioni di Samue-
le : Si tratta , qual forza abbia-
no le preghiere de' giusti offerte per
gli altri .*

362

LE.

LEZIONE XXIII.

Disgressione sopra le Anime del Purgatorio. Si tratta dell'ajuto, che ricevono dai Santi del Cielo. 380

LEZIONE XXIV.

Che ajuto ricevano le Anime del Purgatorio dalla Messa, e dalla Comunione de' vivi. 400

LEZIONE XXV.

Si cerca, se le orazioni, e altre opere buone soprannaturali dei peccatori giovino alle Anime del Purgatorio. 426

LEZIONE XXVI.

Si cerca, se Samuele fosse Sacerdote. Si parla della sconfitta de' Filistei, e per occasione di questa

Sta si tratta delle prepotenze .

448

LEZIONE XXVII.

Si fanno alcune riflessioni letterali, e morali sopra il Testo . Si cerca, perchè gli Ebrei non proseguissero più oltre colla loro vittoria . Si parla della cautela nell' esporfi ai pericoli .

469

LEZIONE XXVIII.

Si spiega il Testo : Si cerca se gli Ebrei dopo questo tempo fossero tributarij dei Filistei : Si considerano i frutti della passata vittoria , e si parla del fare qualche atto eroico per la pietà .

484

LEZIONE XXIX.

Si spiega come possa dirsi , che Samuele giudicasse tutto il tempo della sua vita : dappoi si insinua

nua

*nua a chi governa il visitare, e
l'invigilare.* 505

LEZIONE XXX.

*Siccerca perchè Samuele dimorasse
abituamente in Ramnata, e
come ivi edificasse l'Altare: Si
parla della Residenza de' Prelati
nelle loro Diocesi, e de' capi di fa-
miglie nelle lor case.* 516

*Orazione nel Funerale del Reve-
rendissimo Padre Domenico An-
drea Borgbesi Ministro Generale
de' Padri Conventuali di San
Francesco.* 529

I L E I N E.

XIX. MOINE.

LEZIONE PRIMA.

*Venerunt ergo viri Cariathiarim ,
& reduxerunt Arcam Domini ,
& intulerunt eam in domum A-
binadab in Gabaa : Eleazarum
autem filium ejus sanctificave-
runt ut custodiret Arcam Do-
mini. I. Reg. 7. 1.*

Come i Cariatlariti si fidassero a ricever
l'Arca: Se la riceveffero per ignoran-
za, o per impegno; si accenna, quan-
to fiano dannosi queſti due difetti.



Ella eſpoſizione dei capi
quarto, quinto, e ſeſto
abbiamo avute varie pro-
ſpettive di obbietti malin-
conici, e luttuoſi, guer-
re, ſconſitte, ſtragi, pia-
ghe, mortalità. Queſto
capo ci trattiene in argomento giulivo, e
di allegrezza per la Repubblica Ebre-
a. Il nuovo Governante Samuele mu-
terà faccia al governo: Sotto alla ſua condotta
ſi abbracceranno nel popolo la Giuſtizia,

e la Pace : qualche avanzo di Idolatria rapiattato in poche terre , e poche case , avrà bando da tutti i confini : i Filistei bellicosi tenteranno sorprese per vincere , ma saran vinti . Così un Santo Governatore santificherà tutto un popolo , e Dio riconoscendolo popolo di suoi fedeli , lo colmerà de' suoi doni . Comincia il capo con metterci in vista la solenne , e divota processione , colla quale i Cariatiariti levarono l'Arca da Betsames , e la portarono in Cariatari . *Venerunt ergo viri Cariatthiarim , & reduxerunt Arcam Domini* . La parola *reduxerunt* non à quì significato di ricondurre , quasi l'Arca fosse stata altra volta in quella Città ; ma significa semplicemente , che colà la condussero ; ed era la prima volta , che colà entrava . Altre volte nella divina Scrittura è usato il Verbo *Reduco* in significato di condurre , non ricondurre : Così nel secondo de'Re (6.12.) disse Davide : *reducam Arcam cum benedictione in domum meam* ; cioè introdurrò ; poiche l'Arca non era più stata nel di lui palazzo : Così nel terzo de'Re l'ingannatore Profeta *reduxit secum* (13.19.) il Profeta ingannato , cioè seco il condusse nella sua casa , dove non era stato altre volte : così *qui reduxerunt Arcam Domini* : condussero l'Arca a Cariatari . L'Ebreo legge : *Ascendere fecerunt Arcam Domini* . Condotta in Cariatari la portarono in Gabaa nella casa di Abinadabbo : *Et intulerunt eam in domum*
Abi-

Abinadab in Gabaa. Qui il testo incontra qualche difficoltà. *Se l'Arca si porta in Cariatiari, Città appartenente alla Tribù di Giuda, come si deposita nella casa di Abinadabbo in Gabaa, Città appartenente alla Tribù di Beniamino?* Il Lirano coll'autore delle Ebraiche questioni, e Angelomo, e il Maestro dell'Istoria, son di opinione, che l'Arca prima di essere trasportata da Davide nella casa di Obededomme, fosse in varii tempi tenuta in varii luoghi, in Masfat, in Galgala, in Nobe, in Gabaa, e che qui il sacro Storico per anticipazione unisca Gabaa a Cariatiari. Non giudico vera questa opinione; primieramente perche la divina Scrittura nulla dice di questi trasporti dell'Arca in Masfat, in Galgala, in Nobe, in Gabaa, ma direttamente ai tempi di Davide fu trasportata da Cariatiari nella casa di Obededomme: *Congregabit.*, così nel primo de' Paralipomeni, cap. 13. *congregavit David cunctum Israel, ut adduceret Arcam Dei de Cariathiarim:* e di nuovo *nel secondo* de' Paralipomeni, cap. 1. 4. *Arcam Dei adduxerat David de Cariathiarim:* Dunque non dalla Città di Gabaa. Come dunque si dice qui, che fu portata in Cariatiari in Gabaa? Rispondo: si dice in quel modo, in cui voi direte di alcuno: *egli è venuto in Bologna, ed abita in Saragozza:* Benchè Saragozza sia nome di Città, è ancora nome, che significa una vostra contrada; e

volete dire, che venuto in Bologna, in quella contrada à presa la abitazione. Così *Gabaa* era. nome di una Città nella Tribù di Beniamino; ma insieme era nome, che dall'Ebreo significava *Colle*. Sorgeva questo colle entro al recinto di Cariatiarri, e sopra questo colle era la casa di Abinadabbo: Si giudicò questa casa e pel sito, e per la fabbrica, essere la più propria al ricevimento dell'Arca: Così questa portata in Cariatiarri fu depositata in tal casa sopra a tal colle. *Et intulerunt eam in domum Abinadab in Gabaa, idest in colle*. Questa è l'opinione di Beda, del Cartusiano, del Cajetano, Tornielio, Sà, Mariana, ed altri, ed è la vera: in fatti nel Greco leggono i Settanta *ἐν τῷ βεβῶ*, cioè *in colle*. Ivi, *Eleazarum filium ejus sanctificaverunt, ut custodiret Arcam Domini*: cioè destinarono Eleazaro figliuolo di Abinadabbo a custodir quel Santuario. Chi fosse questo Abinadabbo, e che fosse questo santificare Eleazaro, lo dirò altra volta. Per ora voglio esaminare un dubbio, che forse a quest'ora vi sarà venuto in pensiero; ed è: come i Cariatiariti con tanta facilità, e con tanta prontezza vennero a levar l'Arca, quando per cagione dell'Arca si era fatto sì gran macello de' Betfamiti? Già da sette, e più mesi continui l'Arca riusciva funesta a chiunque la riceveva. Nei Tempii atterrava gl'Idoli, nelle Città si piagavano gli uomini, nella Cam-

pagna tutto s'innondava di forci . Accaron, Get, Ascalona , tutte le Città , e terre della Filistea , erano in lutto ; era passata tra i Betsamiti popolo suo fedele , ed ancor questi ebbero a piagnere cinquanta mila , e settanta morti : dopo tali esempi come si fidarono i Cariatiariti a condurla nella loro Città ?

Quanto a' Filistei , essendo eglino un popolo Idolatra , e infedele , non passavano in esempio di terrore agli Ebrei . Quanto a' Betsamiti si potrà forse dire , che regolandosi con politica di stato procurassero di occultare o le lor morti , o almeno la cagione del lor morire : Certamente ne il Magistrato nelle sue lettere credenziali , ne gli Ambasciatori in voce , fecero alcuna menzione della seguita mortalità ; quindi i Cariatiariti nulla sapendo della disgrazia , per ignoranza si impegnarono a ricever l'Arca , e impegnati per ignoranza , avendo poi qualche notizia del seguito , la ricevettero per impegno . Quanti errori si commettono per questa ignoranza ? Si vive alla cieca ; non si vuol essere informato ; non si vuol sapere la verità : non solamente non si vuol cercar lume , ma se il lume spontaneamente ci vien negli occhi , li chiudiamo per non essere illuminati . Gran cosa ! Noi veggiam tutto giorno persone , che pur si adulano di vivere in grazia a Dio , e ne professano il suo timore , tenere palesemente nelle loro stanze pitture oscene

a grave scandalo de' lor domestici , non pagare ne merci , ne artefatti , ne imprestiti , ne frutti de' cenfi , o diminuire con prepotenza , e con angheria le restituzioni , e le mercedi , a danno grave de' creditori ; giuocare , e perdere a pregiudicio notabile della famiglia con un' amarezza estrema , e ragionevole de' genitori , e de' figliuoli ; e di questi peccati non emendarfi giammai , ne pure accusargli in Confessione , negare , che sian peccati , non volerne udire discorso ne da Teologi , ne da discreti , e dottissimi Religiosi ; e a chi lor ne parla rispondere : non vogliam scrupoli . Tali ignoranze , Signori miei , sono volontarie , e affettate , e non vi salvano dalla colpa , e non vi salveran dalla pena . Racconta il Bote-ro , (*Diſſer. memor. l. 2.*) che una Principessa di Oranges , eretica , sentendosi stringere da un Cavalier Inglese , Cattolico , nei dogmi della vera Fede , orsù , disse , mutiam discorso ; io non voglio scrupoli di coscienza : Sì , replicò il Cattolico : Sì Madama , voi per non avere scrupolo di coscienza volete una dannosa ignoranza : dunque senza scrupolo di coscienza vi dannerete . Tanto io dico a molti di voi : vi dico , come già il Battista ad Erode : *non licet tibi* : nò , quel vostro deferire gli sborſi dovuti a' vostri creditori , non v'è lecito : voi vi fate una fantastica impotenza ; ma , se volete soddisfare , potete : *non licet tibi* : nò , quell' usare tante arti

ti affinché la figliuola risparmi a' vostri scialacquamenti la dote, entrando in un Chioſtro contro a ſuo genio, non v'è lecito: *non licet tibi*: nè, quel conſumo sì prodigo di danaro in Lacchè, in Cavalli, in giuochi, in veſti, in cantatrici, in teatri, con tanta amarezza della moglie, che poi non è provveduta, e de' figliuoli, che poi non ſi trattano a proporzione del loro ſtato, e che alla voſtra morte ſi troveranno ſulle ſpalle un peſo di debiti inſopportabile, non vi è lecito: *non licet tibi*: nè, quel vendere un podere vincolato alla voſtra caſa da un' incontrabaile fideicomifſo, occultandone le ſcritture, non v'è lecito: *non licet tibi*: nè, quella familiarità di diſcorſi, quella tenerezza ſecondata di affetti, quelle viſite rinovate, benchè non ſi avanzino fuor de' confini di un certo onore mondano, entrano però ne' confini dell'impudico: ciò non vi è lecito. Ma voi negate a queſte dottrine il penſiero, e volontariamente conſervando una ignoranza affatto craſſa, e affettata, volete ſeguire lo ſteſſo cammino di prima, e pretendete di troncargli ogni diſcorſo col ripetere: non voglio ſcrupoli di coſcienza. Voi beati, ſe davvero non voleſte ſcrupoli di coſcienza. Vi informerete con premuroſa ſollecitudine di ogni voſtra obbligazione: avreſte a caro di udire ogni voſtro dovere, e lo eſeguireſte con eſatta pontualità. Di certi popoli, i quai abitano verſo la California, e ſi chiaman Faneſii,

fi, scrive l'**Ambrosino**, (*Monstr. biflor. cap. 1.*) aver **gli orecchj** di tale ampiezza, che arrivano **fino a terra**: quando vogliono riposare, un' orecchio lor serve di letto, l'altro serve lor di coperta: full' uno si stendono, nell' altro si rivolgono; **così** l'aver buon orecchio concilia a loro un buon riposo. Io non m' impegno a sostenere la verità del racconto, che ci si dà per sincero, e da Pomponio Mela, e da Strabone, e dagli Olandesi ne' ragguagli delle loro navigazioni: ben affermo, che per avere una buona quiete dell'anima, convien avere buon orecchio per intendere il nostro dovere. Se negate di udire la vostra obbligazione, siete certi, che non vi scusa la vostra ignoranza; e allora verrà inquietato il vostro riposo, voi dite, dagli scrupoli, ma io più veramente vi tirò, da' rimorsi. Che se chiudete **gli orecchj** alla verità per non avere la inquietezza di questi scrupoli di coscienza, voi **senza** scrupolo di coscienza volete perire **eternamente** dannati:

Il che, se è sempre vero, molto però più si avvererebbe, quando le colpe, che voi commettete per la pretesa ignoranza, vi portassero poi qualche impegno di pericolosa conseguenza: spesso accade, che alcuno prenda qualche impegno per ignoranza, ma poi, scoperta la verità, vuole a suo gran danno sostenere l'impegno per certa riputazione. Pare impossibile, che i Cariatiariti entrati in Bet-

sa-

sames non venissero a risapere almeno
 in parte le morti de' Betfamiti, da Dio
 fulminate per cagione dell' Arca. Con
 tale notizia dovevano pure atterrirsi dall'
 introdurla nel loro stato: ma che? se nel-
 la ignoranza di questo danno, essi eran-
 si impegnati, e avevano data parola di
 ricever l' Arca, informati dappoi l'avran-
 no ricevuta con sentimento di dispiace-
 re, ma pure l'avran ricevuta per ripu-
 tazione d' impegno: Quando si mette di
 mezzo un' impegno, egli è troppo faci-
 le, che, ancorche alcuno cominci a ve-
 dere, non però vogliasi ravvedere. Due
 grandi ingiustizie di due gran Principi
 mi sorprendono nella divina Scrittura:
 la prima è la ingiustizia di Davide al-
 lora quando spogliò della metà degli ave-
 ri l' innocente Misibosetto: la seconda è
 la ingiustizia di Erode allora quando fe'
 recidere il capo all' innocente Battista.
 Era Misibosetto figliuolo di Gionata,
 (2. Reg. 44.) di Gionata il più caro a-
 mico, il protettor più costante, che mai
 si fosse interessato per Davide nelle tra-
 versie della sua privata fortuna. Era
 giovane modestissimo, e sì fedele al Mo-
 narea, che arrivò a protestarsi di sof-
 frire con allegrezza ogni perdita, quan-
 do Davide era in salvo, ed era in tro-
 no. (2. Regum cap. 19. 30.) Con tut-
 to ciò l' ingiusto Re lo priva della metà
 delle sue rendite, e obbliga l' ottimo Pa-
 drone a partire tutti i suoi beni con un

perfido servitore. *Tu, & Siba, dividite possessiones.* (*Ibi 2.29.*) Dunque nulla vale a difenderlo la sua innocenza? La sua modestia, il suo amore, la tenera memoria del morto Padre, non bastano, perchè si rivochi una sentenza così crudele contro un'infelice? Il povero giovane era stato tradito, e calunniato da un' infedel servitore; ma era scoperto il tradimento, convinta la calunnia, fatta palese a Davide la innocenza. Che dunque mosse Davide alla amara ingrattissima confiscazione? *Lo, dirò; ma prima vediamo. l' atroce ingiustizia ancor di Erode. Tra le allegrezze di un convito, dopo i tripudj di un ballo, comanda, che si decapiti un' innocente. Esso non odia il Battista, non lo à processato, nol giudica delinquente: Sdegna i di lui avvizi contro alle adultere, e incestuose sue nozze, per altro lo venera, e n' eseguisce molti consigli: lo teme come uomo, e giusto, e Santo, e lo stesso tenerlo prigioniero, è a di lui difesa contro alla infuriata Erodiade, non è a di lui pena. *Herodias autem insidiabatur illi, & volebat occidere eum, nec poterat. Herodes enim metuebat Joannem, sciens eum virum justum, & Sanctum, & custodiebat eum, & audito eo multa faciebat, & libenter eum audiebat.* (*Marc. 6. 19.*) Contuttociò ne comanda la morte, e la comanda in giorno, in luogo, in ora di allegrezza, e di grazie; e la comanda colla barbarie di volere, che gli si porti in un bacino nella mensa*

ref.

stessa del suo convito la testa sanguinolenta del Giusto decapitato. Come in un momento mutaronsi in Erode e pensieri, ed affetti? Erà disonesto, ma non aveva già ei genio di divenire Tiranno: perchè dunque inferocisce? Inferocisce contro genio: impegnossi per ignoranza; incrudeli per impegno. Promisè alla giovane ballerina, che avrebbe sottoscritta ogni domanda, se gli avesse ben chiesta la metà del suo Regno. Erode allora pensò a tutt' altro, che a Giovanni Battista. Chi avrebbe creduto, che una Dama nel brio delle danze agitasse col pensiero l'orror de' Carnefici, e fosse per chiedere premio di un ballo la testa di un carcerato? Il Re non prevede la domanda, quando si impegnò ad esaudire ogni domanda: ma ciò, che non prevedevasi, questo appunto si domandò. *Da mihi hic in discoput Joannis Baptistæ.* Fu pure il colpo travaglioso ad Erode tale richiesta: ma come tardò a vederlo, così non seppe poi ripararlo. S'empì il cuore di malinconia: *contristatus est Rex*; ma la lingua divenne fulmine di crudeltà! Vergognossi di mancare alla giustizia; ma non ebbe generosità di mancare all'impegno. Per ignoranza aveva data la parola; per impegno diede la testa: *propter jussurandum, & propter simul discumbentes noluit eam contristare*, &c. Davide anch'esso erasi impegnato per ignoranza: Siba servo infedele di Mifibosetto erasi presentato al Monarca,

mentre fuggiva da suoi ribelli, e presentandogli due giumenti carichi di viveri, col gran regalo congiunse una gran calunnia. Rapportò, che il Padrone era rimasto in Gerusalemme a fine di pescare in quel torbido, e nella rivoluzione de' sudditi ribellati a Davide, cercare alla sua testa la corona già posseduta dal suo Avo Saulle. Tutte le circostanze persuasero al Re la menzogna. Chi avrebbe creduto, che la sfacciataggine di un servo ingrato potesse giugnere tanto avanti, di accusare pubblicamente il proprio Padrone al proprio Re di falso delitto, quando sarebbe stato molto agevole lo smentirlo? Davide si ingannò: ingannato si impegnò in una sentenza precipitata. Donò al mentitore Siba tutti gli averi del calunniato Mifibosetto. *Tua sint omnia, quæ fuerant Mifiboset*. Scoperta la calunnia, Davide non volle mostrar d'essere stato ingannato; per sostenere l'impegno sostenne il calunniatore, e mostrò di far grazia al tradito Principe obbligandolo a dividere i suoi beni col servidore. Ah miei Signori, egli è pure pericoloso quell'impegnarsi con tanta facilità; quell'impegnarsi così alla cieca. Nel contrarre l'impegno, a molte cose non riflettete per abbaglio, ed irriflessione; indi poi spesse volte operate contro genio, ma pur operate, perchè volete sostenere l'impegno. Apprendete a non impegnarvi, ad andar sempre col piede così sospeso, che dove

vi si presenti pericolo, possiate ritirarlo, e tornar addietro. Grande imprudenza, impegnarsi in una vendetta, in una corrispondenza, in una conversazione, in una superchieria, quando non potete sapere, quale poi sarà il termine del vostro impegno: Imprudenza maggiore, conoscere i pericoli di una vendetta, di una corrispondenza, di una conversazione, di una superchieria, ed incontrargli, e soffrirgli unicamente per motivo di essere impegnato così. Quanto al Magistrato di Cariatiari somma farebbe stata la sua imprudenza, se avesse data parola di ricever l'Arca, non sapendo la seguita mortalità, poi dopo essere informato pur l'avesse voluta ricevere per impegno. Prima di avanzare la sua parola, avrebbe dovuto informarsi, perchè i Betsemi si volessero spogliare di quel tesoro: la stessa generosità della offerta, con cui si esibiva, poteva metter sospetto; prima di rispedire gli Ambasciatori, si dovevano cercare notizie sincere; e se mai si fossero impegnati per ignoranza a ricever l'Arca, non dovevano poi riceverla per impegno: per una semplice parola non dovevano mettere in azzardo le vite di tanti lor Cittadini, se si apprendeva, che queste per l'Arca potessero pericolare: Nei Principi non v'è impegno, perchè sopra la loro parola vi è un ben maggiore, ed è la ragione di stato. La ragione di stato, se ben si intende, altra non

non è che il vantaggio del pubblico bene ,
e il ben pubblico prevale ad ogni parola ,
ad ogni impegno ancor di Principe . Nò ,
torno a dire , non doveva bastare a Ca-
riatiariti qualunque impegno per riceve-
re l'Arca , se si apprendeva poter essere
pregiudiziale . Il vero è però, miei Signo-
ri , che in questa deliberazione non ebbe
parte ne ignoranza , ne impegno . Caria-
tari era lontana da Betsames il cammino
di sole due ore . E' impossibile, che in tan-
ta vicinanza seguisse in brevissimo spazio
la morte di cinquanta mila persone , e si
potesse tener occulta . Quando arrivarono
gli Ambasciatori di Betsames , quan-
do il Magistrato di Cariatiari diede il con-
senso per lo ricevimento dell'Arca , era
già notissimo l'accaduto : dunque in que-
sto ricevimento non ebber parte ne igno-
ranza , ne impegno . Dunque la ricevet-
tero per altro motivo: qual questo fosse ,
venite Domenica , e lo cercheremo .

LEZIONE II.

*Venerunt ergo viri Cariatbharim,
Ec. 1. Reg. 7. 1.*

Si cerca se i Cariatiariti riceveſſero l' Arca per ſuperbia, o per intereſſe. Si parla de' danni, ſingolarmente temporali, della ſuperbia.

L' Arca non ſi ricevette da' Cariatiariti per ignoranza, non per impegno. Prima d' impegnarſi a riceverla ſapevano, che dovunque eraſi trattenuta, o per dovunque era paſſata nel paefe de' Filistei, aveva laſciate funeſte memorie, e della ſua dimora; e del ſuo paſſaggio; ſapevano, che nel vicino paefe de' Betſamiti cinquanta mila, e ſettanta vite erano cadute infelici vittime a' di lei piedi: con tutta queſta notizia, l' accettarono, e la conduſſero nella loro Città. *Venerunt ergo Viri Cariatbharim, & reduxerunt Arcam Domini.* Quale fu il motivo, che gli induſſe a ricevere un depoſito, che da ſette, e più meſi addietro ſi provava coſi funeſto a tutti i ſuoi ricevitori? Se guardiamo alla naturale inclinazione degli uomini, forſe potraſſi dire, che riceveſſero l' Arca per certa vanità, per certo faſto, per certa

certa superbia, per cui spesso volte si soffrono spontaneamente gran danni, e si incontrano evidenti pericoli, per acquistare un pò di nome, e di vanissima gloria. L'Arca, già lo sapete, era la cosa la più insigne della Giudea; l'averla presso di se riputavasi un' onore degno d' invidia. Quando il popolo si fermò nella terra promessa, Giosuè, che n' aveva il supremo comando, di lei volle onorare la sua Tribù, lei volle in quella Città, dove ei stabilì la sua casa. Quando i Filistei l' ebbero in loro potere, n' andaron superbi; e con tutte le piaghe, colle quali furono per lei afflitti, non sapevano ridursi a disfarsene. Ora si esibiva questo onore a Cariatiari; poteva costar caro, ma non per questo si volle perdere l' occasione di tanta gloria. Credo, che a voi potrà piacere questa interpretazione, o Signori, poichè altri in voi, altri ne' vostri vicini avete una scienza esperimentale di quanto possa una superba avidità di gloria, e di onore, per far sostenere gran danni. Non v' à bisogno, che Tertulliano adducane in prova le vesti d' una femmina de' suoi tempi. basta osservarne alcuna de' nostri. *Brevissimis oculis patrimonium grande profertur. (Tertull. de habit. fœm. cap. 1.)* In angusti gioielli un busto porta appeso il valore di gran patrimonj. *Uno lino decies sestertium inseritur: saltus, & insulas tenera cervix fert; graciles aurium cutes*

eutes Kalendarium expendunt . In un cimiero, in un sottil punto in aria, portano le migliaia di scudi : quanto si ricava da' boschi, e dal coltivato, si porta dalla loro cervice : in due pendenti si compendia quante ricolte stanno registrate nel libro de' conti per tutto un'anno . *Sinistra per singulos digitos de saccis singulis ludit* : ogni anello costa un sacchetto d' oro . *Uno filo*, aggiugnerà S. Girolamo, (*Invit. S. Paul.*) *uno filo villarum insuunt pretia* . In un filo di perle passa il prezzo di intiere ville . Spese sì enormi per una donna sola, bastano pure per abbattere una famiglia ; ma *hæ sunt vires ambitionis*, repplica Tertulliano : (*loc. citat.*) Tanto può la superbia, tanto il fasto di comparire glorioso . Diceva il Satirico del suo tempo, che in Roma tutto era caro ; l' affitto di un miserabile appartamento, caro : il far le spese ad un qualche servitorello, caro ; cara una cena assai frugale ; caro tutto .

*Magno hospitium miserabile, magno
Servorum ventres, & frugi canula ma-
gno.* (*Juven. sat. 3.*)

Contuttociò ognuno voleva farla alla grande . Si vergognavano di cibarsi in Majolica : Si volevano le vesti cariche di argento, e di oro : ciò che non si poteva colle lor forze, si faceva co' debiti : tutti eran poveri, ma tutti ambiziosi .

Fictilibus canare pudet...

Hic ultra vires habitus nitor: hic aliquid plus

Quàm satis est, interdum aliena sumitur arca.

Comune id vitium est; hic vivimus ambitiosa

Paupertate omnes.

Noi ci lamentiamo, che tutto costa; ci lamentiamo, che sono mancati i commercj, cresciuti i tributi, sminuite le ricchezze, ci lamentiam, che il danaro tutto scorre di là da monti. Ognuno confessa, che la Città è impoverita: contuttociò *vivimus ambitiosa paupertate omnes*. Siam poveri, e siam superbi; e con esser superbi diveniamo quotidianamente più poveri. Le ricolte appena bastano a un sufficiente sostentamento, e vogliam grandeggiare, e per grandeggiare, carichiamo la casa con grave soma di debiti. Siam carichi di debiti, e in vece di pensare ad alleggerircene, accresciamo co' nostri que' de' nostri Padri, e degli Avi, onde poi ne restino oppressi i figliuoli, e i nipoti. *Plus quàm satis est aliena sumitur Arca*: La nostra superbia è la madre della nostra povertà. *Vivimus ambitiosa paupertate omnes*. Noi veggiamo, che le famiglie più ben piantate, si seccano, si innaridiscono. *Domus, quæ nimis locuples est annihilabitur*; (*Eccli. 21.*) ne fa la profezia lo Spirito Santo, Ma quale farà quella mano così potente, che possa svel-

svellersi dalle radici? I testamenti la assicurano con fideicomissi inalienabili; la fortificano con primogeniture indivisibili; i fratelli minori, benchè in casa ricchissima, sono obbligati a vivere poveramente: e limitata alle sorelle la dote, onde gli averi non passino in altre case: Come è possibile, che famiglia, assicurata con tante cautele, possa precipitare, e ridursi in povertà? E' possibile, e sarà di fatto, e il colpo, dice Dio, verrà dalla mano della superbia: *Domus, quæ nimis locuples est, annihilabitur superbia*. Rintracciate pur le cagioni, per le quali decaddero dalla loro grandezza tante famiglie una volta Signorili, ora così infievolite in questa Città. S'impoverirono forse per le limosine? forse per fabbricar qualche Chiesa? forse per dotare Citelle? forse per soccorrere Religiosi? Direte: furon disgrazie; ma vi rispondo coll'esperienza, che alle disgrazie si trova riparo: Una famiglia forte dalle disgrazie si piega a terra come la palma; tosto che si libera dalla lor mano si rimette, e s'innalza signorile al pari di prima. Cercate quanto volete; troverete che il male tutto finalmente spiccossi dalla superbia: Quel Mercatante aveva gran cumulo di ricchezze, ed è fallito; ma perchè prima del tempo ebbe la superbia di comparire in aria di gran Cavaliere, e non avendo per anco terreni, che fossero illustrati dal Sole, egli colla
son-

sontuosità delle spese volle mostrarsi illusterrissimo; o pure a ostentazione di sua potenza entrò in una assicurazione, in un giro troppo superiore alle sue forze: gl'è posciaperita quella nave, nella quale facevano vela le sue speranze: gli si è inimicato quel Prencipe, che prima lo sollevava col suo favore; voidite; fu una disgrazia; e io dico: fu la superbia, per cui volle volar senza piume, onde poteva aspettarsi la sua caduta: *Major est superbia ejus, quam fortitudo ejus.* (Is. 16.) Quel nobile à finalmente alienati poderi non alienabili, ed essi ridotta la di lui casa ad uno stato, da cui non potrà mai risorgere: voi dite: furon disgrazie di tempeste, d'incendii, d'impegni; e io dico; fu la superbia, per cui con fasto intollerabile pretese farsi e temere, e rispettare sopra il suo stato: Per superbia entro a parte ne' giuochi di precipizio per comparir facoltoso, e vi perdette le facoltà: Per superbia entrò in risse per comparire potente, e vi perdè la potenza: Per superbia essendo semplice Cavaliere, nelle vesti, nelle livree, nei cavalli, nei cocchi, nella servitù, mantenne un treno da Prencipe; e finalmente coi debiti si è ridotto da Cavaliere alla forza di debole Cittadino: tutto ciò perchè *Major fuit superbia ejus, quam fortitudo ejus.* Voi vedete cogli occhj, e toccate con mano tal verità: Vedete rovinare tante famiglie per giuoco, per

pom-

pompe, per ispese superiori alle forze; e forse non avete bisogno di cercarne fuori di vostra casa gli esempj. Vedete la vostra famiglia ormai avere più debiti, che ricolte; la vedete esser termine di cento, e mille imprecazioni di tanti creditori, che da voi non si pagano; la vedete vicina ad esser bersaglio del divino furore, che finalmente vorrà far giustizia a tanti da voi superchiati, ed oppressi, i di cui crediti gridan vendetta al Cielo contro di voi; la vedete con molte entrate sempre povera di danaro, sempre bisognosa di cercare sulla parola, e ricorrere ad imprestanze: dunque perchè non diminuite le spese? Perchè non licenziate tanta inutile servitù? Perchè non vendete tanti Cavalli? Perchè non restringete a più giusta moderazione, e mensa, e vesti? Voi non potrete non maravigliarvi, o Ascoltanti; osservando nella divina Scrittura la ostinazione di un Monarca nel volere a ogni costo tener in catena un popolo, a cui è dovuta la libertà; e osservando la ostinazione di un popolo, che è in libertà, in volere a ogni costo mettersi in catena sotto a un Monarca. Quegli è Faraone, a cui Dio comanda, che lasci partire libero da' suoi Regni il popolo Ebreo. Mosè, ed Aronne, Ambasciatori di Dio per tal maneggio, presentano a Faraone le lor credenziali scritte a caratteri di prodigj; il barbaro le riconosce, ma nega di dare al popolo
la

la libertà, e di permettergli l'uscir dal Regno. Questa negativa gli costa assai; è battuto da fiera tempesta, importunato da schifosissime rane, punto da molestissime zanzare: il suo Regno resta senz'acqua, i suoi fiumi senza pesci: in ogni famiglia vien ucciso il primogenito; tutto è orror, tutto è pianto: contuttociò Faraone non vuol sottoscrivere il memoriale, e dopo averlo sottoscritto si pente, e v'è in persona alla testa della sua armata per impedire agli Ebrei la esecuzione della sua licenza. Domando a' politici: Che gli Ebrei restassero nell'Egitto, era cosa da volersi da Faraone con tanto costo? Questi colà possedevano Gessen, Provincia la più ricca, e seconda di tutto il Regno: partendo essi, questa restava al Fisco, ed accresceva il Patrimonio Reale: poteva bene il Monarca ringraziare la sua fortuna, che esibiva una sì felice aggiunta a' suoi beni allodiali, senza dispendio, e senza ingiustizia. Innoltre gli Ebrei erano stranieri, stabiliti in quel Regno in qualità di sudditi, ma che dalle tradizioni de' loro maggiori avevano speranza, e pretesione di essere altrove sovrani: la lor aria, le loro idee angustiavano il cuor del Monarca, sul violento sospetto di averli un giorno ribelli. Ei medesimo confessava, essere grande la loro potenza, e fare molta ombra alla sua corona: *potentior nobis*

est. Volendosi ribellare, potevano unire un' armata di secento mila soldati, tutti discendenti da una sola famiglia, tutti parenti di sangue; tutti uniti di interesse; tornava pure a gran vantaggio di buona politica il liberarsene. Lo stesso Re per tal fine aveva tentata la morte di tutti i loro Bambini, onde quel popolo si estinguesse in se stesso. Come dunque adesso in vece di prevalersi della bella occasione, che gli si presenta, nella quale spontaneamente vogliono uscir tutti, si oppone alla loro partenza. In buona politica dovrebbe somministrare loro e viveri, e Tappe, e carriaggi, e tutto perchè partano, ed egli tutto soffre per impedire la loro partenza: perchè ciò mai? Lo dirò: ma prima vediamo un'altra maraviglia nel popolo Ebreo già stabilito nel possesso della sua libertà. E' libero, e domanda catene: e libero, e vuol mantenersi in schiavitù: *Constitu nobis Regem.* (1. Reg. 8. 5.) Gli vengono profetizzate le angarie, e le prepotenze, colle quali sarà oppresso dal nuovo Re. *Filios vestros tollet*, con quel, che siegue, e l'udirete], quando spiegherò il capo ottavo di questo primo libro de' Re: contuttociò ripetono: vogliamo un Re: *Rex erit super nos*. Trovavano essi tanto vantaggio nel passare dall'essere Padroni ad esser sudditi? Erano, è vero, malcontenti de' loro Governatori: il loro Duce era vecchio, i di lui figliuo-

li interessati: *Ecce tu senuisti, & filii tui non ambulant in viis tuis*; ma se avevano mente sana, potevano ben conoscere, che, come Samuele, così poteva invecchiarsi un Re, e che, come queglino, così i figliuoli di questo potevano essere scostumati, e questi poi si sarebbero necessariamente dovuti soffrire, dove queglino da' Magistrati si potevan mutare. Che dunque mosse il popolo a comprare co' loro averi, e colle stesse lor vite, la loro schiavitù? L'intenderete fra poco; ma prima passiamo dagli Ebrei ai Romani. Il Tevere colle sue frequenti escrescenze recava danni gravissimi alla loro Città. Gl'Intendenti dell'acque proposero al Senato l'unico, e ben sicuro rimedio: tagliare il corso a tanti fiumi, e canali, che in lui si rovesciavano colla lor foce: non essendo accresciuto da queste forze straniere, non avrebbe più fatto il rigoglioso: si sarebbe contenuto tra le sue rive con modestia, quando si fosse trovato in povertà. Il Senato rigettò il proposto riparo, stimando meglio, che Roma fosse innodata, *Quàm Tiberim tot orbatum fluminibus minori gloria fluere.* (*Tacit. An. lib. 1.*) S'innondino le strade, si allaghino gli appartamenti, si anneghino i Cittadini, pazienza, purchè il Tevere si conservi nella sua gloria: tutto è minor male, *quàm Tiberim minori gloria fluere.* Così tollerarono le innondazioni senza rincrescimento, perchè l'ave-

re,

re nel mezzo della loro Città un fiume Reale dava gonfiezza al loro fasto. Quante volte una famiglia vien innondata da debiti, da miserie, da peccati. I terreni restano aridi, e infruttuosi, perchè non si trova danaro a bonificarli: le fabbriche ne' poderi son rovinose, perchè non si trova con che risarcirle; S' invecchiano in Monastero le figliuole, perchè non si trova con che dotarle: il riparo sarebbe tagliare tanti canali, che vi portano in casa una innondazione di tanti guai: dovrebbe cominciare la moglie, e tagliare tante spese inutili di nuovi broccati, nuovi cimieri, nuovi ornamenti; e ricordarsi, che le sponde di questa casa sono ristrette, ne possono portar di più: dovrebbe cominciare il marito a tagliare da se il consumo di tanto giuoco, di tanti viaggi, di tanti cavalli, di tanti servidori, di tante fabbriche, e ricordarsi, che il suo letto non è sufficiente per portare tante acque, ma si rifiutano questi consigli, perchè loro si oppone un fasto ostinato, sollecito di non diminuire una certa gloria, e si stima meglio tolerar tutto, *quàm minori gloria fluere*. Eccovi perchè gli Ebrei sottoposero, e averi, e vita, e libertà, e ostinati, e contumaci vollero sopra di loro un Monarca. Si umiliarono per superbia, si fecero schiavi per ambizione: riputarono gloria di una nazione, non essere comandata da un Governatore di famiglia privata, ma ricevere, e co-

mandi, e giudicatura da un Re : riputarono gloria avere un Re, che dasse ultimata sentenza nelle lor cause, che si facesse vedere alla testa delle loro armate . Il fasto di aver questa gloria , come la avevano le altre nazioni , gli assuggettò . *Rex erit super nos : erimus nos quoque sicut omnes gentes , & judicabit nos Rex noster , & egredietur ante nos , & pugnabit bella nostra pro nobis .* (1. Reg. 8. 19.) Questo fasto medesimo fece, che Faraone contro ogni buona politica di stato negasse al popolo Ebreo la facoltà di uscir dall' Egitto . Stimò cosa per lui gloriosa il ritenerlo a forza , e mostrare che ne pur l' impegno di un Dio bastava per rompere le sue catene . Giudicò meglio tollerare etempeste, e rane, e zanzare, e sangüe, e morti, che perder punto di questa gloria; *quàm minori gloria fluere* . Dopo di tutto questo si vede , che non sarebbe da farsi gran maraviglia , se i Cariatiariti per certa ambizione di avere l' Arca nella loro Città , si fossero esposti a pericolo , di essere anch' essi flagellati per l' Arca : e ciò tanto più , quanto che colla gloria poteva ancora congiugnersi molto interesse . L' Arca era un termine a numerosissimi pellegrinaggi non solo di tutto il popolo Ebreo , ma ancora delle genti straniera . Tanta forestjeria avrebbe portato in Cariatiariti abbondanza di danaro , e di ricchezze . Quindi potevano i Cariatiariti discorrer così . O ci riesce di aver l' Arca
fen-

senza essere per lei battuti, e noi ritenendola presso di noi ne riceveremo l'emolumento, e la gloria: o pure Dio ancora sopra di noi farà sentire il flagello, e allora al primo colpo, anzi al primo suo fischio, la promuoveremo alla sua stanza, ed al suo tempio di Silo. Il discorso è naturale: ciò però non ostante dico, che questi non furono i sentimenti de' Cariatriti. Essi non pretesero di trafficare sull'Arca ne interesse, ne gloria vana. Se avessero operato per motivi sì bassi, non è verisimile, che Dio gli avesse prosperati, com'elli prosperò. La condotta, che tennero in questo affare, fu condotta, e prudente, e religiosa, nella quale nulla comparve d' Interesse, nulla di fasto. Noi siam per tanto da capo a cercare, per qual motivo con tanta facilità ricevevano l'Arca, quando questa poteva portar se cotanto terrore. Venite Domenica prossima, e l'udirete: voi fra tanto, o uditori da ciò, che abbiám detto apprendete a non lasciar regolare la vostre azioni dalla superbia: questa sempre vi condurrà ai precipizj. *Non mihi veniat pes superbiae*, diceva Davide: (*Psal. 35. 12.*) Signore non permettete, che mi venga il piede della superbia: Cercano gli Espositori, perchè parlando della superbia faccia menzione del piede, e non del capo, edì un piede solo, non di due; *non mihi veniat pes superbiae*; e rispondono: si dà alla Superbia un piede solo, *pes*, per il cam-

minare con un piede solo, e un'essere sempre in atto prossimo di cadere: così i passi di un superbo sono passi, che son cadute; cadute indebiti, cadute in povertà, cadute in prepotenze, cadute in peccati: nò, Signore, dice Davide, non permettete, ch'io cammini con questo passo: *Non mihi veniat pes superbiae*. Non si fa poi menzione del capo, perchè la Superbia è senza capo. Un' Uomo, che si regoli con gran superbia, mai non mostrerà di aver testa; mai non darà a vedere una gran condotta. Nol dite voi stessi? Se vedete una donna andar fastosa sopra il suo stato, se la vedete mostrarsi tutto giorno alla finestra, pavoneggiandosi di qualche pò di tintura, che la deforma; non la abbellisce, voi dite: la poveretta non à testa. Se vedete una casa andare a fondo, perchè aggravata di servidori, di cavalli, di consumi; voi dite: in quella casa non v'è testa. Così è: la Superbia non à testa; à solamente il piede: *Non mihi veniat pes superbiae*. Questo è vero; solamente incontra una difficoltà; ed è: se la Superbia non à testa, come si dice nella divina Scrittura, ch'ella à corona? *Ves corona superbiae*, dicesi in Isaia. (28. 1.) Sì: quest'è il male della superbia, aver corona, non aver testa; onde altro non avendo, che piede, la sua corona stà attorno al piede. La corona attorno al capo è un'ornamento, attorno al piede è un'inciampo: una corona attorno
a un

a un piede è un ceppo , e voler muoversi con un piede solo , e questo inceppato , quest' è un traboccare , e precipitarsi : E questo precipizio minaccia Isaia : onde dice *Vae coronae superbiae* . Preghiamo Dio noi ancora , che mai non ci venga un tal piede : preghiamolo di mai non muoverci con passi di superbia . Per volersi muovere con tal passo all' acquisto della divinità , *eritis sicut Dii* , Eva cadde , cadde Adamo ; per volersi muovere con tal passo a vendette , a prepotenze , a sfoggi , a comparse , molte delle nostre famiglie sono cadute in povertà temporale , e molte in fuoco eterno . Preghiam Dio , che a noi non accada tale disgrazia , pieghiamo le ginocchia avanti a lui , ediciamo . *Non mihi veniat pes superbiae* . Mio Dio non permettete &c.



L E Z I O N E III.

*Venerunt ergo viri Cariatbiam,
& reduxerunt Arcam Domi-
ni. I. Reg. 7. I.*

I Cariatiariti ricevono l'Arca senza temerne danno, e perchè? L'Eucarestia è benefica a buoni, dannosa a perversi.

I Cariatiariti al primo invito, che n'ebbero, ricevettero l'Arca, e la introdussero nella loro Città. Ciò non fu ne per ignoranza de' danni per lei fulminati contro de' Betsamiti, ne per impegno di parola avanzata con imprudenza, ne per fasto di volere a tanto costo presso di se quel Santuario perchè insigne, ed accreditato; ne per interesse di trarre con esso alla loro Città numerosa forestiera, onde cogli uomini da ogni altro paese vicorressero anco i danari. La ricevettero con genio, perchè sapevano, ch'essa poteva loro recar gran proffitto, e la ricevettero con facilità, perchè sapevano di non aver occasione di aspettarne alcun danno. Questa è la sentenza dell'Abulense, ed è la vera. Non guardarono unicamente, come i Betsamiti, ed i Filistei fossero stati trattati dall'Arca, ma ebbero ancora la at-
ten-

tenzione a vedere , come l' Arca fosse stata trattata da' Betsamiti , e da' Filistei , non si maravigliarono , che provocata , ed offesa , avesse battuti gli oltraggiatori. I Cariatiariti non volevano trattarla così : volevano riceverla , e la ricevettero in fatti con umile riverenza , con ossequio religioso , con osservanza perfetta delle leggi da Dio prescritte: sapevano , che chi la onorava così , non era da lei corrisposto a flagelli , ma era corrisposto a favori , onde essi non avevano che temere. Questa è una Lezione , che , passando dalla figura al figurato , molti anno bisogno di ben intendere. Santo Agostino , Sant' Ambroggio , S. Girolamo , S. Gregorio , e comunemente i Padri , e gli Espositori riconoscono nell' Arca una figura della Eucaristia . Noi udiam tutto giorno , ch' essa per molti è veleno , che molti in riceverla ricevono la loro condannazione , che molti entrando nelle Chiese , dove stà esposta , escono poidalle stesse con una soma di peccati , e di sacrilegi : da tale notizia non manca chi ricavi una falsissima conseguenza ; dunque non conviene riceverla ; dunque sia meglio starne lontano : Così alcuni non entrano nella Chiesa , dove stà esposta , se non in quegli ultimi momenti , ne' quali si licenzia il popolo colla benedizione : così non ricevono la Comunione , che una qualche misera volta all' anno , in que' giorni , nei quali temono le censure . In-

ganno, inganno! *Esca*, diceva Tertulliano, *Esca alitur corpus; corpus corrumpitur esca.* (*ad Senator. transfug.*) Conforme alle varie disposizioni, con cui si riceve, un medesimo cibo ad altri è alimento, ad altri è veleno. Non altramente l'Eucaristia. *Mors est malis, vita bonis*, ad altri è morte, ad altri è vita; morte a chi l'oltraggia co' sacrilegj, e questi devon temerla; vita a chi l'onora co' santi affetti; e questi possono e accostarsi, e riceverla con sicurezza: *mors est malis, vita bonis*. Forse di lei parlarono e Davide, ed Isaia, quando parvero opposti ne' sentimenti parlando del Verbo eterno. *Verbum*, dice Isaia, *Verbum misit Dominus in Jacob, & cecidit in Israel*, cap. 9. 8. I Settanta in vece di leggere dall'Ebreo *Dabar*, che significa *Verbum*, mutano la vocale, e leggono *Deber*, che significa Morte, e Peste; onde interpretano *Pestem misit Dominus in Jacob*. Ma come coll'ingresso dell'Eucaristia, entra la pestilenza? *Verbum misit Dominus: pestem misit Dominus*. Non parla già così Davide: *Misit*, dice, *Verbum suum, & sanavit eos; & eripuit eos de interitionibus eorum.* (*Pf. 106. 10.*) Mandò l'Eterno Padre il suo Verbo, e li risanò, e liberolli dalle lor morti: se risana, *sanavit*, se libera da morte, *eripuit de interitionibus*, come reca pestilenza, ed uccide. *Verbum misit Dominus; Pestem misit, Mortem misit*. Sì, miei Signori, il Verbo rispettato, l'Eucaristia
beu

ben accolta, porta salute, e vita: *Sanavit, eripuit de interitionibus*. Il Verbo sprezzato, l'Eucaristia maltrattata porta egastighi, e pestilenze, e morti: *Verbum misit, pestem misit, mortem misit*. Nelle calamità universali frequentemente noi confessiamo, che Dio ci flagella per le irriverenze al Signore Sacramentato: pure nelle calamità universali facciamo nostro primo rifugio il ricorrere con esposizioni solenni al Sacramentato Signore. Adesso mentre io scrivo, vediamo tanta parte d'Italia essere in angustia, ed in lutto per la funesta ostinatissima pestilenza de' bestiami all'uso umano più necessarj. Noi fino ad ora liberi da tal peste, ma non liberi dal timor, che facciamo? Esponiamo con maestosa solennità l'augustissimo Sacramento nelle nostre Basiliche, e lo supplichiamo, che la vicina mortalità non entri ne' nostri Confini. Fino ad ora ci à esaudito: perchè l'abbiam trattato con riverenza, ci à conservata la sanità, e ci à liberati dalle morti vicine. *Misit Verbum suum, & sanavit nos, & eripuit nos de interitionibus aliorum*. Ma se noi ancora mancherem di rispetto, ci mancherà di difesa; se lo tratteremo ad oltraggi, egli ci tratterà a flagelli: e introdurrà ancora in noi la pestilenza dell'altre Provincie. *Verbum suum misit: pestem misit*. E se saremo piagati, perchè irriverenti, in lui pure avremo il balsamo a risanare le nostre piaghe, se ci ac-

cofteremo ossequioſi. *Miſit Verbum ſuum, & ſanavit eos, & eripuit de interitionibus eorum.* Anzi in una ſteſſa Città, in una medeſima Chieſa, Dio ſà ben diſtingue-
 re i concorrenti, ed i cuori, e ben ſà a
 chi debba portar fulmini, a chi favori.
 Non ſò ſe mai abbiate avvertito nella Sa-
 pienza ad una difficoltà. *Pœnas, dice, paſſi ſunt inimici illorum à defectione potius ſui: & in eis cum abundarent filii Iſrael lætati ſunt, cap. 11. 5.* Qui ſi allude alla mu-
 tazione prodigioſa, che feceſi nell'Egitto
 dell'acque in ſangue. Queſta pena toccò
 a' ſoli Egiziani, non agli Ebrei, e dicono-
 gli Eſpoſitori che il Nilo, dove bagnava
 la Provincia di Geſſen abitata dal popolo
 Ebreo, riteneva nell'acqua l'eſſer dell'
 acqua; ma toſto, che uſciva da quella,
 l'acqua già ceſſava d'eſſer acqua, ed era
 ſangue. Ma queſta dottrina comunque
 vera in ſe ſteſſa, non è però ſufficiente.
 Con lei ſi ſpiega bene, come agli Ebrei,
 ch'erano in Geſſen non mancàſſe il limpi-
 do umore, con che diſſetarſi. Ma tanti
 Ebrei, ch'erano ſparſi quà, e là per l'E-
 gitto, dove trovavano l'acque, quando
 ogni lago, ogni fiume, ogni canale, ogni
 cisterna era ſangue? Riſponde il Lirano,
 che nel medeſimo fiume, nella medeſima
 fonte attuffava la ſua ſecchia l'Ebreo, e
 ne ricavava un'acqua ſana, limpida, e
 criſtallina: vi attuffava la ſua l'Egiziano,
 e ricavavane ſangue pùtrido, virulento,
 ſchiſſoſo. *Quando hauriebant Hebræi de*
 flu.

flumine, statimquod haustum erat, revertebatur ad naturam potabilis aquae, & sic letabantur filii Israel de divino beneficio: nam ex eodem fluvio Aegyptii affligebantur, & filii Israel reficiebantur. (Lyrar. ibi.)

Tale è Cristo. Se si accosta un'anima pia fitibonda veramente di sua salute, trova nell'Eucaristia una vena d'acqua vitale: *venam aquarum viventium*. Il sangue di Gesù Cristo è per tal anima una fonte, una sorgente di vita eterna: *Ego fons aquae salientis in vitam eternam*. Ma se accostasi l'Egiziano, se vi si accosta un'anima rea di colpa mortale, trova sangue di eterna morte: *mors est malis, vita bonis*. Si giudicano temerarj gli Ebrei, perchè trattandosi del sangue di Gesù Cristo dissero, che cadesse pure sopra di loro: *Sanguis ejus super nos*: e pure si lodano i peccatori convertiti, perchè eglino ancora accolsero sopra le loro vesti lo stesso sangue: *Laverunt stolas suas in sanguine Agni*. Si versa il sangue di Cristo sopra gli Ebrei, e s'imbrattano: si versa il sangue di Cristo sopra i peccatori pentiti, e si mondano: *laverunt stolas suas in sanguine Agni*: perchè ai peccatori, che son peccatori, questo sangue è sangue di infezione, sangue di morte: *Mors est malis*; a' giusti, e a' peccatori giustificati è acqua di mondezza, e di vita: *fons aquae salientis in vitam eternam*: *Laverunt stolas suas in sanguine Agni*: Così è, dice San Giovanni Grisostomo; (*hom. postex.*

de Cruc. & Latron.) questo sangue *est illis ad condemnationem; nobis autem ad salutem; illis ad mortem, nobis verò ad vitam.* Questo sangue, siegue tuttavia il Santo non è inferiore al fuoco di Babilonia: quello nella fornace ebbe discernimento per onorare i corpi de' Santi, e abbruciare i corpi degl'Empj: quanto più il sangue di Cristo avrà discernimento per distinguere tra spirito, e spirito, e saprà salvare i buoni, e riprovare i perversi: *Non est enim sanguis Christi deterior Babylonis igne: ille scit Sanctorum in camino honorare corpora, & Chaldaeos comburere: quanto magis sanguis ille pretiosissimus scit perdere incredulos, & salvare fideles?* Sant' Agostino ne' Numeri muove una bella quistione: osserva, che nel Levitico, parlandosi della vittima offerta a Dio per lo peccato, si dice: *Quidquid tetigerit carnes ejus sanctificabitur*, cap. 6. 27. Qualunque cosa toccherà le di lei carni resterà santificata: poi ne' Numeri parlandosi de' sacrificj, e sacri ministerj in generale, si dice: *externus, qui ad ministrandum accesserit, morietur*; cap. 3. 10. o come leggono i Settanta: *alienigena tangens morietur*: Ogni straniero, che toccherà, morirà: Ora dice il Santo: Se il contatto santifica, come il contatto uccide? *Se Sanctificabitur, come morietur?* (*S. Aug. q. 5. in Num.*) e risponde: nel Levitico parlasi de' Leviti, qui parlasi degli stranieri: e quello stesso contatto, che santifica gli uni,

uc-

uccide gli altri ; santifica i primi perchè disposti a quella santificazione legale ; uccide i secondi , perchè non disposti . Riceve l' Eucaristia un giusto ; ricevela il peccatore : al sacro contatto l' uno si santifica , l' altro si danna : non è diverso il contatto : sono diverse le disposizioni : l' uno è amico , l' altro è straniero ; l' amico riceve accrescimento di santità , *santificabitur* ; lo straniero riceve una nuova ferita di morte ; *alienigena tangens morietur* . Per questo la Eucaristia si rassomiglia ai pani , che nella Vulgata si chiamano della proposizione : *panes propositionis* , (*Exod. 25. 30.*) e nell' Ebreo si chiamano *panes facierum* ; pani delle faccie , perchè non avevano una faccia sola . Dio dalla divina Scrittura ci si dipigne in due faccie ; nell' una è terribile , nell' altra è amabile : l' una è di luce , l' altra è di tenebre ; l' una di misericordia , e di amore , l' altra di severità , e di vendetta . *Lætificabis eum in gaudio cum vultu tuo* : (*Psal. 20. 7.*) ecco la faccia amabile . *Pones eos ut Clibanum ignis in tempore vultus tui* : (*Psal. 20. 10.*) ecco la faccia terribile . *Illuminet vultum suum super nos , & misereatur nostri* ; (*Psal. 66. 3.*) Ecco la faccia della Misericordia : *Vultus autem Domini super facientes mala , ut perdat de terra memoriam eorum* : (*Psal. 33. 17.*) ecco la faccia della severità . Noi troverem questo volto , quale noi lo vorremo . Seci acosteremo divoti , sarà per noi di
allè-

allegrezza'. *Lætificabis*: se irriverenti farà di orrore; *Pones eos ut Clibanum ignis*: Se ci accosteremo giusti, l'avrem misericordioso: *miserebitur*; Se sacrileghi, l'avrem severo: *perdet*. Sarà sempre pane, ma pane di più faccie: *panis propositiois, panis facierum*. Per tantone dovete accostarvi alla Eucaristia con baldanza, perchè il Dio, che in lei trovate, è amorevole, e buono; ma dovete ricordarvi, che parimente è terribile, e severo: ne dovete starne lontani, perchè sia terribile, e severo, ricordandovi, che se vi accostate giusti, e divoti, lo troverete amorevole, e buono. Il fuoco e giova, e nuoce: convien vedere cosa si appressi a lui. Iddio si chiama fuoco consumatore: *ignis consumens*: (*Deut. 4. 24.*) chi a lui si accosta, si accosta al fuoco: *Qui approximant mihi, approximant igni*: così lesse Origene (*hom. 4. in Jos.*) da non sò qual luogo della version de' Settanta, che egli aveva nelle mani, passo, che ora non troviamo ne nel Latino, ne nel Greco, ne nell' Ebreo, ma però detto vero: Chi si accosta a Dio si accosta ad un fuoco consumatore. Se siete legno duro di cuore, se stoppa arida, e secca, senza divozione, senza virtù, ne avrete danno; se siete oro, o argento di giustizia, e di grazia, si consumerà la scoria, e voi ne resterete più splendido, e più prezioso. *Si aurum, così Origene, vel argentum fueris, & igni approximaveris, multò per ignem*

ignem splendidior, & rutilantior effulgebis. Si verò supra fundamentum fidei in te positum conscius tibi es, superædificasse te ligna, fœnum, & stipulam, & cum tali ædificazione igni approximaveris, consumeris.

Certamente, se voi volete accostarvi all' Eucaristia, come già i Betسامiti si accostarono all' Arca, per sola curiosità di vedere, quando, come essi vogliate contaminarla profanando il vostro cuore con isguardi vietati, meglio sia, che andiate altrove. L' Arca, la Chiesa, il Sacramento sono cose troppo pericolose per voi: Sarà funesto alla vostr' anima l' accostarvi. Se volete ricever l' Eucaristia, come i Filistei riceverol' Arca depositandola con idolatrati Dagoni nel tempio di un medesimo cuore, meglio sia l' astenervi da lei: L' Arca non vuole fermarsi, dove è l' altare di un' Idolo. Che voi crediate di idolatrare nel vostro cuore e lascivie, e frodi, e vendette, e di volere unitamente con queste l' Eucaristia; è una sacrilega temerità. Chi si comunica in tale stato, non distingue il Corpo di Gesù Cristo da ogni altro cibo, e nell' inghiottire il suo Salvatore, inghiottisce la sua dannazione. *Judicium sibi manducat, & bibit, non judicans Corpus Domini.* Quel medesimo preziosissimo sangue, che dalla croce si sparse per nostra salute, quel sangue stesso servirà a scrivere la vostra eterna riprovazione, se vi accostate a riceverlo con sacrilegio. Io tremo per orrore
ogni

ogni volta, che mi ricordo la spaventosa maniera, colla quale il Santo Pontefice Teodoro nel Concilio di Laterano condannò l'Eretico Pirro. Celebrandosi il divin Sacrificio si fece recare al trono il Calice già consecrato, e intingendo nel sangue del Redentore la penna, con quello scrisse la scomunica, e la condannaione dell' infelice. O Dio! Sarà dunque vero, che con quel sangue, col quale si scrisse la mia salute, con quello scrivasi la mia scomunica, la mia eterna separazione dal Paradiso? Sì: chi indegnamente riceve il Corpo, chi indegnamente riceve il sangue del Salvatore, in quel Corpo; e in quel sangue riceve sentenza di dannazione. *Qui manducat, & bibit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit.* L' Appostolo Paolo fulminò una assoluta, e franca scomunica contro chiunque non ama il Signore Gesù. *Qui non amat Jesum Christum, anathema sit.* Quale scomunica avrà da Cristo chi non l'ama, chi gli è nemico, e ardisce di seppellirlo in se stesso. Ah scomunicato chiunque si comunica con sacrilegio. Scomunicato chiunque ardisce di ricevere nella sua bocca Gesù, ed è nemico a Gesù: *anathema, anathema sit.* Così è, mio Dio; ma non per questo vò lasciare di riceverla comunione, basta ch'io prima distrugga gl' Idoli del mio cuore: basta ch'io goi la vostra grazia, che v'ami; allora, io sò, che farete salutare per me: *Salutare vultus mei,*

mei, & Deus meus. Così farò, mio Dio : farò con voi, come i Cariatiariti coll' Arca: vi riceverò con fiducia, perchè vi riceverò con divozione, e con riverenza.

LEZIONE IV.

Et intulerunt eam in domum Abinadabin Gabaa: Eleazarum autem filium ejus sanctificaverunt, ut custodiret Arcam Domini. 1. Reg. 7. 1.

Si cerea, se Abinadabbo fosse dell' Ordine Levitico, e si tratta della Comunione quotidiana.

L'Arca introdotta in Cariatiarì fù portata sopra una collina, che dolcemente si sollevava nel recinto della Città; e fù depositata nella casa di Abinadabbo: ivi si lasciò; e perchè fosse ben custodita, si deputò a servirla Eleazaro di lui figliuolo. Ugon Cardinale, il Cartusiano, ed altri son di opinione, che quest' Abinadabbo fosse Sacerdote; Teodoreto, Procopio, ed altri, che fosse Levita. A questi Espositori non pare, che l' Arca si dovesse lasciare stabile nella di lui casa, quando ei non fosse al-
me-

meno nell'ordine de' Leviti. L' Abulense giudica debole questa ragione, non sapendo esso trovare inconvenienza in questo, che l' Arca risiedesse nella casa di un laico. In fatti sappiamo, ch' ella dimorò lungamente nel Palazzo di Davide non Levita; così Abinadabbo, anche se fosse laico, poteva senza alcuna indecenza tenerla stabilmente ogni giorno presso di se. Il far questione sopra di questo sarebbe un trattenervi in argomento di nessun proffitto, e di nessun diletto. Ben giudico, sia per riuscirvi utile, e diletto, se passando dalla lettera alla metafora, dalla figura al figurato, dall' Arca alla Eucaristia, io cercherò, se sia lodevole la Comunione quotidiana ne' Laici. Questa fino da' tempi di Santo Agostino fù materia assai dibattuta; e a giorni nostri da altri si promove, da altri si impugna, spesse volte con troppo ardore. Cerchiam dunque: è cosa lodevole, che chi non è Sacerdote riceva ogni giorno l'Eucaristia? La parte, che afferma si fonda su le ragioni seguenti. (*Vide Salmeron. tom. 9. tr. 4. 1. & S. Tb. 3. 8. 10. & Sberlogum in Cantic. tom. 1. Anteloq. 4. sec. 10. & alios apud ipsum.*)

Primieramente l'Eucaristia è un Sacramento istituito a modo di cibo, e non di un cibo, che convenga a sola qualche parte dell'anno, come sono i frutti non proprii di ogni stagione; ma a modo di pane, cibo proprio di ogni giorno: dunque considerata la sua istituzione ogni giorno

do-

dovremmo cibarcene : in fatti da molti Santi viene applicato all' Eucaristia quel pane quotidiano , che da noi chiedesi , quando diciamo : *panem nostrum quotidianum da nobis hodie* . E in verità se ogni giorno si ristora il corpo col cibo proprio del corpo, perchè non deve ogni giorno ristorarsi ancor l' Anima col cibo proprio dell' Anima ?

In secondo luogo è certo , che la virtù di questo Sacramento in se medesima è salutare : è certo , che per sua parte, ed *ex opere operato* , in noi s'accresce la grazia santificante , e si fanno più vigorosi gli ajuti della grazia attuale : Dunque opera lodevolmente chi ogni giorno se n' approfitta . Chi mai condannerà un povero , che ogni giorno vada alla casa di un ricco , se da quella casa ogni volta riporti uno scudo ? Se dalla Eucaristia, ogni volta che si riceve , ci si fa correre nuova grazia , chi potrà mai disapprovarci , se ogni giorno corriamo a quella ? Aggiungete , che per ben comunicarsi , basta essere in grazia . Così i Concilj , ed i Padri spiegano il detto dell' Appostolo : *probet autem se ipsum homo, & sic de pane illo edat* . Dunque chi prudentemente ogni giorno giudica d' essere in grazia , può ogni giorno ben comunicarsi lodevolmente .

Terzo : quanti Laici vivono con anima più pura , e innocente , che non vivono moltissimi de' sacerdoti ? Dunque son quegli

glino

golino più disposti alla Comunione : Certamente Cristo non ama più i Sacerdoti , che i Laici ; più ama chi vive più santamente : i Sacerdoti lodevolmente ogni giorno ricevon Cristo ; perchè que' Laici , che a lui son più cari , non potranno ogni giorno riceverlo con ugual lode ? Nella primitiva Chiesa ogni giorno a tutti davasi la Comunione, perchè ogni giorno era fervida la loro pietà : dunque ancor presentemente quell' anime , che sono accese di uno stesso fervore , possono godere il medesimo privilegio.

Quarto: vediamo molte donne comunicarsi ogni giorno , e i Confessori , uomini dotti , e prudenti , lor concedono questa licenza : dunque de' dirsi , che sia cosa lodevole.

A queste ragioni risponde ch'è di contrario parere : risponde alla prima: E' vero, che l'Eucaristia è cibo , ma non cibo debole , che somministri forse per un solo giorno: ella si figurò nel pane succinero , che dall' Angelo fù portato ad Elia : questo Profeta da quell' unico pane fù talmente corroborato , che per quaranta giorni , benché sempre digiuno , sempre fù forte , e benché sempre a piedi , sempre viaggiò : *Ambulavit in fortitudine cibi illius quadraginta diebus, & quadraginta noctibus* . Che quotidianamente ristoriamo il corpo col cibo , è difetto del cibo non sufficiente a provvederci di spiriti per lungo tempo : è lode del pane Eucaristico

l'in-

l'invigorire per maniera la nostra vita spirituale, che non abbiamo bisogno di riceverlo ogni giorno. Quando diciamo: *panem nostrum quotidianum da nobis hodie*, dimandiamo, conforme alla interpretazione litterale dell'Angelico, e degli altri Dottori; domandiam, dissi, il sostentamento competente al nostro stato: Si applicano mysticamente quelle parole alla Eucaristia; Ma non è necessario, che le applicazioni in senso mystico si adattino in ogni lor parte: ella è pane quotidiano in quanto ogni giorno si offre a Dio co' sacrificj; ogni giorno si riceve da' Sacerdoti; ogni giorno stà preparato pei Laici; non in quanto si debba ogni giorno ricever da tutti.

Si risponde alla seconda ragione col dire, che l'Eucaristia per se stessa, *ex opere operato* apporta nuovi ajuti, ed accresce nell'Anima la grazia santificante; quando però non trovi impedimento dal soggetto indistinto; ne per essere ben disposto basta essere libero dalla colpa mortale: è di più necessaria molta divozione, e riverenza: se questa manchi il Sacramento sarà di poco profitto: anzi tal volta può essere tale la irriverenza nel ricevere Gesù Cristo, che nello stesso riceverlo si sminuisca, e forse ancora si perda la grazia. E' facile, che chi si comunica ogni giorno, si vada formando una non santa domestichezza, e una familiarità pregiudiziale con Dio. L'Anima mystica-

men.

menterappresentata nella Celeste Gerusalemme, deve ornarsi a guisa di sposa . *Sicut sponsam ornatam viro suo* . Corre nell' ornarsi questa differenza tra la sposa , e la consorte ; che la Sposa è sollecita in abbigliarsi prima di comparire avanti allo sposo ; studia con diligenza ogni capello , ogni neo ; a lui si presenta con tutti i vantaggi di vesti , di volto , di tratto ; quando è poi già consorte , poco a poco si va intiepidendo e la sollecitudine , e l' amore ; la confidenza la va spogliando di certi ornamenti , e così divien meno amabile col divenire più familiare . L' Anima , volendosi presentare a Cristo suo sposo , dovrebbe sollecitamente e vestirsi , e abbellirsi di ogni virtù a lei confaceente : *sicut sponsam ornatam viro suo* : ma con quel riceverlo tutto dì , facilmente può nascere una confidenza , che degeneri in trascuratezza . Che se pure voglia accordarsi ciò , che insegnano Francesco Suarez , (*10. 3. in 3. par. disp. 63. sect. 3.*) Coninch , (*3. part. quest. 79. ad ar. 3.*) Valenza , ed altri moltissimi , l' Eucaristia *ex opere operato* accrescere qualche poco la grazia santificante in chiunque essendo già in grazia la riceve , benchè ricevale con tiepidezza , con freddezza , anzi ancora con colpa veniale non riconoscendosi altro ostacolo all' accrescimento della grazia , che l' essere positivamente in disgrazia , cioè in peccato mortale ; (*Valent. tom. 4. disp. 6. q. 7. pun. 3.*) però ancora è vero
ciò ,

ciò, che insegna lo stesso Suarez, (to. cit. disp. 63. sec. 4.) e da Vasquez si chiama dottrina costante de' Theologi, la grazia, che infonde si nel Sacramento *ex opere operato*, avere proporzione colle disposizioni di chi ricevelo. (Vasq to. 2. in 3. par. disp. 209.) Chi meglio è disposto più sen impreziosisce; onde una sola comunione d'anima fervida, e ben disposta, reca più grazia, che cento comunioni d'anime tiepide, e mal disposte.

Si concede alla parità, che formava la terza ragione, si concede, molti laici avere il cuore assai più mondo de' Sacerdoti; nulladimeno a questi più conviene, che a quelli la Comunione di ogni giorno. I Sacerdoti per vigore del Sacramento dell' Ordine anno maggiore abbondanza di ajuti attuali per ben maneggiare i sacri misterj, e compire in ogni lor parte il divin sacrificio: e come di questo è una parte almeno integrale la comunione del Sacrificante, così essi anno maggiori soccorsi per ben riceverla. In oltre è tale la gloria, che dal Sacrificio risulta a Dio, e la utilità, che ne risulta e alla Chiesa militante in terra, e alla penante nel Purgatorio, che regolarmente parlando, non farebbe lodevole un Sacerdote, che giudicando per altro di essere in grazia, non volesse accostarsi al sacro Altare; e pure non si disapprova da' Santi, se tal volta per solo motivo di riverenza lasci di celebrare. *Cum Sacerdos*, dice S. Bonaventura, *Cum Sa-*

cerdos est absque mortali , & in proposito bono , non habens legitimum impedimentum , & non ex reverentia , sed ex negligentia celebrare omittit , tunc , quantum in se est , privat Trinitatem laude , & gloria , Angelos letitia , peccatores venia , justos subsidio , & gratia , existentes in Purgatorio refrigerio , Ecclesiam Christi spirituali beneficio , & se ipsum medicina , & remedio contra quotidiana peccata , & infirmitates . Se nella primitiva Chiesa i Fedeli fossero stati obbligati a ricevere ogni giorno l'Eucaristia , sarebbe chiaro il motivo: come allora vivevano in mezzo a' persecutori della Fede , ogni giorno erano in pericolo di doverla sostenere in faccia a Tiranni , e a Carnefici ; esiggendosi una preparazione d'animo assai prossima al martirio , si esiggeva con ragione una quotidiana disposizione al Sacramento , onde potea volerli , che da Fedeli si ricevesse ogni giorno , perchè ne' quotidiani pericoli di mancar dalla fede vi era molto bisogno d'essere quotidianamente fortificati col sacro cibo . Non è però vero , che vi fosse questo precetto : Si cita il Pontefice Anacleto , (*¶ De consecr. dist. 1. cap. Episcopus .*) ove dice : *Peracta consecratione* , sono le parole del Santo Pontefice , *omnes communicent , qui noluerint sacris carere liminibus ; sic enim & Apostoli statuerunt , & Sancta Romana tenet Ecclesia .* Ma questo obbligava o i soli Ministri dell'Altare , o almeno que' soli , che interveniva-

no

no al Sacrificio . (*Vide Suar. tom. cit. disp. 69. sect. 3. de Consecr. dist. 2. cap. et si non frequentius in Conc. Lateran. can. 21.*) Indi il Pontefice Fabiano dichiarò questa obbligazione per sole tre volte all'anno : finalmente Innocenzo III. la restrinse ad una sola volta al tempo Pasquale ; come tuttavia la abbiamo al dì d'oggi : Anco in questi ultimi secoli e una Santa Caterina da Siena , ed altre Sante per qualche tempo si sono comunicate ogni giorno : ma a voi si chiede , se abbiate il fervore di una Santa Caterina da Siena , e de' primitivi Cristiani . Siete voi sì distaccata dal Mondo ? Siete sì tollerante e de' travagli , e delle ingiurie ? Perchè non imitate ancora la lor Penitenza , il lor silenzio , i lor digiuni ? Voglia Dio , che que' Santi non s'ano imitati nella sola comunione quotidiana con genio , perchè in questa si possono imitare senza fatica .

Si risponde alla autorità , che vien dall' Esempio delle donne devote , e de' dotti lor Confessori ; e in primo luogo si fa un' atto di maraviglia , e si dice . Gran cosa ! E' possibile , che nessun uomo sia Santo come le donne ? Fuori de' Sacerdoti , une uomo , che si comunichi ogni giorno forse a gran pena trovasi in tutto il Mondo ; e di donne , che corrano ogni giorno all' Altare , se ne trovano molte , e molte in ogni Città . In secondo luogo mettiam da parte gli esempj di una Santa Caterina da

Siena , di una Santa Maria Maddalena de' Pazzi , e simili ; donne sempre piene di Dio , che ben potevano avere ogni giorno un Dio sulle labbra , quando ad ogni momento avevâno Dio nel cuore . Siate una tal Caterina , una tal Maddalena , e vi si potrà accordare ogni giorno una tal mensa . Quindi senza derogare a quelle , che veramente son Sante , ma non son molte ; si dice , questo essere lo spirito donnesco , correre volentieri a quelle divozioni , che si fanno fuori di casa , e si fanno senza fatica , e si fanno in vista altrui . Fù lode di Giudittà il tener si chiusa in un'appartamento nel piano superiore della sua Casa , ed ivi colle sue damigelle passar la giornata parte in preghiere , parte in lavorieri di mano : questa Santità chiusa , e ritirata piace a poche donne de' nostri tempi , perchè poche sono veramente spirituali : vogliono torrsi dalle faccende domestiche sempre incomode : vogliono vedere , ed esser vedute : il genio della vanità si mette in aria di divozione : In alcune mancherebbe la fame del cibo Eucaristico , se dovessero occultamente riceverlo senza che avessero per testimonio l'altrui sguardo . Altre se non mettono in vendita il Corpo di Gesù Cristo , almeno lo prendono ad usura . Molte povere donnicciuole tal volta trovano , essere un mestiere assai comodo il far le Sante . Ricevono limosine , perchè facciano la Comunione il tal giorno , nella tal Chiesa ,
al

al tal Altare , ad onor del tal Santo , e questa è voglia di danaro , non voglia del Sacramento. Giuda per ricevere danaro diede Cristo ad altri : *quid vultis mihi dare , & ego eum vobis tradam* : queste ricevono Gesù Cristo , ma anch'el leno a fine di ricever danajo . *Quid vultis mihi dare , & ego eum accipiam* . In altre può aver qualche parte una certa sottilissima concupiscenza di conversare frequentemente con un'uomo di virtù , di buon tratto , di buon discorso . Evvi una specie d'amore , non osservato dagli antichi Filosofi , che non è ne spirituale , ne interessato , ne amichevole , ne carnale : è un genio , che non nasce da spirito ; ma si fomenta colle cose spirituali : di queste parla ; queste vuole ; queste promuove : però , benché abbia sole cose sacre , e spirituali per nutrimento , non è ne spirituale , ne sacro : ei risiede in anime inimicissime di ogni colpa di senso , onde ne pur è colpevole , ne sensuale ; ma mentre non si abbassa al sensuale , non si solleva punto dal sensitivo . Se tal genio entri in una Penitente , e molto più se ancora nel Direttore , si fa fortissimo . Ora non è difficile , che questa , dirò così , spiritualizzata concupiscenza si vada insinuando in due cuori , benché tenacissimi della onestà : non le si oppone lo spirito , perchè non vi scuopre peccato : lo promuove la passione perchè è conforme al suo genio : Così nato , e corroborato questo scambie-

vole affetto rende soavi le conferenze spirituali; come quelle che recano con esso seco il piacere del conversare, e non è amareggiato da rimorso, anzi sembra promotore della virtù. Questo genio porta la livrea della Pietà, e maneggia i di lei vantaggi, ma in verità si fa ancor servire dalla Padrona; e sotto alla livrea della Pietà si fa strada a soddisfare a molto di umano. Così per via di spirito si contenta una passione, che non sarà forse peccaminosa; ma troppo si inganna, se si adula di essere perfettamente spirituale. Si può aggiugnere anco per parte del Confessore una certa occulta vanità, e natural compiacenza di avere penitenti, quali sieno accreditate per Sante: Sembra qualche lode l'essere o da tali anime eletto per direttore, o coll'esserne direttore avere ridotto queste anime ad esser tali: così due affetti, ai quali l'uomo è assai sensibile, l'amore, e la vanità, facilmente rendono il Confessore assai credulo, e assai disposto a dar fede a quanto dicagli la penitente. Se ei sapesse, che questa in casa è la più impaziente, e la più vana fuori di casa; se sapesse, ch'ella cerca grazia presso al Confessore, e credito presso agli altri, se sapesse, che pigra ed oziosa a titolo di orazione rifiuta ogni incomodo, e non mette mano a lavoro, che sia faticoso; se sapesse, ch'ella si chiama con affettata umiltà la maggior peccatrice del mondo, ma che si infu-

infuria, e si avviperisce, se altri ne mostri qualche disprezzo; se sapesse, che superba, e sprezzante parla male di molte, e non dice bene di alcuno; se sapesse, che inquieta tiene in discordia tutta la sua famiglia, e che tutto il suo zelo finisce in pretendere di dar leggi a tutti, e che ognuno conformisi al di lei volere; il Confessore dotto, e prudente nò, non accorderebbe le l' introdurre ogni giorno il Signore in un'anima sì mal disposta. Fino a qui ò parlato in senso non mio. Or vi dirò il mio sentimento.

In primo luogo io non giudico cosa buona, che le persone facoltose facciano limosina a povere donnicciuole, esiggendone in ricompensa le lor Comunioni. Il Sacrificio si può applicare ad intenzione d'altrui; non così ancora la Comunione. I Sacramenti sono istituiti in maniera, che unicamente giovano a chi li riceve. Preghiere, digiuni, pellegrinaggi, discipline, ed altre opere, che son penali, si possono applicare per altri: per altri si possono applicare le orazioni, e l'opere impetrative. Il frutto proprio de' Sacramenti è la grazia abituale, ed attuale; e questo frutto non è alienabile: dite ad altri, che in occasione di comunicarsi ascolti la Messa, e preghi il Signore per voi: ma non dite, che per voi si comunichi, poichè la Comunione in quanto tale, tutta è per lui. Ma di questo argomento tratterò di proposito in altra Lezione. Ag-

giugnere, che questo dar limosine per Comunioni è un fomentare la vanità di una donna, che giudicherà d'essere accreditata per Santa; è un fomentarne la pigrizia, quando trova più guadagno temporale nel comunicarsi con comodo, che nel lavorar con fatica: è un' esporre a pericolo di finte Confessioni, e di Comunioni sacrileghe. Fate pure limosina abbondante; soccorrete queste povere donnette liberalmente con carità; ma poi lasciate, che la vostra stessa limosina parli a Dio in vostro favore. Dio si dichiara, che la limosina parla da se medesima, a vostra protezione. *Conclude eleemosynam in corde pauperis; & hæc pro te exorabit ab omni malo.* (Eccli. 29. 15.)

In secondo luogo apprendete questa regola generale, e tenetela a mente, e alle occasioni adoperatela. O si parli di comunioni quotidiane, o di conversazioni, o d'ogni altro argomento, mai non mettete fuori l'autorità de' Confessori d'altrui, ne mai parlate di loro. Vedete una donna, che ogni sera vada a veglia, e non è la più modesta, ne la più edificativa nella conversazione; pur si comunica due, e tre volte la settimana. Altra ne vedete, che ogni giorno accetta in sua casa visite assai sospette, e non lascia di comunicarsi ogni giorno. A tal vista voi dite; ma il suo Confessore come le concede tante comunioni
con

con tante trefche? Così il creditore vede il suo debitor prepotente frequentare Sacramenti, e non pagare i suoi debiti: ma dice, ma come lo può assolvere il suo Confessore? Uno, che getta in tante spese superflue, e debitor moroso passa mesi, ed anni, e non soddisfa a' debiti di giustizia, come è capace di assoluzione? Così non di rado voi parlate, o Signori; e, per quanto appartiene a' Confessori, avete gran torto. Primieramente sapete voi cosa tai penitenti dicano a' lor Confessori? Quel facoltoso à debiti, e non li paga. Sapete voi, ch'egli se ne confessi? Quella donna è immodesta nel conversare, e accetta visite scandalose. Sen' accusa ella, allora che si confessa? Voi credete, che il Confessor sappia tutto, e forse non ne sà nulla. Voi sapete, perchè sentite, e vedete; il Confessore tanto sà, quanto il penitente gli dice; e non tutti i penitenti gli dicon tutto. Secondariamente sapete voi cosa dal Confessore dicasi al penitente? Voi vi stupite, come tal persona riceva la assoluzione. Siete voi certi, che il Confessore la assolva? Si comunica; dunque? Il mondo sarebbe meno perverso, se nel mondo nessuno ardisse d'inghiottire con una particola un sacrilegio. Voi mormorate de' Confessori; cessereste dal mormorare, se essi non fossero obligati a tacere. Quanti dovè mormorare di Gioabbo in tutto l'

Esercito degli Israeliti, allora che quel Maresciallo mandò alla morte l'infelicitissimo Uria? Si faceva l'assedio di Rabbà; (2. Reg. 11.) e il generoso ufficiale ebbe il comando di presentarsi sotto al muro della Città, e sotto d'esso combattere una sortita, ch'erasi fatta da quel presidio. Questo comando era contro tutte le buone regole della milizia: Da merli della piazza venivano nembi di saette: e mentre Uria col suo battaglione dovea difendersi da chi gli era a fronte, non si poteva difendere da chi gli era sul capo: infatti vi restò morto. A tal fatto in tutta l'armata mormoravasi di Gioabbo: Ma in verità si finì di mormorare, tosto ch'ei finì di tacere. Eppo avea ricevuto segreto comando dal Re, d'espore Uria per quella strada alla morte; ma era obbligato a non rivelare il segreto. Mancò al suo dovere; e come in altra Lezione coll' autorità del Lirano ò mostrato, antepose l'appreso suo onore alla vera sua fedeltà. Non potendo più tollerare, che ognuno di lui parlasse, esso parlò: mostrò le lettere del suo Monarca, e col tradire la sua segretezza mise a coperto la sua riputazione. I Confessori non posson parlare: la natura, la Chiesa, il Sacramento, Iddio, tutto gli obbliga alla segretezza. Forse la penitente non si accusa delle sue tresche; e il Confessor non può dire: essa le tace: ella forse non mette in vista sincera il suo conversare; e il

Con-

Confessor non può dire: essa è infincera. Forse il Confessore le à negata più, e più volte la assoluzione; e non può dire, non l'ò assoluta. Così parlando nel nostro proposito delle Comunioni quotidiane, forse tal persona non accusa schiettamente tutti i suoi falli; forse non chiede la licenza di portarsi alla Comunione; forse la chiede, e gli è negata; e il Confessore à suggellate le labbra. Di lui si mormora, ed esso de' tollerare: Sà, che di lui si mormora: Ma sà, ch'esso è obbligato a tacere. Per tanto sia per voi regola generale: in tali discorsi dite sempre: il Confessore farà il suo dovere: ma noi non possiam penetrare ciò, che dicasi, o facciasi dal Confessore.

Interzo luogo più immediatamente nel mio argomento è certissimo, non potersi giustamente disapprovare, parlando in genere, ne chi riceve ogni giorno la Comunione, ne chi la permette: questa in se stessa è azione Santa, e se Santa, in se stessa non merita di essere processata. Questo Sacramento, dice l'Angelico, à per sua parte una virtù salutare agli uomini, onde è spedito il riceverlo ogni giorno per partecipare ogni giorno il frutto di tal virtù: *ex parte ipsius Sacramenti virtus est hominibus salutaris, & id. è utile est quotidie ipsum sumere, ut homo quotidie ejus fructum percipiat.* (S.Th. 3. 80. 10. c.) E prima di lui Santo Agostino, questo pane, dice, è quotidiano:

C ; dun-

dunque ricevilo ogni giorno, acciocchè ogni giorno ti giovi. *Iste panis quotidianus est: accipe quotidie, ut quotidie tibi proficiat*: (S. August. de Verb. Domini serm. 28. tom. 10.) ma come questo medesimo Sacramento si può considerare ancora per parte di chi lo riceve, così.

In quarto luogo è pur certissimo non doverli approvare, che persone, le quali vivono abitualmente con somma tiepidezza, sempre, se non lorde di colpe gravi, almeno sordide di moltissima polvere di colpe veniali, ogni giorno ricevano il sacro cibo, e lo ricevano con pochissima disposizione, e senza segno di alcun profitto. *Ex parte sumentis requiritur, ut cum magna devotione, & reverentia ad hoc Sacramentum accedat; sed quia multoties in pluribus hominum multa impedimenta hujus devotionis occurrunt propter corporis indispositionem vel animæ, non est utile omnibus hominibus quotidie ad hoc Sacramentum accedere.* (S. Tb l.c.) In tal caso non è utile, anzi è più tosto dannoso il riceverlo. Il vedere, che con tal cibo non approfittate, vi è un segno chiaro, che vi manca la dovuta disposizione. Vide Faraone nel sogno ad un medesimo pascolo sette giuvenche belle, pingui, briose; e dopo queste altre sette macilente, deformi, orride, quanto non se n'erano più vedute delle simili. *Putabam me stare super ripam fluminis, & septem boves de amne conscendere, pulchras nimis.*

mis, & obefis carnibus, quæ in pafcu paludis viret acarpebant; & ecce hæc fequebantur aliæ feptem boves, intantum deformes, ac macilentæ, ut nunquam tales in terra Ægypti viderim. (Gen. 41. 17.)

Comeda un medefimo pafcolo le une impinguano, le altre difannofi? La ragione è, perchè ad un medefimo pafcolo non portano una medefima difpofizione. Tal persona comunicheraffi ogni giorno, e il di lei fpirito impingueraffi d'ogni virtù, e farà fempre bello, e amabile a Dio: Tal altra col medefimo cibo, fe non morrà con colpa mortale, e con facrilegj, refterà però fempre con uno fpirito macilento, lurido, ed alienante agli occhj di Dio: il cibo è lo fteffo: la difpofizione delle due anime non è la fteffa. Ora un' anima tanto male compleffionata, benchè non fia morta alla grazia, però difcredita il facropafcolo, fe reftando fempre fi macilenta, pur vi fi porta ogni giorno. Si scandalizzano gravemente i domeftici, fe vedono, che fulla medefima lingua ogni giorno fi pofta il Corpo del Salvatore, e ogni giorno vi fi poftano cento mormorazioncelle; giudicano una divozione da bel tempo lo ftare buona parte della mattina in una Chiefa affai comoda, poi ricufare ogni fatica in una cafa affai bifognofa: non fanno capire, comeda quella bocca, nella quale entrano tante particole, efcano tante impazienze, tante imprecazioni, tante bugie.

C. 6. E' pur

E' pur il Signore Dio della pace: come chi ogni giorno riceve il Dio della pace in Chiesa, riporta poi tante discordie nella casa? così la discorrono i domestici, e non an torto: poichè chi abitualmente vive così, non deve abitualmente alimentarsi così. Nell' Indie riesce di terrore una Serpe, che chiamano Emorroa. Questa abita nelle pietre scavate, e mentre stà in esse, è quietissima; ma quando n' esce, guardatevi non dirò dal molestarla, ma fino del farle udire la vostra voce. Se vi sente si istizza, si arrabbia, siete morto: *Cum egreditur, si strepitum audiat in quosvis obvius impetum facit.* (*Ambrosin. Paralipom. hist. omn. animal.*). Tali non di rado certe donnicciuole: passano la mattina *in foraminibus petrae, in caverna maceriae*; ma tornate dalla Chiesa, Idio, v'ajuti. Stizzose, impazienti, furiose, avvelenate... Si sono pasciute di Cristo, e sembrano piene sol di veleno. A queste non de' permettersi tanto familiare la Comunione. Udiste sopra, che l'Arca fu stabilmente depositata in Cariatari presso di Abinadabbo, ma questi era celeberrimo per Santità; *opinionem religionis, & justitiae celebrem*. Lo chiama Gioseffo Ebreo: e perchè il suo figliuolo Eleazaro doveva custodire quel Santuario, *Eleazarum sanctificaverunt*, cioè si volle, che avesse tutti i requisiti legali al sacro impiego. Tanto si richiede per aver sempre l'Arca domestica in casa: cosa richiederassi per

per avere ogni giorno Gesù domestico , ed intimo nel proprio seno ? Dice il Profeta Isaia parlando literalmente non dell' Inferno , come vien citato da molti nel senso non suo , -ma dell' Altare , come evidentemente ricavasi dal contesto . *Quis poterit habitare de vobis cum igne devorante.*

Quis habitabit ex vobis cum ardoribus sempiternis ? (*Isai. 13. 14.*) Chiama fuoco divoratore il fuoco del sacro Altare , perchè in esso divorava gli olocausti ; lo chiama fuoco sempiterno , perchè sempre si conservava ; onde il senso della sua interrogazione , come ben nota il Lirano , è questo . Chi di voi potrà quotidianamente assistere all' Altare degli Olocausti ?

Quis poterit de vobis ministrare in Altari holocaustorum. (*Liran hic.*) E lo risponde lo stesso Profeta : *Qui ambulat in justitiis , & loquitur veritatem ; qui projicit avaritiam , & excutit manus suas ab omni munere , qui obturat aures suas , ne audiat sanguinem , & claudit oculos suos , ne videat malum.* Quegli stia a fianco del sacro Altare , quegli , che abbomina ogni male , che è distaccato e dall' interesse , e da' congiunti , che è veritiero nella sua lingua , e si avvanza nella virtù . Dirò io più ragionevolmente lo stesso de' nostri Altari . Chi professa vera virtù , e nella vera virtù si avvanza , si può accostare ogni giorno : ma se manca la divozione , si tenga per qualche tempo digiuna una tal fame . Resta però ancora a dubitare , se a quell' anima ,

me, che vivono abitualmente fervide nella pietà, sia più spedito il ricevere il Signore Sacramentato quotidianamente, o più di rado; onde

Dico in quinto luogo: in anime ben disposte il tenersi lungamente lontane dal sacro cibo anco per motivo di riverenza non è spedito. La riverenza vuol essere un misto di timore, e di amore: dal timore forge l'umiltà, che ritira: dall'amore forge il desiderio, che invita ad abbracciarsi con Cristo: la divina Scrittura, come ben osserva l'Angelico, più ci invita all'amore, e alla speranza, che alla lontananza, e al timore; *Amor, & spes, ad quæ Scriptura nos provocat, præferuntur timori.* (S. Thom. loc. cit. ad 3.) S. Pietro con timor riverente disse a Cristo: *Exi a me Domine, quia homo peccator sum.* Signore, ritiratevi da me, perchè son peccatore; ma tosto gli rispose Gesù; *nò, Pietro, non temere: noli timere*; tanto io dirò a certe anime soverchiamente timorose; *nò, non diffidate della divina benignità, noli timere*: quando avete ben depurata la vostra coscienza, quando vi siete preparato con atti fervidi di Carità; quando avete concepito santi affetti, sodi propositi, fatevi cuore, e accostatevi: *noli timere*. Non vi atterrisca il prevedere che nel giorno medesimo i figliuoli risvegliano qualche vostra impazienza, le vostre passioni vi faran qualche guerra: munitevi di forti risoluzioni, confidate, e ac-

accostatevi. *Noli timere*, ma quanto all' accostarvi ogni giorno, come nol disapprovo, così nol lodo; e in qualità di direttore, non lo permetterei: Mi muove l' autorità universale di tutti gli ordini Religiosi. Con tutto che nella Chiesa siano questi Seminarj de' Santi, con tutto che i lor Noviziati sieno giardini di soavissimo odore a Dio pei tanti gigli di purità, e tanti germogli di ogni virtù, che in essi fioriscono; con tutto che i loro Novizzj non abbiano altri affetti, che al Crocifisso, altri divertimenti, che impieghi di umiltà, altra occupazione che meditazioni, e preghiere, contuttociò a questi non suol essere permessa la comunione quotidiana: frequente, o questo sì: ma quotidiana, o questo nò: e non manca la sua ragione assai forte. La natura dell' uomo, è facilissima a intiepidirsi nelle cose, che son di ogni dì: *Ex assuetis non fit passio*: se il cibo Eucaristico si riceva ogni giorno, è facile che finalmente si riceva con tiepidezza. In oltre se questo privilegio si conceda ad alcuni, è facile che insensibilmente vadano aprendo la porta ad una vanità pernicioso, quasi o sieno veramente più Santi degli altri, o almeno apprendano di essere riputati per tali. Aggiungo, essere un rimedio potente ad eccitare l' intiepidito fervore, il determinare di accostarsi al Sacramento, ma; se si riceva ogni giorno, è difficile il ricevere questo straordinario profitto da un cibo, a cui abbiamo tanta
assue-

a l'etudine. I medici esperti non lodano l'usare ogni giorno certe bevande, benchè salubri, perchè fatte sì famigliari; quando nel bisogno dovrebbero essere abili a giovar, più non giovano. E' ottimo medicamento una confezione Giacintina, e di perle; ma se alcuno se ne pascia ogni giorno, dopo qualche tempo diverrà un cibo simile agli altri. Non vi sono persone più difficili a medicarsi essendo inferme, che quelle, le quali sono scrupolose della lor sanità essendo sane. Come ogni giorno si assuefanno a prendere rimedj fuor di tempo, così colla consuetudine snervano la loro virtù, e più non giovano, quando farebbe tempo di usarli. Non altrimenti l'Eucaristia presa a tempo sarà cibo vitale, presa ogni giorno può perdere molto del suo vigore, non perchè essa sia difettosa, ma per difetto del nostro stomaco. Ne ci farà detrimento all'acquisto di nuova grazia l'astenercene, quando l'astenercene sia per virtù. Più riceveremo di grazia in una comunione, alla quale ci accostiamo ben fervidi, e ben disposti, che in molte, alle quali portiamo meno di disposizione, e fervore. Lo stesso astenercene o per ubbidienza, o per umiltà, o per riverenza, o per carità, può recarci una grazia, che sopprabbondi a quante ne riceveremmo dal sacro cibo. Così in occasione, che tutto un Monastero di Monache in certa solennità aveva ricevuta la Eucaristia, eccettuata la Cucinie-

ciniera occupata nel preparar le vivande per le forelle, fu rivelato ad un Santo Abbate, che a questa era si conferita più grazia, che all'altre, essendosi meritato più abbondevole il dono colla ubbidienza, carità, ed umiltà: che finalmente, come nota il Salmerone (Tom. 9. tr. 41.) nel raccontar questo fatto, la divina virtù ne' Sacramenti si esercita, ma non sta ligata a' Sacramenti, e Diosà essere liberale con chi lo merita ancor fuor d'essi. *Virtus Dei non est alligata Sacramentis.*

Questo è il mio sentimento; ma due cose devo aggiugnere a perfetto compimento di questa Materia: la prima è, che gli uni non devono condannar gli altri. Faccia ognuno quel tanto, che giudica più opportuno per se, e lasci che gli altri pensino a se medesimi. *Si dixerit quispiam* S. Agostino, (*epist. 118. c. 3. to. 2.*) *non quotidie accipiendam Eucharistiam, alius contra, faciat unusquisque quod secundum fidem suam pie credit esse faciendum.* E di nuovo: *quotidie communicare nec laudo, nec reprehendo.* Si valse di queste parole un zelante Prelato per riprendere Santa Caterina da Siena, che si comunicava ogni giorno, ed era ben degna di alloggiare ogni giorno tal Ospite: ma la Santa modestamente colle stesse parole ancor si difese, dicendo. Se Santo Agostino non mi riprende, perchè mai, Reverendo Padre, voimi giudicate in ciò riprensibile? *Ex quo, Reverendè Pater, Augustinus me non repræ-*

reprahendit, quid est, quod tu me reprahendam existimes? (Salmer. loc.cit.) Trattandosi di ricevere Gesù nella propria casa, il Centurione, e Zaccheo furono di contrario parere: Si offerse Cristo ad entrare nella casa del Centurione: *Ego veniam, & curabo eum*; Si offerse ad entrare nella casa di Zaccheo. *In domo tua oportet me manere*: il Centurione si scusò dal riceverlo *Domine non sum dignus, ut intres sub tectum meum, sed tantum, dic verbo*. Zaccheo per contrario lo accolse con allegrezza: *Excepit eum gaudens in domum suam*. Ne però Zaccheo condannò la condotta del Centurione, ne il Centurione condannò la condotta di Zaccheo: el' uno, e l' altro fu lodato da Cristo: lodò il primo: *non inveni tantam fidem in Israel*: lodò il secondo: *salus domui huius facta est; ed quod & ipse filius sit Abraham*. Chi non riceve ogni giorno l' Eucaristia, non dispreggi chi la riceve, quasi ipocrita quasi indegno di tal favore: e chi riceve la ogni giorno non sprezzì gli altri quasi men Santinell' anima, perchè meno frequenti all' Altare. *Is, qui manducat, mi sia lecito usare le parole dette in altro proposito dall' Appostolo Paolo; is qui manducat, non manducantem non spernat: & qui non manducat, manducantem non judicet.* (Rom. 14. 3.)

La seconda cosa, che devo dire, è che o riceviamo, o non riceviamo ogni giorno l' Eucaristia, dobbiamo però sempre
vive-

vivere per maniera , che possiamo ogni giorno riceverla . *Sic vive , ut quotidie merearis accipere .* (*S. August. serm. 28. de verb. Dom. to. 10.*) Ah troppo vi lusingate , o certe anime peccatrici , quando comunicandovi pochissime volte fra l' anno , vi persuadete di astenervene per riverenza . Voi volete più tosto cibarvi di sordidissime carnalità , che nel corpo di Gesù Cristo , e cotesta è riverenza ? Al Santo Corpo di Cristo voi preferite il corpo immondissimo di una vilissima prostituta , e cotesto è rispetto ? Vi tenete lontano da Dio perchè volete offenderlo , gli volete far guerra , lo volete nemico , e cotesto è rispettarlo ? Licenziate dal vostro cuore la colpa , vivete amici fedeli a Cristo , e allora io crederò , che per riverenza differiate il riceverlo per qualche giorno . Se veramente è riverenza quella , che da lui ci allontana la nostra vita a lui ci accosti . *Sic vive , ut merearis quotidie accipere .*



LEZIONE V.

*Et factum est, ex qua die mansit
Arca Domini in Cariathiarim,
multiplicati sunt dies, (erat
quippe jam annus vigesimus) &
requievit omnis domus Israel post
Dominum. 1. Reg. 7. 2.*

Qual fosse la quiete degli Israeliti, della
quale parla il testo. Il peccato
reca inquietezza.

ERano già vent'anni, che l'Arca
dimorava in Cariatiari, e in tut-
to questo tempo tutto il popolo d'
Israele fu quieto dietro al Signore.
Cercano gli Espositori, qual fosse questa
quiete degli Israeliti. Se siamo alla opi-
nion del Serrario fu una quiete perversa,
e dannevole, propria di quelli, che si ad-
dormentano, e riposano ne' loro peccati;
essendo egli persuaso, che il popolo in
questi venti anni fosse adoratore degl'
Idoli, e seguace dell'empietà. Si prova
tal opinione, perchè Samuele, come
udirete Domenica prossima, esortò gl'
Israeliti a togliere di mezzo a loro gl'
Idoli delle altre nazioni: dunque il popo-
lo idolatrava. Non è cosa nuova nella
divi-

divina Scrittura chiamar quiete un certo abbandonarsi ne' peccati senza rimorso. *Requievit*, dice Geremia parlando degli Ammoniti, *requievit in facibus suis*. (48. 11.) *Ira*, dice l'Ecclesiaste, *in corde stulti requiescit*. (Eccle. 7. 10.) *Principes ejus*, dice Michea, parlando di Gerusalemme già scostumata, *Principes ejus in muneribus judicabant*, & *Sacerdotes ejus in mercede docebant*, & *Prophete ejus in pecunia divinabant*, & *super Dominum requiescebant*. (Mich. 3. 11.) Così qui: *requievit omnis domus Israel post Dominum*: cioè tutto il popolo d'Israele viveva nei peccati, ne fece faceva rimordimento. Dio vi guardi da tal quiete, o Uditori. Ella nasce o da mancanza di fede, o da eccesso di presunzione. Sentite quegli stolti, che nella Sapienza si invitano sì baldanzosamente a' peccati: venite, dicono, e diamci fretta per godere in ogni bene presente; le creature abbiano i nostri affetti, e formino le nostre occupazioni. *Venite ergo, & fruamur bonis, quæ sunt, & utamur creatura, tanquam in juventute celeriter*. (Sap. 1.) Le bevande de' vini più generosi non si misurino colla sete: tanto si beva, quanto è capace a capirne un gran ventre: profumiamoci di ambre, e di odori, e dachè il tempo passa a guisa di un fiore, godiamolo fin che si può. *Vino pretioso, & ungentis nos impleamus; & non prætereant nos flos temporis*. La nostra lascivia non abbia

abbia limiti: *Nullum sit pratum, quod non pertranseat luxuria nostra*: Ognuno si avveda, che unicamente vogliam godere il bel tempo: *ubique relinquamus signalæritiæ*. Cheriflesso a poveri? Che pietà di Vedove? Che riverenza a vecchi? Che suggezione a leggi? I poveri si angariino, le vedove si spoglino; i vecchi si disprezzino: sia nostra legge unicamente il nostre potere. *Opprimamus pauperem justum, & non parcamus viduæ, nec veterani revereamur canos multi temporis. Sit autem fortitudo nostra lex justitiæ*. Se i giusti si oppongono a' nostri sentimenti, tendiam loro insidie, e facciamli cadere ne' nostri laccj. *Circumveniamus ergo justum, quoniam inutilis est nobis, & contrarius est operibus nostris*. E' possibile, che con tanta pace si possano idear tante colpe? E' possibile in coloro, i quali da un' estremo di empietà sono totalmente accecati, e son ridotti all' Ateismo: non credono premii eterni della virtù, non pene eterne del vizio, non immortalità dello spirito. *Dixerunt enim cogitantes apud se non rectè: non est refrigerium in fine hominis, & non est qui agnitus sit reversus ab inferis. Quia ex nihilo nati sumus; & post hoc erimus, tanquam non fuerimus*, con quel che siegue. Così *hec cogitaverunt, & erraverunt; excecavit enim illos malitia eorum*. In altri nasce questa tranquillità da eccesso di presunzione. I Giudici, de' quali parla Michea, erano ingiusti e giu-

e giudicavano conforme alla ricchezza de' regali, non conforme alle leggi della ragione; i Sacerdoti erano interessati, e i loro insegnamenti erano un traffico di danaro, non una comunicazione di lettere, i Profeti erano mentitori, e predicavano non secondo agli oracoli della verità, ma secondo al genio di chi li pagava. *Principes ejus in muneribus judicabant: & Sacerdotes ejus in mercede docebant: & Prophetae ejus in pecunia divinabant: (Mich. 3. 11.)* pure vivevano tranquilli in tante iniquità presumendo, che la vicinanza del tempio, e dell' Arca gli avrebbe difesi contro ogni disgrazia, *& super Dominum quiescebant dicentes; Numquid non Dominus in medio nostrum? Non venient super nos mala.* Verrà una guerra, e farà scorrere a sangue le vostre contrade. Nò; Dio ci difenderà: *non venient super nos mala.* Verrà una grandine, che metterà a sacco la intiera campagna. Nò: Dio porterà altrove questa burrasca: *non venient super nos mala:* Verrà una Pestilenza, e seminerà di cadaveri tutto il paese. Nò: Dio terrà a freno la Morte: *non venient super nos mala.* Così una profontuosa fiducia toglieva loro un salutevol timore. Anima infelice, se vi trovaste in tale stato; quanto sarà difficile la vostra conversione? Quanto probabile la vostra dannazione? Si dice ne' Proverbj. *Virga in dorso ejus; qui indiget corde.* Chi pecca con rimorso mostra, che

che gli resta un pò di cuore: chi pecca senza rimorso mostra, che non à punto di cuore. Chi à cuore ai rimorsi, à il peccato, e à il flagello avanti agli occhi: lo vede; *peccatum meum contra me est semper, cioè coram me*. Ma chi non à cuore ai rimorsi, à il peccato, e il flagello alla schiena. *Virga in dorso ejus, qui indiget corde*. Se vi si mostra il colpo avanti agli occhj, vi riparate, ma se il colpo vi viene alla schiena, come non si osserva, così non si ripara. Come volete salvarvi, se non vi convertite? Come avete a convertirvi, se non credete, se non temete? Voi vi vantate di godere tranquillità nei peccati; ma questa tranquillità è peggiore di ogni tempesta: non essendo agitato dagli interni rimorsi non cercherete salute. Ecco il popolo d'Israele nella citata opinione del Serrario dopo i funesti esempj d'un popolo trucidato, dell'Arca perduta, di tre Principi dell'ordine Sacerdotale morti improvvisamente, benchè governato da un savissimo Giudice, benchè assistito da un Santo Profeta; per venti anni continui si abbandona in tutti i vizj, perchè in mezzo a' suoi vizj non prova inquietezza. *Et factum est, ex qua die mansit Arca Domini in Cariathiarim, multiplicati sunt dies, (erat quippe jam annus vigesimus) & requievit omnis domus Israel post Dominum*. Più direi, se io seguitassi tal opinione. Che l'acquiescersi ne' peccati sia pericolosissimo all'

Anima

Anima, è certo : ma che il popolo d' Israele ne' venti anni, de' quali parla il sacro testo, vivesse quieto nelle sue iniquità, nol credo vero.

Trovafi, non lo niego, trovafi talora qualche anima in una cecità sì infelice, che stà sull' orlo de' suoi precipizj, ne raccapriccia, perchè non gli osserva; ma universalmente parlando il peccato porta grande inquietezza. Gl' istessi Gentili convinti dall' esperienza lo confessarono. Lo stesso aver peccato, dice Seneca, è pena del peccatore; non v' à scelleraggine impunita, quando la stessa scelleraggine è supplicio a se stessa. *Prima maxima poena peccantium est peccasse, nec ullum scelus impunitum est: quoniam sceleris in scelere supplicium est.* (Senec. ep. 97. ad Lucil.)
E Giuvenale.

*Exemplo quodcumque male committitur ,
ipfi*

*Displicet auctori : prima hæc est ultio ,
quod se*

*Judice nemo nocens absolvitur; improba
quavis*

*Gratia fallacis Prætoris vicerit urnam .
(Juven. sat. 13.)*

E di nuovo

Cur tamen hor tu

Evasisse putes , quos diri conscia fati

*Mens habet attonitos , & surdo verberare
cædit,*

*Occulto quatiente animi terrore flagel-
lum.*

Lez. Cal. Tom. VII.

D

E Tul-

E Tullio ; è favolleggiamento il dire ,
 che le furie si presentino agli iniqui colle
 facelle alla mano per tormentarli . Ma
 ben è verità , che chiascheduno è agitato
 dalla sua medesima colpa . *Nolite putare ,
 quemadmodum in fabulis sæpè numero vi-
 detis , eos qui aliquid impiè , scelerateque
 commiserunt , agitari , & perterriti furia-
 rum tedis ardentibus : Sua quemque fraus ,
 & suus terror maximè vexat : suum quem-
 que scelus agitat , amentiaque afficit ; sue
 malæ cogitationes , conscientiaque animi
 terrent . Hæ , sunt impiis assiduæ , dome-
 sticæque furia . (Cic. pro Rosc.)* Ma sen-
 tiamo Elifaz in Giobbe : parla del pecca-
 tore , e dice , che ne' di lui orecchi sempre
 risuona uno strepito di terrore : fuori tut-
 to è pace ; ma nella sua immaginazione
 tutto è insidie , e sempre gli lampeggia
 avanti agli occhj la spada del divino furo-
 re . *Sonitus terroris semper in auribus illius
 & cum pax sit , ille semper insidias suspica-
 tur , circumspèctans undique gladium .*
(Job. 15. 21.) Se questo terrore non viene
 da altra parte , Dio la sparge nel cuore
 de' peccatori : *Dabo pavorem in cordibus
 eorum . (Levit. 26. 36.)* Fuggiranno da
 una fronda , che susurri , come fuggireb-
 bero dal lampo di una spada : tramorti-
 ranno per paura , quando non vi sarà chi
 gli insiegua . *Terrebit eos sonitus folii volan-
 tis , & ita fugient quasi gladium : cadent
 nullo persequente .* E nel Deuteronomio :
dabit tibi Dominus cor pavidum , & defi-
cien-

*vientes oculos, & animam consumptam ma-
 rore. Timebis nocte, & die. Mane dices;
 quis mihi det vespere? & vespere; quis mi-
 hi det mane, propter cordis tui formidinem
 qua terreberis.* Cosa atterriva Adamo nel
 sacro Genesi, allorache tremante tene-
 vasi ascosso nella macchia di una boscaglia
Timui, & abscondi me. Era ignudo; ma
 pure prima di allor non gli era stata di con-
 fusione la sua nudità: era ignudo, ma se
 gli mancavano vesti, con che ricoprirsi,
 non vi erano spettatori, da cui nasconder-
 si. Nascondevasi forse da Dio? Creato
 colla scienza infusa almeno delle cose più
 necessarie a sapersi, ben sapeva Dio essere
 in ogni luogo: non esservi nascondiglio,
 dove sottrarsi a' suoi sguardi. Dunque da
 che temeva? Da chi nascondevasi? Co-
 sa temevano gli Ebrei nel libro primo di
 Esdra, allora quando radunati nella piaz-
 za di Gerusalemme sembravano paraliti-
 ci per lo timore? *Tremantes.* Pioveva:
pro pluviis. Non dice il sacro testo, che
 l'aria fosse infiammata di lampi, che fos-
 se minacciosa co' tuoni, o micidiale colle
 saette. Pioveva: *pro pluviis:* e la piog-
 gia può recare tanto spavento, fino a tre-
 marne? *Tremantes.* Cosa temeva Saulle
 nel libro primo de' Re, allora quando ar-
 rivò fino a piagnere? *Levavit Saul vocem
 suam, & flevit:* (1. Reg. 24. 17.) e ar-
 rivò a umiliarsi supplichevole a Davide,
 a finchè usasse misericordia colla sua casa
 reale? *Jura mihi in Domino, ne deleas se-*

men meum post me, neque auferas nomen meum de domo patris mei. (Ibi n. 22.) Saulle era attorniato, e assistito da tre mila soldati, ch' erano il fiore più scelto della sua armata; (Ibi n. 3.) Davide era spalleggiato da un piccol drappello de' suoi, nascosti dentro di una spelonca, perchè non erano a bastanza forti alla propria difesa. Si abbocca un Re con un suddito, un Re armato con un suddito debole, e quegli teme? questi è temuto? Cosa temeva Acabbo anch' egli nel libro terzo de' Re, quando liberamente sgridato da Elia, per la violenza del suo timore si squarciò il Reale paludamento, e si ricoprì di cilicio, e teme l' inimicizia del suo riprensore. *Nunquam invenisti me inimicum tibi?* (3. Reg. 1. 29.) Un povero, il quale à bisogno della altrui carità per essere sostentato, atterrisce un Monarca? Esamine il sacro testo; ricercatene i Santi Padri, et troverete, che tutti questi timori nacquero da' peccati. Temè Adamo, dice S. Gio: Crisostomo, e cercò nascondiglio non tanto dagli occhj di Dio, quanto, se fosse stato possibile, dagli occhj di se medesimo. Non v' era al mondo altri, che la sola consorte complice del suo peccato: pur v' era un' accusatore, un testimonio, un riprensore, il quale prima che si facesse la causa dal divin Giudice, metteva in fuga il corpo, e torturava l' anima di quel reo, ed era la stessa coscienza del suo reato. *Quoniam videbat sibi truxem stare accusatorem, conscientiam*

scientiam dico: neque enim alium objurgatorem habebat, & testem peccatorum, sed unicum illum, quem intrinsecus circumferebat. (*S. Chrys. hom. 17.*) Temerono gl' Israeliti nella piazza di Gerusalemme. Non era motivo di gran timore una pioggia, ma era loromotivo di gran timore una colpa. *Timentes pro peccato, & pluviis:* (*1. Esdra 10. 9.*) e questa dice il Crisostomo è la natura della colpa, far, che si tema di tutto. *Omnia pavet, metuitque quitalis est, umbras, parietes, ipsos lapides.* (*homil. 3. de Verb. Isai.*) Temè Saulle, e si umiliò supplichevole al suddito: perchè la coscienza gli predicava la mutazione dello stato. *Videte, & admiramini fratres,* non vi rincresca udir di nuovo il Crisostomo, che parlando più volte di questo argomento, sempre è degno di essere udito, *videte, & admiramini fratres, quantum mali sit, delictis obnoxium fieri. Rex militem timet, & formidat subditum; Imperator coronam capite gestabat, & confusionis opprobria metuebat. Nonne Imperator? Nonne tu gladii potestatem habes? Habeo, inquit, sed conscientiam peccati mei timeo;* Ecco cosa avvilisce il superbo Monarca: *conscientiam peccati mei timeo.* Teme Acabbo alla presenza di Elia; anzi, dice S. Ambroggio, alla presenza della sua colpa. Quanto infelice quella coscienza che fu tradita da se medesima. Tutta la potenza di un' altero Monarca non bastò per far coraggio a un timido peccator.

*Quàm misera conscientia, quæ se proditans
doluit! Rex erat Acab, & Rex Samariæ :
Helias pauper, & indigens pane; cui vi-
ctus defecisset substantia, nisi corvi alimoni-
am ministrassent. Adeò tamen dejecta erat
conscientia peccatoris, ut nec regalis poten-
tiæ fastu attolleretur. (S. Ambr. l. de Nab.
c. 12.) Ah credetemi, o Ascoltanti, v'
ingannate pur tanto, quando per trova-
re diletto ricorrete al peccato: anco in
questa vita è assai maggiore la vostra per-
dita del guadagno: il diletto è breve;
e passeggero, ma gl' interni timori, le
inquietezze, gli affanni, troppo sieguo-
no a tormentarvi. Cercate, è vero,
di divertire i pensieri occupandogli in mil-
le divertimenti; ma pure anco in questi
vi si presenta il vostro peccato. Ascoltia-
mo di nuovo S. Ambroggio: *offundi-
tur nobis ultrix nostri imago peccati, nec
quietum reum suum esse permittit; atque
in sua vincula trahit, ut enodare non se
queat. (in Psalm. 35.)* Fù grande la dis-
grazia d' Ippolito celebrata da' Tragici -
Mentre quello giovane Principe guidava
il suo cocchio per sulla spiaggia del Mare,
senza vento, che le agitasse, infuriarono
l' onde; e da una fiera tempesta, che tut-
ta nasceva in lui stesso, si mise in tumulto
quel seno. (Senec. Hippol. Act. 4.)*

*Cum subito, vassum tumuit ex alto
Mare.*

*Crevitque in astra: nullus inspirat
salo.*

Ven-

*Ventus, quieti nulla pars Caeli strepit,
Placidumque pelagus propria tempe-
stas agit.*

Già quel mare rovesciavasi in terra, e Ippolito per sottrarsi al naufragio piegò verso una collinetta i destrieri; ma ecco sbucar dell' onde un Toro Marino, e presentarsegli al Cocchio: quegli muta mano a cavalli; questo l'insiegue; se per qualche momento gli resta addietro, tosto lo rivede al suo fianco; e a pena lo perde di vista, eccogliel di nuovo sugli occhj a tagliargli la strada: finche rovesciato dal cocchio, e incatenato dalle stesse sue redine fù trascinato, e squarciato tra scogli, e virgulti.

*Sequitur assiduus comes,
Nunc aqua carpens spatia, nunc con-
tra obvius*

*Oberrat, omni parte terrorem movens
Non licuit ultra fugere &c.*

Peritque multo funere &c.

Questa è la tempesta di un cuore, dov' è il peccato. *Impii sicut mare fervens*. Nessuno li travaglia con liti, nessuno gli sbatte con persecuzioni, nessuno turba la loro pace; pure sono in burrasca, perchè la loro burrasca nasce in loro stessi. *Placidumque pelagus propria tempestas agit*. Tentano di allontanarsi da questo turbine: si ritirano a divertimenti, piegano la briglia alle loro passioni, e le fan correre ora a Città straniera, dove possano appagare la curiosità; ora alle cacce, ove possano

contentare il genio; ora a teatri, a balli, a conviti, a conversazioni, ove possano deporre ogni malinconia: ma il peccato *sequitur assiduus comes*: non lascia loro ne pace, ne tregua: sempre torna alla loro memoria, non senza pericolo di precipitarli nella disperazione. *Offunditur ultrix nostri imago peccati, nec quietum reum suum esse permittit.* (S. Ambr. loc. cit.) Se si dorme, si presenta ne' sogni; se si veglia, presentasi nelle veglie, sempre inquieto, sempre tormentatore. *Itaque cum oramus, peccatum offunditur; ubi somnus sensum corporis laxaverit, peccatum recurrit; semper nobis error noster occurrit.* Quindi sono quelle malinconie, e quelle agitazioni, che tanto frequentemente si vedono in molti, che pur negli occhj del mondo sembran felici. Son ricchi, o almeno assai benestanti nel loro rango, son rispettati, anno corteggio di onori, e di delizie, pure si rodono d' interno affanno, per cui si vedono intristire ancor nel volto. Onde ciò? Lo dirò. Nell' Oceano settentrionale si vedono talora infuriar le Balene, scuotersi, agitarsi, dare segni palesi di un' occulto dolore, e finalmente quasi disperate abbandonarsi in vicinanza di qualche lido, e morire. Non si conosce, chi le travagli; non si vede chi dia loro la caccia: è tranquillo il Mare, sono quieti i venti: pur si conosce, che qualche stimolo le pugne, che qualche carnefice le tormenta. Sì; ma ne possono fuggire dal

dal pungolo , ne difendersi dal carnesice , mercecchè e l' anno in se stesse , e seco stesse lo portano . Certi uccelli , che chiaman Lagane , simili alle cornacchie , ma di acutissimo rostro , entrano nella bocca aperta della Balena ; s' inoltrano nel vasto seno , e alloggiatisi in mezzo , rodono , e divorano le di lei viscere , e il di lei cuore . Più di una volta è accaduto , che spezzandosi balene morte , sono usciti vivi questi volatili . Così un mostro vasto , e indomabile , si sottomette da picciol rostro ; e burlandosi di ogni forza esteriore si lacera da debil nemico , che stà dentro al suo medesimo seno . (*Vide Turrini Prato di Curiosità .*) Chi non vuole , non creda la storia : egli è ben certo , non poter si negare , che questa storia non si avveri negli interni rimordimenti de' peccatori . Con tutta la loro potenza , con tutte le dilizie , con tutta la felicità temporale sono malinconici , ed agitati , perchè , dice S. Ambroggio , *irrationabilia animæ peccata mentem rei , sensumque compungunt , & quædam exedunt viscera conscientiaë .* (*in Luc. l. 7. c. 14. .*)

Per tanto se la natura del peccato agita il peccatore con tanta inquietezza , non è credibile , che tutto un popolo , per altro ben colto , e addottrinato potesse per venti anni vivere con piena quiete , *requievit omnis domus Israel* , se in que' venti anni si fosse perduto nella Idolatria , e nelle iniquità . Ne si può rispondere , che ciò

D ; di-

dicasi per antifrasi, figura usitata ne' sacri libri, e da me spiegata altre volte, figura nella quale con un' opposto si vuol far intendere l'altro opposto. Quando nella divina Scrittura si usa tale figura, si usa in modo, che dal contesto si possa conoscere. Così ne' testi sopraccitati dicesi per antifrasi, che lo sdegno à quiete nel cuor dello stolto: *Ira requiescit in sinu stulti*; ma il soggetto di cui si parla, cioè lo stolto, fa intendere, che l'ira nel di lui cuore è tutta inquietezza. Dicesi per antifrasi, che i Moabiti riposavano nelle fecce de' lor peccati. *Requievit in fecibus suis*: ma la somiglianza del Mosto fa intender, che questo riposo è inquietezza: poichè il riposare del Mosto sopra i suoi grappoli già spremuti è un bogliere, ed agitarli. Ma quando si dice, che *requievit omnis domus Israel post Dominum*, non abbiamo alcun segno, dal quale inferire, che il verbo di quiete significhi inquietarsi. Aggiungete, che tutte le altre versioni ci spiegano chiaramente, che quel popolo allora viveva fedele a Dio; e dove l'altre versioni non si oppongono alla Vulgata, amma grande autorità per illuminarne la intelligenza. I Settanta nelle edizioni regia, e Complutense leggono: *Reversa est domus Israel post Dominum*. Cioè: quel popolo, che al tempo d'Eli erasi staccato da Dio, ritornò a Dio nel governo di Samuele. Legge la Sittiana. *Respexit omnis domus Israel post Dominum*: tornò a fissare lo sguardo.

sguardo nel Signore. Legge l'Ebreo. *Luxerunt post Dominum*: si compunsero. Legge il Vatablo: *Et lamentatione quadam post Dominum universa domus Israel anhelata fuit*. Anelò, si diede sollecitudine, e fretta per voltarsi a Dio colla penitenza, e col pianto. Onde concludo, che il testo, di cui parliamo, de' prenderfi in buona parte; e significa: Da che l'Arca del Signore dimorò in Cariatiari, ed erano già anni venti, il popolo d'Israele visse lontano da' peccati, congiunto a Dio in una quiete santa, e lodevole. *Et factum est, ex qua die &c.*

Ma viene in piedi la difficoltà: Samuele nel numero seguente esorta il popolo a disfarsi degl'Idoli: dunque quel popolo idolatrava: dunque non è vero, che fosse fedele a Dio. Venite Domenica prossima, e n'udirete la risposta. Intanto tornatevi a stabilire nel cuore quest'utile verità, che col peccato mortale nell'anima non potete godere una vera quiete. Questo è un compagno troppo funesto, che stando sempre unito a voi vi terrà sempre in affanno. Racconta il Surio, (c. 3. 1. *Mait. in Vita S. Walbur.*) che in Eistad di Germania un viandante per avidità di predare uccise un suo compagno: ma mentre l'uccisore si abbassa per portare il cadavero in luogo più ritirato, ove spogliarlo, il morto stende le braccia; si strigne al vivo in maniera, che questi ne con industria, nè con forza può liberar-

sene. Andava il meschino con in braccio il suo misfatto per la foresta, e trovato finalmente un' amico implorò il soccorso della sua mano; ma lo stenderla per soccorrere, e il restarne anch' egli preso fù tutto a un tempo. Così due vivi erano prigionieri d' un morto, ne trovavano strada per cui rimetterfi in libertà. Il secondo fece un voto a S. Walburga, e dopo molti singulti, e molti gemiti, fù rilasciato: ma l' uccisore tuttavia restava tra le catene dell' ucciso; e dovunque volgeva il passo, queste catene lo accompagnavano. Fece mille sforzi: ma tutto in darno: l' odiosissimo peso non gli si toglieva dal collo: disperato gettossi nel Reno, ma il Reno non volle riceverlo ne pure per assorbirlo; un' onda lo rigettò, e lo rimise sopra la riva. Spettacolo compassionevole! Bramava il vivo la condizione del morto; ma quella morte, che voleva sempre accompagnarlo, non voleva però ucciderlo: sospirava il morire, ed era necessitato a vivere, ma con tal vita, che fosse sempre unita alla morte. Immaginatevi quali fossero gli affanni del misero, quali le ambascie. Visse per qualche tempo col suo morto occulto nelle spelonche, e ne' boschi: finalmente non potendo più sostenere la putredine, la nausea di quel cadavero, stimò più tollerabile il pubblicarlo, e portandosi al sepolcro di Santa Walburga ivi depose a piedi di un Confessore la sua uccisione, e lasciò a piedi

di della sacra tomba l'ucciso , liberato dallo stomachevole peso , dopo essere assoluto dal detestevol delitto . Questa pena , che palesemente tormentò un peccatore , occultamente tormenta tutti i peccatori . Quando peccate , questa è la prima sentenza , che si spicca da Dio , e fù pronunciata per Ezechiele . *Ergo & tu porta confusionem tuam .* (16. 12.) Peccaste ? Vi si attacca compagno inseparabile il vostro reato . Andate poi a conviti ? e a' conviti vi troverete con questo peso . Alle conversazioni ? Verrà con voi . Alle cacce ? ve troverete sempre d'appresso . Ai passeggi ? Non lascieravvi mai solo . *Porta confusionem tuam* ; onde conclude S. Girolamo : *portat tormentum suum , qui propria torquetur conscientia .* (*ibi .*) Ora paragonate il breve diletto di un peccato , e la lunga inquietezza di questo affanno , e troverete , che se volete godere pacificamente , e tranquillamente un diletto , vi è necessario l' avere una sollecita gelosia , che non sia mai con peccato .

LEZIONE VI.

Ait autem Samuel ad universam domum Israel, dicens: Si in toto corde vestro revertimini ad Dominum, auferte Deos alienos de medio vestri, Baalim, & Astaroth. 1. Reg. 7. 3.

Come, e quando, Samuele esortasse il popolo a gettare da se gl' Idoli: Conviene andar rinnovando i buoni proponimenti concepiti una volta.

Disse Samuele a tutta la casa d'Israello: se veramente vi voltate a Dio con tutto il vostro cuore, togliete da voi gl' Idoli delle altre nazioni Baalim, & Astarot. *Baalim*, e *Astaroth* propriamente sono nomi generici, e plurali; l'uno dal singolare *Baal*, o *Beel*, o *Bel*, l'altro dal singolare *Astarthe*. Il primo, come ricavasi dalla costruzione Ebraica, nella quale la desinenza in *im* significa voce maschile, la desinenza in *oth* significa femminile; il primo, disse, significa i falsi Dei; il secondo significa le false Dee. Quindi in varie nazioni questi nomi furono applicati a significare varie divinità. Così Baal di Tiro era Ercole,

co-

come abbiamo da Tullio: (*de nat. Deor.* l. 3.) Baal degli Assirj era Belo, come abbiamo da S. Girolamo: (*in Osea 2.*) Baal di Cartagine era Giove come abbiamo da Santo Agostino. (*in Judic. qu.* 16.) Così Astarte de' Sidonj, de' Tirj, de' Filistei era Venere, come abbiamo da Erodoto, (*l. 1.*) e da altri: Astarte di Edessa era la Luna, come abbiám da Luciano, (*de Dea Syria.*) Astarte di Cartagine era Giunone, come abbiamo da S. Agostino: (*loc cit.*) Astarte de' Babilonesi era Diana, come abbiamo da Santo Epifanio. (*her.* 19.) Nel testo Samuele esorta il popolo a disfarli di ogni Idolo in generale: *auferite Deos alienos de medio vestri*, e di quegli Idoli in particolare, a quali erano applicati i nomi generici di Baal, e di Astarre *Baalim*, & *Astaroth*. Or ecco la difficoltà proposta nella passata Lezione. Se il popolo, come vedemmo, stava fedele a Dio; *omnis domus Israel requievit post Dominum*, dunque in esso non eran Idoli: se non v'erano Idoli, come poteva Samuele esortarlo a gittarli da se: *auferite Deos alienos de medio vestri*. Risponderà alcuno, dice l'Abulense, che Samuele parlava generalmente, come fanno i Predicatori, i quali nelle loro udienze esortano ad abbandonare certi peccati, che veramente non sono ne' loro Ascoltanti. Avete torto, Signori miei, quando udendo i Predicatori scagliarsi contro a chi è dissolto nelle conversazioni, oin-

giu-

giusto cogli operaj , o troppo tardo nel soddisfare a' suoi creditori , vi offendete , quali suppongano essere in voi un peccato , che forse non ritrovate nella vostra coscienza : avete torto . I Predicatori devono combatter que' vizj , a' quali in questi , e in que' tempi il Mondo più inclina . Se fietè liberi da tali colpe , ringraziatene Dio ; ma non v'incresca , che il Predicator le condanni : dalla sua predica riceverete questa considerabile utilità , di acquistare un maggior orrore al peccato , che non si abborre mai a bastanza . Nel popolo d'Israele non eran Idoli : quest'era però un peccato , nel quale facilmente inciampava quel popolo . Samuele , quasi supponendo , che alcuno tenesse queste menzognere divinità , esortò a gettarle ; onde , si avessero , o non si avessero , da tutti si detestassero . Ne si può opporre a questa spiegazione , che Samuele era Profeta , onde non poteva supporre ciò , che veramente non era . L'esser Profeta non inferisce l'aver notizia di quanto è occulto ; ne il parlare di un Profeta è sempre profetare : come l'esser Musico non inferisce , che il suo parlare sia sempre canto . Samuele in questa occasione esortava il popolo in qualità di Predicatore , non di Profeta ; onde batteva il vizio , non lo scopriva . Questa risposta sembra appagare , e par vera , ma si convince per falsa . Nel numero seguente si dice , che gl' Israeliti demolirono i Baal-

lii ,

lii , e le Astarti . *Abstulerunt ergo filii Israel Baalim, & Astaroth* : dunque tra loro si adoravano veramente questi Idoli : dunque resta senza risposta la nostra difficoltà : essendo Idolatri , come servivano al vero Dio ? *Requievit omnis domus Israel post Dominum* .

Risponde in secondo luogo il Mendoza, che Samuele esortò a detestare di nuovo coll' affetto , e con santi proponimenti quegli Idoli , che molto prima avevano in effetto demoliti colla esecuzione . *Respondeo praecepisse Samuelem , ut Deos alienos , quos effectui ipso jam ejecerant , nunc iterum affectu detestarentur* . (*Mend. 2. hic.*) Questo riconfermare noi stessi con santi affetti a più detestare quel male , che abbiám già distrutto , e a più amare quel bene , che abbiám già abbracciato , è un documento , che ci viene più volte insinuato ne' sacri libri . Vediamolo nella spiegazione di alcuni passi , che a prima vista sembrano oscuri . Nel sacro Genesi Dio comanda ad Abramo , che esca dalla sua terra nativa , e si distacchi da suoi congiunti , e dalla casa paterna . *Egredere de terra tua , & de cognatione tua , & de domo patris tui* . (*Gen. 12. 1.*) La patria di Abramo chiamavasi Ur : ivi era nato , ivi era la casa di Tare suo Padre ; ivi erano i suoi cognati : ma erano già molti anni , che n' era uscito , e già trovavasi in Aran . Qui Dio gli disse : *Egredere de terra tua , &c.* (*Genes. cap. 11. num. 31.*) Domando se
già

già n'era uscito, anzi uscito con animo di passar nella Cananea, e più non ripatriare, a chi è già fuori, come si comanda, che esca? *Egredere*: Abbiamo simile difficoltà nel Deuteronomio. c. 10. 6. Raccontata la morte di Aronne, dice il sacro Testo, che Mosè *eo tempore separavit Tribum Levi, ut portaret Arcam fœderis Domini, & staret coram eo in ministerio &c.* (Nu. 8.) Separò la Tribù di Levi, e la destinò a portare l'Arca del Signore, ad esercitare i sacri ministerj del Tabernacolo: Ma io rifletto ne' sacri Numeri, che ciò era si fatto molti anni prima. *Applica Tribum Levi, & fac stare in conspectu Aaron Sacerdotes, ut ministrarent ei.* (Nu. 3. 6.) Setanto prima della morte di Aronne la Tribù di Levi era si consecrata solennemente a' sacri impieghi, come si dice, che ciò fu fatto dopo la morte di Aronne. *Eo tempore &c.* Abbiamo simile difficoltà nell' Esodo. Dio minacciò agli Israeliti di non voler più esser con loro nel viaggio della terra promessa, per essere sdegnato contro la loro ostinazione. *Non ascendam tecum, quia populus duræ cervicis es.* (Exod. 33. 3.) Il popolo all'udire questa gran minaccia si spaventò: si pose in lutto, e in penitenza, e nessuno si vestì con quella gala, con cui solea; e ciò in attestato del suo dolore; *audiens populus sermonem hunc pessimum, luxit, & nullus ex more indutus est cultu suo.* (Num. 4.) Dopo questo ripigliò Dio: popolo ostinato.

to starò teco anco una volta; depohi i tuoi ornamenti. *Semel ascendam in mediotui, & delebo te; jam nunc depone ornatum tuum*; (Num. 5.) ma se già anno deposte queste lor vesti da comparsa, e da pompa come lor si comanda, che le depongano? Tutte queste difficoltà si sciolgono con una stessa risposta. Tutti questi comandi volevano, che si riconfermasse con santi propositi ciò, che si era già fatto con fervide esecuzioni. Il popologlià in attestato di penitenza spogliato de' suoi ornamenti, non si poteva spogliare, pur gli fu detto, *jam nunc depone ornatum tuum*: e non fu, dice il Burgense, un comando di tornarsi a spogliare, ma di approvar dibel nuovo lo spogliarsi, che aveangia fatto; e digodere, e di compiacersi del lutto intrapreso. *Non inculcavit novam spoliationem: jam enim se omnes spoliaverant: sed novam spoliationis præteritæ approbationem, ut quod bene fecerant, fecisse gauderent.* (Burg. Addit. 3. apud Mendoz. 121. Reg. 7. 3.) Donna, già da qualche anno avete rinunciato alle pompe del secolo, e vi siete spogliata di que' raggi, che facevano corona ad una vanità femminile: non per questo Dio lascia di ripetervi al cuore: *depone ornatum tuum*; seguite a deporre coll' affetto ciò, che deponeste già coll' effetto: e quando vedete brillare in altre questi ornamenti, compatitele nel vostro cuore, non invidiatele: riofferite a Dio quelle spoglie, che gli donaste; e dopo
ave-

avere deposti i vostri ornamenti, compiacetevi di essere disadorna : *depone ornatum tuum* : Nobile , rinunciate a quegli impegni , da' quali vi credevate , ingannato , che si ornasse il vostro decoro : vi spogliaste di quella ardimentosa servitù , di cui andavano fastose le vostre prepotenze , vi sgravaste delle spese superflue , onde poteste soddisfare a' vostri creditori : Dio siegue a ripetervi al cuore : *depone ornatum tuum* : compiacetevi della moderazione , che tanto piace agli occhj di Dio ne lasciate , che l' esempio di altri , ch' errano , vi rapisca ne' vostri antichi errori . Sacerdote , vi consecraste già a Dio ; e forse il genio del Padre ebbe qualche parte al sacrificio , col quale voi vi immolaste , è morto il Padre : non per questo vi rincresca il servire a' sacri misterj ; anzi rinovate generoso la vostra offerta . Questo pretese Mosè da' Leviti , quando dopo la morte di Aronne li separò dal rimanente del popolo , e di bel nuovo li destinò a servizio dell' Altare , e del Tempio pretese , dice il Mendoza , (*loc. cit.*) *ut quæ factò ipso se Deo devoverat , iterum se animo devoveret , & nunquam faceret desinere , quod semper renovaret* . Religioso , rinunciate già al mondo , e alle sue pompe , e a' suoi piaceri , e alla sua libertà . Rinovate quotidianamente i vostri voti , e distaccatevi pienamente coll' animo da quella terra infelice , da cui già vi staccaste col corpo . *Egredere de terra tua , & de*
[co-

cognatione tua, & de domo patris tui. Questo intese Dio, dice Ruperto, quando ad Abramogìà uscito dalla sua patria comandò di nuovo l'uscirne. *Sicut de terra Chaldaeorum corpore egressus es, animo quoque sic egredere: (lib. 5. in Gen. cap. 3.)* e Santo Agostino; *non ut corpus inde ejiceret, quod jam fecerat: sed ut animam evelleret. (quest. 24. in Gen.)* Voi sapete, quanto sia incostante la nostra volontà: questa incostanza forma il nostro più ragionevol terrore nelle nostre conversioni: questa dà la spinta alle nostre ricadute; questa spezza la corona della nostra perseveranza: spesse volte siam fervidi, e ci doniamo a Dio con robusta risoluzione; ma poi non costanti manchiamo a nostri passati voleri, e rompiamo quella parola, che demmo a Dio. Se il maggior nostro pericolo è la incostanza della nostra volontà, dunque dobbiam procurare di rassodarla rinnovando con frequenza i nostri santi proponimenti: e questa rinovazione allora deve farsi con più fervore, quando qualche contraria tentazione, qualche opposto pensiero comincia a dare qualche scossa al nostro spirito. Per tanto aveva bene ragione Samuele, se dopo vent'anni di lunga quiete esortava il suo popolo facile nel piegare all'Idolatria, a detestare di nuovo quegli Idoli, che aveva già infranti: *aufert Deos alienos de medio vestri.* In tal modo spiega Santo Agostino la difficoltà di un passo assai simile, che noi tro-

troviamo in Giosuè . Fece Giosuè poco prima della sua morte una esortazione panegirica al suo popolo: Seguitate, disse, a tenervi uniti a Dio, come avete fatto fino a quest' ora . *Adhæreatis Domino Deo vestro, quod fecistis usque in diem hanc;* (*Jos. 23.*) poi comanda, che si tolgano gl' Idoli: *auferite Deos alienos de medio vestri:* (*Jos. 24.*) Non è già credibile, dice Santo Agostino, che fosser Idoli in mezzo a quel popolo, altrimenti quel Duce non avrebbe lodata la lor fedeltà al vero Dio. *Non credendi sunt habuisse aliqua gentium simulacra, cum superius eorum obedientiam prædica- verit.* (*S. August. in Jos. quæst. 29.*) Non avean Idoli avanti agli occhj, risponde il Santo, magià cominciavano a sentire qualche inclinazione alla Idolatria nel lor cuore: non fumavano gl' incensi sopra gli altari, ma già cominciavano a fumar ne' pensieri, e a questi si oppose colla sua parlata Giosuè, esortando il popolo a detestare di nuovo la Idolatria. *Propheta Sanctus cernebat, in cordibus eorum esse cogitationes de Deo alienas a Deo, & ipsas admonerat auferri.* Par dunque molto verisimile, che ancor Samuele, dicendo, che si distruggeßero gl' Idoli, volesse intendere sol di quelli, che già cominciavano ad insinuarsi ne' lor pensieri . Però non ricevo ne pure questa interpretazione . Che Giosuè parlasse con metafora, quando disse, *auferite Deos*

Deos alienos de medio vestri, e col nome d' Idoli intendesse certa prima inclinazione di affetti, l' intendo. Oltre all' autorità di Santo Agostino m' insinua tale intelligenza il non trovare nel sacro Testo, che veramente allora si togliessero Idoli da quel popolo, popolo santificato, e disposto ad eseguire i divini voleri: dunque non v' eran Idoli. Per contrario alla esortazione di Samuele, dice espressamente il sacro Storico, che veramente si tolser gl' Idoli: *Abstulerunt ergo filii Israel Baalim, & Astaroth*: se li tolsero, dunque vi erano: dunque resta ancora a sciogliersi la proposta difficoltà. Se tenevano Idoli, come si dice, che erano fedeli al vero Dio? *Requievit omnis domus Israel post Dominum*. Differite fino a Domenica prossima la vostra curiosità, e ne intenderete la soluzione. Fra tanto però non dimenticate il documento morale vero, che vi ò suggerito in occasione d' esporre la interpretazione letterale, che ò rifiutata come non vera. Rinovate frequentemente que' santi proponimenti, che avete e concepiti, ed eseguiti una volta. Questa è una delle arti sante, colle quali si v' à fomentando la nostra perseveranza. In occasione di prediche, di esercizi spirituali, di divote solennità, diamo bando a' peccati; ma poi più non pensiamo a togliere le novelle inclinazioni perverse, che ci scorgon nel cuore. Togliete questi

occulti idoletti , rinovando i fervori del vostro spirito . *Renovamini spiritu mentis vestrae* . Gl' istessi motivi , che avete una volta per concepire i vostri proponimenti , gl' istessi vi portano a rinnovarli . *Jesus Christus heri , & hodie* . Id-dio è oggi quel Dio medesimo , ch' era jeri , se non che oggi vi trovate più beneficati da lui . Il divino Giudizio , che jeri vi atterriva , resta anc' oggi colla medesima forza , se non che oggi avete aggiunte altre reità , per le quali dev' essere più terribile . Quella morte , della quale jeri avevate tanto orrore , resta col medesimo volto , se non che oggi vi è più vicina , e vi resta un giorno meno di vita : dunque dobbiamo , e conservare , e migliorare il nostro spirito : ma ciò da noi non farassi , se non anderemo di tanto in tanto reiterando le nostre già concepite risoluzioni . Molti si maravigliano al veder nel Cristallo , o insetti , o ramolcelli , o ancor tal volta qualche gocciola di puro liquore : come poterono penetrar questi oggetti in quel seno sì duro ? Ma rispondono i Segretarj della Natura : (*Feron. secr. m. 5.*) non fu sempre duro . Se il Cristallo si infuochi , di poi si estingua in parti eguali di sangue di agnello , e di ariete , si ammolisce per modo , che si piega , si maneggia , si arrende , docile come la cera : mentre è sì tenero , vi si inchiude ciò , che si vuole ; ne sarà facile lo scoprir l' artificio , perchè non
sarà

farà sempre tenero. Esposto all' aria svaporeranno le minute particelle di quel sangue, che à guisa di cunei penetrandolo lo ammolirono, e tornerà alla primiera durezza. Christo Gesù nel sacro Genesi vien adombrato nell' ariete, che vide: Abramo col capo in mezzo alle spine. *Vidit post tergum arietem inter vepres haerentem cornibus*, (Gen. 22. 13.) e nell' Apocalisse si rassomiglia all' Agnello. *Vidi agnum stantem*. Nel di lui sangue si ammolirono i nostri cuori infiammati tra gli ardori di una Carità celestiale. Quanta era allora la nostra docilità! Quanta impressione in noi facevano le prediche, i libri, i discorsi spirituali! Ma che? esposti all' aria, alle conversazioni, ai divertimenti, lasciamo, dirò così, da noi svaporar quel sangue prezioso, da cui fummo ammoliti. Il nostro cuore abbandonato a se stesso si va indurando. . . *Cor ejus indurabitur quasi lapis*. Se vogliam conservare una soave tenerezza con Dio, è necessario con rinovare le nostre sante risoluzioni andarci approfittando della virtù di quel sangue divino, che a noi si comunica colla grazia, e co' Sacramenti. Se noi entreremo seriamente in noi stessi, troveremo, che quotidianamente si va disseccando il nostro spirito; troveremo, che si vanno insinuando insensibilmente inclinazioni, e affetti troppo contrari a' sentimenti, che avemmo.

Lez. Cal. Tom. VII. E mo

mo nella nostra conversione : per tanto ogni giorno raccogliendoci in noi medesimi togliamo questi Idoletti da noi: *Auferte Deos alienos de medio vestri*. Compiacciamoci di aver detestate le colpe, e torniamo a detestarle: compiacciamoci di aver offerto il nostro cuore a Dio; e torniamglielo ad offerire. Facciamolo in questo stesso momento, e piegando, più che le ginocchia, lo spirito a quel Dio, che ci sta esposto sopra l'Altare, diciamogli col cuore sulle labbra: Mio Dio &c.

LEZIONE VII.

Auferte Deos alienos de medio vestri
Ec. 1. Reg. 7. 3.

Siegue il quesito della Lezione passata. Si devon togliere le occasioni del peccato. Non si deve perdere il credito di una intiera Comunità per qualche difetto di pochi.

SE il popolo d' Israello era fedele a Dio, come abbiamo già stabilito, qual occasione poteva avere Samuele di esortarlo a disfarsi degli Idoli? *Auferte Deos alienos de medio vestri*.

Isri. Nella scorsa Domenica cercammo la soluzione di questo dubbio, ne la trovammo: cerchiamola ancor oggi, e veggiam, se sappiamo trovarla. Si fa avanti il Cartusiano; e risponde: Gl' Israeliti avevano Idoli; non però gli adoravano. Si serbavano presso loro, come ora si serbano nelle gallerie de' Grandi, per curiosità, per erudizione. o per la ricchezza della materia, o per la eccellenza del lavoro. Così non adorando gl' Idoli, il popolo poteva servire al vero Dio: *quievit omnis domus Israel post Dominum*: e avendoli, poteva Samuele esortarlo a distruggerli: *Auferte Deos alienos de medio vestri*: e il popolo mosso dalla esortazione del suo Profeta li distrusse in effetto: *abstulerunt ergo filii Israel Baalim, & Astaroth*. Ne accade dire: Che zelo poteva avere Samuele per volere, che si distruggessero, quando per lunga esperienza ben sapeva, che non si adoravano. Aldi d'oggi si conservano nelle Città Catholiche simulacri delle antiche divinità, e non vediamo, che alcun Predicator, ne alcun Santo spenda pure una sillaba a procurare il loro distruggimento: e con ragione, poichè avere la statua di un' Idolo non è male; è male il credere, che quella statua sia un Nume, e adorarla per tale: Questa difficoltà non à forza: Il popolo Cristiano non è per alcun modo inclinato al culto degl' Idoli: gli abborre, gli abboimina: si burla, e ride di chi pre-

tende farsi un Dio colle sue mani, e parla a chi non ode, e invoca in testimonio chi non vede, e aspetta risposte da chi non parla, e cerca soccorso da chi non si muove. Non essendo noi per alcun modo inclinati alla Idolatria, e non avendo simili statue alcuna attrattiva presso noi per allettarci alla loro adorazione, l'averle presso noi, non è occasione ne pur rimota di Idolatrare: Quindi è, che nessun precetto ne umano, ne divino, ne naturale, a noi vieta il conservare tai simulacri. Ma il popolo Ebreo era sommarmente inclinato, e facile al culto de' falsi Dei. Cominciò nel deserto, proseguì nella terra promessa, e al tempo de' Giudici, e al tempo de' Monarchi lo troviamo con gran frequenza prostrato agli Altari delle straniere, e menzognere divinità. Quindi agli Ebrei l'aver Idoli era una occasione assai prossima di sacrilegj, Le occasioni prossime si costituiscono di due parti. Si formano dalle esteriori attrattive dell'obbietto, e dalle interiori disposizioni del subbietto. Un'oggetto stesso è occasione prossima di colpa ad uno, non è occasione prossima di colpa ad un'altro. L'intervenire ad una medesima conversazione, ad uno stesso teatro, ad una medesima festa da ballo, il leggere un medesimo libro, il mirare una stessa pittura, il trattare con uno stesso compagno, l'aver per damigella una stessa beltà, ad alcuni è occasione prossima di peccato, ad

ad altri nò; perchè essendo uno stesso l'oggetto, non sono le istesse disposizioni in tutti quelli, a cui si presenta. Una medesima favilla, se cade in terra, è innocente; se sopra una veste, fa fetore: se sopra un pò d'esca, fa poco male, se sopra la polvere, fa rovine. Il correr sul ghiaccio di sua natura è un' esporfi a pericolo di cadere: pure racconta Olao, che nella Gortia sopra i fiumi, e sopra i laghi gelati, si fanno atroci battaglie, si caracolla, si corre al palio, ne si teme, che mai cadano i Corridori; e in fatti non cadon mai, mercecchè *equi adeò firmati sunt in pedibus adunco ferro, & clavis acutis, ut nusquam quantumcumque plana sit glacies, seßori de lapsu sit formidandum*; (Olaus l. 11. c. 2.) anno il piede sì ben armato che toglie ogni pericolo di caduta; se per parte del ghiaccio v'è molto sdrucciolo, per parte di chi corre v'è sicurezza. Così da un medesimo oggetto altri corre molto pericolo di concepire la vampa, altri nò; sopra un medesimo sdrucciolo altri si muove con gran pericolo di cadere, altri con moral sicurezza di ne pur titubare. Se siete de' primi, tale oggetto è per voi occasione prossima di peccato, e, potendo, avete obbligazione di starne lontano; se de' secondi, l'occasione non è prossima, e non v'è essendo pericolo; ne pure vi è obbligazione di lontananza. Nella stessa maniera gl' Idoli delle straniere nazioni da noi si tengono con sicurezza, dagli Ebrei si

tenevano con gran pericolo; a noi non sono, a quegli erano occasione di grand' inciampo, perchè agl' istessi Idoli noi, ed eglino, non portiamo le medesime disposizioni. Quindi il sacro zelo de' Predicatori li lascia a noi, e il sacro zelo di Samuele li tolse agli Ebrei: *auferte Deos alienos de medio vestri*. Ma erano già venti anni, che avevano questi Idoli, ne gli adoravano: dunque una sì lunga esperienza poteva assicurare Samuele, ch' essi più non erano occasion di peccato; dunque non aveva motivo di affaticarsi per torli dalle lor mani, e di ripetere: *auferte Deos alienos de medio vestri*. Si risponde, che appunto una lunga esperienza insegna a Samuele, che quel popolo stava molti anni fedele a Dio, poi dopo lunga prosperità idolatrava: così era accaduto nel governo degli altri Giudici; così poteva ragionevolmente temere, che accadebbe nel suo; onde conveniva toglierne ogni occasione: *auferte*. Voi talora stimate rigidi i vostri Confessori, perchè vi obbligano a ritirarvi da certe occasioni. E molto tempo, voi dite, che in queste io non pecco; dunque per me non sono occasioni prossime di peccare; ma ancorche l' occasione non fosse prossima, avete torto nel favellare così. L' esperienza insegna ai Confessori, che non devono fidarsi di certa esperienza de' penitenti. Io bensì, che non di rado col mutarsi o della età, o dello stato, o d' altre dispo-

disposizioni dell'anima, si mutano ancora certe occasioni, e di prossime divengono remote. Sò che il Confessore deve informarsi dal penitente; sò che non deve aggravarlo senza ragione; e deve proporgli come obbligazioni le obbligazioni, come consigli i consigli: sò, che l'esigget troppo è il modo facile di non ottenere mai nulla. Ma sò ancora, che simili decisioni si devono pesare colle bilance della prudenza, non della passione; e che il penitente appassionato non è buon giudice in propria causa. E' qualche tempo, che in certa occasione voi non peccate, ma non potete fidarvi. Il demonio in certi tempi fa il morto; par morta la concupiscenza, ma poi si riscuotono, e tradiscono. Adingo Principe Normanno dopo avere lungamente stretta di assedio, e battuta senza proffito la Città di Luni in Toscana, fe cessare le batterie, e rallentare gli attacchi, indi cessare ogni ostilità, facendocorrer voce d'essere infermo, indi di essere moribondo, e finalmente di essergia morto. Sparsa la nuova della sua morte si portò a' Lunigiani il testamento, nel quale disponeva di essere portato con pompa funebre in quella Cattedrale, alla quale donava il suo cadavero, e col cadavero una ricchissima eredità. Si fidarono i Cittadini: gli attacchi, e le ostilità da qualche tempo cessate guadagnarono fede all'inganno. In mezzo a mille fiaccole con numeroso ac-

compagnamento di cortigiani, e uffiziali fu portato Adingo nella Città; ma mentre i Cittadini con sicurezza, e con pace miravano la pompa del funerale superbo, il finto morto aprì da se stesso la cassa, nella quale non era chiuso, ma solamente nascosto, e balzando dalla sua bara, si videtosto armato in mezzo di mille spadeguerriere quegli, che prima consideravasi morto in mezzo a mille facelle lugubri. Occupò tosto la porta, e con poco contrasto ne fu Padrone. Entrò per essa il suo esercito, e il creduto funerale di un finto morto divenne funerale alla lor libertà non più viva. Così Adingo col cessar di combattere ebbe vittoria; coll'esser creduto morto si fè veder trionfante. (*Krant. l. 2. c. 4.*) Torno a dire; il Demonio spesso volte fa il morto: la concupiscenza mostra di aver perduto ogni senso; ma improvvisamente si riscuote, e valendosi dell'occasione trionfa. Da qualche tempo voi non peccate, benchè vi troviate nella medesima conversazione, collo stesso compagno, nella medesima casa, nello stesso pericolo. non peccate, perchè qualche massima eterna vi stà tuttavia impressa nell'animo, ma ne svanirà la memoria: non peccate, perchè siete fresco della confessione, e di fervidi proponimenti: ma intiepidirassi il fervore; non peccate, perchè il Demonio stesso ve ne diverte la voglia a fine di più impegnarvi nell'occasione, ma poi rinoverà più fieri

fieri gli affalti: non peccate, forse ancora, perchè il Demonio non si cura di altri peccati, contento del peccato, che commettete tenendovi in quella occasione, che da retti giudici della vostra coscienza è condannata per prossima. Per tanto se non volete i peccati, toglietevi queste occasioni: allontanate gl' Idoli, benchè avendoli non gli adoriate. *Auferte Deos alienos de medio vestri.* Questa, conforme alla dottrina esposta dal Cartusiano, era la Predica di Samuele, quando esortava il popolo, per altro fedele a Dio, a distruggere gl' Idoli: *Auferte Deos alienos de medio vestri.*

Però ne pure questa opinione mi soddisfa. Questa spiega bene, che gli Ebrei non avessero il peccato della Idolatria, e nulladimeno avesser Idoli, de' quali disfarsi, ma non salva come quel popolo servisse di cuore al suo Dio. *Requievit omnis domus Israel post Dominum.* Il solo tener Idoli, anco senza adorargli, ancor detestandogli, era un delitto gravissimo in quella nazione. Iddio con precetto positivo rigorosissimamente vietava il tenerli: Se pure si contentava, che si spezzassero; ma espressamente voleva, che si struggesser col fuoco. *Sculptilia eorum igne combures:* (*Deut. 7. 25.*) non voleva che nè pure si prevalessero di quell' argento, o di quell' oro, del quale eran formati, anzi fino vietava il desiderarlo: *non concu-*

pifces argentum, & aurum, de quibus facta sunt: non voleva, che stendesser la mano ne pure a prenderne una qualche piccola loro parte: *neque assumes ex eis tibi quidquam*: c. 2. 26. vietava sotto pena di scomunica il portare in casa che che fosse di loro: *nec inferes quippiam ex Idolo in domum tuam, ne fias anathema, sicut & illud est*: dunque se gli Ebrei avevan Idoli, erano scomunicati con scomunica fulminata da Dio medesimo: dunque o non avevan Idoli, e non si salva, come se ne spogliassero: *abstulerunt ergo filii Israel Baalim, & Astaroth*: o gli avevano, e non si salva, come servissero fedelmente a Dio. *Requievit omnis domus Israel post Dominum*.

L' Abulense dà un' altra risposta, che sembra e verissima, e litterale; ma anch' essa, come udirete, incontra una grandissima difficoltà. Suppone una regola vera, e da me altre volte spiegata, che la voce generica *Omnis* nella divina Scrittura frequentemente significa non rigorosamente tutti, ma solamente un gran numero, la massima parte. Ciò supposto, dice questo Espositore: alcuni in quel popolo avevano Idoli, e gli adoravano; onde il sacro zelo di Samuele con ragione adoperavasi al loro distruggimento: *auferite Deos alienos de medio vestri*; e si distrussero in fatti: *abstulerunt ergo filii Israel Baalim, & Astaroth*; ma questi Idolatri erano pochi, che con modo naturale di favellare

lare poteva dirsi con verità, che tutto il popolo serviva a Dio: *requievit omnis domus Israel post Dominum*. Questa interpretazione merita, che qui mi fermi con util riflesso, e vi faccia osservare, quanto ingiustamente voi spesso volte condannate tutta una Comunità per gli scandali di alcuni pochi, e forse ancora di un solo di essa. Se vedete un Religioso troppo spiritoso, e poco spirituale, tosto pronunziate sentenza, e dite: In questa Religione non v'è più spirito. Se udite alcuno sozzo nella favella, e dotato di poca letteratura, dite; In questa Religione non son più lettere. Se ne vedete alcuno mostrar più interesse dell'oro, che della virtù, dite: Questi Religiosi sono interessati. Lascio, che tal volta sarà tutto vostro quel vizio, per cui quelli vi comparisce vizioso. Voi debitore, contro tutti i diritti della giustizia negate di soddisfare a' vostri debiti, e chiamate interessato quell'Ordine, che essendovi da lungo tempo patientissimo creditore chiede di essere soddisfatto; quasi sia interessato chi discretamente chiede il suo, e liberale chi ingiustamente ritien l'altrui: voi malizioso nelle parole, e nell'opere, misurando gli altri col vostro palmo, chiamate o scandalosa, o sospetta in un Religioso una visita, che sarà forse di zelo, e di carità. Lascio, che quel medesimo, per cagione del quale voi condannate tutto intero il suo Ordine, non è forse in realtà quel dissoluto, che

viene giudicato da voi. . . Anania, negli Atti degli Apostoli aveva in orrore Saulo, perchè sapeva, che feroce aveva perseguitati in Gerusalemme i Cristiani; ma sap-
pi, gli disse Dio, questi essere un vaso prezioso di elezione al mio cuore: *Vas electionis est mihi iste*. (Att. 9. 15.) Và, e lo troverai ritirato in orazione: *Ecce enim orat*. (Num. 11.) Alle volte in un Religioso voi osserverete o la oziosità, colla quale siede in un pubblico teatro, o la facilità, colla quale pugne con troppa acutezza il suo prossimo, o la libertà, colla quale mostra qualche carattere di dissolutezza: l'osservate in un convito, in una conversazione, in una caccia, in un gioco; ma ite alla di lui stanza, e lo troverete genuflesso avanti alla immagine di un Crocifisso: *ecce enim orat*: ite al Coro, e lo troverete lodar Dio con sacri salmeggiamenti: *ecce enim psallit*: andate alla sua mensa, e la troverete imbandita di un rigoroso digiuno; *ecce jejuna*: Andate alle Scuole, e lo troverete insegnar sacri dogmi: *ecce enim docet*: andate a Pergami, e lo troverete predicar fervoroso; *ecce enim concionatur*; andate a sacri Confessionali, e lo troverete udir penitenti, e prosciogliere peccatori; *ecce absoluit*: così mentre lo credete vaso di perdizione, è vaso di elezione agli occhi di Dio. *Vas electionis est mihi iste*. Accordo, che non tutti que, che compongono una Comunità, siano formati di una me-
de-

desima pasta, ma appunto per questo per colpa di uno non si devono condannar tutti, essendo gli altri molto dissimili. Che in una gran moltitudine tutti sieno prudenti, tutti saggi, tutti Santi, si può lodare ne' comprensori, non si può sperare ne' viatori. Finchè il Cielo servì di via, questo miracolo non videsi in Cielo, e pretendiamo, che veggasi in terra? Nelle famiglie de' più Santi Patriarchi si compiantero figliuoli degeneranti da' Padri. La casa di Adamo era di quattro sole persone, e tra queste si trovò un fratricida Caino. Nella piccola famiglia di Noè vi fù un Cam degno di essere maledetto dal Padre. Nella casa di Abramo fù un' Imaele che da alcuni (non però già da me) è riputato perverso. Nella casa d' Isacco un' Esau fù feroce: nella casa di Giacobbe fù un Ruben incestuoso. Nella casa di Davide furono e gli Ammoni, e gli Assalonni sleali, ne però per tali ombre lasciano di essere luminose nella divina Scrittura le famiglie di que' Santi Patriarchi. Che più? Tra sette Vescovi della Apocalisse vi fù che riprendere: tra sette primi Diaconi della Chiesa nascente vi fù un Nicolò Eresiarca; e nel Collegio stesso di Cristo tra dodici Appostoli vi fù un Giuda. E farà maraviglia, che in una Religione composta di trenta, di sessanta, e tal una di cento, e ducento mila Religiosi, uomini nutriti col latte della dottrina, e della pietà, ma pur uomini, alcuno non

corrisponda alla obbligazione del suo grado , e alle leggi del suo istituto , e agli esempj de' suoi fratelli? Questa è la natura di ogni moltitudine ; qualche parte degenera dal suo tutto . Promise Dio una numerosissima discendenza ad Isacco , e rassomigliò i di lui posterì alle stelle . *Multiplicabo semen tuum sicut stellas Cæli .* (*Gen. 26. 4.*) Parlò Dio della medesima discendenza a Giacobbe , e rassomigliò la medesima posterità alla polvere della terra : *eritque semen tuum quasi pulvis terræ .* (*Gen. 28. 14.*) Ma come una stessa prosapia sublimarsi tra le stelle , *sicut stellas Cæli* , e indi si abbassa tra la polvere , *quasi pulvis* ? Sì , perchè dove è moltitudine , v' à ad esser polvere : *ubi multitudo, ibi degeneres .* (*Oliv. in Gen. 28.*) I Patriarchi degli Ordini Religiosi vedono la loro posterità moltiplicata risplendere luminosa , come le stelle del Cielo : *sicut stellas Cæli* ; ma non si può evitare un pò di polvere : *sicut pulvis* . Si occupa una Religione , o nel cantare a pieni cori , emulatrice degli Angioli , le lodi divine ; o nel contemplare , emulatrice de' Serafini , le divine grandezze : dona al Mondo , ove Magisterj dalle Cattedre , ove assoluzioni da sacri tribunali , ove fervorosi discorsi da' Pergami : ora serve umile negli ospedali , ora penetra caritativa nelle prigioni , ora indefessa assiste agl' Infermi . Che splendori ! Che luce ! *Sicut stellas Cæli* , Se vedete alcun Religioso stare fra tanto

attac-

attaccato alla terra, o lo vedete sbattuto dagli affetti terreni, gli altri non lasciano di essere stelle, perchè questi è polvere: *sicut pulvis*: non tutti risplendono, perchè son molti: *ubi multitudo, ibi degeneres*. Ma se voi chiudendo gli occhj in faccia a tanto splendore sologli aprite, perchè siano offesi da questa polvere, voi siete reo. Se foste più innocente, più inclinato alla pietà, più dedito al divin culto, se tutti fosser perversi, ed un Santo, tacereste di quelli, e parlereste di questo: Osservate la colomba, che uscì dalla finestra di Noè alla visita della terra. Die- de un volo, e uno sguardo all'intorno. Tutto era acque, loto, cadaveri, putrefazione: In mezzo a questi oggetti di orrore vide un ramoscello di verde ulivo, e in questo si fermò, questo spiccò, questo portò alle mani di chi l'aveva spedita: quasi dicendo: nò, la terra non è totalmente distrutta: Se molte piante sono abbattute, e putrefatte, altre son verdeg- gianti: Eccone il segno. *At illa venit ad eum ad vesperam, portans ramum Olive- virentibus foliis in ore suo.* (Gen. 8. 11.) Così fan le colombe innocenti. In una Religione se vi farete a considerarla, ancorchè pajà inondata da qualche rilassa- mento, troverete sempre a gran numero gli olivi di pace, di Carità, di divozione Cristiana. Se siete colomba, questi dove- re aver alla bocca, di questi parlare, que- sti mostrare nelle conversazioni: ma in vece

vece d' imitar la Colomba di Noè , voi più tosto imitate la pietra di Nabucco . La misteriosa statua sognata da questo Monarca era tutta composta di ricchi metalli ; Il ferro , il bronzo , l' argento , l' oro , tutti concorrevano a formarne e solide , e luminose le parti . Soli i piedi si rendevano deboli per la creta : venne impetuosa una pietra , e appunto prese di mira l' unica parte ignobile , e debole ; in questa la colpì , e la atterrò . Se in un' Ordine Religioso , dove il più delle parti sono oro , e argento , e bronzo di forza , di purità , di dottrina , di santità , voi andate ad investire un pò di creta , che per sua disgrazia si trova avere a' piedi , voi siete pietra di durezza , d' iniquità . E' certo , che più di una donna macchia , e rompe la fedeltà dovuta al talamo maritale : avrà perciò a dirsi : le donne sono adultere ? Nei Re trovate una Bersabea , ma in Daniele trovate una Susanna . Nell' Apocalisse una vi si mostra , e si chiama gran prostituta ; ma un' altra pur vi si mostra Santa , Regina vestita di Sole , e coronata di stelle . E' certo , che tra i consiglieri alcuno tradisce gl' interessi del suo Padrone : avrà perciò a dirsi : i consiglieri sono infedeli ? Nò : in uno stesso consiglio troviamo un' Achitofele , e un Cusai , l' uno ribelle a Davide , e fedele ad Assalonne , l' altro infido ad Assalonne , ma fedelissimo a Davide . Chiunque dagli scandali di alcuno piglia occasione di condannare

re tutto un' Ordine Religioso , getti gl' occhj sù quelli , che forman l' ordine del di lui stato : poi dica se può: tutti i Prelati, tutti i Preti, tutti i Cavalieri, tutti i Dottori sono e faggi , e morigerati . O trovandone molti degeneri da' doveri de' Prelati, de' Sacerdoti , de' Cavalieri , de' Dottori , si contenti , che dicasi ciaschedun del suo ordine . I Prelati son Simoniaci , i Preti sono impudici , i Cavalieri sono disonorati , i Dottori sono ignoranti : e allora poi vedendo i disordini di pochi Religiosi dica : i Religiosi sono disordinati ; e intal caso io gli aggiugnerò , che potrà aver in orrore tutto l' Ordine de' Serafini , perchè tra questi fù un Lucifero ; anzi tutto l' Ordine degli Angioli , perchè una terza parte di questi sono Demonj . Nò , miei Signori , voi non parlate così . Se trovate un Religioso imprudente , dite : gli altri sono prudenti . Se in uno vedete scandali , dite : negli altri si veggono santi esempj . Se alcuno vi par crudele , dite : gli altri sono Caritativi . Se alcun Religioso merita biasimo , voi però non lasciate di lodare tutta la Religione . Tale è l' esempio . che vi si dà dallo Spirito Santo nei testi , che andiamo spiegando secondo la esposizione dell' Abulense . Nel popolo d' Israele v' eran Idoli , v' erano Idolatri , ma perchè erano molto più i fedeli a Dio , lodasi tutto quel popolo . *Requievit omnis domus Israel post Dominum* . Il predicare Samuele contro alla Idolatria ;

tria; *Auferte Deos alienos de medio vestri*, non basta perchè diciate, ecco qual fosse quel popolo, era un popolo di Idolatri; anzi siete assicurati, che *requievit omnis domus Israel post Dominum*. Leggerete lettere di Generali di Religione; leggerete sermoni domestici di Religiosi, ed ivi troverete il sacro zelo de' Superiori, e de' dicatori, scagliarsi contro a molti difetti, e gridare: *auferte*: leggerete le prediche del Palazzo Apostolico, e troverete i sacri Oratori detestare molti vizj, e dire: *auferte*: ma non per questo potete inferire: Ecco cosa sia questa Religione: ecco quali sieno gli Ecclesiastici, ed i Prelati. Per pochi Idolatri Samuele predica contro alla Idolatria: *auferte Deos alienos de medio vestri*; ma questi pochi non bastano, perchè da Dio non lodisi tutto quel popolo. *Requievit omnis domus Israel post Dominum*.

Questa soluzione è assai chiara, e par ben fondata: però incontra, come s'acennato, una grave difficoltà. Qualque-
sta sia venite Domenica prossima, e l'udirete.

LEZIONE VIII.

Auferte Deos alienos de medio vestri. 1. Reg. 7. 3.

Esortazione di Samuele quando fatta al popolo. Correzione de' farsi ne' tempi opportuni, ma non troppo tardi. Dopo fatta una correzione non de' lasciarsi d'invigilare.

LA moltitudine del popolo d'Israele serviva fedelmente al vero Dio: onde si dice: *requievit omnis domus Israel post Dominum*; pure alcuni pochi non lasciavano di Idolatrare, e in grazia di questi disse Samuele: *auferte Deos alienos de medio vestri*. Questa fù la dottrina dell'Abulense, che udiste nella Domenica scorsa. Eccovi contro a questa dottrina una grave difficoltà. Era Samuele uomo Santo, Giudice supremo del popolo nel temporale, e, come altra volta è stabilito, Vicario supremo nello spirituale, che da lui amministravasi in luogo di Achitob Pontefice legittimo per successione, ma per gli anni immaturo all'esercizio del suo Pontificato: ora avendo in se stesso l'una, e l'altra autorità, tollerò per venti anni la Idolatria nel suo Stato? Succedette Samuele al Governo di Eli. Dopo la mor-

morte di Eli l' Arca erasi trattenuta sette mesi presso i Filistei, indi condotta a Betfames, indi trasportata in Gariatiari, qui tenevasi già da venti anni. *Erat quippe jam annus vigesimus*: dunque già da venti anni, e più Samuele governava gl' Israeliti; e trattandosi di un sommo eccesso, qual è la adorazione degl' Idoli, per tanto tempo aveva dissimulato, e anco presentemente essendo ben rassodato nel posto parla con tanta dolcezza più a modo di esortazione, che di comando?

Si intoto corde vestro revertimini ad Dominum, auferte Deos alienos de medio vestri.

Tanta o trascuraggine, o debolezza non è credibile in un Samuele. Forse direte: la correzione non si fa mai troppo tardi, se si aspetta a correggere, quando si spera di profittare: forse prima di tal tempo Samuele conobbe il popolo essere troppo mal disposto alla emendazione. Se si parli della correzione fraterna, e caritativa, in qualche parte voi dite vero. La correzione è come la pioggia: Se viene a tempo, feconda il terreno, e lo arricchisce di frutta; ma fuor di tempo empie le strade di loto, non i campi di messi. S. Bernardo non può soffrire tal sorta di correttori. *Væ nubibus pluentibus imbres, qui lutum faciant, fructum non afferant.* (in *Cantic. ser. 18.*) L' Apostolo Paolo ci vuol sempre fervidi, ma non sempre correttori. *Spiritu ferventes, Domino servientes;* (Rom. 12. 11.) legge Santo Ambrogio:

tem-

tempori servientes; e comenta il testo col dire, non doverfi a tutte l' ore riprendere della loro infedeltà gl' Infedeli, per promuovere in loro la Religione: non son egli- no sempre disposti. *Quoniam dixerat spiritu ferventes; ne hoc sic acciperent, ut passim, & importunè verba Religionis ingererent, & importunè verba scandalum excitarent, statim subjecit: Tempori servientes; ut modeste, & cum honestate aptis locis, & personis, & apto tempore Religionis fidem loquerentur.* Per far profitto convien prendere bene il tempo. Nel giuoco del pallone un giuocatore lo spigne sublime nell' aria: ogni suo colpo sembra un comando, e quella sfera insensata sembra divenir ragionevole al tocco di quella mano; così docile, ed ubbidiente colà appunto si porta, dove le fù prescritto dal colpo. Altro giuocatore o coglie in fallo, o in vece di cogliere è colto, e mentre vuol colpire è colpito; è debole la spinta; non corrisponde all' intenzione la direzione. Voi dite: l' uno ben prende, l' altro non sà prendere il tempo. Si alluma contro al nemico l' artiglieria, e la sua palla và a vuoto; voi dite: l' Artigliere soverchiamente frettoloso non prese il tempo. Non altrimenti se volete, che le vostre correzioni diriggano chi è corretto, se volete, che facciano strage nel vizio; conviene avere attenzione per prendere bene il tempo. *Tempori servientes.* E' vero, che lo stesso Appostolo scrive a Timoteo:

teo: *Insta opportunè, importunè*; (2. Tim. 4. 2.) ma però, come nota il Magno Gregorio; vuole, che questa importunità sia opportuna; sia anch' essa a tempo, altrimenti sarebbe senza profitto, se non fosse con qualche opportunità. *Dicturus opportunè, præmissis importunè, quia scilicet apud auditoris mentem ipsa sua utilitate se destruit, si habere importunitas opportunitatem nescit.* (S. Gregor. 12. p. Pastor. c. 4.) Quello sgridare sul fatto un colpevole, è buona regola co' fanciulli ancor piccoli: ma con chi è alquanto rassodato in età non suol produr buon effetto. Mentre in alcuno è assai fervida la passione, non può essere cuor ben disposto alla correzione. Allora voi griderete; ma non per questo l'altro si emenderà. Farete come gli amici di Giobbe, a' quali il Santo paziente rimproverò. *Ad increpandum tantum eloquia concinnatis.* cap. 6. 26. Il vostro parlare tutto è gridare: or che ne seguirà? Saranno inutili le vostre fatiche: le vostre parole si spargeranno al vento: *in ventum verba profertis.* Dove l' Angelico S. Tommaso avverte tutti, che chi attacca un' appassionato, mentre è disposto allo sdegno, non fa profitto, ma danno: *Si aliquis eo tempore aliquem reprehendere velit, quo consternatus animo, & ad iram dispositus est, videtur non velle correctionem, sed subversionem.* (S. Th. ibid.) Adesso intenderete, per qual ragione Abigaille non dicesse parola al suo
ma-

marito Naballo. quando scortele, ed ingrato, maltrattò con ingiurie gli ambasciatori di Davide. Intenderete, perchè Natanno per molti mesi dissimulasse con Davide l'adulterio di questo Monarca. Intenderete, perchè Daniele per lungo tempo non riprendesse Nabucco della Superbia, colla quale arrogavasi fino la stessa divinità. Un Profeta zelante, come Daniele, vede, un Re superbo volere trattamenti da Dio, e tace? Un Santo Profeta ministro di Corte, qual'era Natanno, vede, un Re, che riceve da suoi consigli la Idea, e da suoi dogmi l'ammaestramento, imbrattare e l'altrui talamo col suo adulterio, e le sue mani coll'altrui sangue, e dissimula? E quando dovrà alzare la voce un sacro zelo, se non à lingua contro a queste colpe? Una donna saggia, qual era Abigaille, vede, che il Marito è ingiusto offensore di un uom potente; vede esporli a pericolo di un' ultimo eccidio la sua casa, e non l'esorta, nol priega a ritrattarsi, a emendare il suo fallo? Nol fa: ella ripara con altri mezzi il pericolo; ma non parla, perchè lo conosce ubbriaco. Che potrebbe ella impetrare di ragionevole da chi à impedito l'uso della ragione? Digerita, che avrà Naballo la ubbriachezza, Abigaille parlerà da donna sensata; ma prima si mostrerebbe affatto priva di senno, se esiggesse discorso, e ragione da un' insensato. *Nabal habet culpam suam*. S. Grego-

gorio, *laudabiliter tacuit, quam, digesto vino laudabiliter dixit.* (2. Reg. 25. 37.) Ne apprendano l'esempio le donne del basso popolo, e quando veggono tornare alle loro case i loro consorti fuor di se stessi, perchè intrisi nel vino; declinino i loro colpi con paziente silenzio, non vadano a provarli con correzioni, che in vece di metter calma, ecciteranno tempeste. Quando vedranno il consorte quieto, e docile, allora senza pericolo potranno parlar con guadagno. Daniele anch' egli, e Nattanno aspettano, che le passioni de' due Monarchi si mettano un pò in riposo, lascino la lor mente alquanto meno ingombrata, onde possa trovare al suo ingresso qualche strada pacifica la verità. Parleranno, e riprenderanno; e il loro parlare, e riprendere sarà con giovamento, perchè al parlare, e al riprendere attesero l'opportunità; documento a noi, che un zelo sempre buon non sempre parla bene; e che dispone a parlare con frutto il tacer con prudenza. Questa prudenza deve essere direttrice della correzione. La carità comanda, che il prossimo si corregga; ma la prudenza detta il luogo, il modo, il tempo. *Admonitio, l' Angelico, principaliter est actus charitatis, quasi imperantis; prudentia verò secundariò quasi exequentis, & dirigentis actum.* (S. Th. 22. 33. 1. 2.) Sapete voi, perchè alcuni tosto che veggano qualche difetto, si fanno a riprenderlo? Perchè v'è impeto.

peto disdegno; ma non v'è ne carità, ne prudenza. Giuseppe con qualche vanità raccontò un sogno, da cui gli si prediceva la sua esaltazione: i suoi fratelli subito lo ripresero; Giacobbe suo Padre non lo riprese: abbiamo a dire, che quegli scostumati figliuoli fossero più zelanti del Santo lor Padre? Nò; ma il Padretacque per prudenza: i figliuoli parlarono per livore. *Hæc ergo causa somniorum atque sermonum, invidia, & odii fomitem ministravit. (Genesi 37. 8.)* Questa riprensione inasprì i riprensori, non corresse il ripreso. Per quanto nel trasporto del loro sdegno gli avessero detto i fratelli, Giuseppe non lasciò di raccontar nuovi sogni. Finalmente fu ripreso con vero zelo dal Padre: *increpavit eum pater suus*, ne più troviamo nel sacro Testo, che dicesse Giuseppe di aver sognato. Tutto questo discorso è vero, e sembra, che tutto serva a difesa di Samuele, se tardò a riprendere gl' Israeliti della loro Idolatria: si può dire, che andò differendo per aspettare il tempo opportuno alla correzione.

In realtà però questa scusa non basta. Il differire tal volta è prudenza; ma il troppo differire mostra, che non si à vero genio di concludere. Ricordami di aver letto di un certo Antonio Marini, che essendo in Costantinopoli condannato a morte si prese impegno d' insegnare l' idioma Italiano ad un' Elefante dell' Imperiale ser-

raglio in maniera , che dopo dieci anni avrebbe cominciato a parlare . Fu accordata la grazia , a condizione , che se non riusciva nell' impegno , avrebbe pagata la temerità con morte più tormentosa . Nessuno poteva intendere con qual Magistero si potesse erudir quella fiera : Come volete voi , gli disse confidentemente un' amico , che quella lingua sì vasta , sì informe , pieghisi ad articular chiare voci , e far udire nostra favella . Presi dieci anni di tempo , rispose il Marini : ed anco in dieci anni , ripigliò l' altro , questo è impossibile . Lo sò , disse il primo , ma sò ancora essere moralmente impossibile , che in dieci anni non muoja , o l' Imperatore , o la Bestia , o almen io . Così fa chi non vuol fare : prende lungo il tempo , e lunghe le misure al suo fare . Per correggere convien regularsi con prudenza , ma non bisogna perciò dimenticare una fervorosa sollecitudine . Quando non si spera la emendazione , si può dissimulare , ma quando riluce qualche speranza , non si deve procrastinare . Ne abbiamo un bel simbolo nell' invito , che fece ne' Sacri Cantici lo Sposo alla Sposa . *Surge , propera amica mea &c. Flores apparuerunt in terra nostra ; tempus putationis advenit . (Cant. 2.)* Prima d' invitare la falce al taglio , aspetta , che la vite mostri il suo fiore : *flares apparuerunt .* Portar la vite prima che cominci a fiorire , è distruggere , non è potare : non si può

può aspettar frutto di emendazione, se nessun fior di speranza precedette alla correzione. *Nullus correptionis fructus, si nullus falcem flos antecessit.* (Oliva ibi.)

Ma quando la speranza comincia a fiorire, la mano non deve esser pigra, e tardare. *Flores apparuerunt; surge propera.* Quell'amico mostra qualche noja di quell'amore, del quale andava così perduto: eccovi il fiore della speranza: *Surge, propera: tempus putationis advenit.* Fate presto: non perdetes il bel contratempo: promovete quel tedio, tagliate quella sua pratica. Quel figliuolo è domo da una malatia, che l'ha infievolito, e comincia a mostrare qualche buon sentimento: Ecco il fiore: *Surge, propera;* fate presto: adesso è il tempo di ridurlo a modestia: *tempus putationis advenit.* Quel vostro compagno dopo un turbine, dopo una disgrazia accaduta nella Città, dopo una Predica udita in una Chiesa, dà qualche segno di compunzione: ecco il fiore. *Surge, propera:* fate presto non perdetes la sì bella occasione di togliere quell'odio dal cuore; quella roba altrui dalla mano: *tempus putationis advenit.* Se non parlate, quando vi si mostrano le sì belle aperture, che scusa avrete di aver taciuto?

Supposto questo discorso, è possibile, che Samuele in venti anni mai non avesse opportunità di togliere dal suo popolo la Idolatria? Entrò nel governo, quan-

do la morte di trenta mila Israeliti , tagliati a pezzi sul campo da' Filistei , avevano messo in lutto tutto Israele . Che più bella opportunità di scagliarsi contro alla Idolatria , quando tante funeste morti la mostravano castigata ! Nei principi del suo governo lampeggiarono nella Filistea i tanti prodigj dell' Arca , de' quali a suo tempo parlammo . (*Tom. 5.*) Qual più bella occasione di toglier gl' Idoli de' gl' Infedeli ? Dopo sette mesi del suo reggimento , cinquanta mila , e settanta Betsamiti aveano pagata colla morte la pena d' uno sguardo irriverente : qual più bella occasione per promuovere il culto di un Dio , che mostravasi così terribile contro chi lo sprezzava ? E dopo sì belle occasioni di riprendere il popolo , Samuele differisce per venti anni la riprensione ? Non è credibile . Nò , dice quì il Mendoza . Nel principio del suo governo subito s' impiegò a rimettere in fiore il divin culto , e a distruggere la Idolatria ; ma come ne restavano alcune reliquie nel popolo , ora si ingegna di abbattere queste ancora : *Auferte Deos alienos de medio vestri* . Se ciò fosse vero , ci confermerebbe una per altro certissima verità , ed è , che chi governa non deve addormentarsi dopo aver fatta una riprensione , o dopo dato un castigo . Si trovano certi capi di famiglia , o certi Superiori , che se una volta , o tuonano con qualche minaccia ,
o fol-

o folgarono con qualche pena , dappoi più non si prendon pensiero di attendere , d'invigilare ; quasi basti una pioggia per fecondare ogni terreno ; quasi basti uno scoppio di artiglieria per sottomettere ogni Città . Se bastasse far un'ordine severo , perchè fosse eseguito da tutti : se bastasse la pena di un solo , perchè tutti si correggessero , darei qualche ragione alla loro trascuratezza ; ma l'esperienza ci insegna , che allora più si trasgrediscono , quando più si moltiplican gli ordini : che non è migliore quella Repubblica , nella quale sono più leggi , ma quella , nella quale più si invigila alla loro osservanza ; e che dopo una gran pena cresce il numero de' delitti , se il Governante , quasi stancatosi in uno , si riposa ; e quasi fidandosi , che sieno estermiati , più non perseguita i delinquenti . E' cosa di maraviglia quella , che abbiamo di Saulle in questo primo libro de' Re , che ora spiego . Aveva Saulle perseguitato a ferro , e fuoco tutti coloro , che tenendo aperto commercio col Demonio professavano incantesimi , e divinazioni , in modo che aveva preteso non ne restassero ne pur le vestigia . *Ecce tu nosti quanta fecerit Saul , & quomodo eraserit Magos , & bariolos de terra :* (1. Reg. 28.9.) Così fu detto a Saulle medesimo travestito , ed incognito . Contuttociò poco prima della sua morte bramoso di un' incantesimo da ordine , che se gli

cerchi una Fitonella , cioè una Maga , ed Incantatrice . *Querite mihi mulierem habentem Pythonem ; & vadam ad eam , & sciscitabor per illam .* Se sapeva di avere distrutta tal gente , come la ricercava ? *Querite .* La ricercava , perchè l' esperto Monarca ben sapeva , che per quanto da' Tribunali si spicchino rigorosi i comandi , mai non si eseguiscano ne da tutti , ne in tutti ; gl' istessi Ministri della Giustizia facilmente si guadagnano colla liberalità : le monete d' oro tagliano le catene di ferro : Giuseppe fuggì da una donna lasciandole in mano un mantello : i delinquenti anco già afferrati dagli sgherri fuggono facilmente , se lascino danaro nelle lor mani . Poteva Saulle cercare una Maga con sicurezza , sicuro che l' estermizio non si era eseguito con universalità . In fatti subito si trovò , e facilmente ; ed era nota ai ministri di corte ; e sapevasi la Città , e la casa , dove abitava . *Et dixerunt servi ad eum : est mulier pythōnem habens in Endōr . Dixerunt servi ejus ,* come cosa , che non sapevasi secretamente da un solo , ma come cosa notoria a molti : *dixerunt servi ejus ,* senza aver usata diligenza , o fatica per acquistarne notizia : *dixerunt servi ejus ,* come cosa , che già ben sapevano . Ammaestramento a' Governanti , di mai non contentarsi di ciò , che an fatto ; ma di attendere , d' inquire , d' invigilare . Per tanto se Samuele anche dopo venti anni di governo à

to à tuttavia nel suo stato alcuni del popolo di Dio, che tengono Idoli, e gli adorano, egli à troppo mancato al suo dovere, e tanto è più reo, quanto unendosi in lui la podestà di Principe, e Sacerdote, era obbligato ad impiegare, e ferro, e fuoco contro i delinquenti: Di Samuele non si può parlare così: dunque non de' dirsi, che da principio battesse la Idolatria, e poi tornasse di nuovo a batterla dopo venti anni. Aggiugnete, che lo stesso modo di favellare del sacro Testo non mostra, che fossero tanto pochi que' delinquenti. *At autem Samuel ad universam domum Israel, dicens*: Ecco si parla alla moltitudine: *ad universam domum*: ne si suppone, che questa moltitudine sia innocente, anzi si suppone, che sia rea, ma si disponga alla conversione. *Si in toto corde vestro revertimini ad Dominum, auferite Deos alienos de media vestri*; onde invece di avere sciolta, troviamo la difficoltà più aggruppata. Per isnodarla, convien prenderla da un' altro capo, distinguiamo i tempi, e sarà chiarissima la intelligenza. Dovete sapere, e ciò vi servirà per la intelligenza ancor di altri passi) dovete sapere, che la divina Scrittura usa frequentemente due figure, comunissime a tutti gl' Istoric; e dagli Espositori si chiamano Anticipazione, e Ricapitolazione. Queste figure si usano, quando lo Storico nel suo racconto siegue la natura del fatto, non l' ordine del tem-

po ; e per non ismembrare un successo racconta continuamente prima ciò , che fu fatto dappoi , e dappoi racconta ciò , che fu fatto prima . Nel nostro caso il sacro Storico aveva due fili d'istoria : l'uno de' successi dell' Arca dalla battaglia di Abenezzer fino alla battaglia di Masfa ; l'altro del governo di Samuele , appunto intrapreso dopo la prima battaglia , quando seguì la morte di Eli suo antecessore : ora per non saltellare or all' Arca , or a Samuele , si lascia questi da parte fino ad aver dato ragguaglio de' successi di quella , e ciò fino all' Epoca , ossia fino al punto fisso della battaglia di Masfa . Allora lo Storico torna venti , e più anni addietro , ed espone ciò , che appartiene a Samuele , per le intercessioni del quale in questa seconda battaglia riportarono gl' Israeliti gloriosa vittoria . Nel capo quarto si espone la perdita dell' Arca , che passò prigioniera in mano de' Filistei , la morte de' due figliuoli di Eli nel difenderla ; la morte di Eli , e della sua nuora , per dolore di averla perduta : indi nel capo quinto si raccontano i travagli , che per l' Arca sostenne la Filistea : indi nel capo sesto le consulte fatte per restituirla agli Ebrei , la restituzione seguita , la morte de' Betsamiti per averla mirata ; indi nel capo , che ora spieghiamo , il di lei trasporto in Chariatiari , e la di lei dimora , che fino alla battaglia di Masfa fu
di

di venti anni; e in questi venti anni il popolo non idolatrò, non ebbe Idoli, fu fedele a Dio. *Et factum est, ex qua die mansit Arca Domini in Cariathiarim, multiplicati sunt dies, (erat quippe jam annus vigesimus) & requievit omnis domus Israel post Dominum.* Compito questo racconto la storia si rifa addietro, e ricomincia a parlare di Samuele. Quando egli prese il Governo, il popolo era scostumato; e alienati da Dio per gli scandali, che seguivan nel Tempio, de' quali parlammo a suo luogo, molti disperatamente si erano piegati all'adorazione degl'Idoli; ma il medesimo popolo afflitto dalle passate disgrazie, e vedendo i prodigj dell' Arca, era ben disposto alla Conversione. Prese subito Samuele la buona opportunità, ed esortò a distruggere gl'Idoli, impegnandone in premio i divini soccorsi. Radunò tutti i Magistrati, e i capi delle Tribù, e in loro parlando a tutti, a tutti disse: *Si in toto corde vestro revertimini ad Dominum, auferete Deos alienos de medio vestri.* Ne furono senza frutto le sue parole. Tutto il popolo in quel principio del suo governo si convertì, tanto che quando l'Arca passò a Cariatiari, tutti avevano distrutte le false divinità, e perseverarono fedeli a Dio tutti i vent'anni. *Requievit domus Israel post Dominum;* onde poi quando seguì la battaglia

glia di Masfa ebbero in loro soccorso ,
come udirete, la Divina Onnipotenza.
Questa è la spiegazione più chiara , e
più litterale, che toglie tutta la difficoltà.
Samuele predicò al popolo nei principj
del suo governo , quando in esso molti
adoravano i Numi bugiardi : allora
disse : *Auferte Deos alienos* : allora
il popolo si convertì . *Abstulerunt ergo filii Israel Baalim, & Astaroth* .
Convertiti allora , già da venti anni perse-
veravan così . *Erat quippe jam annus vigesimus, & requievit omnis domus Israel post Dominum* : nobile esempio a tutti noi
di pronta conversione , e di stabile perse-
veranza .



LEZIONE IX.

Et preparate corda vestra Domino.

1. Reg. 7. 3.

Se, e come si possa dare preparazione alla Grazia : documenti utili in questa materia ..

DOpo che Samuele ebbe intimato al popolo il distruggimento degl' Idoli, lo ayvisò, che preparasse il suo cuore al Signore . *Et preparate corda vestra Domino* ; cioè come col Cartusiano espongono gl' Interpreti, che preparasse il cuore alla Grazia . *Præparate corda vestra Domino, idest ad Gratiam* . Se questa mia Udienza fosse composta di soli Dottori Teologi , non mi fermerei nell' esaminare una materia, che tanto vien illustrata nella Teologia ; ma essendo io in debito di istruire ogni genere di persone , dacchè da ogni genere di persone si forma coresto vostro sì pieno concorso , vò trattenermi con agio, mostrandovi e la difficoltà di questo passo, e la risposta , con cui si spiega . L' argomento è Teologico , ma col divino ajuto procurerò di spiegarlo con tal chiarezza , che tutti possiate intenderlo a sufficienza . La Lezione non sarà di sola curiosità, ma di molto profitto, mentre sarà ordi-

nata a farvi concepire la sublimità, ed'eccellenza della Grazia divina; la divina benignità in conferirla, e le maniere di ben usarla.

La difficoltà di questo passo consiste in ciò, che, o si parla della Grazia attuale, e primo; s'ella non ci assiste, tutte le forze della natura non bastano ne per meritarsela, ne per impetrarla, ne per disporci con positiva preparazione a ottenerla: Secondo, s'ella ci assiste, come in verità sempre ci assiste, a che serve l'esortare a prepararci a quella, quasi non l'avessimo, quando in verità noi la abbiamo? Se poi si parla della Grazia santificante, questa ancora è superiore a tutte le forze della natura: dunque vani sarebbero, e inutili tutti gli sforzi della natura per prepararsi a lei. Attendetemi, e spiegherò parte per parte ogni proposizione, onde possiate intenderla utilmente.

Per nome di Grazia attuale io quì non intendo la grazia, che Dio vidà per vedere, per udire, per arricchirvi, per cibarvi, per vivere. Tutte queste, e simili: sono grazie, che Dio vi fa, delle quali dovete ben ringraziarlo; ma son grazie dell'ordine più basso, ed infimo, e sono grazie nell'ordine della natura, le quali servono, o a darle l'essere, o a conservarla, o a felicitarla, ma non la sollevano sopra se stessa. Sono grazie, le quali si fermano, dirò così, da tetti in giù: vengon dal Cielo, ma non guidano

al

al Cielo, e non alzano dalla terra. Il vedere, il sentire, l'esser ricco, l'aver grande ingegno, grantalenti, gran fortuna, se non intervenga altra classe di grazie, non basta, non dirò solo per giungere, ma ne pure per avviarsi al Paradiso; e senz'occhj, senz'udito, senza ricchezze, senza talenti, e senza alcun loro conseguimento, possiamo arrivare lassù: Sono questi doni, ma non sono soprannaturali. Parimente per Grazia attuale qui non intendo il dono di parlare mai non appresi linguaggi, di conferire sanità prodigiose, di predire avvenimenti futuri, e simili. Tutte queste son grazie di un'ordine un pò più alto, ma non di quello, di cui qui parlo. Le grazie di parlare mai non appresi linguaggi, di cacciar demonj, di operare miracoli, sono doni gratuiti, e soprannaturali, che vengon da Dio, come da Padrone dell'universo, ma non sono sufficienti per guidare al Paradiso. Parlò miracolosamente la Giumenta di Balaamo, e non per questo divenne capace di beatitudine. Balaamo fu gran Profeta, ne si salvò. Giuda cacciò Demonj, operò miracoli, ed è dannato. Per contrario senza far profezie, senza aver mai fatti miracoli, moltissimi nel Cielo sono beati. Per nome di Grazia attuale qui intendo quegli ajuti soprannaturali creati, ed interni, che Dio ci dona per sua pura liberalità, e misericordia, e celi dona a fine, che con essi
pos-

possiamo operare per la nostra propria eterna salute. Questi ajuti sono di un' ordine così sublime, che per quanto le nostre forze puramente naturalisi vogliano sollevare, sel vedran sempre sopra, ne mai potranno accostarsi tant' alto. Tali ajuti colle forze puramente naturali non si possono meritare, non impetrare; a loro non possiamo disporci, per loro non possiam mettere ne condizione, ne occasione. Meritare è offerire un' ossequio di onore, o di utilità a chi possa ricompensarlo con qualche premio. Se questo ossequio è uguale al premio chiamasi *merito condegno*: se non arriva ad uguagliare il premio, ma pure vi è qualche proporzione, e convenienza per ottenerlo, chiamasi *merito congruo*. Impetrazione è quella forza, colla quale l'interiore per mezzo di umili preghiere muove il Superiore ad accordargli ciò, ch'esso chiede. Disposizione in ordine alla grazia è un abilitare se stesso a riceverla. Condizione, e occasione alla grazia, son una connessione, o antecedenza di qualche nostro atto, il quale per sua natura esigga la Grazia, o al quale la Grazia consiegua. Che tutte queste cose siano impossibili alle forze puramente naturali, è chiaro nelle Scritture, nei Concilj, nei Santi Padri; quando generalmente ci insegnano, che l' Arbitrio in ordine alle opere salutari nulla può senza la Grazia; che l'uomo senza la Grazia non solamente non può arriva-

re,

re, ma ne pur muovere il primo passo alla giustificazione. In S. Giovanni dice il Salvatore. *Sine me nihil potestis facere*: c. 15. e l'Appostolo Paolo a Filippensi: c. 2. *Deus est, qui operatur in nobis & velle, & perficere pro bona voluntate*: e lo stesso a' Romani: c. 11. *Si autem gratia, jam non ex operibus*: e di nuovo a Tito: c. 3. *Non ex operibus justitiæ, quæ fecimus nos, sed secundum suam magnam misericordiam salvos nos fecit*: e di nuovo agli Ebrei: c. 13. *Deus aptet vos in omni opere bono*. Lungo sarebbe l'enumerare tutte le sue formole in tal proposito. Si vede, che l'Appostolo tante volte ripetendo tal verità, aveva speciale premura, che ben s'intendesse, e ben s'imprimesse ne' cuori. Tra Pontefici Innocenzo Primo afferma, *eam (voluntatem) nihil posse celestibus auxiliis destitutam*. (ad Conc. Caribag. & Millevit.) Nel modo stesso parla Zosimo di lui, successore, (ad Episc.) nel modo stesso Celestino Primo; (Ep. ad Gallos...) e quando questi Pontefici parlano de' divini ajuti parlano degli ajuti soprannaturali della Grazia, parlando essi contro a Pelagio, e seguaci, i quali non negavano gli ajuti, che sono di ordine della natura, ma de' superiori alla esigenza della natura. Tra Concilj sentite il secondo di Oranges nel canone secondo. *Quoties bona agimus, Deus in nobis, atque nobiscum, ut operemur, operatur*; e nel canone sesto. *Si quis sine gratia Dei credentibus, volentibus,*

ribus, desiderantibus, conantibus, laborantibus, vigilantibus, studentibus, petentibus, querentibus, pulsantibus nobis Misericordiam dicit conferri, non autem divinitus, ut credamus, velimus, vel hæc omnia, sicut oportet, agere valeamus, per infusionem, & inspirationem Spiritus Sancti in nobis fieri consitetur, aut humilitati, & obedientie humanæ subjungit Gratia adiutorium, resistit Apostolo &c., e nel canone settimo: Siquis per naturæ vigorem bonum aliquod, quod ad salutem pertinet vitæ æternæ, cogitare, ut expedit, aut eligere, sive salutare, idest Evangelicæ prædicationi, consentire, posse confirmat, absque inspiratione, & illuminatione Spiritus Sancti &c. hæretico fallitur spiritu &c., e nel canone diciottesimo: Debetur merces bonis operibus, si fiant; sed Gratia, quæ non debetur, præcedit, ut fiant. Tac- cio de' Concilij Diospolitano, Africano, ed altri. Udiamo per tutti gli altri il solo Concilio di Trento, che solo contiene quasi quanto contengono tutti i Concilij. Ei ci assicura, tale essere la necessità della Grazia attuale, ut absque illa liberum arbitrium movere se ad justitiam coram illo libera sua voluntate non queat. (Trid. sess. 6. c. 5.) Tra' Santi Padri S. Agostino chiaramente ci insegna, che in nessun modo ci possiamo servir bene, cioè salutarmente del libero arbitrio senza la Grazia attuale. Cum nemq. benè uti possit libero ar-
bitrio.

bitrio nisi per gratiam Dei: (S. Augu. l. 1. contra ep. Pelagian c. ult.) e altrove: Sine gratia nullum prorsus sive cogitando, sive volendo, & agendo faciunt bonum. (Idem de corr. & grat. c. 2.) Dove vedete, che non possiamo senza la Grazia avere ne pur un pensiero utile alla salute: e lo stesso S. Dottore nel libro 1. *de Gratia Christi* al capo quarantesimo settimo si dichiara, che Pelagio allora solamente sarebbe convenuto ne' sentimenti della fede Cattolica, quando avesse confessato che per ogni amico primo, e semplice buon movimento della volontà, non che delle azioni, è necessario l'ajuto di questa Grazia, in modo che senza di esso non possiamo ne far, ne volere cosa spediente alla vita eterna. *Si consenserit Pelagius, etiam ipsam voluntatem, & actionem divinitus adjuvanti, ut sine illo adiutorio nihil boni velimus, & agamus &c. inter nos controversia relinquatur.* Troppo mi allungherei, se volessi citare tutte le autorità del medesimo S. Agostino, di Prospero, di S. Fulgenzio, e degli altri. I Teologi Cattolici convengono in questo, che nessuna operazione puramente naturale può avere intrinseca esiggenza, onde a di lei riguardo si abbia a conferire la Grazia; che nessuna operazione puramente naturale abbia di sua intrinseca proprietà il guidare alla Grazia ne pure col primo passo. Udiamone un solo, e udiam questo solo, perchè non di rado citato non fedelmente con manie-

maniere calunniose, presso chi mai noi-
lesse è in credito di essere troppo favorevo-
le alla natura. Questi è il Molina; ed
eccone le sue parole fedeli nel libro della
Concordia, disputa nona. *Quidquid ex
solis suis viribus naturalibus homo efficiat,
vel conetur, id nullius est meriti, aut vi-
goris, ut ei gratia præveniens propter hujus-
modi dispositionem impendatur; (Molin.
1. Concor. disp. 9.)* e altrove: parlando
contro la sentenza del Javellio: *alterum,
quod magis displicet, est, quia asserit,
dispositiones, quæ in adultis antecedunt
primam gratiam, esse merè naturales, nec
auxilio Dei supernaturali adjuvari, vel
transcendere limites actuum merè natura-
lium. (Id. q. 23. ar. 3. disp. 1. membr. 40.)*
In lui si vedono simili espressioni nella dis-
puta decima, nella undecima, e altrove.
Insegna, egli è vero, ed è seguito da al-
tri, che per legge estrinseca divina la Gra-
zia vada talmente unita cogli atti buoni
moralì, che questi per vigor di tal grazia
siano elevati, e salutari; ma vuole ancor
per questi la Grazia preveniente. Udia-
mo di nuovo lui stesso in una sua lettera a
chi lo ricercò del suo sentimento. *Alo V.
R. pregunta, y manda, que declare, quan-
do homo dicatur facere totum, quod in se
est, paraque sea infallible, ex lege Chri-
sti, & Patris, acudirsele, o no faltalle la
gracia preveniente? Digo, que no busque-
V. R. prævio facere; que essa es doctrina de
Pellagianos, o Semipellagianos, yno se col-
lige.*

lige tal de mis obras, ni de mis papeles ; antes todo lo contrario. (Apud Ripald. l. 1. de Ent. supern. disp. 20. sec. 2.) E siegue spiegando, ed elucidando la sua dottrina. La ragione di quanto abbiain detto, si deduce dalla proporzione, che deve correre tra la forza movente, e il termine a cui si muove. (*Vide S. Tho. 1. 2. 109. 5. c. & ar. 6. c.*) La eterna felicità, il veder Dio faccia a faccia, l'unisergli con perfettissimo amore, è un termine così sublime, che le nostre forze non vi trovano proporzione: per quanto con queste noi ci muoviamo, restiam sempre in una strada, che là non guida. Le voci stesse *naturale*, e *soprannaturale* spiegano la sproporzione. Soprannaturale ci spiega sopra le forze della natura: ed è già chiaro in se stesso, che la Natura non à forza a ciò, che è sopra le forze della Natura: dunque essendo la nostra beatitudine un bene soprannaturale, nella natura non possono esser forze per muoversi verso lui.

Direte: par, che dovrebbe bastar il dire, che ci mancano forze per giugnere a sì gran termine, se queste a noi non vengono dalla Grazia: ma l'incominciare il primo moto, non par gran cosa. Un' infermo rozzo, e inesperto dell' arte del medicare, non può da se stesso giugnere alla sanità: però può avere notizia di bravo medico, può chiamarlo, introdurselo in casa, dimandargli il consiglio, seguirne le prescrizioni. Dopo tutto questo sarà lode.

lode del medico la sanità, ma prima del Medico l'infermo v' ebbe la sua industria almeno nello sceglierlo, ed invitarlo. Finche da noi la Grazia non si meriti condegnamente, direte, resterà sempre Grazia. Se il premio è superiore al merito, il premiato ritiene giustamente titolo di liberale, e gratuito. Molto più, aggiungerete, sarà dono liberale, e gratuito la stessa grazia, quando anco si impetria forza di suppliche: l'impetrazione si fonda sulla cortese beneficenza di chi è pregato. Anco il disporsi a ricevere una grazia, anco il dare una occasione di conferirla, mai non la spoglia dell' esser grazia. Lo studio abilita a un posto, il farsi vedere in tai circostanze dà occasione a un favore: contuttociò, e il posto, e il favore è tutto grazia del Principe: dunque non si toglie alla divina Grazia l'essere veramente Grazia, l'essere dono gratuito, liberale, e cortese di Dio, benchè si dica, che l'uomo per tal grazia possa colle sue forze naturali mettere dalla sua parte qualche merito congruo, qualche disposizione, qualche occasione.

Rispondo, esser vero che dopo di tutto questo la Grazia tuttavia sarebbe dono: ma dovete ben persuadervi; che non basta, ch' ella sia dono, ma di più conforme alla dottrina Cattolica ella è dono tale, che colle sole nostre forze naturali non possiamo conferir nulla per ottenerlo. Di tanto vi assicurano le sacre autorità, che

che ò citate. (*Vide Ripaldam de Ente supern. disp. 15. 16. 17.*) Ma se godeste udirne altre, che il tutto spiegchino parte per parte; il sacro Concilio di Trento (*sess. 8. can. 2.*) comunica chiunque ardisca dire, a noi darli la divina grazia, solo per potere con più facilità vivere giustamente, e chiunque dica poter noi senza quella meritare la vita eterna. *Si quis dixerit, ad hoc solum divinam gratiam per Jesum Christum dari, ut facilius homo justè vivere, & vitam æternam promereri possit, quasi per liberum arbitrium sine gratia utrumque, sed egrè tamen, & difficultèr possit, anathema sit;* e nel capo quinto. *Declarat præterea ipsius justificationis exordium in adultis a Dei per Jesum Christum præveniente gratia sumendum esse, hoc est ab ejus vocatione, qua nullis eorum existentibus meritis vocantur &c.* Voi qui vedete chiaramente escluso ogni merito naturale; vedete non trovarli merito naturale, da cui si preceda la grazia; e ancora più chiaramente nel capo 16. *Quæ virtus* (parlasi dell' influsso di Cristo come capo nelle sue membra) *quæ virtus bona eorum opera semper antecedit, comitatur, & subsequitur, & sine qua nullo pacto Deo grata, & meritoria esse possunt.* Quanto alla impetrazione pare, che il Dottore Angelico accordi alla natura forze per impetrare la grazia. *Orationem, dice, peccatoris ex bono naturæ desiderio procedentem Deus audit; non quasi ex justitia;*

11a, quia peccator hoc non meretur; sed ex
 pura misericordia, si pro se petat necessaria
 ad salutem: (S. Th. 2.2. 83. 16. c.) ma il
 Santo, come ben vedesi dal contesto, non
 considera la natura per confronto alla
 Grazia, ma per confronto al peccato. In
 quanto il peccatore è reo, egli è odioso a
 Dio: come tale non può impetrar nulla:
 ma egli è ancora creatura di Dio per na-
 tura: come tale è cosa di Dio, cosa a lui
 grata, e quando lo priega delle cose neces-
 sarie alla salute, le impetra: però per
 queste stesse preghiere utili alla salute gli
 è necessaria la Grazia attuale, che lo pre-
 yenga, ed assista. Così chiarissimamen-
 te spiega la sua dottrina lo stesso Santo
 Maestro. *Etiam oratio, quæ impetrat gra-
 tiam procedit ex aliqua gratia, quasi ex gra-
 tuito dono; quia ipsum orare est quoddam
 donum Dei.* (S. Thom. loc. cit. ar. 15. ad
 1.) L' Appostolo a' Romani fa sapere,
 che le orazioni salutari ci si ispiran da
 Dio. *Quid oremus sicut oportet, nescimus;
 sed spiritus postulat pro nobis.* (Rom. 8.) S.
 Agostino legge interpellat, e spiega così.
*Dictum est interpellat, quia interpellare
 nos facit, nobisque interpellandi, & ge-
 mendi inspirat affectum.* (contra Pelag.
 Ep. 105.) Santo Ambroggio citato da
 Santo Agostino dice. *Orare Deum gratiæ
 spiritualis est, sicut scriptum est; nemo di-
 cit, Dominus Jesus nisi in Spiritu Sancto.*
 (Id. de dono persever. l. 2. c. 23.) E di nuovo
 lo stesso Santo Agostino (in Isai.) Intel-
 ligi-

*ligamus, & hoc ipsum esse donum Dei, ut
 & eraci corde, & spiritualiter clamemus ad
 Deum. Attendant ergo quomodo falluntur,
 qui putant, esse a nobis, & non dari nobis,
 ut petamus; quæramus, pulsemus; neque
 volunt intelligere, etiam hoc divini mune-
 ris esse, ut oremus: E San Prospero
 (Epigr. 27.)*

*Nam cur non cupidè mens quærat, quæ
 Deus offert,
 Cui, danda ut rectè posceret, ipse
 dedit?*

Il Sacro Concilio di Trento condanna
 chi asserisce poterli credere, sperare,
 amare, pentire salutarmente, senza la
 Grazia preveniente, e adjuvante. *Si quis
 dixerit sine præveniente Spiritus Sancti in-
 spiratione, atque ejus adjutorio hominem
 credere, sperare, diligere, aut pœnitere
 posse sicut oportet, ut ei justificationis gratia
 conferatur, anathema sit...* (Trident. sess.
 6. Can. 3.) Una preghiera, che impetri
 la Grazia, vâ congiunta con una speran-
 za salutare; dunque nna preghiera, che
 impetri la Grazia, deve essere elevata
 dalla Grazia preveniente, e adjuvante.

Quanto alle disposizioni positive, que-
 ste ancora dover venire dalla Grazia, è
 dottrina dell' Appostolo Paolo. *Deus,*
così agli Ebrei, c. 13. aptet vos in omni
opere bono: e il Tridentino, Disponun-
tur autem ad ipsam justificationem, dum
gratia Christi excitati &c. Ecco richiesta al
 disporsi la grazia preveniente. Onde San-

to Agostino ci dice , che *Deus bonis voluntatem & preparat adjuvandum , & adjuvat preparatam .* (*Ench. c. 32.*) E lo Spirito Santo in; Isaia : (*Is. 65.*) *inventus sum a non quærentibus me.* In fatti quante volte ci si presenta la Grazia , mentre pensiamo a tutt' altro ? e se Dio tal volta da qualche nostra azione piglia occasione di favorircene , però le nostre azioni a lui non porgono questa occasione . Concepite Saulle , un Villano , che aveva smarrita una mandra di sue giumente : esso ne andava in cerca ; e disperando ormai di trovarle , andò alla casa di Samuele per averne da questo Profeta qualche notizia . In questa occasione per divino comando dal Profeta medesimo fù fatto Re . *Tulit autem Samuel lenticulam olei , & effudit super caput ejus , & deosculatus est eum ; & ait : Ecce unxit te Dominus super hæreditatem suam in Principem .* (*1. Reg. 10. 1.*) Che avea che fare cercar giumente , e trovar Regno ? Nulla : non era questa ne disposizione , ne occasione , che si porgesse da Saulle per esser Re , o che somministrasse minimo influsso alla Real dignità . Pure Dio prese questa occasione per innalzarlo . Non altramente in occasione del vedere un santo esempio , dell' udire la disgrazia di un' amico , del trovarvi presente ad una morte improvvisa , Dio vi manda una santa ispirazione : ella è da Dio ,
non

non è da voi. *Inventus sum a non quærentibus me*. Andate pensando a' vostri interessi domestici; vi ritirate in una stanza per iscrivere lettere, per numerare denari: in occasione di cotesto ritiro, di cotesta solitudine, Dio vi manda un santo pensiero: voi non date a Dio, ma Dio piglia questa occasione: *Inventus sum a non quærentibus me*. Cercate un libro per divertirvi, e Dio vi mette un libro spirituale in mano, e vi rischiara l' intelletto, e vi muove la Volontà a santificarvi. *Inventus sum a non quærentibus me*. Così trovasi il Regno da chi ad altro non pensava, che a trovar le giumente. Anzi tal volta Dio prende questa occasione di conferire la Grazia dalle stesse sue offese. Quel grand' Eroe dell' Ordine Illustrissimo di San Gaetano, S. Andrea di Avellino erasi conservato sempre un' Angelo di innocenza, pure aveva per anco qualche affetto alla terra, e qualche sovverchia avidità di temporali ingrandimenti: la grazia lo investì, e lo distaccò da ogni bene creato in occasione, che trattando una causa volle fortificarla con una bugia. Allora fù, che la Grazia lo rischiarò con un torrente di luce; lo infiammò con una fornace di Carità, e depuratolo da quanto avea di terreno lo mutò in uomo tutto celeste. La Grazia investì Saulo nell' atto stesso, che feroce perseguitava la Chiesa. Di molti à

trionfato la Grazia in occasione, che bestemmiaavano Dio. Tutto ciò per mostrarci, che questa Grazia è dono perfettissimo di quella misericordiosissima mano, la quale non è ligata ne a disposizioni, ne a condizioni, ne a occasioni, ne a quanto possa mai farsi dalle pure forze della Natura.

Direte: dunque una creatura ragionevole colle sole sue naturali potenze non può amar Dio, da lei col lume naturale conosciuto come suo creatore, suo conservatore, suo sommo benefattore, conosciuto come bene infinito, e infinitamente amabile in se medesimo? La natura potrà amare una beltà lusinghiera, un tratto disinvolto, una perfezione limitatissima; e non potrà amare quel Dio, nel quale come in tesoro inesaurito è l'infinita ricchezza di tutte le perfezioni? A che serve naturalmente l'uso della ragione, se naturalmente non posso abbracciare la onestà naturale? A che serve il conoscere detestevole il vizio, se non posso pentirmi di essere stato vizioso? Ad una natura sensitiva Dio suo autore, e conservatore, in quanto tale, deve dare gli ajuti necessarij a sentire: ad una natura vegetabile, posto che Dio la voglia conservare, deve dare il concorso necessario per vegetare: dunque volendosi conservare una natura ragionevole, a lei si devono gli ajuti alle operazioni più proprie della ragione: la misericordia

ver-

verso il prossimo, la mortificazione delle passioni, il pentimento delle iniquità, l'amor del Creatore, sono operazioni affatto proprie della ragione: dunque Dio, come autore di tal natura, le deve somministrare i requisiti necessarij, onde naturalmente sia misericordiosa verso il prossimo, mortifichi le sue passioni, si penta delle sue iniquità, ami il suo Creatore. Fingiamo che la grazia non si unisca alle voci di un Predicatore, e con loro non si insinui nel cuore degli uditori: un' uomo sensato dopo avere udito un' eccellente Oratore per tutta un' ora proporre con forte energia i motivi di far limosina, non potrà naturalmente restar persuaso, e soccorrere senza altra grazia il primo povero, in cui s' incontra? Le stesse divine Scritture par, che tal volta accordino alla natura qualche potere. La Parabola de' talenti in cui si dicono distribuiti ad uno cinque, ad uno due, all' altro un solo, *unicuique secundum propriam virtutem* sembra favorire alla virtù, e merito naturale. Quanto alla impetrazione dice il Salmista: *Mane oratio mea praeveniet te*. (Psal. 87.) Quella orazione, dalla quale Dio si previene, non par pervenuta da Dio. Della disposizione troviam ne Proverbi: (16.) *Homnis est preparare animam*: Della condizione, e della occasione antecedente alla grazia troviam nel Salmista: *Misericordia tua subsequetur*

*tur me; (Pſal. 22.) e in Iſaia: expe-
 rat Dominus ut miſereatur veſtri. e. 30.*
 Tra' Santi Padri il Criſoſtomo par, che
 tal volta neghi, la noſtra buona volon-
 tà eſſere prevenuta dalla Grazia divina,
 par che altre volte affermi, che la noſtra
 volontà offra qualche coſa di ſuo, per-
 chè poi Dio donile la ſua grazia. Tra
 Teologi molti inſegnano, che negli An-
 geli fù conferita maggiore la Grazia a
 quelli, che avevano maggior perfezione
 nella Natura; dunque la natura può ſer-
 vire almeno di diſpoſizione alla Grazia.
*(Vide Suar. l. 2. de Prædeſt. c. 8. & Ruiz de
 Prov. diſ. 27. ſect. 5.)*

Riſpondo, e comincio dagli Angeli.
 La opinione, che più abbondaffer di gra-
 zia quelli, che più abbondarono delle per-
 fezioni della natura, non è certa. Mol-
 ti l'anno preſa dall'Angelico S. Tomma-
 ſo, e queſti dal Maeſtro delle Sentenze, e
 queſti da S. Baſilio, e da S. Giovanni Da-
 maſceno, e queſti da S. Dioniſio, il qua-
 le profeſſa di averla appreſa dal ſuo Mae-
 ſtro, che fù S. Paolo. Francesco Suarez
 dopo eſaminate le ragioni, che a lei ſi op-
 pongono, la giudica incerta, ma però af-
 fai ragionevole; come tale ancor io la ri-
 cevo, e conſiderata la autorità di tali
 Dottori non de' negarſi: ma tale opi-
 nione non prova a favore della natura
 contro alla Grazia. Le perfezioni na-
 turali dell' Angelo non furono a Dio
 motivo a miſurare la grazia, ne furono
 di-

disposizioni, ne occasioni, che o la richiedessero, o guidassero a lei. Quella inegualità di Grazia tutta fondossi sul beneplacito divino, il quale, facendola da Padrone, la distribuì come volle, ne la inegualità fù ingiustizia, quando coll'esercizio di una somma Misericordia si congiunse l'esercizio di una perfetta padronanza. Questa dottrina ricevesi da ogni Cattolico. Altri altre ne aggiungono fondate sulle loro sentenze particolari. Chi n' à la curiosità può vedergli a suo piacimento. (*Vide Ægid. apud Ripald. l. 1. disp. 18. 2. 12.*)

Vengo alla autorità di S. Giovanni Crisostomo. E' indubitabile a chi legge le di lui opere, che il Santo riconosce la necessità della grazia soprannaturale a tutte le azioni salutari: è indubitabile, che il Santo insegna, la natura nulla potere senza la Grazia; dalla Grazia prevenirsi ogni merito, ogni disposizione salutare della natura. Ascoltiamolo: *Bonum, ac perfectum donum de sursum est a Patre luminum. Nullus bonitati suæ assignet, quod habet, aut vendicet sibi quasi proprium, quod a Deo accepit &c. Qui estis boni, assignate illud dono Dei, & nolite illud vobis assumere, quod donatum est vobis.* (S. Cris. in Ps. 118. t. 1.) Ecco il Santo chiarissimamente insegnare non esservi alcun bene salutare senza la Grazia: il merito della grazia è un bene salutare, dunque chiaramente insegna non esservi merito della Grazia sen-

za grazia, da cui tal merito si sublimi. *Omnis gratia donum est solummodo largientis: illi autem nihil ei de proprio attulerunt.* (Id. hom. 25. in 7. Matth. tom. 2.) Ecco la Grazia senza che la natura nulla vi metta avanti del suo. *In gratia Dei totum possumus, sine gratia autem nihil:* (Id. hom. 29. in Matth. 11. tom. 2.) Ecco la natura senza la Grazia, disarmata d'ogni potere. *Non enim nostris præcedentibus meritis hanc accepimus remunerationem &c. Gratia nobis donata est, qua emendaremus peccatum. Iterum emendandi medicina adhibita, non debita quidem, sed a misericordia, & Gratia proveniens.* (Id. hom. 13. in Jo. 1. tom. 2.) Ecco non riconoscersi meriti naturali antecedenti alla Grazia. *Si nobis infuerit virtus, si Christi fidem amplectamur, hoc & ejus munus est, qui nos vocavit;* (Id. hom. 1. in Ephes. 10. 4.) e di nuovo sopra le parole dell' Apostolo: *Gratia salvati estis per fidem*, dice: *Ne rursus libertas vitaretur arbitrii, quæ in nostra potestate sita sunt, posuit;* item-que tumorem sustulit dicens: *& hoc non ex vobis: nam si non venisset, si non vocasset, quomodo potuissemus credere? Itaque quod fides est meritum, ne quidem nobis adscribendum est: Dei donum est.* Lascio molti altri passi affatto consimili; un solo ne aggiungo. *Hoc solum scito, quod Deus omnia providet quod alia quidem operatur, alia verò permittit; quod nihil mali vult fieri, quod non ex sola ipsius voluntate fiunt omnia: sed ex nostra quo-*

quoque. Mala omnia ex nostra tantummodo voluntate fiunt; bona omnia ex voluntate nostra, & ipsius adjutorio. (Id. homil. 8. in 2. Tim. 3. tom. 4.) Da tanti testi del Santo è facile il vedere, qual fosse il di lui sentimento circa la Grazia. Dovete però sapere, che il Santo divide due generi di Grazie attuali: l'uno è di certe Grazie generalissime, universalissime, e più remote, altre più particolari, speciali, e prossime alla nostra salute. Le prime non sono già naturali, né a noi dovute per ciò, che siamo; sono però connaturali, e in qualche parte si devono dare a Dio, non come autore della natura, ma come autor della Grazia. Quando egli per sua pura Misericordia affatto gratuitamente ci elevò al fine soprannaturale dell'eterna beatitudine, s'impegnò ancora a dar qualche mezzo a tutti, onde ognuno si potesse mettere sulla strada, che guida a tal fine; nella quale poi trovando nuovi, e nuovi ajuti potesse arrivare felicemente al suo termine, e conseguirlo. Quando S. Giovanni Crisostomo nega, la nostra buona volontà essere prevenuta dalla Grazia, intende da una Grazia più speciale, e più prossima: per dar la quale, non già sempre, ma frequentemente Iddio aspetta, che corrispondiamo alle Grazie più universalissime, e remote, colle quali ci prevenne la volontà. Per modo di esempio. Dio vi ispira ad udire una Predica: questa ispira-

zione è una grazia alla vostra conversione, ma una grazia un pò lontana; questa vi eccita al primo passo: la vostra volontà abbraccia questa grazia, e andate alla Predica: ivi Dio vi dà un'altra ispirazione di far limosina per impetrar nuove forze: questa è un'altra grazia, un pò più vicina, ed è un secondo passo alla vostra conversione. Abbracciata questa seconda ispirazione fate la limosina; e Dio vi infonde un lume più vivo a scorgere i vostri pericoli, e un timore più forte di una eterna dannazione, e vi dice al cuore: confessati. Questa è una nuova grazia più prossima alla vostra conversione. Corrispondendo a questa dite: vò pentirmi: vò confessarmi; e Dio vi dà la Grazia di pentirvi, di confessarvi; ed eccovi convertito, Iddio non tiene già sempre quest'ordine; ma nella sua provvidenza soprannaturale ordinaria assai frequentemente con una grazia più rimota, invita, e dispone a que' passi, a' quali poi vuol congiungere grazie più speciali, e più prossime. Or quando il Santo dice, che la nostra volontà vada avanti a Dio, e gli offre qualche cosa di proprio, non intende la volontà affatto nuda, ma la volontà ajutata da quelle prime grazie più universali, e più remote. Ascoltiamo il Santo stesso. (*Homil. 31. in Matth. cap. 13. tom. 2.*) *Omnis quidem intellectus de Spiritu Sancto est, & gratia Dei est: tamen alia est gratia, quam Deus omnibus.*

bus hominibus donavit; alia est, quam non omnibus hominibus, sed dignioribus, & electioribus donat &c. Dominus generalem gratiam, idest intellectum boni, & mali omnibus dat pro necessitate naturæ &c. dignioribus autem dat specialem gratiam. (Vide Suarez 2. de Prædest. c. 8. Valent. de Prædest. punct. 4. Granad. 12. contr. 8. tract. 6. disp. 1. sect. 6. Ruiz de provid. tract. 3. disp. 27.) Voi quì vedete, che ogni intendimento, ogni primo lume, che rischia-
 ra un' anima nel sentiero della salute, *de Spiritu Sancto est, & gratia Dei est*; è tutto Grazia: vedete, che questa grazia si dà *pro necessitate naturæ*; cioè perchè di tal grazia à necessità la natura, se de' muoversi alla salute: vedete le due classi di grazie più generali, e più speciali. Dopo questo conclude: *Si enim illam generalem gratiam abscondisti in terram, quæ datur pro necessitate naturæ, quomodo mereberis hanc specialem, quæ pro remuneratione bonæ voluntatis, aut operum datur.* Vedete che il Santo ripete, la natura avere necessità di qualche grazia preveniente, se de' avanzarsi a qualche merito, a qualche buon opera, a qualche buon movimento della volontà, che sia degno di essere rimunerato con nuova grazia. Da questa grazia riconosce ogni primo principio di merito, e di salute per tal maniera, che in quelle omilie medesime, nelle quali sembra aver qualche passo troppo favorevole

alla natura, in quelle stesse si spiega a favor della grazia. Così nell' Omilia 27. sopra il Genesi: *magno fervore ad ipsum accedamus, & supernæ gratiæ innitamur.* Così nell' Omilia 17. sopra S. Giovanni spiegando le parole: *ut diligatis invicem sicut ego dilexi vos,* aggiugne; *non enim vestris præcedentibus meritis debitum persolvi, sed ego incepi.* Così nella Omilia duodecima sopra l' Epistola agli Ebrei, spiegando le parole della Epistola a' Romani. *Non est volentis, neque currentis,* aggiugne: *Adstruit (Apostolus) hic duo magna: unum ne in superbiam erigamur. Si ve cucurreris, si ve sategeris, non putatum esse effectum: si enim desuper non adveniat adjumentum, omnia in vano erunt. Verumtamen quidquid adeptus fueris eorum, ad quæ festinas, manifestum, quia volendo, & currendo adipisceris.* Nel modo stesso si possono spiegare altri Padri Greci, i quali battono la strada medesima, che il Crisostomo; e perchè tra questi tal volta citasi Marco cognominato l' Eremita, udiamo da lui medesimo, come stia fisso alla dottrina Cattolica. *Si ad salutem perficitur, non potest inchoari, aut perfici, nisi per gratiam &c. Quod per gratiam donatur, non jam metiri debemus pro modo, & merito antecedentis infirmitatis, siquidem gratia jam non est gratia &c. Omnis virtutis initium Deus est &c. Omne opus bonum, quod per nostram naturam operamur, tantum quidem facit,*

ut a contrario malo, aut vitio abstinenceamus; Ceterum extra gratiam Sanctificationis, accessionem nobis facere non potest. (*Marc. Erem. lib. de Paradis.*) Tutte queste dottrine sono, dirò così, tante stelle, colle quali v'è infiorando il suo Paradiso. Dal fin qui detto vi sarà facile l'intendere la risposta alle sopraccitate Scritture. *Hominis est præparare animam*; cioè tocca all'uomo il ben servirsi della prima grazia, e col buon uso di questa disporsi a grazie ulteriori. *Mane oratio mea præveniet te*: mi valerò della grazia, che voi mi date per supplicarvi, e colle mie suppliche impetrerò nuove grazie. *Misericordia tua subsequetur me. Expectat Dominus, ut misereatur vestri*. Cooperando alle vostre ispirazioni, voi poi mi darete perdono. In fatti *Misericordia ejus præveniet me*. (*Psal. 58.*) Se *præveniet*, come *subsequetur*? Se la divina Misericordia va avanti alle nostre buone operazioni, come vien dietro? V'è avanti con la grazia eccitante; vien dopo colla grazia santificante, o con altre grazie attuali. Quando si dice, che i talenti furono distribuiti a ciascheduno *secundum propriam virtutem*, non si vuole insinuare, che la grazia si distribuisca a proporzione della natura. In primo luogo può dirsi col Maldonato, che le parole *secundum propriam virtutem* non furono dette misteriosamente affinché si applicassero alla distribuzione de' doni, ma solo graziosamente a compire

la narrazione della parabola presa dalla consuetudine umana. (*Maldon. ibi. Vide Vasquez 1. p. disp. 91. c. 18.*) E' regola scritturale , che nelle parabole non si de' sempre volere applicar tutto , ma solo quel tanto , che fa all'intento della parabola , e al Magistero , che il Salvatore pretendeva di insinuare nel raccontarla : Altamente quando udiamo , che gli operai , che furono mandati alla vigna sul mattino si lagnarono , che fosse data la stessa mercede anco agli operai , che vennero sulla sera , dovrebbe dirsi , che i Santi in Cielo si lamentino della gloria d'altri Santi , giacchè gli operai quì denotavano i predestinati , e la mercede dinotava il Paradiso . Così quando troviamo , che i Micialissimi vignaiuoli uccisero il figliuolo del loro Padrone , per occupare la sua eredità , dovremmo dire , che gli Ebrei diedero la morte a Cristo per sottrarre nella eredità a lui dovuta . Così discorrete di altre parabole . Collo stesso principio ben si dirà , che la parabola de' talenti ci insegna , che dovrem rendere conto a Dio de' di lui doni , che avremo mercede , se gli avrem trafficati ; che saremo puniti , se gli avremo sepolti ; documento , che è il fine della parabola : il distribuire ad ognuno *secundum propriam virtutem* , è un semplice compimento , che dà grazia naturale al racconto , e serve come certo pannello nei ritratti , che dà grazia alla pittura , ma non dà forza al ritratto . lix

secondo luogo si può dire, che per nome di talenti si intendono i doni soprannaturali destinati non alla propria, ma all'altrui salute; come sono la predicazione, la Prelatura &c. doni, che frequentemente da Dio si distribuiscono *unicuique secundum propriam virtutem*, (*Vide Salmeron. tom. 7. tract. 39. numer. 9.*) conforme alle doti naturali, dell' Ingegno, voce, talento, prudenza &c. del Predicatore, e del Prelato. In terzo luogo si può dire, che per nome di talenti si intende la grazia santificante, la quale si dà maggiore, o minore *secundum propriam virtutem* di ciascheduno, cioè secondo i meriti, che à ciascheduno nel cooperare alle grazie antecedenti. Tutte queste risposte son buone: a me più piace la prima.

Spiegate le autorità, devo rispondere al distorfo. Come abbiamo a persuaderci, voi dicevate, che una natura ragionevole non possa naturalmente esercitare una virtù affatto conforme alla ragione? E ciò allora più quando venga a ciò stimolata da tutta la eloquenza di eccellente Oratore? Vi rispondo: sì, cogli ajuti naturali, che Dio somministra, come autore della natura, naturalmente potete amarlo; potete esercitare temperanza, forza, misericordia: potete detestare i vostri peccati, potete aborreire il vizio; Ma queste virtù esercitate colle sole forze naturali, sono virtù, che restano

in un'ordine basso, e inferiore; sono virtù, che meritano qualche mercede, ma una mercede, che resti nella lor linea, una mercede di beni anch'essi naturali. Tali virtù, se si esercitassero senza la Grazia soprannaturale, avrebbero in premio o prospera sanità, o vegeta figliolanza, o esaltazione di onori, o acquisto di ricchezze, o credito sopra la terra; ma non avrebbero per mercede ne il Paradiso, ne dono salutare, che vi guidasse al Paradiso. Perchè si sollevin tant'alto le vostre virtù, è necessaria la Grazia, di cui vi parlo. Senza mano, che li coltivi, nascono fiori nel prato, nascono frutti nel bosco; e col beneficio della mano, che semina, che coltiva, che innesta, nascono fiori nel giardino, nascono frutta nell'orto. Son fiori, e fiori: son frutta, e frutta: ma i fiori non seminati, non coltivati nel prato, non sono degni di infiorare una nobil mano, d'inghirlandare un nobil capo: le frutta del bosco sono selvagge, e non degne di una mensa reale. I fiori, e i frutti, che deve al Giardiniero il vostro giardino, e il vostr'orto, son fiori, e frutti soli degni di questo onore. Così la natura senza la grazia può produrre e fiori, e frutti di qualche virtù: ma non sono fiori, ne frutti degni della Grazia, o del paradiso. I fiori, e i frutti, che sono piantati, innestati, coltivati dalla Grazia, questi sono degni del Paradiso, son degni de' doni, che introduco-

duceno al Paradiso. Corda, così S. An-
selmo, *Corda humana sine doctrina, sine
studio spontè quasi germinant cogitationes,
& voluntates nihil utiles saluti &c. Illas ve-
rò, sine quibus ad salutem animæ non profi-
cimus, nequaquam sine generis sui semine,
& laboriosa cultura concipiunt, & germi-
nant.* (l. de Concord. p. 3.) Ed eccovi co-
sa possa nel vostro spirito la eloquenza di
un eccellente Predicatore, di un sacro
libro, cosa possano in lor medesimi i buo-
ni esempi, che vi si mostrano, le sante
esortazioni de' buoni amici, che vi pun-
gono; gli oggetti funesti delle altrui mor-
ti, che vi atterriscono: possono eccitar-
vi alla penitenza, alla compunzione, all'
amor di Dio, ma ad una penitenza, ad
una compunzione, ad un' amore non sa-
lutare, non degno di vita eterna, non
abile al Paradiso. Questi stimoli tanto vi
mettono sulla strada del Cielo, quanto v'è
con esso loro congiunta la grazia attuale,
che in esso loro vi parla. Uditte S. Agosti-
no nel libro 1. *de peccatorum meritis, &
remissione* al capo ventesimo quinto. *Illud,
quod in Evangelio positum est; erat lumen
verum, quod illuminat omnem hominem
venientem in hunc mundum; ideò dictum
est, quia nullus hominum illuminatur, nisi
illo lumine veritatis, quod Deus est; ne quis-
quam putaret ab eo se illuminari, a quo
aliquid audit, ut discat; non dico si quem-
quam magnum hominem, sed nec si Ange-
lum ei contingat habere doctorem. Adhibetur
enim.*

enim sermo veritatis extrinsecus vocis ministerio corporalis . Verumtamen neque qui rigat ; sed qui incrementum dat Deus . Audit quippe homo dicentem vel hominem , vel Angelum , sed ut sentiat , & cognoscat verum esse , quod dicitur , illo lumine intus mens ejus aspergitur , quod in æternum manet , quod etiam in tenebris lucet . Con che vi si farà facile lo snodare una difficoltà a prima vista difficilissima a sciogliersi . I due Pontifici Gregorio XIII. , e S. Pio V. condannarono questa proposizione di Michel Bajo . *L' arbitrio senza la grazia non à forza che a peccare . Liberum arbitrium sine gratiæ adjutorio non nisi ad peccandum valet :* (Prop. 28.) e pure questa medesima proposizione pare stabilita e da' Concilj , e da' Santi Padri . *Nemo habet de suo nisi mendacium , & peccatum :* (Arausic. 2. can. 22.) così il secondo Concilio di Oranges ; e Santo Agostino nel libro *de Spiritu , & littera* , c. 3. *Nam neque liberum arbitrium quicquam nisi ad peccandum valet :* e di nuovo contro le due lettere de' Pelagianj : *liberum arbitrium captivatum non nisi ad peccatum valet .* (Id. l. 3. c. 8.) E di nuovo nella Epistola ottantesima nona . *Liberum arbitrium desertum a divino adjutorio , quamlibet scientia legis excellat , nullo modo habet justitiæ soliditatem , sed inflationem impiæ superbiæ .* (Id. qu. 2. cont. Pellagium .) E di nuovo *de Verbis Apostoli . Nostrium nil nisi peccatum . est* (Id. serm. 20.) E per tacere di molti altri luoghi ,

ghi, nella Epistola centesima sesta contra l' insegnamento di Pelagio, che l' arbitrio avesse forza di non peccare, dice:

Quod si ita est, nullus locus adjutorio gratiae reservatur, sine qua nos dicimus ad non peccandum nihil voluntatis arbitrium valere.

S. Prospero dice: *utique liberum arbitrium cum solum esset, sibi permissum, non nisi in suam perniciem movebatur.* (de lib. arbitr.)

Ora come una proposizione così stabilita da' Concilj, e da' Padri, condannasi da' Pontefici? Rispondo. La citata proposizione à due sensi: in un senso pigliasi da Michel Bajo, e nel senso di Michel Bajo si condanna: ed è falsa: in un' altro senso si piglia da' Concilj, e da Padri, e nel loro senso si approva, ed è vera. Insegnò Bajo, che la volontà depravata dopo la colpa di Adamo, qualunque cosa facesse senza l' ajuto della Grazia, facea peccato. Se alcuno esercita un' atto di Misericordia, se un' atto naturale di amor divino, benchè tal atto non sia viziato da alcuna circostanza perversa, sol che manchi la Grazia, quest'atto, diceva Bajo, è peccato. La volontà dopo la colpa di Adamo non à in se stessa vigore per esercitare un'atto di naturale onestà: quanto ella fa colle sole sue forze, tutto è peccato. questa era la sua dottrina: *Liberum arbitrium sine gratiae adjutorio non nisi ad peccandum valet.*

Contro questa dottrina, nò, dicono i citati Pontefici, non è vero che l' Arbitrio
sen-

senza la grazia teologica abbia forza unicamente a peccare , à forza ancora per molte virtù naturali. Ne questa forza si esclude da' Concilj , o Padri. Questi contro i Pelagiani considerano l'arbitrio unicamente in ordine alla impresa del Paradiso : poichè questa sola era l'obbietto della lor controversia . Le virtù morali senza la Grazia ne accostano , ne allontanano dal beatifico fine , onde queste non cadevano sotto alla loro considerazione . Quindi considerando l'arbitrio solamente in quanto , o si accosta al Paradiso , o si ritira , dicevano , che senza la Grazia non può se non ritirarsi . (*Vide Suar. de Gr. p. p. lib. 1. cap. 21.*) Se gli interrogate: può l'arbitrio co' soli ajuti di ordine naturale esercitare temperanza , fortezza , misericordia ? Sì , rispondono . La temperanza , la fortezza , la misericordia naturale sono peccati ? nò , rispondono , se non intervenga qualche fine vizioso , non son peccati : anzi sono virtù naturali , affatto conformi a' dettami della ragione : ma come queste non sono strada al Cielo , così di queste noi non parliamo . Udiamo per tutti Santo Agostino nel capo terza contro Giuliano . *Quoniam concedis opera infidelium , quæ tibi videntur bona , non tamen eos ad salutem æternam perducere: scito , nos bonum illum hominem dicere , illam voluntatem bonam , illud opus bonum , sine Dei gratia , quæ per unum mediatorem datur , nemini posse conferri,*

ferri, per quod solum homo potest ad eternum Dei donum, regnumque perducì; dove il Santo concede essere bene il bene onesto, ma dichiara, il bene di pura onestà naturale senza la grazia Teologica, non essere bene beatifico, bene, che guidi alla gloria.

Da tutto questo discorso voi cominciate a ben intendere la difficoltà, che da principio è proposta. Se l'uomo senza la Grazia attuale non à forza alcuna ne per meritare, ne per impetrare, ne per disporsi positivamente alla grazia, a che serviva, che Samuele esortasse il suo popolo a prepararsi a lei? *Præparate corda vestra Domino, idest ad gratiam*: anzi, direte, a che serve l'esortare ancor noi? Se non possiamo far nulla, dunque non accade; che ci sforziamo. Venite Domenica prossima, e udirete, che non ostante questa infallibile necessità della Grazia, e possiamo, e dobbiamo disporci a quella grazia, che non abbiamo con quella grazia, che Dio ci dà; udirete dover noi valerci di una grazia presente, per ottenerne altre in avvenire. Ora da quanto abbiám detto concepite con profitto la grande eccellenza di queste Grazia concepite la necessità, che ne abbiamo; la eccellenza per farne stima; la necessità per mantenerci umili, e modesti. Senza la grazia non possiam muovere un passo ne pure per metterci sulla strada del Paradiso: colla Grazia possiamo, e andare
all'

all'acquisto di quel bel Regno , e farlo nostro . Per tanto chiediamola spesso a Dio , e valendoci della grazia di orare , che or Dio ci dona , in quest' ora genuflessi avanti all' esposto Signore diciamgli : Mio Dio , noi riconosciamo di non poter nulla senza i vostri doni , senza i vostri ajuti : noi conosciam , che con questi tutto possiamo : eccoci al vostro Altare supplichevoli per impetrarli . Lo stesso supplicarvi salutarmente è dono della vostra Grazia ; e da questo noi apprendiamo una viva speranza di essere esauditi da voi . Se è vostro dono la nostra supplica , sarà vostro dono la impetrazione . Voi ci date la grazia del chiedere , perchè avete il genio dell' esaudirci &c.



LEZIONE X.

Præparate corda vestra Domino .

1. Reg. 7. 3.

Siegue l' argomento della passata
Lezione .

SEnza la grazia attuale noi non possiamo ne proseguire, ne incominciare la strada del Paradiso . Noi vedemmo tal verità nella Domenica scorsa: dunque , voi allora inferiste , noi non possiamo prepararci a ricever la Grazia : dunque saranno inutili i nostri sforzi : dunque inutile la esortazione , che dice : *Præparate corda vestra Domino* : A questa difficoltà rispondo adesso collo stabilire un' altra verità ; ed è , che la Grazia mai non ci manca: onde benchè nulla possiamo in noi stessi , tutto possiamo in quel Dio , che ci conforta : *Omnia possum in eo, qui me confortat* . Sovven- gavi delle donzelle, che scelte da tutto il Regno furono introdotte nella corte di Assuero: queste eran povere ; pur comparivano in abito da Reine : Gimieri , broccati, gioielli, preziosissime pietre , e facevano corona al lor capo , e folgoravano nel loro manto , e brillavano sul loro busto . In tanta povertà di patrimoni , onde tanta dovizia di ornamenti ? Voi
for-

forse sospetterete , che togliessero alla gola ciò , che davano alla vanità . Ad una povera donna spesse volte è ricco patrimonio un gran digiuno: spesse volte prevale l'ambizione alla fame: si lascia di pascere il proprio corpo con qualche cibo, per pascere gli altrui sguardi con qualche pompa: O pure sospetterete, che si ricamassero le loro gale colle fatiche degli artefici mai non pagati. Un povero superbo trova dai debiti quelle entrate, che non ricoglie da'suoi terreni: è uno spendere assai facile lo spendere sole parole: è facile il provvedersi, quando si riceve la mercede, ne mai si sborfa danaro: ride fastoso nulla sollecito di se il debitore, e lascia, che piangano scontenti, e disperati i creditori: o pure anderete pensando, che supplissero al difetto de' loro averi col lavorio delle lor mani. Una donna industriosa tiene sulla punta di piccola spilla una piccola possessione: fino che non le manca filo al lavoro, non le manca danaro a un convenevole sostentamento. Ma no; questi non erano i capi di entrata alle Donzelle di Assuero: dunque onde ricevevano i preziosi ornamenti? Li ricevevano da Assuero stesso. Erano ricchissime nella lor povertà; perchè erano loro rendite le rendite del Monarca, e avevano sempre pronta a' loro ornamenti la guardaroba Reale: un' abbigliamento altro non costava, che una do-

domanda; anzi molti abbigliamenti ne pur costavano il roffore della domanda.

Quidquid postulassent ad ornatum perti-
nens, accipiebant. (*Esth. I. 13.*) Ec-

covi un bel simbolo della Grazia. Quelle giovani senza la liberalità di Assuero eran povere di ogni bene; ma dalla liberalità di Assuero si arricchivano di ogni bene. Erano di lui dono i loro ornamenti; era di lui dono la stessa grazia di poter chieder que' doni: ma talmente ei le assisteva colla sua generosa beneficenza, che que' doni erano sempre pronti. Or sentite Santo Anselmo, che appunto spiega la Grazia colla similitudine della veste, la quale donata dall' altrui cortesia, è lode di chi l' à donata, non di chi n' è vestito.

Veluti cum aliquis nudo, cui nihil debet,
& qui nullum a se potest indumentum ha-
bere, dat vestem, non tamen, quamvis
ipse habeat facultatem utendi, & non
utendi accepta veste, si induitur, impu-
tandum est induto, quia indutus est, sed
danti vestem: quapropter dici potest: non
est induti, quòd est indutus: sed mise-
rentis, hoc est vestem dantis &c. (*S. An-*
sel. de Concord. in Rom. 9. Non volen-
tis &c.) Noi siam poveri, noi siam nudi; ma se non siamo ornati, è nostra colpa, perchè ad ornarci la Grazia à sempre le vesti, sempre pronti i suoi doni. *Sine me*, dice Dio per S. Giovan-

ni, *nihil potestis facere:* (*Io. 15.*) ma
per

per l' Appostolo Paolo ci assicura , di assisterci in modo , che per lui abbiamo e il ben volere , e il ben operare . *Deus est , qui operatur in nobis velle , & perficere pro bona voluntate .* (*Philip. 2.*) Il Concilio di Palestina ci assicura , la Grazia attuale *ad singulos actus dari :* (*l. apud Aug. ep. 106.*) Il Concilio Africano , *nos per actus singulos adjuvare .* (*apud Prosper in Cronic.*) Il Concilio Senonense ci assicura , che *neque tamen tanta Gratiae necessitas libero praejudicat arbitrio , cum illa semper sit in promptu : neque momentum quidem praetereat in quo Deus non stet ad osium , & pulset* (*can. 15.*) Noi abbiamo necessità della Grazia , ma questa necessità non pregiudica alla libertà dell' Arbitrio , perchè ella è sempre pronta . Iddio ad ogni momento stà alla porta del nostro cuore , e a tempi opportuni v'è battendo . In fatti cosa è quella voce , che tante volte vi dice , nò , non consenti , quando siete tentati , che tante volte vi dice ; alzati dopo che siete caduti ? Essa è la Grazia . Que' rimorsi , che provate , que' timori , che vi crucciano , quelle massime eterne , che tante volte anco a vostro dispetto vi vanno tornando in capo , quegli eccitativi alla misericordia , alla mortificazione , alla Carità , che tante volte vi vanno stimolando fra giorno , tutto è Grazia , che vi assiste . Spesse volte non avete predicatore al fianco , non li-
bro

bro spirituale alla mano, non oggetto divoto avanti agli occhj: contuttociò vi discendono santi pensieri nel cuore. Racconta Olao, (*lib. 9. cap. 13.*) che nella Gozia le rugiade sono così abbondanti, che suppliscono all'acque. Negli assedj delle Città, se manca l'acqua, gli assediati stendono all'aria molte vele, e queste per maniera si inzuppano del rugiadoso liquore, che spremute sembrano fonti a provvedere alla loro sete, e alle loro necessità: Manca l'acqua dalla terra, non manca l'acqua dal Cielo: certe nuvolette, che lasciano il Ciel sereno, insensibili all'occhio, ma sensibili nell'effetto, non danno pioggia con istrepito, ma somministrano il necessario umore con quieta tranquillità. Non altrimenti per quanto siate assediati da affari, da conversazioni, da colpe, in voi si insinua la sopracceste rugiada. Il capo dello Sposo divino ne è fonte. *Caput meum plenum est rore.* (*Cantic.*) Dio medesimo vi dilata il seno a riceverla. *Expandi amicum meum super te.* (*Ezech. 16. 8.*) Una nuvoletta felice si stempra a dissetare il vostro cuore con innaffiarlo. *Expandit nubem in protectionem.* Passa la grazia a traverso delle concupiscenze, de' mali abiti, delle tentazioni. *At verò*, così cantava il divoto Poeta San Prospero, (*de Ingr. cap. 15.*)

*At verò omnipotens hominem cum Gra-
tia salvat,*

*Ipsa suum consummat opus , cui tempus
agendi*

*Semper adest, quæ gesta velit: non mo-
ribus illi*

*Fit mora : non causis anceps suspendi-
tur ullis .*

Questa , come accende il fervore nelle prediche, nelle meditazioni , nella vista di santi esempj, così lo conserva , quando tutti gli oggetti sembrano congiurare a raffreddarlo . Nella Gozia poc' anzi citata è cosa di maraviglia il vedere come essendo il paese un perpetuo lastricato di ghiaccio , ghiaccio i monti , ghiaccio i fiumi, ghiaccio il Mare, pure l'acqua attorno alle fortezze non geli . (*Olaus lib. 11. cap. 20.*) Forse in quelle fosse è meno rigida la stagione ? Nò: ma i Governatori fan mescolare entro a quell'acque oglio di vitelli Marini, e di balene: il calore di questo rintuzza il gelo di quella: l'oglio, che vi si insinua chiude l'adito a sali del nitro: non si restringono quell'acque in ghiaccio, perchè dall'oglio anno caloroso il fomento; simbolo non ignobile della Grazia: non si agghiaccia il nostro fervore perchè l'oglio della Grazia gli si insinua , e lo fomenta . Da quest' ooglio riconosceva la conservazione del suo calore spirituale il Santo Davide , perciò ringraziandone Dio ripeteva . *Impinguasti in oleo caput meum .*

meum. Noi non abbiamo scusa se siamo freddi, se tiepidi, se peccatori, se trascurati nel profitto della nostr' anima. Id-dio, il misericordiosissimo Dio ci è liberabile per maniera della sua grazia, che mai non è per difetto di quella il difetto del nostro operare.

Quindi avete a ricavare una tenera consolazione in un' argomento, che per altro vi potrebb' essere di molta ansietà. Udiste Domenica scorsa, che le virtù esercitate senza la grazia soprannaturale, rimanendo nel basso lor ordine non guidano al Paradiso: Potevate a vostro gran rammarico inferire; dunque mai non possiamo sapere, se le nostre buone opere ci siano salutari. Farò una limosina, ma se quest'atto di misericordia sarà naturale, per la mia vita eterna questa limosina non varrà nulla. Mi pentirò de' peccati, farò qualche atto di amore a Dio sopra ogni cosa: ma se questi atti non saranno soprannaturali, il mio pentimento, il mio amore in ordine alla mia salute sarà perduto. Questo, potevate dire, per me è un grand' affanno; poichè non essendo la soprannaturalità una cosa a me sensibile, io non posso conoscere, se il mio bene operare sia soprannaturale; onde non posso conoscere, se mi sia salutare.

Virispondo, esser vero, noi mai non avere una perfetta certezza della soprannaturalità, e conseguentemente del va-

lor de' nostri atti . Dio ci vuole umili ,
e vuole , che sempre abbiamo un certo
timore per noi medesimi ; onde non ci
contentiamo di ciò , c'abbiam fatto , ma
andiam facendo sempre più per salvar-
ci : e a tale umiltà , e a tal timore mol-
to giovatale incertezza . In fatti ci av-
visa lo Spirito Santo nel capo nono dell'
Ecclesiaste , che noi mai non sappiamo ,
se siamo degni d' odio , o di amore ; cioè
se siamo ingrazia , oppure in disgrazia di
Dio . *Nescit homo , utrum amore an odio
dignus sit* . Notate la difficoltà , e la spie-
gazione di questo passo . La fede ci inse-
gna , che se facciamo un' atto perfetto di
contrizione , o di amore divino , noi re-
stiamo giustificati . Un' atto di contrizio-
ne , e di amor perfetto di Dio , essendo
un' atto della nostra volontà da noi si può
conoscere ; e molto più può conoscersi ,
se noi prorompiamo in tali atti con gran-
de intensione . Dunque se io conosco di
fare adesso un' atto perfetto di contrizio-
ne , potrò dire collume della fede , che
mi v'è avanti , e colla scienza esperimen-
tale , che è in me medesimo , adesso io
sono in grazia . Come dunque l' uomo
non può sapere , se sia in grazia , o pur
in disgrazia di Dio ? *Nescit homo , utrum
amore , an odio dignus sit* . Si risponde: dato
che possiamo conoscere , il nostro atto in-
terno ed essere perfetta contrizione , e perfet-
to amor divino , non possiamo però , sen-
za divina rivelazione , aver certezza , tal
atto

atto essere soprannaturale: non essendo soprannaturale non siamo per esso giustificati; indi non possiamo avere piena certezza d'essere in grazia.

Così è: ciò però non ostante noi non abbiamo ad inquietarci sul timore, che manchi a nostri atti la soprannaturalità; perchè essendo noi assicurati dalle divine Scritture, da' Concilj, e da' Padri, della grande assistenza, colla quale Dio ci somministra la divina sua grazia attuale, possiamo sempre ragionevolmente sperare, che i nostri atti virtuosi siano datale grazia elevati, e siano soprannaturali.

E qui voi rimetterete in piedi la difficoltà, che proponeste nella scorsa Domenica. Se la Grazia spontaneamente ci assiste, dunque è inutile ogni esortazione per prepararci a lei. Anzi come possiamo prepararci a riceverla, se già la abbiamo? Dunque come dice Samuele: *Preparate corda vestra Domino*, cioè *ad gratiam*?

Rispondo; senza la Grazia non ci possiamo preparare alla grazia: abbiám qualche Grazia; ma non abbiám ogni Grazia: or colla Grazia, che abbiám, dobbiamo prepararci alla Grazia ulteriore, che non abbiám. Iddio, come accennai nella Domenica scorsa, ordinariamente non eccita i peccatori immediatamente, e subito ad una perfetta contrizione, ma poco a poco con grazie più lontane li va disponendo ad altre Grazie più vicine.

alla loro giustificazione . Così ancora agli Infedeli ordinariamente non muove la volontà per maniera , che con un semplice lume infuso subito efficacemente abbraccino la vera fede , ma li trae premettendo qualche buon sentimento di Dio , qualche pio affetto alla onestà , alla pietà , e ad altre virtù morali . Ascoltiamo Francesco Suarez . *Peccatores fideles ordinariè non excitantur immediatè , & subito ad veram contritionem , sed paulatim per dispositiones remotas , ita , & infideles non immediatè , & subito moventur ad voluntatem credendi efficacem , quæ statim impetret actum fidei infusæ , sed paulatim etiam per dispositiones remotas trabuntur ad finem per aliqua opera libera intellectus , & voluntatis , ut per aliquam persuasionem de Deo , & de animæ immortalitate , per pietamque affectionem ad honestatem , pietatem &c. (Suar. de Grat. part. 1. lib. 1. cap. 6. num. 8.)* I giusti stessi non sono da Dio chiamati di primo slancio con grazia efficace alle virtù più robuste , ed eroiche . Ma si vanno promovendo di passo in passo . *Ascensiones in corde suo disposuit , ibunt de virtute in virtutem ; (Psalm. 83. 6. 8.)* ce n' assicura il Santo Davide . E ne' Proverbi : *justorum semita quasi lux splendens procedit , & crescit usque ad perfectam diem. (Prov. 4. 18.)* E nella Apocalisse , *Qui iustus est , justificetur adhuc , & Sanctus sanctificetur adhuc : cap. 22. 11. e nell' Ecclesiastico : ne verearis usque ad mor-*

mortem justificari, cap. 18. 22. Per tanto quando Dio vi dà qualche Grazia, il corrispondere a questa è un prepararsi ad altra Grazia maggiore. Così prepararonsi a gran favori del Cieloun Cornelio, un Zacheo, una Raab. Non è certo, se Cornelio il Centurione, quando offeriva le sue limosine, e le sue preghiere prima che l'Angelo gli si mostrasse, fosse fedele, e giusto. (*Vide Suarez de Grat. p. p. lib. 1. cap. 4. a num. 16.*) Teofilatto, ed Eumenio son di opinione, che fosse infedele. (*Act. 10.*) S. Giovanni Crisostomo è di opinione, che fosse peccatore. (*hom. de Fid. & Spir. Sanct. tom. 3.*) S. Agostino è di opinione, che credesse, ma non fosse per anco giustificato. (*Epist. 57. quæst. 2.*) Per contrario pare, che dagli Atti degli Appostoli si ricavi, che fosse fedele, e giusto, quando S. Luca lo chiama *Religiosum, & timentem Deum*. Fosse, o no fedele, e giusto, è certo, che non era Cristiano, negli era stata sufficientemente proposta la fede di Gesù Cristo. A questa preparossi; ma come, se non la conosceva? Eccovi il come. Dio lo illuminava a fervorose preghiere: ed egli corrispondendo a questa grazia raccomandavasi a Dio con fervorose preghiere. Dio lo ispirava a generose limosine, ed egli corrispondendo a questa grazia apriva la mano a generose limosine. Gradì Dio, ch' ei facesse ciò, che poteva, e aggiugnendo nuove grazie a chi corrispondeva

si bene alle prime, per mezzo di un' Angelo lo assicurò di aver gradite e le limosine, e le preghiere. *Orationes tuæ, & elemosynæ tuæ ascenderunt in memoriam in conspectu Dei.* (At. 10.) Quindi per mezzo dell' Angelo stesso in sogno gli comandò, e nella veglia lo ispirò a chiamare l' Appostolo, che lo istruisse. Corrispose Cornelio a questa grazia. Spedì due suoi domestici, e invitò l' Appostolo Pietro: *Misit illos in Joppen*: indi Dio lo ispirò a raunare i suoi congiunti, onde anch' egli non si avessero ad istruire: e Cornelio raunogli in sua casa. *Convocatis cognatis suis & necessariis amicis*; indi fu ispirato ad onorare con sincera umiltà il suo Predicatore, l' onorò prostrandosi a di lui piedi; *procidens ad pedes ejus adoravit*, indi ebbe grazia di udire dalla bocca di Pietro la divina parola; e nell' udirla ecco scendere sopra lui lo Spirito Santo: eccolo non sologiuustificato, ma Cristiano, ma Santo. *Adbuc loquente Petro verba hæc, cecidit Spiritus Sanctus super omnes &c.* Così Cornelio preparossi a questa grazia maggiore col corrispondere alle altre grazie più remote, e minori. Zacheo era fedele, ma usurajo, ma peccatore. Corrispose alla Grazia colla brama di veder Cristo, e con ciò preparossi alla seconda, colla quale fu eccitato alla fatica di salire sopra una pianta per poterlo vedera con agio; corrispose a questa, e salì; con ciò preparossi alla terza, colla quale fu eccitato ad

ad accoglier Cristo in sua casa: corrispose a questa, e lo accolse: Con ciò preparossi alla quarta di una perfetta contrizione, che fu salutare al suo spirito. *Salus huic domui facta est, eo quod & ipse filius sit Abraham.* Raab fu in Gerico donna infedele, pubblica, e prostituta. La Grazia le toccò il cuore, e da principio eccitolla alla ospitalità di due perseguitati stranieri: (*Vide S. Thom. in Matth. 1.*) indi la eccitò ad esercitare la carità mettendo in salvo le loro vite: indi a temere quel Dio, che per anco non conosceva, che molto confusamente: indi ad udire le istruzioni di chi ammaestrolla nella fede del vero Dio. Finalmente avendo corrisposto a tutta questa catena di Grazie, si convertì con tal fermezza di fede, che l' Apostolo Paolo poté inserirla nel catalogo de' più generosi Fedeli. *Fide Rabab meretrix non periit cum incredulis.* (*Hebr. 11.*) Quindi, come osserva l' esimio Suarez, trattando cogli Eretici, e cogli Ebrei, è molto profittevole l' esortarli, che chiedano lume a Dio per conoscere il vero; che sian generosi nelle limosine per impetrarne misericordia; e tutti gli Infedeli saviamente si esortano a onorare i lor genitori, ad esercitare giustizia, ad osservare i precetti della natura. *Paganis, & hæreticis, qui sine vera fide Deum cognoscunt, rectè, & sanctè consulere possumus, ut a Deo lumen veritatis postulent, & ut eleemosynas faciant, ut a*
H 5 Deo

Deo misericordiam impetrent. Item isti infideles incitari rectè possunt, & debent, ut parentes honorent, justitiam faciant, & alia præcepta naturalia servant. (Suar. de Grat. p. p. l. p. cap. 6. num. 8.) Chi in questo modo si prevale della grazia, che à, può giustamente sperare, di essere poi arricchito di quella Grazia, che non à. Di ciò lo assicurano tutti i Teologi, ricevendo come infallibile quell'assioma; *facienti quod in se est, Deus non denegat gratiam.*

Ecco la preparazione, alla quale esortavasi da Samuele il suo popolo; *Præparate corda vestra Domino, idest ad Gratiã.* Voleva dire prévaletevi della Grazia, c'or vi è concessa, e col ben prevalervi di questa, disponetevi a ricevere quelle nuove Grazie, che vi saranno donate dalla mano liberalissima del misericordiosissimo nostro Dio. E questa è la preparazione, che si de' fare ancor da voi: corrispondete a que' lumi, e a quelle ispirazioni, che ora illustrano la vostra mente, che ora muovono il vostro cuore; e confidate, che Dio vi manderà nuovi raggi, e nuovi impulsi. Orate per impetrare, misericordia da Dio; soccorrete i poveri, consolate gli afflitti, visitate gl' infermi, onorate i genitori, moltiplicate gli atti di Religione, e se siete rei di colpa mortale, con questi atti più rimoti disponetevi agli atti, che son più prossimi alla vostra.

fra giustificazione . Racconta Svetonio nella vita di Sergio Galba al capo ottavo , che sacrificando questo Imperadore , un suo paggio , il quale teneva l' incenso in mano durante il tempo del Sacrificio ; tutto incanutì . La religione , che stavagli in mano , gli passò al capo : un sacrificio gli diede quella canutezza , che gli si negava dagli anni : col somministrare incenso a un sacrificante parve far acquisto di età : col divenire ministro a un' Altare , divenne maturo di canutezza : *puero, e ministris acerram tenenti accidit, ut capillus repente toto capite canesceret* . Quante volte un' atto di Religione può mutar faccia a' vostri costumi , e di giovani libertini , vi può far incanutire nella pietà . A Francesco Mastrelli , quell' Eroe , che nel Giappone sparse il generoso suo sangue per difesa della Fede , il servire ad un sacrificio ; mentre dall' ora , e dal genio era invitato a divertimenti , fu il primo passo all' onor di un Martirio . Vincete pure qualche vostra passione , esercitate qualche virtù : Procurate in voi stessi una fervida contrizione : chiedetela spesso a Dio : portatevi a piedi di un Confessore con sincero pentimento de' vostri peccati , accusateli : Così riceverete ancora la Grazia santificante . Questa mai non si merita condegnamente con alcun atto di un peccatore : pure l' amor perfetto di Dio , la perfetta contrizione , benchè

atti solamente congrui, e non eguali a ben sì grande, sono quelle ultime disposizioni, poste le quali Iddio, come autor della Grazia, infallibilmente introduce nell' Anima la Grazia Santificante. Gli atti del Penitente nel confessarsi non arrivano ad uno sborso eguale a sì gran tesoro: pure colla assoluzione del Sacerdote Dio infallibilmente lo dona, avendo così impegnata la sua divina parola. Non perdiam tempo, e genuflessi presentemente, avanti al divin Sacramento, offeriamogli quegli atti più divoti, che ora ci ispira la Grazia &c.



LEZIONE XI.

Et servite ei soli, & eruet vos de manu Philistiim. I.

Reg. 7 3.

Fare ogni giorno un pò di Meditazione, e di Lezione Spirituale.

Siegue l'esortazione di Samuele al suo popolo; lo esorta a servire a Dio solo; e gli promette in premio l'essere liberato dal giogo de' Filistei. Di questo servire a Dio solo parlerò in altra Lezione. Oggi da un' altra versione del testo citato vò prendere occasione di trattare altro argomento, il quale spero, vi potrà essere di gran proffitto. Legge il Caldeo: *servite ante eum in solitudine sua*. Servite il Signore nella sua solitudine. Ma che? Doveva dunque quel popolo ritirarsi al deserto per servir Dio? Dovevano abbandonare e consorti, e figliuoli, e famiglia, e vivere da solitarij? *Servite ante eum in solitudine*. Nò, Signori, non era necessario, che andassero al deserto; dovevano però essi, e noi ancora dobbiamo farci un pò di solitudine anco in mezzo del popolato. Convien di tempo in tempo ritirarci dallo strepito degli affari, e del Mondo, per vivere soli a soli con Dio.

Ab-

Abbiamo nel Genesi, che Dio divise acque da acque interponendovi il firmamento. *Fiat firmamentum in medio aquarum, & dividat aquas ab aquis.* Legge S. Giovanni Crisostomo: *fiat paries*, si faccia un muro di divisione. Siam corpo, ed anima: diamo a vantaggi del corpo il suo tempo, dividiamo, e diamone la sua parte anco all'anima: *fiat paries*. Trattiamo co' figliuoli, e cogli amici senza pensar a Dio: dividiamo, e prendiamo ora a trattare con Dio senza pensare a figliuoli, e agli amici: *fiat paries*. Separiamo interessi da interessi; restino da una parte i temporali, restino dall'altra gli eterni. Se ci saprem formare questo muro di divisione, ci formeremo il Paradiso: *fiat paries: fiat firmamentum, & dividet aqua ab aquis.* Così faceva Daniele, e con tutta la grande occupazione di primo ministro di stato, ogni giorno separava tre tempi, per consacrargli intieri a Dio: *tribus temporibus in die flectebat genua sua, & adorabat, confitebaturque coram Deo suo.* (Den. 6: 10.) Così Davide obbligato al governo della sua gran Monarchia, pure, e nella mattina, e nel meriggio, e nella sera, *vespere, meridie, & mane*, (Psal. 54. 18.) si separava, e dalla corte, e dal Mondo, e ritirato nella solitudine del suo gabinetto, ivi trattava con Dio gli affari della sua eternità. In questi tre tempi vorrei, che voi ancora vi faceste un pò di solitudine. *Servite ante eum in solitudine sua.*

sua: la mattina con un pò di Meditazione, con un pò di Lezione spirituale il mezzogiorno, con un pò di esame di coscienza la sera.

Il nome di meditazione forse vi apporta qualche spavento, persuadendovi, lei essere d'altre anime, che delle vostre, ne voi avere tanta scienza, che per ciò basti. Ma consolatevi. Signori miei: voi tutti sapete meditare benissimo. Sapete voi pure studiare, o mercatante, quali viaggi debba fare la vostra moneta, a quali corrispondenti dobbiate affidare la vostra merce, in qual porto stabilire il vostro traffico; e questo è meditare, ma non per l'anima. Sapete, o donne, pensar ad ogni ora, come innanellare il vostro crine, come abbellire il vostro volto; e questo è meditare, ma non per l'anima. Voi stessi, o peccatori, pensate, come condurre a fine un reo disegno, e consultando colla vostra passione ne formate la pianta col vostro intelletto; e questo è meditare, ma contro all'anima. Per tanto fate così. Ritenete l'arte del pensare, e mutate argomento a' pensieri: e già saprete meditare per l'anima. E in verità cosa credete, che sia il meditare? *Meditatio*, dice co' Maestri della mistica Teologia l'Abbate Riccardo, *meditatio est quidam animi intuitus, cum inquisitione veritatis occupatus*. Meditare altro non è, che uno scegliere qualche verità Cattolica, e in questa fissar

la mente , ruminarla coll' animo , masticarla , dirò così , col pensiero , e trarne qualche risoluzione , che dia buona regola al vostro vivere . E' forse tanto difficile il pensare , che in questo giorno medesimo la morte può sorprendermi all' improvviso ? Che nell' uscire di casa posso cadere freddo cadavere sulla soglia ? Che farebbe allora di me ? Sono in peccato , e posso morire . Sono nemico a Dio , e sono nelle sue mani . Stolto che sono : perchè non mi dò fretta di riconciliarmi con lui ? Ah sì : adesso appunto vò portarmi a piedi di un Confessore

Direte : Se per meditare altro non si intenda , che questo , egli è facile ; ma questi sono pensieri malinconici . Nò , miei Signori ; e se ad alcuno sembrano tali , non è colpa de' pensieri ; è colpa di una vita peccatrice , che à in orrore l' essere considerata al confronto di queste massime ; come già disse facetamente un Poeta parlando di certa Celia , la quale essendo assai deforme mai non si affacciava allo specchio : sembrava orror del Cristallo , ed era tutto orror del volto .

*Exborret speculum turpissima Celia :
fallor :*

Exborret vultum Celia cauta suum .

Ma sù siano malinconici questi pensieri : dunque si devono esiliar dalla mente ? Ditemi : se riceveste un' affronto ; se il giuoco vi rapi in poco di ora quanto le vostre ricolte non renderanno in più mesi ,
non

non pensate voi tutto di a quel disonore , a quella carta , a quella sfortuna ? Eh pensier malinconico : divertitevi : voi nol potete ; voi nol volete ; anzi fate , che vi serva di pascolo lo stesso vostro veleno . E quando la vostra malinconia spofata a' vostri pensieri vi può esser feconda di un giubilo eterno , voi la licenziate di casa ? Pensieri malinconici , sia vero , ma son pensieri , che vi guiderebbero al Cielo . Alcuni già vi siete giuocati e la Grazia , e la Gloria : pure potete ripigliare l'impiesa , e ritentarne l'acquisto ; e vi atterrite per una fantasticata malinconia ? Che Esaù per un vile piattello di rustica lente venda una ricchissima primogenitura , compatisco il trasporto . Sfinimento di forze , fame ardente , cibo preparato caldo , e fumante , tutto congiurò ad ingannarlo : lo compatisco . Ma non sò già compatirlo , quando dopo l'errore di contratto sì pernicioso ricusò di poi prenderne alcun pensiero . *Abiit parvipendens , quòd primogenita vendidisset* . Esaù qualche riflesso sul vostro fallo : già siete sazio , e tranquillo : or entrate finalmente in voi stesso : la vostra primogenitura è assai pingue : voi l'avete gettata per nulla : forse però vi restano ancora molte ragioni : l'imprudenza fù grande ; la lesione fù enorme ; sarà dispensabile il giuramento : il contratto potrà annullarsi : almeno potete compromettervi in qualche amico , e tentare qualche com-

po-

posizion col fratello . Pensieri malinconici ! Mi aspettan le felve ; mi chiama il latrato de' miei bracchi : alla caccia , alla caccia . Esaù , coteste vostre cacce vi anno sempre a costar troppo care : accordiam prima quest' interesse . Egli è partito : non à alcun pensiero di se medesimo : *abiit parvipendens , quod primogenita vendidisset* . Ben verrà un dì , che si pentirà di questa sua non curanza , e fremendo, ed urlando, sospirerà, ma non più in tempo quella primogenitura , che ora disprezza . Alcuni di voi , o Signori , siete gli Esaù , che venduto per un piacer momentaneo il Paradiso , non degnate di una piccola riflessione tal perdita , non ne procurate il riacquisto , perchè temete la malinconia di un pensiero . Miseri , troppo verrà un giorno , e piaccia a Dio che venga a tempo , verrà un giorno , nel quale vedendovi avanti agli occhj tutta l'orrida malinconia di una eternità , e sospirerete , e gemerete , e tutta la vostr' anima sarà in lutto , perchè una volta temeste un pensier malinconico . Direte . Senza meditare , noi sentiam tutto giorno massime eterne da' Predicatori sù Pergami . A che serve , che ancor finita la Predica vogliam tormentar con esse i nostri pensieri ? Ma sentite . Nella divina Scrittura si accenna specchiar si da uomo , e specchiar si da donna . L'uomo si affaccia al Cristallo così di passaggio , e in piedi in piedi . Rassetta
al-

alquanto al collo , al petto i rimboccam-
menti de' suoi panni lini , adatta alquan-
to meglio alla sua fronte la sua perucca :
dà alle di lei cascate un profilo di maggior
leggiadria ; veste un guanto , e si parte .
L' Appostolo Jacopo non approva nel
considerare le massime eterne questo spec-
chiarsi da uomo : l' affacciarsi ad una mas-
sima eterna si trascuratamente , poco o
nulla corregge della nostra deformità .
*Hic comparabitur viro consideranti vultum
nativitatis suæ in speculo : consideravit
enim se , & abiit ; & statim oblitus est ,
qualis fuerit . (Jacob . 1 .)* Vi sentite par-
lare del gran male , che è il non soddisfa-
re , potendo , a' suoi creditori , e l' adu-
larsi di non potere , quando si può ; il gran
male , che è lo stare volontariamente in
amoreggiamenti , in odj , in peccati . Voi
vi riconoscete , vedete nella Predica la vo-
stra immagine , ma finita la Predica più
non pensate alla verità , che è stata pro-
posta alla vostr' anima ; onde vi rimanete
quel crudele , quel dissoluto , quel vendi-
cativo di prima . *Similis viro consideranti
vultum nativitatis suæ in speculo ; conside-
ravit enim se , & abiit ; & statim oblitus
est , qualis fuerit .* La donna non così : lo
stare allo specchio da lei si considera co-
me una cosa la più importante del mondo :
a questa deve accordarsi buona pezza di
ogni giornata : l'uscire di casa senza ave-
re prima fatta una lunga visita al suo cri-
stallo farebbe una omissione da averne
trop-

troppo rimorso: gli altri affari abbiano la lor pazienza; quest' è di premura assai maggiore: per tanto ella siede, come a faccenda da farsi posatamente, e da non spacciarsene così presto. Quando Dio nell'Esodo comandò espressamente, che nel lavatojo; dove si mondavano i Sacerdoti si incastrassero specchj di donne: *facies labrum aeneum cum basibus de speculis mulierum*: (Exod. 38.) credo volesse misticamente insegnarci, che l'anime per bene ispecchiarsi in qualche massima eterna, deggiono specchiarsi da donna. Bisogna andar fissando il pensiero in tal verità; tornare coll'occhio della nostra mente sur' esso, tanto, che resti in noi ben impressa. Che se nel meditare ci vengono distrazioni, abbiamo per esse lezione di proffitto nella medesima scuola della vanità. Mentre la donna siede intenta a consultare uno specchio, ode un suo piccolo figliolino, che piagne; Ella si distrae; volta il capo; sgrida la nutrice: ma subito torna coll'occhio al Cristallo. Un servidore le porta un'ambasciata: ella si distrae; volta il capo; risponde; ma poi subito torna al lucido suo consigliere: le sopravvengono a suo dispetto mille distrazioni, e disturbi, mentr'ella si rabbellisce: contuttociò a dispetto delle distrazioni, e disturbi, mai non parte totalmente dal piccolo suo tavolino, finchè a suo giudizio non è totalmente abbellita. Così facciano le nostr'anime. Si riempiano
pure

pare i sacri Oratorj, *de speculis mulierum*. Vengano allora le distrazioni; ma primieramente si ricevano con dispetto i loro disturbi. Vengano le distrazioni, ma secondariamente rimettiamoci subito alla nostra meditazione. Vengano le distrazioni, ma in terzo luogo non ci partiamo affatto dal nostro Oratorio, finchè con atti di fede, di speranza, di Religione, di contrizione, di Carità, di Santi proponimenti, la nostr'anima non sia ben abbellita. Ben più merita di essere mirato attentamente un Crocifisso, che un vetro. Ben più merita di essere adorata un'anima agli occhj di un Dio, che un volto agli sguardi degli uomini.

Che se tutta questa industria non basta, ajutate la vostra attenzione colla lezione posata di qualche libro divoto. Di questa vi parlerò Domenica prossima: per ora solo vi dico non lasciate industria, che vigiavi ben imprimere la massima eterna nel vostro intelletto. Le verità della Fede da tutti si fanno, ma non fan frutto, perchè non anno profondità nel pensiero. Due Monarchi vedono due visioni prodigiose: l'uno si converte; non così l'altro. Vide Nabucco un'albero, che posando colle radici in mezzo alla terra poggiava colle cime in mezzo al Cielo: bellissime all'occhio le di lui frondi; saporitissime al palato le di lui frutta: ma mentre fastoso faceva la sì bella pompa di se medesimo, si venne al taglio, e di
lui

lui appena restarono per gran pietà le radici . Vide Baldassarre una mano visibile di personaggio invisibile , che sopra un muro della sua sala scrisse la fatale sentenza : *Mane, Thecel, Phares* . Era oscuro il mistero dell' Albero : erano scure le cifre della scrittura : all' uno , e all' altre servì di fedele interprete il Profeta Daniele . L' albero altiero umiliato col taglio , disse , sei tu , o Nabucco . *Tues Rex* . La scrittura , che intima eccidio , e morte , di te parla , o Baldassarre . Tu Nabucco sarai cacciato dalla corte , dal Regno , e dall' umano commercio , e quasi fiera abiterai colle fiere . *Ejicient te ab hominibus , & cum bestiis , ferisque erit habitatio tua &c.* (num. 22.) Tu Baldassarre seistato pesato sulle bilance di Dio , e sei stato trovato troppo leggiero di meriti : *Thecel : appensus es in statera , & inventus es minus habens* . (*Dan. 5. 27.*) A' Dio numerato il tuo Regno , e gli à messo termine . *Mane : numeravit Deus Regnum tuum , & complevit illud* : Cotesto Regno è diviso , ed è dato a Medi , e a Persiani . *Phares : divisum est Regnum tuum , & datum est Medis , & Persis* . A tale annuncio attesta il Dottor S. Girolamo , che Nabucco si convertì , e perseverò modesto per tutto un' anno : benchè poi ricadesse , e incorresse il minacciato gastigo . (*S. Hier. ibi.*) Baldassarre non si convertì , e in quella stessa notte fù ucciso . Pare , che Baldassarre avrebbe dovuto convertirsi più .

più che Nabucco . La visione di questi era in sogno , e la vedeva dormendo : la visione di quegli era reale , e la vedeva vegliando : la seconda era più chiara ; la prima più misteriosa . Onde dunque si converte Nabucco , non convertesi Baldassarre ? Ne ricaviamo la ragione dal testo . Nabucco fermò il pensiero sulla proposta visione : la ruminò , la meditò : gli si profondò essa nella fantasia , e nel cuore . *Cogitationes meae in strato meo , & visiones capitis mei conturbaverunt me .* (Dan . 4 . 1 .) Baldassarre non fissò la fantasia , non meditò : tutto l'obbietto di terrore fù nella superficie del muro . *Apparuerunt digiti , quasi manus hominis scribentis in superficie parietis .* (Dan . 5 . 5 .) Una massima meditata trionfa della ostinazione , e converte : una massima lasciata nella superficie non trionfa , e non converte . Che forza non à la memoria della morte per distaccare dalla terra , e da' peccati ? Ogni anno la Chiesa ce la ricorda . *Memento homo quia pulvis es , & in pulverem reverteris* : pure il peccatore riceve le ceneri , e riman peccatore ; perchè le ceneri si fermano nella superficie del capo : *in superficie capitis* . Che forza non dovrebbero avere le prediche per sottomettere ogni spirito ? Pure presso molti non l'anno , perchè si fermano nella superficie degli orecchi : *in superficie aurium* . Perchè queste massime facciano mutazione nell'anima , vogliono essere meditate . Cristo
rasso-

rassomigliò la predicazione al Sale, onde disse, a suoi primi predicatori: *vos estis sal terræ*. Fate questa esperienza: empi-
te di acqua un cannello di vetro lungo, e
sottile: poi lasciatevi cader dolcemente
de' grani intieri di sale, e vi giaccian nel
fondo, finchè sian liquefatti. (*Borell. de
motib. natur.*) Allora fate il saggio dell'
acqua: troverete salate le parti inferiori;
ma dolci le superiori. Il Sale così di pas-
saggio non sala: convien che si fermi;
convien che si sciolga; allor condisce. Le
massime eterne, che sono *sal terræ*, pre-
se così di passaggio non mutano il sapore
dell'anima. Si fermino, si sciolgano col-
la meditazione; allora lo muteranno.
Noi dobbiam fare con queste Massime
ciò, che Protogene colla immagine del
suo Gialiso: ei quattro volte la intonacò:
velò quella pittura dandole quattro mani
di uno stesso colore, l'un sopra l'altro;
e questo, dice Plinio, *subsidio injuriæ,
& vetustatis, ut decedente superiore infe-
rior succederet.* (l. 35. c. 10.) Così cadendo
col tempo la prima crosta, affacciavasi la
seconda, e sotto al primo Gialiso ne com-
pariva un secondo; anzi uno stesso sem-
pre, e sempre con tinta abile ad incanta-
re. Non altramente noi dobbiam colorire
al naturale nel nostro intelletto la vera
immagine delle massime eterne; indi più
volte tornarvi sopra colla medesima ma-
no; onde ne il tempo, ne i tanti obbietti
esteriori la possano depennare da noi.

Ove

Ove di più riflettete: acciocchè la nostra meditazione ci sia di profitto, noi non dobbiamo dipignerci le massime eterne in prospettiva di lontananza; ma dobbiamo considerarle come vicine a eseguirsi. Torniamo a Nabucco, e di nuovo consideriamo due Monarchi, e due sogni. Sognò Nabucco di vedere la celebre statua, le di cui membra eran metalli. Sognò Faraone di vedere le due mandre di giuvenche, le di cui fattezze erano profezie. Ma Nabucco appena ebbe sognato, e dimenticossi il suo sogno: *Somnium ejus fugit ab eo.* (*Dan 2. 1.*) Faraone non si scordò del suo sogno, e potè riferirlo vegliando agli Indovini: *narravit somnium.* (*Gen. 41. 8.*) Cerca il Lirano, onde nacque la dimenticanza nel primo, la memoria nel secondo; e risponde: *Quia visio Nabuccodonosor erat respectu futurorum de longe: visio Pharaonis de futuris in proximo.* Nabucco apprese la statua quasi mistero di cosa assai lontana, e benchè si atterrisse, non fece questa volta, come v'è accennato, che fece dappoi alla veduta dell' albero, minacciosa di un mal più imminente. Si atterri, non però vi fissò molto la fantasia. Faraone apprese le giuvenche, come misterio di cosa vicina, onde in esso fissò il pensiero, ne lo dimenticò. Se noi consideriamo la Morte, l'Inferno, il divino Giudizio, come cose assai lontane, non faranno grande impressione nel nostro spirito: In mezzo

alle altre occupazioni ci svaniranno facilmente dalla memoria . Dobbiamo considerare queste verità come vicine . Oggi posso morire : posso morire in quest' ora , in questo momento : posso passare da questa stanza all' Inferno . In questo modo si devono ponderare le verità della nostra Fede .

Direte . Se facessimo così , noi faremmo poi tutti Santi . Colla fantasia sempre piena o di sepolcri , o di Giudizj , o di Eternità ; colla memoria sempre viva della divina beneficenza , e della divina amabilità , non daremmo più quartiere a peccati . Ma e bene ? Sareste poi Santi ? Non è dunque questa la vostra obbligazione precisa ? Non sono questi i giuramenti del vostro battesimo ? Forse che Dio vi conserva nel mondo , acciocchè sia nel mondo chi sfacciato l' oltraggi ? Vi par dunque , che fareste troppo se ad un Dio vostro Creatore, vostro Redentore , vostro Giudice , aveste alquanto più e di rispetto, e di amore . Vi pare , che meditando ogni giorno seriamente qualche massima eterna , più non pecchereste : dunque meditate ogni giorno per non peccare . E' possibile , che per salvarsi alcuno non voglia fare affatto nulla ? Si fa qualche limosina , ma così misurata , che chi la riceve acquisti poco , e chi la fa non si accorga di perder nulla . Odesi qualche Messa , ma ocicalando colla lingua , o passeggiando per cento interessi co' pensieri .

ri . Si legge qualche ufficiuolo ; si recita qualche Rosario ; ma con tal fretta , che si urtano tra loro i Salmi , e se ne arriva al termine senza passare pel mezzo : si accalcagnano tra loro le Avemmarie , e l'una non à finito di correre , che l'altra è già a mezza strada . Dunque non vogliamo far nulla ? Questo nostro Redentore à fatto tanto per noi : e noi , non dirò per lui ; ma per noi , non farem nulla ? Facciamo un fermo proponimento di farci ogni mattina con un pò di meditazione una fruttuosa solitudine . *Servite ante eum in solitudine sua .*



LEZIONE XII.

Servite ei soli . 1. Reg. 7. 3.

Si faccia ogni giorno un pò di lezione spirituale .

LA seconda solitudine, che dovremo farci ogni giorno avanti a Dio; *servite ante eum in solitudine sua*, è un sacro ritiro di occhj, e di mente sopra qualche libro divoto . Lasciamo per oggi i Re, e andiam trattenendo la nostra Lezione con Ezechiele . Dio gli parla, e vò, gli dice, provvederti di un cibo tutto al caso pel tuo bisogno : mangia pure quel tanto, che apprestato ti dalla mia Provvidenza verrà alle tue mani . *Aperios tuum, & comede quaecumque ego do tibi . (Ezech. 2. 8.)* Io mi aspetto, che Dio comandi alle nuvole il distemprarsi in manna, come già nel deserto; o ad una truppa di coturnici il venire, come già al popolo d'Israele, prigioniere spontanee dell'affamato Profeta . Se Dio vuol metter cibo nella bocca aperta del Profeta, vi metterà almeno una confettura, o un candito: mà nò; se gli presenta nell'aria una mano provveditrice, e gli offre un Libro . *Et ecce manus missa ad me, in qua erat involutus liber .* Signore non mi date altro? il cibo dov'è? deb-

debbo io masticar queste carte? E' questa la mensa, che m'imbandite? Si: *comed de volumen istud*: cibati pure con cotesto volume. *Comede*. Di tal vivanda ei vuol pascere ancora noi. In fatti onde nacque, se non da tal voglia di provvedercele, il comandar egli a tanti de' suoi, che scrivessero libri sacri? Quando combattendo Mosè dal monte coll'orazione, e Giosuè nel piano colla sua spada, riportò Israele la gloriosa vittoria contro gli Amaleciti, volle, che lo stesso Mosè ne scrivesse in un libro il racconto. *Scribe hoc*. (*Exod.* 17. 14.) E quando la seconda volta ebbe dato a questo suo fido amico le tavole della legge, scrivi pure, gl'impose, scrivi i nostri trattati. *Scribe verba hæc, quibus tecum, & cum Israel pepigi fædus*. (*Exod.* 34. 27.) Rivela ad Isaia i gastighi, co' quali vuol battere il popolo insolentito, ma scrivili, tostiogli aggiugne, e fanne un libro. *Scribe, & in libro diligentèr exara illud*. (*Is.* 30. 8.) Lo stesso comando dà a Geremia dopo avergli mostre spezzate le catene servili del popolo fatto schiavo. *Scribe omnia verba hæc, quæ locutus sum ad te in libro*. (*Jer.* 30. 2) Lungo sarebbe il ridire tutte le volte, ch'ei replicò tal comando. Ora credete voi, o Ascoltanti, aver Dio voluto, che gli uomini a lui più cari, ed illuminati, stessero sempre colla penna alla mano per iscrivere ora ad altrui terrore i gastighi da lui fulminati, ora ad al-

trui speranza le vittorie da lui concesse, acciocchè compilati poi questi libri si rimanessero polverosi dentro a una libreria; o negletti in uno studio fossero pascolo al solo dente delle tignuole? Ma che vado io dicendo de' secoli più rimoti? Adefso ancora Dio fa lo stesso, o Signori. Io certamente mai non fissa lo sguardo in tanto numero di Autori, e di opere spirituali, libriccini, libretti, volumi, tomi, tanto diversi di mole, di lingua, di stile, di argomento, di ingegno, che a primo aspetto non resti col modo maraviglia. Che libidine di dare alle stampe è mai questa? Sembra in qualche modo avvilita la parola di Dio sotto alla penna di molti, o troppo semplici, o poco dotti. Trovo presso l'Angelico, Pitagora, e Socrate, non aver mai voluto vergar le pagine co' loro caratteri, perchè erano Maestri di straordinaria eccellenza. *Pythagoras, & Socrates, quia fuerunt excellentissimi Doctores, nihil scribere voluerunt.* (Tho. 3. 42. 4. c.) Lo stesso Angelico afferma, essere stato conveniente, che Gesù non iscrivesse alcun libro, per la forza, colla quale la viva sua voce s'impadroniva de' cuori. E in tanto io scorgo altri Maestri sublimi di spirito, altri affai novizzj in tal arte, altri molto, altri nulla versati nelle scienze o gentili, o Theologiche; tutti affaccendati chi a creare, chi a raccogliere, chi a tradur, chi a rapire vite, esempj, prediche, medi-

meditazione, sopra delle quali gemano i torchi . Sò, essere innato ad ogni uomo un certo desiderio di propagar il suo nome . Quelli massime , a' quali una vita celibe non permette il sopravvivere nella sua specie, e una vita privata non permette il rendersi celebri nelle storie, pare che addottino per lor figliuoli i loro scritti ; e poichè non sopravvivono a loro stessi nelle prosapie , vogliono sopravvivere nelle carte . Ma qual prò a tal' effetto di tante opere senza nome di autore , ed tante , che più tosto offuscano il nome de' loro autori ? Egli è vero , che a molti un sacro zelo dà la penna alla mano , e la pietà lor somministra l' inchiostro , ma questo talor sembra inutile , sendo nulla più il dare un libro alla luce , che l' aggiugnere un piccol raggio al Sole , o un poverissimo rigagnolo al Mare . Così la discorro a primo aspetto ; ma poi riflettendo meglio sul vero , l' attribuisco alla amorosa soprannatural Provvidenza , che bramando si occupi ognuno nella lezione de' libri sacri , fa , che i libri sacri abbondino per ognuno . Quindi v' ispirando a proporzione ad altri lo scrivere , ad altri il leggere ciò , che fù scritto . Per tanto *Scribe* , dice a tal uno , scrivi quel piccolo libriccino di *Massime eterne* , di *avvenimenti funesti* , di *conversazioni esaminate* ; e potrà con poca spesa provvedersene il povero , che non avrebbe questi libri mai alle mani , se fossero di maggior mole . *Scribe* ,

dice ad altri, scrivi quelle meditazioni di facile intelligenza, quelle vite di semplice dettatura, e potranno servire a quella donna, che voglia dare ogni giorno, come molte ore allo specchio, così qualche momento all'abbellimento dell'anima. *Scribe*, dice al valente Rettorico, scrivi con istile tutto fiorito, tessendo in bella corona fiori di eleganza, e di pietà, e potrà leggerfi da quello sciolto di stomaco fastidioso, cui tutto fa nausea, se non è misto tra fiori. In una parola: molti scrivano in varie forme, acciocchè tutti leggano con profitto. Tanto io giudico, e tanto mi suggerisce l'Appostolo Paolo, quando favellando de' libri sacri mi assicura, che *quæcunque scripta sunt ad nostram doctrinam scripta sunt*. Questo basterebbe per mostrare, quanto Dio si interessi nel persuaderci la sacra lezione; ma ancora più espressamente nelle Scritture, e ne Padri spiega questo suo genio. *Requirite*, dice in Isaia, *requirite diligenter in libro Domini*, *Eccl. 34. 8*. Sù rivoltate, e leggete i libri del Signore con diligenza. Non vi scordate, dice nel Deuteronomio, della vostra lezione; e tenetevi sempre i sacri volumi avanti all'occhio, e al pensiero. *Non recedat volumen legis ab ore tuo, sed meditaberis in eodibus, ac noctibus*. *c. 4. 9*. Egli stesso a tal fine ci mette i libri in mano. Torniamo ad Ezechiele. Poteva parere un caso il presentarsi a lui famelico il misterioso volume.

Quod

Quodcumque inveneris, comede. A' trovato un libro, l' à letto : ma non fù a caso , mentre Dio stesso gli porse una tal vivanda, *quod ego do tibi* . Voi giudicaste un' accidente l'aver trovata quella pratica di divozione sopra uno scrigno , mentre cercavate tutt' altro , credeste semplicità di quel Religioso l' essersi presa la confidenza di donarvi la vita di un Santo gentilmente legata , e non fù ne semplicità , ne accidente nel divino volere . Ei vi diede per altrui manotai libri , acciocchè leggendoli voi , nascesse nel vostro cuore qualche rimorso delle vostre colpe , qualche pio desiderio della virtù , qualche santo proponimento di mutar vita . Leggerà , diceva Dio , e io fra tanto lo anderò illuminando colla mia grazia , onde pieno di quanto avrà letto , di quanto la mia grazia gli avrà suggerito , finalmente sia mio . *Complebuntur viscera tua volumine isto , quod ego do tibi* . Non è quì tempo di registrare tutti i detti de' Santi Padri . Sant' Ambroggio nel libro primo *de Officiis* al capo ventesimo , S. Agostino nel sermone centesimo duodecimo *de Tempore* , San Giovanni Crisostomo concione tertia *de Lazaro* , San Basilio nell' Epistola prima a San Gregorio , impiegano le loro forze nell' esortare alla sacra lettura . Il Crisostomo tra gli altri : *id semper hortor , & hortari non desinam , ut non hic tantum*

attendatis iis, quæ dicuntur, verum etiam cum domi fueritis, assidue divinarum scripturarum lectioni vacetis. (*loc. citat. & homil. in Gen. passim.*). Vuole, che si leggano tali libri ancora da chi non gl'intende. Quel solo leggerli, perchè sono dettatura del divino Maestro, a lui piace, in quella guisa che un Padre guerriero gusta di vedere il suo piccolo figliolino toccare l'aste, e le spade, benchè non abbia vigore di maneggiarle. Per tanto se Dio in tante guise si interessa, e ci manifesta il suo genio, perchè abbiamo spesso i libri sacri alla mano, quanto conviene il compiacerlo?

E ciò tanto più, quanto può farsi, e senza incomodo; e quasi per passatempo. Quando Dio ebbe intimato a Ezechiele di pascersi col maraviglioso volume, che fatica vi spese il Profeta? Non ebbe ne pure a stendere la sua mano; ne pure ad accostarla alle labbra: aprì la bocca, e senza più Dio medesimo lo cibò. *Aperui os meum, & cibavit me volumine.* Cosa è mai leggere ogni giorno due, o tre carte di un libro spirituale? Non mi dite di essere tutto giorno occupati da mille imbarazzi: non ammetto la scusa, dice S. Giovanni Crisostomo. *Nec quis mihi dixerit: forensibus additus sum: publica gero negotia.* Qual uom più occupato di Gio: finè, quando Maresciallo di secento mila soldati, e Giudice di immenso popolo, era sempre, o coi litigj all' orecchio, col-

l'armi alla mano? Contuttociò Dio non lo esime dalla lezione, anzi vuole, che vi si attui con più attenzione. *Non recedat volumen legis huius ab ore tuo, sed meditaberis in eo diebus, ac noctibus.* (Jof. 1. 8.) Qual uom più occupato di un novello Monarca? Chi di voi dovendo diriggerlo nel governo l'esorterebbe alla sacra lettura? E pure ecco la istruzione, che gli dà Dio. *Describet sibi Deuteronomium legis, & habebit secum, legetque illud omnibus diebus vitæ suæ:* (Deuteron. 17.) Dio non stima di aggravare un Monarca, e noi ci stimeremo aggravati? Se non avete mezz'ora per leggere un libro divoto, come spendete tanto tempo nella lezione di foglietti, e gazette: che ordinariamente non pascono la curiosità, che col falso? Come spendete tante ore a tavolieri da giuoco colle carte alla mano a fine, dite voi, di passar l'ozio, e per non sapervi che fare? Se siete veramente occupato, per questo appunto dovete ogni giorno fissare in qualche buon libro lo sguardo. Egli è pur dovere, che per essere occupato non lasciate totalmente di esser Cristiano. A cagione de' vostri impieghi abbonderanno le tentazioni di odj, di ingiustizie, di frodi, di incontinenze; è pur dovere, che applichiate qualche rimedio a questi morbi, e opponiate qualche scudo a questi assalti. Cosa dunque farete? Mediterete? Le meditazioni sono utili, ma ad un' uom distratto son più

difficili . Farete conferenze spirituali ? Rispondete, di trattare con gente di Mondo, le di cui labbra son sempre aperte a discorsi di carne, sempre chiuse a discorsi di spirito : Farete Comunioni frequenti ? Rispondete, non dovervi voi prendere tanta confidenza con Dio ; l'Eucaristia essere cibo di anime elette, e quanto a voi quella essere pane più tosto annuale, che quotidiano . Io non esaminò tali risposte; solo dico . Se le distrazioni vi distolgono dal meditare ; se i compagni , e gli amici non vi permettono discorsi di Spirito ; se un'apparente rispetto vi allontana dall'uso frequente de' Sacramenti ; che vi resta di più facile , più spedito , più comodo , che il leggere ogni giorno qualche pagina di un libro divoto ? Voi lo potete scegliere a genio vostro, facile , sublime , elegante , profondo , erudito ; voi lo potete leggere a tutte l'ore : mentre si appresta la carrozza , mentre aspettate una visita ; mentre sull' ora del pranzo attendete , o il figliuolo , o la conforte Ah, e qual non è ora opportuna per tale effetto ? L'Etioppe primo ministro della Regina Candace avendo angustia di tempo in palazzo leggeva nel suo sterzo . (*At. 8. 27.*) Egli avea seco in un piccolo libricciuolo un gran Maestro , il Profeta Isaia . Sollevava colla lettura la noja del viaggio, e stando solo credeva di conversare con un'ottimo amico, conversando con un buon libro. Il

linguaggio era difficile, non intesa la dettatura; contuttociò con quel diletto, col quale si pensa alla soluzione di un'oscurissimo enigma, cercava in quelle profetiche oscurità qualche raggio per iscorgerne il vero. Dio gli manda la luce. Entra a parte del viaggio, e della lezione il discepolo S. Filippo, fedele interprete di quelle cifre divine. Filippo spiega: Dio illumina: l'Etiope intende: scendono unitamente nell'acqua; il primo per battezzare; il secondo per santificare; il terzo per ricever col battesimo la grazia santificante; e già bianco nell'anima assai più che nero nel volto, torna alla Corte già Cristiano, già Santo; e finalmente dopo amministrato un Regno mancante qui in terra, passa a regnare sopra un trono eterno nel Cielo. Ah ch'egli di lassù ringrazierà pure quell'ora felice, nella quale fissò l'occhio ne' sacri fogli; si troverà pur contento di avere tra tanti impieghi di mondo trovato un pò di tempo per una lezione di spirito. E questo è ciò, che dovete ben intendere, Signori miei; la lezione spirituale senza incomodo reca gran frutto. Ezechiele mangiò il libro: doveva pur essere cosa insipida masticar carte, ed inghiottire inchiostri. Nò; ci si dichiara, che si sentì tutto raddolcire il palato, *Et factum est in ore meo sicut mel dulce*. La divina parola masticata ne' libri riesce dolce, e profittevole. Gli Agostini, gli Antoni, gli Ignazj, mentre leg-
gono

gono per passatempo le Epistole, i Vangeli, le vite de' Santi, bevettero a quelle poppe il primo latte della lor Santità. Non è possibile, dice il Crisostomo, molto leggere; e nulla approfittarsi. *Fieri non potest: non potest inquam fieri, ut quis sine fructu discedat, qui assidua, attentaque scripturarum lectione fruatur.* (tom. 1. homil. 35. in Genesi.) Questa, dice Santo Agostino, è la scuola, dove ammaestrafi l'intelletto; questa la fornace, dove infuocafi la volontà. *Lectionis scripturarum erudit intellectum; inflammat voluntatem.* Come nell'orazione l'anima parla con Dio, così nella lezione Dio si fa a parlare coll'anima. *Cum oramus, loquimur cum Deo; cum legimus, Deus loquitur vobiscum.* Sò, questo essere pregio comune anco alle prediche; ma trovo più di un vantaggio nella parola di Dio letta ne' fogli, sopra la stessa udita dai Pergami. Questa seconda è a guisa di certe piogge estive, le quali si versano con istrepito tra tuoni, tra lampi, tra fulmini, e allagano strade, e campagne; ma di lì a poco d'ora vedete arido, e secco il terreno, che prima si annegava nell'acque; la divina parola ne' libri è a guisa di una pioggetta ruggiadosa: scorre tacitamente, ma s'insinua ne' campi, si profonda ne' solchi, penetra nelle vene più riposte della terra, e tutto feconda. La Predica volendo accomodarsi al dosso di tutti, talvolta non si adatta bene alla

la vita di alcuno ; mentre per alcuni è troppo semplice, per altri è troppo oscura, e mentre per alcuni è troppo sfoggia-
ta, e pomposa, per altri è povera, e di-
sfadorna. Il libro si può scierre da ognuno
tutto adattato al bisogno. Della Predi-
ca voi non potete dire : Padre fate le
vostre prediche in altro stile : del libro
potete dire : questo non fa per me ; e
cercarne un' altro, che sia per voi. Di
più la Predica non si ferma. Se volete
fissare il pensiero in un' utile sentimento,
gli altri vi sfuggono : il libro vi aspetta,
e potete posarvi, a vostro agio. Se la
memoria è infedele, potete rileggere
ciò, che vi aggrada. Accade come a
due Madri, le quali porgano una bevan-
da al piccolo figliolino ; l' una alzando
troppo frettolosamente la tazza, fa,
che il vino trabocchi, e si spanda sul-
le piccole vesticiuole ; l' altra porgen-
do il liquore a poco a poco, fa, che
nulla si versi, tutto si beva, tutto si
assapori dal suo pargoletto. Della Predi-
ca molto si getta, perchè la velocità, e
la continuazione del dire sopraffà l' udi-
tore, e ringorga ; ma il libro vi porge
a poco a poco il suo sugo, onde tutto si
faccia vostro, se voi volete. Di più il
Predicatore non parla con piena libertà.
Alcuni vizj vogliono essere grandemen-
te rispettati, perchè son vizj de' Gran-
di ; altri vogliono esser taciuti, perchè
infettano col solo fiato. Alla mutolez-

za della lingua supplisce la libertà della penna . Il cuore pieno di zelo detta alle mani : parlasi senza labbra , come già Zaccaria ; *temporali vocis orbatone mulctatus ---- linguam irritam transiit --- loquitur in stylo ; auditur in cera manus omni sono clarior , littera omni ore vocalior* , comene scrisse Tertulliano . (*Apollog. cap. 23.*) Certe verità non possono comparire pubblicamente cogli arredi Sacerdotali sul Pergamo : queste fan viaggio per la strada secreta di vocali silenzi , parlando senza strepito nelle carte : onde lo stesso Tertulliano diceva del suo Apologetico a Romani . *Litceat veritati vel occulta via tacitarum litterarum ad aures vestras pervenire .* (*Id. Apolog.*) Finalmente voi non potete avere il Predicator sempre al lato . Non si predica ogni dì ; e quando si predica , se non vi trovate ad una tal' ora nella Chiesa , non potete più udire il discorso ; ma il libro è sempre con voi . L' Appostolo S. Pietro paragona la lezione de' libri sacri non al Sole , ma alla lucerna : *cui bene facitis attendentes sicut lucernæ ardenti in caliginoso loco* : perchè il Sole illumina in tal luogo , in tal tempo , e passa : ma la lucerna arde in ogni luogo , in ogni tempo , e si posa , e si ferma , e si trasporta , tutto a genio di chi sen vale . Tale è il libro : lo potete aver presso voi in ogni luogo , in ogni tempo a vostro piacere.

re . Sù dunque fatevi con tal libro un
pò di solitudine ogni giorno ; e farà so-
litudine , che vi farà conversare con
Dio . *Servite ante eum in solitudine sua .*
Anzi nelle medesime vostre stanze la-
sciate appostatamente esposti tai libri ,
onde i vostri domestici siano condotti
a leggerli dalla stessa curiosità . Ivi ap-
prenderà la moglie ad essere fedele , e
suggettata al marito ; apprenderanno i
figliuoli ad essere suggetti a' Genitori :
tutti apprenderanno un bel Magistero di
concordia , di Giustizia , di Cristiana
pietà . Così sia .



LEZIONE XIII.

Servite ei soli. 1. Reg. 7. 3.

Sopra il fare ogni sera un pò
di esame della co-
scienza ..

LA terza solitudine , nella quale dobbiamo ritirarci ogni giorno con Dio, *servite ante eum in solitudine sua* , dev'essere la sera nell'esaminare la nostra coscienza. Qui noi dobbiamo invocare la divina assistenza , per essere illuminati a conoscere i nostri falli; dobbiam dire col cieco Evangelico : *Domine, ut videam* . Le nostre passioni , come acciecano il nostro intelletto , mentre si pecca , così offuscano la memoria dopo avere peccato ; onde se Dio col suo lume non ci soccorre , noi saremo ciechi a rivedere le nostre colpe. Temeva tal cecità il Santo Davide , ed esclamava : *ab occultis meis munda me* ; abbiain ben ragione di più temerla noi peccatori. Il cieco à due grandi infelicità ; l'una di non poter godere alcuno di que' diletti , che rallegran lo sguardo . Non è piccola pena udir le lodi di tante scene , di tante comparse , di tanti spettacoli , ed avere la sola vista di vederse-

ne privo: l'altra è la infelicità di non vedere i propj pericoli: andar incontro ad un precipizio, credendo di passeggiar sul sicuro; essere assalito, e non vedere gli assalitori, gran pena. Di queste due pene la prima forse è più sensibile, ma la seconda è più dannosa, e questa è appunto frequentemente la cecità di chi à peccato: non vedere i suoi precipizj non discernere i suoi pericoli. Per tal ragione si de' ricorrere a Dio. *Domine, ut videam.* Signore mettetemi alla memoria le mie colpe, onde io le veda; onde ne osservi la quantità, e la gravezza. *Domine: ut videam.*

Fatta questa supplica al Padre de' lumi dobbiamo riandare per ordine gl'impieghi da noi sostenuti, i luoghi da noi praticati, i pensieri da noi concepiti, le parole da noi pronunziate, l'opere da noi fatte, o trascurate. Dobbiam fare come un Padre di famiglia, quando riceve i conti dal suo Maestro di Casa. Osserva, se abbia speso bene, o male il suo argento, se con fedeltà, se con prudenza, se con vantaggio, o con danno. Tanto richiede la buona economia. E' cieco ne' suoi interessi chi mal rivede i suoi libri. E' necessario, che molto perda delle sue facoltà, chi molto trascura l'esaminare, come le sue facoltà sieno spese. Tanto ancora richiede, Signori miei, la buona economia della nostra coscienza. Non considerare, come l'Anima spenda

da le sue potenze, è un permettere, che si scialacquino; non osservare la gravèzza de' danni, ch'ella riceve, è un non curarsi della sua perdizione. Un Mercatante spensierato, che spende con allegrezza, e non esamina le sue partite, à il fallimento a' suoi fianchi. Anime trascurate nell' osservare le vostre partite con Dio, vi troverete povere di ogni virtù, aggravate di que' debiti, de' quali diciamo: *dimitte nobis debita nostra*, e sarete strascinate al carcere eterno. Un solo peccato mortale da voi commesso fra giorno vi spoglia pur della grazia, vi toglie ogni diritto alla gloria, vi colloca full' orlo all' Inferno; e non vorrete ne pur la sera dare un pò di pensiero a cote-
sta perdita? Quest' è il tempo di dare un pò di occhiata a ciò, che è vostro. Le ruote misteriose, che vide Ezechiele erano l' una entro all' altra, e l' interne, e l' esterne erano piene di occhj. *Quasi rota in medio rotæ, & omne corpus earum &c. plena erant oculis.* (Ezech. 10. 10. 12.) Riflette S. Gregorio a questi occhj interiori, ed esteriori, e si duole, che alcuni abbiano ogli occhj sol fuor, non gli abbiano ancora in se stessi. *Animalia quæ per Prophetam videntur, in circuitu, & intus plena oculis esse memorantur, quisquis enim &c. interiora negligit, in circuitu oculos habet, sed intus non habet.* (S. Greg. lib. 19. Moral. cap. 10.) Fra giorno in voi si muovono le ruote, che sono al di fuori,

ei vostri occhj all' intorno osservano le azioni degli altri; almeno la sera quando ritirati, e soli non avete oggetto, che rapisca lo sguardo esteriore, si muovano le ruote interiori, e gli occhj rivolti in voi stessi voi mirino, voi osservino, e mettano in vista voi a voi stessi. Quì vedendovi senza passione, e senza inganno, dovete dare un giudizio sincero di voi medesimi. Fra giorno i sensi divertiti, e le passioni alterate vi ingannano. La *synderefsis*, della quale è uffizio ritirar l' anima dal peccato, ed inclinarla all' onesto sempre ci assiste, e ci corregge, e ci sgrida nel male; ma nel tumulto del giorno le accade ciò; che a coloro, i quali favellano vicino alla caduta di qualche fiume; alzano la voce, ma lo strepito della corrente non lascia ben distinguere le lor parole. Così, dice l' Angelico, *synderefsis semper remurmurat in peccante, sed peccans non percipit propter impetum passionis*; (S. Tb. in 2. d. 39. quæst. 3. art. 1. 4.) Lo strepito impetuoso della passione non lascia ben distinguere la voce del rimorso, mentre si pecca. Almeno la sera, calata la piena, mentre la passione non fa tanto strepito, dovete allora dar orecchio alle voci del vostro rimorso, Si dice nel sacro Genesi di Adamo: *Cum audivisset vocem deambulantis in Paradiso ad auram post meridiem*; S. Ambroggio legge co' Settanta; *ad vesperam*; e commenta. *Quid est ad vesperam?* Ond' è, che Adamo
senta.

senta la voce di Dio sol sulla sera? *Nisi quia culpam suam serò cognoscit, & serò venit quædam erroris præteriti verecundia, quæ errorem prævenire debuerat: nam dum culpa fervet in corpore, Deum sensus errantis non audit.* (S. Ambr. de Parad. c. 14.) Mentre nell'anima col fervore della passione è fervida ancor la colpa, benchè Dio parli, non si ascolta; ma ascoltisi almeno al tardi; *Sub vesperam*: Diceva di se la Sposa. *Sub umbra illius, quem desideraveram, sedi.* Osserva questo *Sedi* il Serlogo; (in Cant. t. 2. Vestig. 19. sect. 2.) e domanda, perchè più tosto non stà in piedi? o almeno perchè non si stende? I Pastori all'ombra soglion giacere: la Sposa pastorella non giace, ma sede: perchè? risponde: nella divina Scrittura la voce di sedere frequentemente si riporta al giudicare: *ibi sedebo, ut judicem omnes gentes in circuitu.* (Joel. 3. 12.) Or la Sposa in atto di sedere era in atto di giudicare. Sottoscrive si in Cardinale Alliaco. *Sub odore umbraculi lætatura sedi, scilicet judicandi potestate honorata.* Ma, ripiglia il Serlogo, e sopra chi faceva la Sposa questa giudicatura? Risponde: sopra se stessa. *Quos judicatura est Sponsa? Puto se ipsam.* Così dobbiamo noi esser giudici: fra giorno conforme a varii oggetti, che a noi si presentano andiam giudicando di questi, e quelli: giudizj inutili, giudizj spesse volte temerarij, e pericolosi: almeno nell'ombre della notte ritiriamoci all'om-

ombra di un Crocifisso , *sub umbra illius , quem desideraveram* , ed ivi facciam da giudici con profitto , con giudicare di noi medesimi . Ivi chiamiamo a tribunale le nostre azioni , e diamo sopra loro retta sentenza. Nel decorso della giornata fummo giudici , ma troppo iniqui . A favore della impudicizia sentenziammo , lei essere una scusabile fragilità ; a favore della vendetta sentenziammo , lei essere difesa del nostro onore ; a favore de' mali acquisti sentenziammo , quegli essere ingrandimento della famiglia . Con tutta la minaccia fatta da Dio : *Vae qui dicitis bonum malum , & malum bonum* , sentenziammo bene il male , male il bene : ora il vizio , e la virtù si appellano al tribunale di noi più quieti , e vogliono rinovare la lite , La Fornicazione , dice S. Basilio , (tom. 1. hom. 12.) e la Continenza contrastano tra loro nella parte inferiore : l'una vuol essere chiamata buona , perchè dilettofa ; e il Piacere protegge la di lei causa : la Continenza vuol essere chiamata buona , perchè onesta , e le assiste il timor divino . *Ex una parte voluptas incestui suffragatur ; ex alia Dei timor pudicitiae assistit* . La prima sentenza fù ingiusta : rivocatela ; e sentenziate a favore della Virtù : *Fac , ut vincat virtus* . Se vi si presenta un'atto di sdegno , una vendetta , un creditor ributtato , un'acquisto frodolento , già tutto mirando con altr' occhio , con altra giudicatura , dite :
ò fat-

è stato male : quello idegno non è stata
 colpa de' miei peccati, ma mia : quella
 vendetta è stata una scita, colla quale
 impunito me de' so ; nel ributtare quel
 creditor : questa la sua zia, è fatto un
 affronto a Dio : con quel guadagno mi
 sono portato in casa un fuoco, nel quale
 debbo ardere, e merito di ardere per tut-
 ta la eternità. Sono reo : è peccato : è
 provocato Dio contro di me. Così
 avrete la sera mirare i vostri peccati in
 esaminarli, e dovete così giudicare.

Chè se qualche di grazia in quel giorno
 si è salvato, ecco, dovete dire, la
 scaturigine de' miei travagli : questi
 miei peccati mettono il flagello in mano a
 Dio. O perchè una lite, è maraviglia,
 che Dio voglia vendicarmi ; se in me trovo
 tanta superbia ? O ricevuto un affronto :
 e maraviglia, che Dio mi avvili, se
 ho avuto tanto ardire contro di lui ?
 Sono andati a male i miei interessi : è ma-
 raviglia, che Dio non li benedica, se tro-
 vo, che mai non l'ho invocato con santo
 affetto ? Tanto danaro mi è perito : è
 maraviglia, quando trovo di averlo ne-
 gato al mio creditore ? Ma devo bene
 aspettar mi pene maggiori. Con tanti
 peccati quanta legna è raccolta per ardere
 o nel Purgatorio, o forse ancor nell' Infer-
 no ? Se questa notte Dio mi chiamasse
 improvvisamente al suo tribunale, che
 farete di me ?

Direte ciò, che dicevate altra volta
 par-

parlando della Meditazione . Tali pensieri colmerebbono di troppa malinconia . Sarebbe troppo grande il nostro timore , troppo inquieto il nostro riposo , se prima di riposare fissassimo l'occhio ne' nostri peccati , e ne' nostri pericoli . Sapere di essere colpevole di delitto mortale ; pensare , che in quella medesima notte Dio può aver data sentenza di morte contro di noi , e riposare tranquillamente , non è possibile . Sia pur ciò vero , o Signori ; felice quel timore , beata quella inquietezza , che mettendovi in orrore il peccato , vi dispone a pentirvene , e ad ottenerne perdono . Racconta lo Scaligero , che essendosi chiuso in carcere per ordine di Francesco Gonzaga certo Cavaliere sospetto di congiura , questi sorpreso da un timore veementissimo di essere condannato alla morte , in una notte tutto incanuti . Ma questa improvvisa vecchiazza , che il timore violento gli sparse sul capo , conservogli la vita . Visse molti anni felice , perchè timido erasi invecchiato in poche ore . Il Principe nel vederlo s' impietosì ; donogli e vita , e perdono : *Quod quasi prodigium flexit Principis animum , qui ei propterea & veniæ , & vitæ fecit gratiam .* (Scalig. Exercit. 312.) Un' altro giovane Cavaliere aspettando dall' Imperatore sentenza di morte in una notte mutò per maniera volto , e fattezze , che la mattina vegnen-

te presentato al tribunale per ultimare la causa , non si riconobbe da' Giudici . L'Imperadore stesso , di cui era stato Inngamente familiare in corte , nol ravvisò : ma pure accertato , ch'era quel d'esso , lo liberò dalla morte . Mutò sentenza , mutato il reo : lo credè punito a bastanza , vedendolo così abbattuto : Si persuase , che perduto l'antico volto di giovane , avesse ancora perduto l'animo di delinquente . Il giovane dovette ad un timore , che lo mutò , la grazia , che conservollo . *Cæsar ex vindicta in commiserationem animum deflexit : itaque satis poenitentium dedisse ratus , culpam illi remisit .* (*Lemn. l. 2. c. 2. de complex.*) Voi esaminando la vostra coscienza , e riconoscendo i vostri pericoli temerete ; temendo muterete la fisionomia della vostr'anima : già proromperete in atti di fervido pentimento : procurerete di eccitare una perfetta contrizione nel vostro cuore , vi strignerete a' piedi del Crocifisso con santi proponimenti . Dio non vi riconoscerà il peccatore di prima : vi darà la grazia del perdono vedendovi mutato col pentimento . *Culpam remittet , & veniæ , & vitæ faciet gratiam* : anzi mentre vi stava sul capo già già pendente la manaja del carnefice , mentre era imminente il comando , che vi si legassero e mani , e piedi per esser gettato nelle tenebre esteriori , si muterà la manaja in corona , i legami

gami in scettro : *Iustitia indutus sum* ,
dice Giobbe , c. 29. 14. *& vestivi me si-*
cus vestimento , *& diademate iudicio meo* .

La giudicatura di Giobbe era la corona di Giobbe? Sì, dice San Gregorio :
è vivissimo il confronto tra il giudicare
se stesso , e l'imporre diadema sulle sue
tempia , perchè il giudicare rettamente
delle sue azioni guida alla giustizia , alla
corona , al Regno . *Iustorum iudicia*
rectè diademati comparantur , *quia per*
magni operis gloriam ad retributionis du-
cunt coronam . (S. Greg. Moral. l. 19. c.
16.) Quindi chi vuol esser giusto alza
tribunale nella sua mente , e processa ,
ed esamina le sue azioni . *Iusti quippe*
ab omni strepitu seculari ad corda sua
redeunt , *ibique ascendunt tribunal men-*
tis : E Salomone con più vibratezza : *Co-*
gitationes iustorum , *iudicia* . Voi teme-
rete alla vista de' vostri peccati , e de'
vostri pericoli ; ma ditemi , quando fù ,
che ad Ester fù dato lo scettro ? Ella
scorse in Assuero tutta l'aria del fu-
rore ; nuvole nella fronte , saette negli
occhj : a quella vista atterrita la Prin-
cipeffa impallidì , e svenne : allora fù ,
che Assuero guadagnato dal bel timo-
re scese dal trono , l'accollse tra le sue
braccia , la confortò , e pose lo scettro
sul di lei petto ; nobile figura , dice Ri-
cardo di San Vittore , di chi utilmente
si atterrisce , vedendo se stesso reo in
faccia del divin Giudice . *Quem in hoc*

loco Assuerus Rex significat , nisi Deum ? Quem Esther , nisi animam ? Quid ardor oculorum , nisi superni iudicii figurat terrorem ? Esther intuita Regem expavescit cecidit , & anima Deum , & distributa Dei iudicia contemplando coram divina maiestate contremiscit &c. (Rich. in Apoc. l. 1. c. 4.) Tremate pure al riflesso de' vostri peccati , e de' divini giudizj : allor sarà , che il Divin Giudice , vedendovi tra' pentimenti , e singulti , deporrà l'aria di Giudice , e vestirà tenerezza di sposo . Egli stesso confortandovi suggerirà al vostro cuore una salutare contrizione ; egli vi darà lo scettro , con che in avvenire sottomettere le vostre passioni : e potete temere un timore sì vantaggioso ?

Che se per timore di tal timore voi ricusate di esaminare voi stessi , non crediate per questo di non aver a temere . Dio non si vorrà già conformare al vostro genio : a vostro dispetto vi rinfaccerà i vostri peccati , e metterà voi in vista di voi medesimo . *Existimasti inique , quòd ero tui similis ? Arguam te , & statuam contra faciem tuam .* Ora tu non voi considerarti per timore di dispiacerti : dispiaceresti agli occhj tuoi : quest'è vero ; ma piaceresti agli occhj miei . Se però tu siegui così , dispiacerai a te , e a me ; a me quando sarai guidicato ; a te , quando sarai condannato . *Displicebis & mihi , & tibi :*

tibi : così commenta Sant' Agostino ,
Mihi cum judicaberis , tibi cum dampnaberis. (tom. 10. hom. 2. & 50.) Non aspettiamo , o Signori , che Dio faccia questo ; ma noi stessi ogni sera facciamoci un pò di solitudine con lui , per esaminare le nostre colpe , e contriti fuggiamo da lui sdegnato a lui crocifisso , a lui placato : altramente se aspettiamo , che egli ci faccia un tal esame , non avremo a chi ricorrere , dove fuggire .
Delictum , quod erat post te , fiat ante te ; ne tu ipse postea fias a Deo giudice ante te , & non sit quo fugias a te . Così conclude la mia Lezione Santo Agostino .



LEZIONE XIV.

Servite ei soli. 1. Reg. 7. 3.

I Servidori non devono servir a' loro Padroni in ministerj di iniquità.

R Accomanda Samuele al suo popolo il servire a Dio solo : *Servite ei soli.* Ma qui incontriamo una difficoltà . Se gli uomini devono servir solo a Dio , agli uomini chi servirà ? dunque i Padroni dovranno vedersi abbandonati da' lor servidori , e dovrà scomparire da ogni famiglia ogni corteggio di servitù ? Se ciò si faccia , starà male il facoltoso , e il povero ne starà peggio : male il facoltoso , perchè non avrà chi lo serva ; peggio il povero , perchè non avrà chi il sostenti . Pure ancor l' Appostolo Paolo dice a' Corintj . *Nolite fieri servi hominum.* (1. Cor. 7. 23.) Ma , buon Santo , tanti Cammerieri , Braccieri , Staffieri , Lacchè , che qui mi odono , vi domandano : Se lasciam di servire , onde avrem poi a vivere ? Anzi io di più vi domando : Se non si deve servire agli uomini , come dite voi di esservi fatto servo di tutti ? *Omniū me servum fecit.* Se l' Appostolo risponderà , che servendo a tutti serviva a Dio solo , perchè
per

per amor di Dio solo serviva a tutti, i servidori non vorranno intendere questa Lezione. Essi servono per amor del salario, e delle spese: se mancassero salario, e spese, non servirebbero. E' vero, che senza escludere il loro giusto interesse, potrebbero, ed ovrebbero nobilitare le loro fatiche con santo fine; e nel tempo stesso, che cercano la mercede dovuta alla lor condizione; potrebbero, e dovrebbero procurare di piacere a quel Dio, che gli à costituiti nella lor condizione: ma se unitamente cercano e il Salario, e li Paradiso, già pare, che riconoscano due Padroni, dall' unde' quali debba venire il primo, dall' altro de' quali debba venire il secondo. Così, e non servono a Dio solo, contro l' insinuazione di Samuele: *Servite ei soli*: e servono all' uomo contro alla insinuazione dell' Apostolo: *nolite fieri servi hominum*: e unitcono le due servitù dichiarate impossibili dal Salvatore. *Nemo potest duobus Dominis servire*.

Però ne Samuele, ne l' Apostolo, ne il Salvatore vi vietano, o servidori, il servire a' vostri Padroni; ma solamente sopra l' uomo Padrone vogliono, che riconosciate un Padrone supremo, che è Dio. Se voi servite a un figliuolo conforme ai comandi del Padre, il Padre si riconosce come solo Padrone; ma se servite al figliuolo contro a gli ordini del di lui Padre, non siete più servidore del Padre;

ma del figliuolo . Così servendo voi all' uomo conforme ai comandi di Dio , riconoscete solo Dio , come vostro supremo Padrone ; ma se servite all' uomo contro alla legge di Dio , già siete servidore dell' uomo , non più di Dio . Voi servendo all' uomo , dovete servire a Dio solo , in quanto , primo , mai non dovete servire all' uomo contro ai precetti , che voi avete da Dio : secondo , dovete sempre servire all' uomo conforme a' precetti , che Dio intima a voi . Questa Lezione è per la servitù ; voi però ancora attendetemi bene , o Padroni , mentre sarà piena di utili documenti ancor per voi .

Egli è grande il pericolo di chi serve in certe case , dove abita o la prepotenza , o la lascivia , non un Santo Timor di Dio . I Padroni dimenticando d' avere un' altro Padrone sopra di se , non di rado addossano a' servidori ministerj d' iniquità . Il Padrone vendicativo reputa fedeli soli coloro , che abbiano buona lena per maneggiar un bastone , e buon occhio per accertare un colpo traditore di archibugiata . L' impudico quegli accarezza , che fanno meglio guadagnar certi oggetti , e portare o in voce , o in iscritto certe ambasciate . Il Mercatante , e l' Artiere , che nella loro bottega fanno gran capitale di un capitale d' inganni , stimano , in chi li serve , la destrezza di far traveder gli avventori nelle merci , nelle monete , ne' pesi , nelle misure . Tai Padroni
ser-

servendosi male al loro Padrone divino, insegnano alla servitù, quale stima ella debba avere del suo Padrone terreno. Come vi potrete dolere, che i vostri servidori antepongano il loro al vostro interesse, lo sfogo delle loro passioni ai vostri comandi, se voi anteponete il vostro interesse, e le vostre passioni a tutti i comandamenti di Dio? Chi nega di servire fedelmente al Padrone, che è in Cielo, mai non merita di avere servidore fedele quì in terra. Compiango la travagliosa condizione di chi serve in tali famiglie. Voi, o servidori, le doveste considerare, come gli Ebrei oppressi da Faraone consideravan l'Egitto: doveste darvi fretta di uscirne, quando anco per uscirne doveste ritirarvi agli incomodi di un deserto. Pure mentre in esse vivete, dovete imitare gli esempj della servitù di Saulle, non della servitù di Assalonne. Saulle inferocito contro Davide comandò a tutti i suoi servidori, che ovunque lo trovassero, lo uccidessero. *Locutus est autem ad omnes servos suos, ut occiderent David.* (1. Reg. 29. 1.) Assalonne inferocito contro Amnone condottolo a tradimento in sua casa, comandò a' suoi servidori, che gli togliessero il sangue fino all'ultima goccia. *Percutite eum, & interficite.* (2. Reg. 13. 28.) Saulle era Monarca, e i suoi servidori potevano sperare, che sarebbe impunito un delitto, il quale era comandato, e voluto dal loro giudice:

non l'eseguendo potevano temer di cadere funeste vittime di un Re infuriato .. Davide, benchè esaltato dalla fortuna , era finalmente figliuolo di un povero pastorello : la di lui famiglia tanto valeva , quanto viveva la di lui persona : Morto Davide , i suoi fratelli avrebbero dovuto pensare a una piccola greggia , più tosto che a gran vendetta : Contuttociò per quanto il Re prepotente comandasse a tutti : *locutus est ad omnes servos suos, ut occiderent David*: nessuno ubbidì, nessuno stese la mano contro quell'innocente. Per contrario Assalonne era giovane Principe, ma suddito anch'egli, e suddito di un retto Padre . Amnone Principe anch'esso, era pur esso figliuolo di Davide ; e gli uccisori potevano ben temere una gran pena di quella morte , quando quella morte dovea vendicarsi da un Re , che era Padre. Pure Assalonne, nò, disse lor , non temete : guardate me : io che vidò il comando , vi assisterò per difesa ; *nolite timere ; ego enim sum , qui praecepio vobis . Ego sum* ; ma se gli poteva pur dire : Signore sò, che siete voi : ma chi siete finalmente voi ? Voi pur siete suddito, voi pur soggetto alle pene : dopo questo micidio sarete bandito da Gerusalemme, relegato nella fortezza di Gessur : dovrete umiliarvi a' vostri inferiori , per impetrare il perdono de' vostri misfatti : sarete un' infelice tanto impotente a soccorrere , che sarete in necessità di mendicare soc-

corso: e in grazia vostra abbiamo a spargere l'altrui sangue, a violare le leggi del Regno, e di Dio? Così dovevano dir, ma nol dissero: trafissero con cento pugnalarate il tradito Principe, e non ebbero orrore di divenire sicarij, per comparire fedeli. *Fecerunt ergo pueri Absalom adversus Amnon, sicut praeceperat eis Absalom.* (2. Reg. 13. 29.) Ogni iniquo Padrone, che comanda, suol comandare così. *Nolite timere, ego sum qui praecipio.* Fidatevi di me, non temete: mi conoscete; sapete chi sono. *Ego sum.* Sì, Signore, io vi conosco; siete un facoltoso, ma voi ancora soggetto, e ad emoli, e a bandi, e a pene. Siete facoltoso, ma molti facoltosi si sono sepolti da' Principi a marciare in un carcere: siete facoltoso, ma molti facoltosi, dopo che i lor mandatarj anno lasciata la vita sotto a un patibolo, anno lasciata la testa sotto di un ceppo. Siete facoltoso, ma s'io cado nelle mani della giustizia, voi non taglierete ne le mie catene in un carcere, ne il mio laccio in una piazza. Siete facoltoso; ma s'io per voi mi danno, voi non verrete a liberarmi da eterne fiamme. Così dovette dire: e se non avete cuore di sostenere le minacce, colle quali perciò contro voi tuonerà il Padrone sdegnato, dite tra voi medesimo, come potrò poi sostenere i rimproveri, e i fulmini di un Dio nemico?

Aggiungete, che lo stesso buon ser-

vigio del vostro Padrone vuole, che noi serviate, quando vi comanda ministerj di iniquità. Torniamo a Saulle, e ad Asalonne. Saulle non ubbidito da suoi servidori, quando comandò la morte di Davide, si fidò di essere ubbidito comandando la morte de' Sacerdoti. Avea presenti ottantacinque Sacerdoti tutti pretesi colpevoli, perchè il loro capo avea provveduto di pane chi da Saulle sarebbe voluto vedere, più tosto che pasciuto, avvelenato. Dopo gravi rimproveri, rivoltosi a' suoi servidori, sù, disse loro, sguainate le spade, e qui in mia presenza sacrificate queste vittime al mio furore. *Convertimini, & interficite Sacerdotes.* (1. Reg. 22. 17.) Ma ne pur questa volta si eseguirono i suoi comandi: tutti risposero apertamente, di non volere: *noluerunt autem servi ejus extendere manus in Sacerdotes.* Era presente a queste furie Doëggo, il soprintendente de' Pastori delle gregge reali; questi non ebbe orrore di baghere i sacri arredi col sangue Sacerdotale; e ottantacinque Sacerdoti a guisa di tanti agnelli caddero svenati a' colpi della sua mano. *Conversusque Doeg Idumæus irruit in Sacerdotes, & trucidavit in die illa octogintaquinque viros vestitos ephod limbo.* Credete voi, che Saulle fosse ben servito con tanti morti? Ei perdè ottantacinque ministri fedeli del Santuario; perdè l'assistenza del Sacerdozio, che passò a favore di Davide suo nemico: perdè

dell' avere per mezzo del sommo Sacerdote gli oracoli di Dio: non ebbe più risposte, non più favore dal Cielo. I suoi sudditi l' odiarono come Tiranno, e quando poi venne a battaglia co' Filistei, l' abbandonarono, ne più si prefer pensiero di difendere la di lui vita. Anco i servidori di Assalonne l' ubbidirono, ma a di lui danno. L' avevano servito una volta a danno di Amnone, lo servirono la seconda a danno di Gioabbo. Comandò, che incendiasse i poderi di questo Maresciallo, ed essi tosto accesero il fuoco nelle ricolte. *Succenderunt ergo servi Absalon jegetem igni.* (2. Reg. cap. 14. 30.) Con queste prepotenze il loro Padrone facevasi rispettare; Ma con queste prepotenze facevasi ancora odiare. Gioabbo offeso dissimulò, pazientò, perchè allora non era il tempo di vendicarsi; anzi interpose presso Davide le sue preghiere a favor dell' ingrato; ma quando se gli presentò il contratempo, tutti i divieti, tutte le raccomandazioni del Real Padre non bastarono per salvar Assalonne dalle mani di Gioabbo. Questi con tre lanciate nel petto l' uccise, e finalmente si vendicò, quando la sua privata vendetta poteva mettersi in qualche prospettiva di pubblica utilità. Se i servidori di Assalonne non avessero incendiato il podere di Gioabbo, Gioabbo non avrebbe ferito il seno di Assalonne. Quell' incendio, che

che si era estinto nel campo, non era si estinto nel di lui cuore; e allora solamente si estinse, quando vi fu versato il sangue del Principe offensore. Si mutano i tempi; le ingiurie non si scordano; nascono le opportunità; chi era in alto si abbassa; le vendette più atroci sono le più differite: e i mali fervidori con eseguire i violenti comandi del loro Padrone, lo guidano alle rovine. Il Padrone nel bollore delle passioni non misura i comandi; ma il servidore non appassionato deve seguire le leggi della ragione; in queste occasioni il non servirlo è carità; il servirlo è crudeltà. Quanti ora piangono a caldi occhj certe lor colpe, e non avrebbero a pianger tanto, se nelle loro passioni non fossero stati sì ben serviti? Bersabea fu bensì veduta dagli occhj di Davide, ma non fu già introdotta in corte dalle sue mani. Qualche ajutante di cammera, qualche Lachè portò l'ambasciata, e condusse nel real gabinetto la donna. Se il servidore non teneva mano a quel colpo, non si farebbe fatta la piaga: allora di un Re Santo si fece un Re adultero, un Re crudele, un Re micidiale; ma poi per quella piaga stessa si fece un Re fuggiasco, un Re vilipeso, un Re tradito, un Re afflitto: Davide non avrebbe avuto a disfarsi in tante lagrime se il servidore non gliene portava nella stanza la fonte. Saulle bramò di abboccarfi con una fattucchiera: esso mai non l'avrebbe trovata, se da' suoi ser-

servidori non gli si fosse scoperta; A loro diede l'incombenza: *dixitque Saul servis suis: Querite mihi mulierem habentem Pythonem, ut vadam ad eam;* (1. Reg. 28. 7.) ed eglino tosto gl' insegnarono, dove trovarla. *Et dixerunt servi ejus ad eum; est mulier Pythonem habens in Endor.* Qual profitto, con ciò recarono al loro Padrone? Andò a visitarla, en' ebbe per frutto il cadere in quella medesima stanza sorpreso da uno svenimento mortale, e il morire nel dì vegnente da disperato. Ah, Padroni, voi comandate troppo male per voi, quando comandate peccati. Troppo verrà un giorno, nel quale vi avrete a pentire di essere stati sollecitamente ubbiditi. Al più tardi avrete a disfarvi in sospiri, quando presentati al tribunale divino, vi sarà rimproverato da Dio il non esservi voi contentati di offenderlo, ma l'aver cercato seguaci, l'avergli ribellati tanti figliuoli, l'aver staccate dal suo costato tante anime da lui comprate col suo preziosissimo sangue. Ma voi ancora troppo delusi, o servidori, quando servendo in ministerj di iniquità, per mostrarvi affettuosi, o fedeli, vi ribellate al vostro Dio, tradite le vostre anime, e cooperate a' travagli, e alle disgrazie del vostro Padrone. Comandi pur ei come vuole; voi gli dovete negare l'ossequio dell'ubbidienza, quando il comando è contrario ai dettami della pietà. Riferisce il Pietra Santa, (tom. 2. cap. 13.) es-

fere pressodi Ossiona certo Molino chiamato di S. Luccarino Abbate, molino; le di cui macine non voglion muoversi in dì di Festa^r, ne macinare grano rubato. Per quanto l'acque correnti si sforzino di dar impulso alla ruota, questa stà immobile: quelle la incalzano; ma questa delude il loro furore, quelle a lei fremono addosso, e intorno, ma questa fa la forda, e non si muove: Disse già il Profeta a Dio: *vox tonitruì tui in rota*; le ruote di questo Molino sembrano udire la voce, e i tuoni delle divine minacce, che non si ascoltano dal loro ingordo padrone: quelle macine al Padrone violator delle feste, e al rapace violatore della giustizia sembrano dire: confonditi, e riconosci, che nell'osservanza de' divini precetti il tuo cuore è più duro, che un cuor di pietra. Tanto dovrebbe fare ogni servo: sia pronto agli ossequj del suo Padrone, ma dove si tratti di cooperar a ingiustizie, a prepotenze, a lascivie, a peccati, stia immobile, ne si lasci rapir ne da impeti ne da minacce a offender Dio. Che se i servidori devono non ubbidire agli espressi comandi de'lor Padroni quando questi si attraversano alla legge divina, quanto più saran rei, se abusandosi della protezione di un Padrone potente offenderanno Dio, senza che ne pure il Padron v'abbia mano; Anco agli animi più viliacchi tal volta dà grande ardore una gran livrea. A titolo di ben servire il Padrone si sfogano private passioni, e fra-
tan-

tantó le famiglie si espongono a grandi impegni.. Voi, Padroni, in tali attentati mai non dovrete sostenere una servitù scostumata. Chi senza vostro comando, fa il prepotente, e ingiuria, e offende, e danneggia, vi discredita, vi disonora; e voi vorrete prendere impegno per chi vi serve sì male? Vorrete anteporre un servidore ardito, a un savio Cavaliere, a un' amico fedele, a un povero innocente? Al risapere tali accidenti voi dovrete i primi a gastigarne il trasporto, e ad esibire una giusta sodisfazione agli offesi: la legge della Cavalleria non si oppone, e la legge di Dio vel comanda. Qual proper voi, che essendo voi pacifico, i vostri servidori girino la notte coll' armi in cerca non di altro, che di disgrazie? Qual prò per voi, che i vostri servidori vogliano forzatamente entrare in teatri privati, in feste da ballo non pubbliche, in case non concesse? Stimete vostra riputazione il far grand' ombra a triboli, e a spine? Anco in faccia del Mondo è sempre gran lode di ogni Padrone l' avere una famiglia modesta, e morigerata. Se ancor tal volta sembrano procurare il vostro utile, voi non dovete gradirlo, se o nella sostanza, o nel modo, vada congiunto colle ingiustizie. Nel Sacro Genesi i servidori di Abimelecco rapirono a favore del loro Padrone il possesso di certe acque, ch' erano di giurisdizione di Abramo; e Abimelecco non solo non
avea

avea dato il comando, ma ne pure sapeva il fatto: quando il riseppe lo condannò, lo disfece, passò con Abramo uffizio di complimento, e si lamentò di non averne ricevuto più presto avviso. *Et increpavit Abimelech propter puteum aquæ, quem vi abstulerant servi ejus. Responditque Abimelech: nescivi, quis fecerit hanc rem; sed & tu non indicasti mihi, & ego non audiui præter hodie.* (Gen. 21. 25.) Meritano gran riflesso queste ultime parole: *non audiui præter hodie*: e ci fanno intendere, che non si fecero gran trattati, non si aspettarono interposizioni di amici, non si rimisero pretese ragioni a lunghe liti: ma subito nel giorno medesimo, nel quale Abramò si dolse del fatto, Abimelecco e fece scusa, e rese il primiero possesso: *ego non audiui præter hodie*; quasi dicesse, quanto da me si fa oggi, si farebbe fatto assai prima, se prima fossi stato avvisato. Così dovrebbero fare tutti i Padroni: ma perchè è assai difficile, che tutti si reggano con questa giustizia, e moderazione, voi o servidori, dovete esser cauti, perchè non abbiano ad entrar in impegno per cagion vostra. E i servidori, e i Padroni notino con diligenza ciò, che seguì in Lot e in Abramo. I pastori di questi due gran personaggi vennero a rissa tra loro: *facta est rixa inter pastores gregum Abraham, & Lot.* (Gen. 13. 7.) Lo seppe Abramo, e abboccatosi tosto con Lot, di grazia, gli disse, non passino ingiurie tra voi, e me,

ne

ne tra' vostri, e miei pastori. *Dixit ergo Abram ad Lot: ne quæso sit jurgium inter me, & te, & inter pastores meos, & pastores tuos.* Due cose qui mi sono di maraviglia: una come Abramo sia primo a passare uffizio con Lot: Abramo per tutti i titoli era maggiore di Lot: quegli era zio, questi nipote; quegli più avanzato in età, questi più giovane; quegli era stato tutore, questi suo pupillo: quegli era più ricco, questi più povero: dunque nella rissa comune de' loro pastori doveva Lot, attesa ogni convenienza, essere il primo, che si presentasse con qualche uffiziosità ad Abramo. Pur fece questi, ciò che doveva farsi da quello. In secondo luogo come dice Abramo: *ne quæso sit jurgium inter me, & te.* Dicalo de' pastori, e n' à ragione: essi tra loro si sono ingiuriati, ma tra Lot, e Abramo non erano mai passate parole, non litigi, non disgusti: come dunque confonde la rissa de' servi seguita, colla rissa de' padroni, che mai non fu? *Ne quæso sit jurgium inter me, & te & inter pastores meos, & pastores tuos.* Rispondo al secondo a Magistero de' servidori. Non erano passati disgusti tra Padroni, ma il prudentissimo Abramo ben conosceva, essere difficilissimo, che si offendessero con ingiurie scambievoli i servidori, senza che poco a poco anco i Padroni entrassero in guerra. L'uno, e l'altro avrebbe considerata la rissa, come fatta da' servidori fedeli per amor del Padre.

drone, per vantaggio del Padrone : indi farebbe stato difficile, che anco i Padroni non v'entrassero a parte; onde procurò subito, di impedire le risse degli uni, e nel tempo stesso di prevenire le risse degli altri. *Ne quæso sit jurgium inter me, & te: & inter pastores tuos; & pastores meos:* e volea dire. Nipote mio, questa volta sono venuta a parole i nostri servidori: di grazia mettiamci rimedio, onde non siamo poi tratti in impegno ancor noi, e dicea vero. Due Lacchè, due Cocchieri, due Staffieri di diversa livrea, vengano tra loro a parole, due Fattori di diversa famiglia vengano tra loro a contrasto; ecco perduta l'amicizia tra lor Padroni; ecco entrare sospetti, diffidenze, pretese, impegni. Voi, servidori ribaldi, foste il primo fuoco di questo incendio; e mentre arderà la famiglia più ne attizzerete gli ardori; e voi darete conto a Dio di quella catena di peccati, della quale voi traste il primo anello. E' troppo facile ad un Padrone ardente il seguire, e sostenere i trasporti del servidor baldanzoso. Ed eccovi, perchè Abramo prima passò uffizio, e dirò così umiliossi al nipote: Per questo appunto, perchè Lot era più giovane, era più facile, che s'infiammasse perchè men ricco, perchè minore, era facile, che fosse più puntiglioso, e più pronto a un mal impegno: onde il savio vecchio volle prevenire ogni disordine coll'esser primo nel riparare; per questo ap-
pun-

punto , perchè più poteva , conobbe di poter discendere con più onore ; e discese con affettuose preghiere . *Ne quæso sit iurgium inter me , & te ; & inter pastores meos & pastores tuos* . Esempio a tutti voi , o Padroni , di non entrare in impegno per le imprudenze de' vostri servidori ; esempio di procurare la soddisfazione , e la pace , dove quegli anno sparso ingiurie , e guerra .

Concludo . Padroni ricordatevi , che avete un Padrone sopra di voi , al quale più dovete voi servire , che i vostri servidori non servano a voi . Servidori ricordatevi , che sopra al Padrone terreno vi è un Padrone Celeste , che questi non quelli , vi può dare eterna mercede , vi può dare eterno gastigo . Servite al Padrone terreno , ma come delegati dal Padrone celeste : a questo abbiate l'occhio , da questo si misurino i vostri timori , a questo si indirizzino le vostre speranze mentre quelli si serve , questi sempre sia l'ubbidito . In tal modo mai non servendo all'uno contro dell' altro non potrete dire di servire a Dio solo . *Servite ei soli* .

Ma perchè Dio vuole ancora che il vostro Padrone terreno sia ben servito da voi , vi conducano Domenica prossima i vostri Padroni , e riudirete gli ammaestramenti .

LEZIONE XV.

Servite ei soli. 1. Reg. 7. 3.

I Servidori servano a loro Padroni
come si deve.

Sleguo la materia cominciata nella Domenica scorsa, e parlo tuttavia de' servidori. Perchè Dio sia ben servito da loro, essi devono ben servire il loro Padroni: il non servire a questi, come si deve, è offender quello. Quando il Padrone prende in sua casa il servidore, si fa uno di que' contratti, che da' Teologi si chiamano innominati, e consiste in questo: *do ut facias; facio, ut des*. Il Padrone si obbliga a dare salario, e spese, acciocchè il servidore eseguisca gl' impieghi del suo ministero; *do ut facias*; e il servidore si obbliga a servire negli impieghi del suo ministero, acciocchè il Padrone gli dia spese, e salario conforme alla convenzione: *facio, ut des*. Questo è contratto di rigorosa giustizia, il quale egualmente obbliga ambe le parti: e siccome se il Padrone nega il salario pattuito al servidore, egli a un certo modo ruba le di lui fatiche dall' uno vendute, dall' altro non pagate: così se il servidore manca a' suoi doveri, e non serve, ruba
il

il salario, dal Padrone pagato per le fatiche, e salario dal servidore ricevuto, e ritenuto senza voler faticare. Quel de' due, che manca alla obbligazione del suo contratto, è ingiusto, e offende Dio. Racconta il Gilberto nel trattato *de Officiis famulorum*, che un uomo lepidò era continuamente in casa di certo Vescovo in Polonia, e benchè non fosse servidore, però, e mangiava, e beveva cogli altri servidori. Un giorno presentossi al Prelato, e gli chiese il salario di ben sei mesi. Il Prelato maravigliato alla istanza, voi, disse, voi volete salario da me? Per qual titolo? Che avete voi fatto in mia corte? Ripigliò quegli: Che ò fatto? O' fatto tutto quello, che fanno i salariati da voi: O' mangiato, e bevuto a vostre spese, questo è quanto fan essi; ne fan di più; onde io penso, che voidiate salario unicamente affinchè si mangi, e si beva in vostra corte. In verità nelle case talora certi salariati mangiano, e bevono; ma non fan più. Questi mancano alla Giustizia, non soddisfanno alla loro coscienza, e saranno puniti da Dio. Ora intenderete, o servidori, come a voi si dica, e ridica dallo Spirito Santo, che ubbidiate a' vostri Padroni, come se i comandi a voi venissero da Cristo stesso. Servi, così S. Paolo agli Efesi, *cap 6. 5. servi obedite Domini carnalibus cum timore, & tremore, in simplicitate cordis vestri sicut Christo. Servi ubbidite a' Padroni* con

contimore, e tremore: pare che questa dottrina si opponga a quella del Redentore, quando insegna, non doverfi temere chi non ci può danneggiare, se non nel corpo. *Nolite timere eos; qui occidunt corpus: animam autem non possunt occidere.* Non abbiamo a temere ne pure i Carnifici, ne pure i Tiranni; e dovrà temersi un Cavaliere, un Cittadino, un Mercatante, un' Artiere? (poiché questi ancora non di rado stipendiano qualche servo, o qualche serva) e non solo ai loro comandi si de' servir con temere, ma fin contremare? *Obedite Dominis carnalibus cum timore, & tremore.* Finalmente un Padrone mal servito, che ci farà? Una bravata? non cava sangue. Licenzierà da sua casa? In certe case siam trattati sì male, che quasi c'è di vantaggio l'esserne licenziati. Ci perseguiterà? Finalmente; o a i suoi rimorsi, o alle interposizioni di qualche Dama, renderassi placato. Perchè dunque si à da temere, e da tremare? *Cum timore, & tremore.* Di più l'Appostolo vuol, che si serva con certa semplicità, schiettezza, realtà di cuore: *in simplicitate cordis.* Qualunque sia il nostro cuore, il Padrone nol vede. Guai a' servidori, se i loro Padroni vedessero, e intendessero le imprecazioni, le impazienze, gl' improprij occulti de' cuori di chi li serve. Una buona esteriorità, questa de' bastare al Padrone; del cuore, come non può vederne i nascon-

scondigli cogli occhj , così non accade cercare la semplicità colle pretensioni . Dunque perchè vuole l' Apposto'lo , che i servidori temino , tremino , e servano con ischiettezza di cuore ? *Cum timore , & tremore in simplicitate cordis* . Eccone la ragione : stabilito il contratto tra voi , e il Padrone , la Giustizia vi obbliga a ben servirlo : mancando a questa , offendete Dio nel servir male al Padrone ; e offendete quello , che può precipitarvi corpo , ed Anima nell' Inferno . *Qui potest corpus , & animam perders in gehennam* : gran motivo per voi di temere , e tremare . Dio riceve per sue offese le vostre mancanze ; e mentre il Padrone terreno non le può in voi punir con gran danno , Dio le punirà col fuoco , e se sieno mancanze gravi , con fuoco anco eterno . *Pero servi obedite Dominis carnalibus cum timore , & tremore* . E perchè quel Dio , che dopo il vostro contratto si interessa pel vostro Padrone , vi vede anco il cuore , perciò non servite solamente coll' opra , ma ancora con semplicità , con lealtà , con ischiettezza di cuore : *In simplicitate cordis vestri , sicut Christo* . Se nel servire avete l' occhio solamente all' occhio dell' uomo , come non avete molto che sperare , così non avete ne pur molto a temere : ma dovete aver l' occhio a Dio , il quale vuole , che l' uomo sia ben servito da voi . *Non ad oculum servientes , quasi hominibus placentes ; sed ut servi Christi ,*

facientes voluntatem Dei ex animo. Dovete servire all' uomo; ma nel servirlo dovete stabilire questa massima nel vostro cuore: io servo a Dio: *Cum bona voluntate servientes, sicut Domino, & non hominibus*. Ecco quante volte vi ripete che dovete riconoscere nel vostro Padrone Cristo stesso. E di nuovo scrivendo a Colossesi ripete i medesimi sentimenti: *Servite per omnia Dominis carnalibus, non ad oculum servientes, quasi hominibus placentes, sed in simplicitate cordis, timentes Deum*. Se l' Apostolo aveva detto, che serviste con timore, e tremore; *eum timore, & tremore*, qui vi spiega il Padrone sublime, e potente, per cui dovete temere, e tremare; ed è il medesimo Dio, che a voi si presenta nell' uomo: *timentes Deum*.

Ben è vero, che mentre a servidori si comanda ubbidienza, in voi, o Padroni; non si vuole indiscretezza. Se la vostra servitù in voi de' riconoscere il personaggio di Gesù Cristo, voi, che portate in voi medesimi tal personaggio, non dovete già sfigurarlo. Vestendovi di sì degno carattere, dovete imitare la sua mansuetudine, la sua discretezza, la sua Carità. Alcuni Padroni sembrano scordarsi, che i lor servidori sian uomini, e li trattano appunto come se fosser bestie. Di alcune Ostesse streghe scrive S. Agostino, (*de Civit. l. 18. c. 18.*) che trasfiguravano con certo cibo incantato i loro ospiti

ospiti in bestie da soma, e si facevan servire come da tali, e sopra loro caricavano i foraggi da portare all'armata, e i sacchi da portare alla macina: e il Padre di un certo Prestantio persona a tempi di S. Agostino assai conosciuta, raccontava di se medesimo, di essere stato trasfigurato in Cavallo, e ridiceva i luoghi, dov'era stato condotto, le sorme, che avea portate, le cose, che avea vedute, e trovavasi tutto corrispondere al vero: *Quod ita ut narravit, factum fuisse compertum est. (loc.cit.)* E' indubitato presso ai Filosofi, ed è certo a' Fedeli, che l'anime degli uomini non si possono mutare in anime di altri animali: è indubitato presso i Teologi, che ne pur da Demonj i corpi umani possano veramente tramutarsi in altri corpi. In queste occasioni dal Demonio non si mutano le sostanze, ma si mutano le apparenze: un'uomo così trasfigurato e quanto all'anima, e quanto al corpo è veramente uomo, ma agli occhj e suoi, e di altrui comparisce altro animale: Or quelle donne colle loro malie volevano esser servite da uomini, ma in apparenza di Cavalli, e di Giumenti. In molte famiglie gl'indiscreti Padronj vorrebbero per contrario, che i lor servidori avessero apparenza d'uomini, ma in sostanza fossero, e Cavalli, e Giumenti, tanto gli aggravano, tanto carican la lor soma; anzi tal volta sono trattati con più discretezza i Caval-

li, ei Giumenti, che non si trattano i servidori. Ah Padroni dovete ricordarvi, che i vostri servidori sono uomini come voi, battezzati come voi, rigenerati col sangue di Gesù Cristo come voi, e più di voi cari a Dio, se più di voi sono giusti. Vi sono servidori per condizione, ma fratelli per natura, eguali per fede, e forse superiori per merito. Dovete bensì pretendere di esser serviti: tanto richiede lo stato, nel quale e gli uni, e gli altri, fosse costituiti da Dio: ma non dovete troppo aggravare la lor servitù. *Vacatis otio*, diceva Faraone agli Ebrei; *ite ergo, & operamini*; (*Exod. 5.*) ed era appunto sentimento da Barbaro; era oppressione da Tiranno. Dell'Imperadore Eliogabalo riferisce il Beyerlinck, (*in Theatr. v. Famuli.*) che affinché non avessero punto di ozio, comandava a suoi servidori, ad uno che andasse, e prendesse undici mila mosche, ad un' altro, che raccogliesse undici mila ragni, e li portassero, e li numerassero al suo Maggiordomo. Che i servidori sian moderatamente occupati, giova molto anche al loro spirito: ma quel non lasciare un pò di quiete, un pò di riposo a' servidori in tutto il giorno, è Tirannia. Quando v'è bisogno della loro fatica, allora si dica: *ite, operamini*: andate; fate: ma non lasciar loro un momento di ozio è crudeltà. Se tornate dalle conversazioni alle vostre case verso la mezzà notte, poi pretendete-

tendete, che i vostri servidori sianò pronti a' lor ministerj sul far del giorno, quando avranno a cibarsi, quando a ristorarsi col sonno, quando a pensare alle lor anime? Dell' Imperador Carlo V. ricordami di aver letto, (*Engelg. in: festo Purif.*) che essendosi rattenuto molto della notte in lunga conferenza col Seldio Ambasciadore di Ferdinando suo fratello, nel licenziarlo dato il solito segno nessuno de' Cortigiani, e de' servidori comparve, essendo tutti sepolti in alto sonno. Allora Carlo stesso prese il Candeliere nell' imperiale sua mano, e senza strepito accompagnò l' Ambasciadore col lume fino al suo appartamento. Io più stimo quella mano in atto di portar la facella, che in atto di maneggiare la spada. Questa me lo dimostra guerriero, quella me lo dimostra Caritativo. L' una coll' altra mi fa intendere l' accoppiamento di Principe risoluto, e di Padrone discreto. In alcune circostanze i Padroni devono anch' egliuo scomodarsi, e servirsi da sè medesimi.

Tutto questo è vero: i Padroni devono esser discreti, ma i servidori non devono però esser pigri. Il Salvatore in una delle sue parabole ci descrive un servidore cacciato dalla casa del suo Padrone, e come perverso rinferrato in una prigione. *Serve male --- Servum ejicite in tenebras exteriores.* (*Matth. cap. 25. vers 26.*) In che mai avea delinquito quell' Infelice? Ei non era venuto a rissa co' suoi compagni;

non aveva rubato in casa ; non aveva tentata la onestà delle serve : avea fedelmente custodito il danaro del suo Padrone . Non avea fatto nulla : perchè dunque si condannava ? Per questo appunto, perchè non avea fatto nulla ; e il non far nulla è un gran male in un servidore obbligato a far molto . Per comando del suo Signore dovea trafficare : non trafficò : questo fu il suo delitto . Non fu tacciato d'infedele ; fu tacciato di pigro . *Serve male, & piger.* Non fu cacciato di casa come turbulento, come ladro, come impudico : Fu cacciato come inutile . *Inutilem servum ejicite in tenebras exteriores.* Qui però si incontra una difficoltà . Cacciar di casa un servidore come inutile, ben si intende : ma per questo chiuderlo ancora in una oscura prigione , sembra contrario alla Giustizia : e pure sembra, che il Salvatore approvi il fatto . Rispondo : quel servo con essere inutile recò gran danno . Non ubbidì al Padrone col traffico : con ciò fu reo e del salario rubato, e del guadagno per di lui colpa al Padrone impedito . Così coll'esser pigro fu perverso : *serve male, & piger.* Coll'essere inutile fu doppiamente dannoso, e come tale non solo si cacciò dalla casa, ma incatenossi in un fondo di torre . *Inutilem servum ejicite in tenebras exteriores.* Chi serve, deve ben intendere tal verità . Cavalli, cocchi, mobili, vini, ricolte , tutto è in mano de' servidori . Accordo, che pigri ,
non

non siano però infedeli, e non rubino; ma se pigri, se inutili non custodiscono, quanto può perire, quanto danno può risultare a' Padroni? Di tutto darete conto anco a Dio Giudice; di tutto sarete puniti. *Inutilem servum ejicite in tenebras exteriores.*

Quest'è, o servidori, il primo vostro dovere; che stipendiati per servire, serviate. Questo non basta: dovete servire con modestia, con umiltà, con rispetto. Non di rado dà molta audacia al servidore il persuadersi di ben servire. Talora è più altiera la povera damigella, perchè assai destra nell'abbellire, che non à la Dama in mezzo a' suoi più pomposi abbellimenti: à più vanità un fardito cuoco in un cibo da lui ben condito, che non a il Cavaliere nei conviti da lui apprestati: un Lachè ricoperto di sudore, e di polvere, è più fastoso, che il suo Padrone coperto di scarlatta, e di oro: il cocchiere, perchè ben esperto nel maneggiare i cavalli, è più arrogante nella vile sua stalla, che non è la Padrona nel dorato suo cocchio. Quando i servidori si accorgono di essere in istima, e trano facilmente in baldanza: colla perizia de' lor ministerj piglian ardire di sollevarsi sopra i Padroni, quasi più il Padrone abbia bisogno di tal servidore, e la Padrona di tal damigella, che il servidore abbia bisogno di tal Padrone, e la damigella di tal Padrona. Con tal persuasione Dio vi guardi dalle

lor lingue: spesso mettono a gran cimenti le lor risposte. Di questa audacia spesso volte sono colpevoli gl'istessi Padroni, de' quali l'uno protegge chi à l'ardimento di offender l'altro. Non saprò mai capire come un fratello anteponga a un suo fratello un suo servidore, e voglia e proteggerlo, e sostentarlo ad offesa del suo medesimo sangue. Non potrò mai capire, come un marito toleri, che la sua moglie sia offesa con irriverenti risposte da un cocchiere, da uno staffiere, e si tenga più caro in casa un'uomo vile, che colei, che da Dio le fù data per compagna del suo talamo, e del suo corpo. Non saprò mai capire, come certe Padrone si facciano vanità di essere servite da damigelle più viose della Padrona; poi si dolgano, ch'elle sieno arroganti, essendo pur facile il capire, che il favore del Marito, e de' figliuoli, più piegherà, dove sarà più piegato dal genio; e il genio dimenticando i titoli di fedeltà, di pietà, di dovere, facilmente si piegherà, dove sarà rapito dagli occhj. Quando Agarre volle alzare l'animo, e il cimiero contro Sara, la saggia Matrona cominciò à tenerla bassa, e umiliata: *Gen. 16. 6.* finalmente ricorse al Marito per cacciarla di casa. *Ejice ancillam. Gen. 21. 10.* Rincrebbe la istanza ad Abramo, e non finiva di risolversi: ma Dio stesso gli disse, che compiacesse alla moglie, e cacciasse la serva. *Omnia quæ dixerit tibi Sara, audi vocem ejus. Non tibi videatur au.*

durum super ancilla tua. A che vi lamentate, o Padrona, che la serva a voi parli, quasi ella fosse Padrona in casa? Umiliatela; tenetela bassa: se non si emenda, vada: *Ejice ancillam.* A che dolervi delle cattive risposte di un servidore? S'egli è arrogante co' vostri fratelli, o colla cognata, o colla consorte, riprendetelo: se le riprensioni non giovano, vada: *ejice, ejice.* Non vò già dire per questo, che abbiate a strapazzare la servitù. L'Appostolo Paolo es pressamente v'intima l'astenervi da certe minacce o crudeli, o ingiuriose. *Et vos, domini, eadem facite illis, remittentes minas.* Vi ricorda, esservi un Padrone ancora sopra di voi, il quale non è accettator di persone, e giudicherà di tutti conforme a' lor meriti: *scientes, quia & illorum, & vester Dominus est in Caelis; & personarum acceptio non est apud Deum.* E' male sostenere i trasporti di uno scostumato famiglio, ed incontrare impegni o co'domestici, o cogli esteri per favorirlo. Per quanto vi sembri utile alla casa, vi riuscirà di gran danno, se vi porta in casa impegni, disgusti, discordie: ma è ancora male il lasciarsi trasportare contro chi vi serve da una collera sregolata. Il santo nome di Dio, il nome amabilissimo di Gesù Cristo, il prezioso suo sangue, il divino cospetto, non si anno ad innestare ne' vostri sdegni,

per produrre terrori. Il bastone si minacciava agli schiavi, or si minaccia a cani; a servidori ingenui non de' minacciarsi. Quel Padrone, che meno parla, è più temuto: sappia il servidore cosa risolutamente volete: Una seria espressione della vostra volontà basterà ad atterrirlo: se a lui non basterà per correggersi, a voi basti per licenziarlo: *ejice*: Per qualche tempo avrete bisogno di mutarne molti, ma poi alcuno ne troverete, che non avrete a mutar giammai. Fra tanto astenetevi da ogni strapazzo. Racconta il Cartusiano libro 2. *de doctrina vite Christianæ* al capo quarto, che una Dama era già da sett'anni tormentata da un molestissimo flusso di sangue; ne si trovava riparo. Udì la fama de' miracoli, co' quali Dio onorava S. Giovanni Crisostomo allor vivente, e fece istanza al Marito di essere condotta al Santo. Fù condotta con nobile accompagnamento di servidori, e di amici, e lasciata alla porta del Santo, entrò cogli altri Cavalieri il Marito, il quale genuflesso a di lui piedi, propose le preghiere della conforto, per ottenere la sanità. Giovanni allora, andate, disse, dite alla Dama, che finisca di strapazzar le sue ferve, le tratti con più rispetto, e sarà sana. *Vic uxori tuæ: desinat a præfracta, & contumaci temeritate, qua erga ancillas suas usa est &c. Deus ei vires suggeret, & sanitatem*. Portò il Marito l'ambasciata
alla

alla Moglie: ella si emendò, e fù sanata: e voi con ciò ricevete un giusto ammaestramento, o donne, di astenervi dall'ingiuriare le serve: anzi procurate di moderare anco i conforti. Un servidore presso Euripide (in Alceste) piangendo la sua Padrona Alceste moglie di Admeto poc' anzi morta; ella, diceva, era Madre di me, e di tutta la sua servitù, liberandoci da infiniti mali, col placare gli sdegni del suo marito.

Ea mihi, omnibusque famulis fuit

Mater: malis enim ab infinitis liberavit

Irascens mariti.

Bella lode di una Padrona Cristiana, se i suoi servidori possano chiamarla Madre: bella lode, se invece di aggiugnere fuoco alli sdegni, procura di ammorzarne le vampe. Questo a' Padroni.

Ma a voi, servidori, ripeto: il vostro stato da voi chiede umiltà, e suggezione. Dio vuole, che siate rispettosi non solamente a' Padroni discreti, modesti, e morigerati, ma ancora a' discoli, e agli indiscreti. *Servi subditi estote in omni timore Dominis, non tantum bonis, & modestis, sed etiam discolis. In omni timore: (1. Pet. 2. 18.)* avete ad avere un timor servile, del castigo. Il Padrone irritato vi può recare gran danno. Vi dolerete poi di essere perseguitato; vi dolerete, che vi si vieti con minacce il servire; vi dolerete, che vi si impedisca il trovar Padro-

ne; e piagnerete a piedi de' Religiosi, e cercherete intercessori. Condanno chi prepotente vi perseguita; ma voi non dovete provocare le persecuzioni. Dovevate esser modesto, quando eravate ben pasciuto: è un grand' errore non voler lasciare di essere ardimentoso, se non quando siate affamato. *Omni timore*: dovete avere un timore riverenziale, e filiale. In morte non v' à distinzione tra ricco, e povero, tra nobile, e plebeo, tra Padrone, e servo. Non la nascita, non le facoltà, ma i meriti formano allora la distinzione. In vita Dio nella presente provvidenza vuole nel Mondo distinzione di gradi. Negli alti vuole verso voi giustizia, e carità; in voi verso i Padroni riverenza, e rispetto. Il Padrone severo vi grida, vi ingiuria, vi minaccia a torto; S. Pietro vi dice; confortatevi, che ciò sia a torto. Con questo voi v' inoltrate nella grazia divina nel patir senza colpa. Che gloria è la vostra presso Dio, se siete ripresi, e siete delinquenti? La vostra gloria dev' essere, poter sostenere ogni colpo collo scudo della Innocenza. *Hæc enim est gratia, si propter Dei conscientiam sustinet quis tristitias, patiens injustè. Quæ enim est gloria, si peccantes, & colaphizati suffertis: sed si benè facientes patienter sustinetis, hæc est gratia apud Deum.* Fissate l'occhio in Gesù Crocifisso, il quale vi à lasciato l'esempio, onde abbiate a seguire le sue pedate. Ei non

pec-

peccò , egli non ingannò ; pure ricevendo maledizioni non malediva , patendo non minacciava , giudicato ingiustamente , taceva . *In hoc enim vocati estis , quia & Christus passus est pro nobis , vobis relinquens exemplum , ut sequamini vestigia ejus . Qui peccatum non fecit , nec inventus est dolus in ore ejus . Qui cum malediceretur , non maledicebat , cum pateretur , non comminabatur : tradebat autem iudicanti se injustè .* Imitando questi esempj santificherete il vostro servire , e vi disporrete ad un' eterno regnare . Resta a trattarsi un' altro dovere considerabilissimo de' servidori ; ma perchè il tempo non permette il trattarlo in questo giorno , lo rimetto alla Lezione seguente . Venite Domenica prossima , e l' udirete .



LEZIONE XVI.

Servite ci soli . 1. Reg. 7. 3.

I Servidori devono servire con fedeltà .

LA terza considerabilissima virtù necessaria a chi serve è la fedeltà, fedeltà della lingua nel conservare i segreti; fedeltà della mano nel conservare gli averi, e molto più, occorrendo, la vita del suo Padrone. Osserviamone le mancanze in un Levita, che ci viene proposto ne' sacri Giudici al capo diciassettesimo. Era costui nato in Betlemme di Giuda, e uscito dalla sua patria cercava pel mondo la sua fortuna, risoluto di fermare la sua abitazione, dove trovasse qualche buon posto di suo vantaggio. *Levita sum de Bethleem Juda, & vado, ut habitem ubi potuero, & utile mihi esse perspexero.* (Judic. 17.) Giunto al Monte Efraimo, se gli presentò una congiuntura, pessima a un' uom dabbene, ottima a un' uom perverso. Un Signore facoltoso, e amovole per nome Mica lo invitò in sua casa in uffizio di Cappellano di un' Idolo, verso cui erano tutte le divozioni, e le spese della vecchia sua Madre. L' invitata servir a un' Idolo dovea cagionar grand

grand' orrore a un Levita del vero Dio: per altro poi l' uffizio era di nessuna fatica, il trattamento assai buono, i Padroni, e liberali, e mansueti. Accettò tosto l' impiego. Segli accordarono le spese, l' abitazione in palazzo, e oltre a ciò due vesti, e dieci scudi di argento nell' anno. *Mane apud me, daboque tibi per annos singulos decem argenteos, & vestem duplicem, & quæ ad victum sunt necessaria. Acquivit, & mansit apud hominem.* In poco tempo il mal servidore divenne sì caro all' affettuoso Padrone, che già lo trattava, come se gli fosse figliuolo: *fuitque illi quasi unus de filiis.* Io veramente avrei detto a Mica, che non fosse sì facile a fidarsi da chi era infedele al suo Dio. Chi tradiva la Religione, facilmente avrebbe tradita la fedeltà, e chi sottoscriveva a un sacrilegio, per poco avrebbe condisceso alla slealtà, e fu vero. Mentre Mica nulla asconde al servidore, il servidor tutto scuopre. Si lasciano vedere in que' contorni tre uomini di bassa lega, e il Levita, come si suol tra tal gente, fatta con loro una subitanea familiarità, loro racconta quanto si trova, quanto si fa in quella casa: essere in quella una bella statua d' Argento, ed altre figure di bel rilievo esservi ricchissimi drappi, e vesti di sommo prezzo: *Sculptile, atque conflatile, Ephod, & Theraphim, & Idola;* aggiugne, qual trattamento, quale stipendio aveva dal Padrone: non
tace

tace nulla. *Hac, & hac præsstitit mibi Michas, & me mercede conduxit*, con quel che siegue. Quanto questo parlare fosse pregiudiziale al Padrone noi lo vedremo fra poco, quando vedrem tornare questi tre forestieri, che erano appunto tre spie, e li vedrem tornare con accompagnamento, e con armi.

Questo io chiamo infedeltà di lingua. Un servidore nulla de' dire di ciò, che si fa; di ciò, che si trova nella casa del suo Padrone. I Padroni dovrebbero veramente esser cauti, e non lasciare con tanta facilità saper tutto alla lor servitù. E' grande imprudenza di una donna il non misurare le sue parole, quando sa, che la ascoltano le sue damigelle: è grande la imprudenza di chi stando a mensa parla di questo, e quello, e dice quanto gli viene alle labbra, mentre gli stà attorno alla tavola più di orecchi, che di servidori. Voi, Padroni, non sapete tacere, e vi promettete, che sia poi per tacere la servitù? Cacerete poi di casa un servidore per avere parlato, ne rifletterete, che doveste cacciar prima di casa voi stesso, perchè voi foste primo a parlare. Lisimaco faceva grandi esibizioni a Filippide Comediante, che da lui si spesava, ed era il favorito della sua corte: Chiedete, dicevagli, quanto volete, viderò tutto: ma Filippide sempre gli replicava: Signore, datemi ciò, che volete, ma non segreti; perchè se voi

voi Re non saprete tacere, come saprò tacere io Comediante? *Quodcumque volueris, ait, modo ne arcani quidpiam.* (Plutarc.) Se avete damigelle, se camerieri, se servitù favorita, fateli partecipi di tutt' altro, ma non giammai de' segreti. Voi Dama, voi Cavaliere sensato, non sapete tenere a freno la lingua; e sapralla tenere a freno una serva un servo vile?

Questo è vero per parte de' Padroni: pure per quanto essi sian cauti, sempre molto verrà a risapersi da chi li serve. Ma qui vale il detto di Luigi duodecimo Re di Francia. *Plus oportet servum scire, quàm loqui.* (Beyrl in Theat.) Un servidore de' più sapere, che dire. Questa è una disgrazia grande delle famiglie grandi, avere tanti testimonj delle loro azioni, quanti sono i lor servidori; Ma questi devono compensarla col non dir quanto fanno. *Plus oportet servum scire, quàm loqui.* Per voi singolarmente, o servidori, dovete intendere ciò, che dicesi nell' Ecclesiastico. *Ne duplices sermonem auditus de revelatione sermonis absconditi.* (Eccli. 42. 1.) *Ne duplices;* voi udite, voi vedete, voi risapete: non moltiplicate le parole non aggiugnete voi pure scoperta a scoperta. Sò quanto pericolo di ciò si corra, quando si trovano insieme molti servidori, e molte serve di varie case. Allora ognun vuol parlare, e dir ciò, che sà; allora come scrisse il Satirico.

Ver-

*Verborum tanta cadit vis ,
Tot pariter pelvos , & tintinnabula
dicas*

Pulsari. (Juven. sat. 6.)

Allora è, che si conferiscono tutte le bravate di quella donna impaziente, tutti i passi di quel giovane amante, tutte le discordie di quella suocera, e di quella nuora inviperite; tutti i debiti di quel vecchio avaro: nulla si tace, e se manca il vero, si dice anche il falso per non tacere: con che eccovi già messo in pubblico ciò, che stava nascosto tra le mura private. Ah servi ingrati! I vostri Padroni si fidano di voi, vi lasciano aperte le loro stanze: non si guardano dagli occhj vostri: voi, o per loro bontà, o per loro imprudenza, potete tutto veder, tutto udire, e voi portate fuori di casa i lor disonori? Avvertite, che ogni mormorazione è peccato, ma le mormorazioni dei servidori sono le più maliziose. Essi non di rado son primi a pubblicar quelle macchie, che sempre sarebbero occulte, s'essi taceessero, mentre furon unici in osservarle. Essi ne' lor racconti incontran più fede, mentre, essendo domestici, sempre si suppongono ben informati: Essi poi non incontreran molto credito, se si tratterà di risarcire l'onore tolto a' Padroni, mentre allora si crederanno parziali. Se volete, o servidori, ben assicurare voi stessi, dovete star nelle case come il Salmista ci descrive sta-

re gl'Idoli dentro a' Tempj. *Oculos habent, & non videbunt; aures habent, & non audiunt, os habent, & non loquentur.* Dovete vedere, come se non vedeste, ed aver occhj, come se foste ciechi. *Oculos habent, & non videbunt.* Dovete udire, come se non udiste, e aver gli orecchj, come se foste sordi: *aures habent, & non audiunt.* Dovete parlare, come se non parlaste, e aver la lingua, come se foste muti. *Os habent, & non loquentur.* Non dovete dire ne pur quelle cose, che vi-sembrano indifferenti, se il Padrone sia in casa, come si tratti alla sua mensa, quante sian le sue rendite, nulla dovete dire. Mai non vi avrete a pentire di aver taciuto; ben più volte vi avrete a pentire di aver parlato.

Torniamo al Levita, quale sopra ò proposto come ritratto di un mal servidore. Non pare, ch'ei parlassse male del suo Padrone, quando a persone sconosciute, e straniere, disse, ch'egli era ricco: che aveva una cappella, e in essa argenterie, e mobili molto preziosi: pure il parlare così fù al Padrone di gravissimo detrimento. Coloro altro appunto non volevano, ch'essere di ciò informati. Il Levita tutto diceva senza malizia, ma coloro tutto notavano con attenzione, e mentre apprendevano, dov'erano le ricchezze, disegnavano di saccheggiarlo. In fatti di
li a

Il a poco tempo tornarono con accompagnamento di gente armata, dalla quale erano spalleggiati. Richieser gli argenti, lusingarono con promesse il Levita; Questi da principio mostrò di resistere freddamente; ma dappoi si lasciò guadagnare; saccheggiò secretamente la ricca capella, e accompagnatosi con esso loro, seco alportò quanto dovea custodire. *Acquievit sermonibus eorum; & tulit Ephod, & Idola, ac sculptile, & profectus est cum eis.* Così dalla infedeltà della lingua passò alla infedeltà della mano; pericolo frequente in tutti i servitori.

Ne' digesti al libro decimo nono *Lege Julianus*, leggesi nella Glosa. *Si servus ergo fur, maximè capifer; dominis enim suis, etiamsi nihil aliud possunt, cinerem tamen surripiunt.* Parlasti veramente degli schiavi; ma voi potete osservare, o Signori, se ciò sia vero ancor degli ingenui. E' servo, dice la citata Glosa, dunque è rapace: *si servus, ergo fur*, facile a prendere quanto gli viene alle mani; *maximè capifer*; arrivando fino a rubar le ceneri, se altro non possa: *si nihil aliud possunt, cinerem tamen surripiunt.* Quanto può mancare al Padrone senza che il Padron se n'avvegga, tutto fa per la servitù. Le ricolte, e le vendemie sempre sono più scarse pel nobile, che pel suo contadino. Il frumento nel campo moltiplica il cinquanta, e il cento per

per uno; ma il frumento nell' Aja è affai felice, se dà cinque, o sei sentimenti al Padrone. Si infama quasi sterile il terreno; s' incolpa quasi poco favorevole la stagione, e la prima sterilità sta nelle mani di chi cominciò a rubare il seminato prima di seminarlo, poi ne fece scomparir buona parte, dopo che fu raccolto. Gli erbaggi, il pesce, le frutta, costano più al Cavaliere, che al suo spenditore. Il Medico, il Chirurgo, il Barbiere si dolgono essere troppo male ricompensate le loro visite; perchè il danaro, che quasi da fonte spiccoffi dalla mano del Padrone, si perdè nel canale, e ne restò tra le mani del servidore onde poi poco ne giunse al termine, dove correva. Se si trova danajo smarrito nelle stanze, benchè sia facile il risapere chi lo smarri, non vuol saperfi, e si raccoglie, come un regalo manda dal Paradiso. Il Cuoco, il Cantiniere, il Maestro di casa, la Donna di governo anno i lor salariati, e il Padrone non ne sà nulla. Chiamano chi gli ajuti, e sollicvi nelle fatiche de' lor ministerj, ne manca il concorso all' ajuto, perchè non manca ne pane, ne vino al concorrente. Diogene interrogato qual vino più gli piacesse rispose: quel, che bevo in casa di altri. Dicono alcuni Fisici, che se riempiasi una pelle di Lepre con sangue di Leprotto giovane, e sugo di Jusquiamo, e si collochi nelle stoppie di un campo, ivi tosto concorrono tutte le Lepri del vicinato.

to. Quell'odore le attrae; le persuade, che troveranno buon pascolo; e che potranno pasteggiar a delizie. Non altramente all'odore di certe botti concorre facilmente tutta la plebe del vicinato. Il fervidore, che non darebbe un quattrinuccio di suo, è liberalissimo di quel del Padrone; onde poi trovachi concorra, e metta la mano a tutto, per mettere le labbra a qualche tazza. Servidori, e pigri, e infedeli tutto ad un tempo. Voi siete gli stipendiati per tali fatiche: e voi chiamate altri a parte della vostra fatica, ma non già a parte del vostro stipendio; non è il Padrone meglio servito; ma egli è l'aggravato; voi siete gli alleggeriti. Sò, che talvolta dando ad altri cose di casa vi fate scudo col bel titolo di far limosina. E' un bell'essere misericordioso a spese d'altrui. ma è una limosina troppo infelice, quella, che unicamente à merito di essere castigata. Il Padrone, che nulla sà, perde il suo, e non à merito, e voi soccorrendo ad altri colla roba del Padrone incorrete peccato; S'egli sà ed acconsente, voi siete ministri della sua pietà avanti Dio; ma s'egli ne sà, ne consente, voi al tribunale, e di Dio, e del Padrone siete colpevoli di Latrocinio. Che se non vi scusa dal furto ne pure l'apparente titolo di carità, quando togliete al Padrone per soccorrere al povero, quanto meno sarete degni di scusa, se toglierete per interesse, e porterete il vostro

strofurto alla vostra famiglia? Io comparisco la penuria di una povera famigliuola. Sò, che col salario di uno scudo al mese non può mantenersi, e moglie, e figliuoli. Disapprovo la vostra durezza, o Padroni, che spesso volte limosinieri cogli esteri, mai non fate una limosina a' vostri domestici. La sola puntualità del salario, o delle spese, mai non basterà per affezionarvi la servitù. Se la volete fedele, e ben affetta, convien trattarla con carità liberale. O come era ben provveduto di ottimi servidori quel buon Centurione, che potea dire di loro: *dico servomeofac hoc, & facit.* (Matth. 8.9.) Ma con quanto amore ancora li soccorreva? Infermi non li cacciava nell'ospedale: Li trattava, e li faceva servire nella sua casa, e si interessava per la lor sanità: non ebbe difficoltà di andar esso in persona in traccia del Medico, per ottenere la salute di un suo famiglio. *Ego veniam*, gli disse Cristo, *Domine non sum dignus*, rispose il Centurione, *ut intres subtectum meum*. Ecco dov'era il servidore infermo: non era in un pubblico ospedale, non in altra casa, ma nella casa stessa del suo Padrone. Naamanno anche egli, quanto fu ben assistito dalla sua servitù? una sua schiava gli suggerì il mezzo di risanarsi dalla sua lebbra; gli altri suoi servidori lo persuasero ad eseguire le commissioni del Profeta: ma che? Tutti da lui erano trattati sì bene, che lo chia-

chiamavano col dolce nome di Padre .
Accesserunt ad eum servi sui ; & locuti sunt ei . Pater &c. Servi sui ? All' udirlo chiamato Padre , avrei creduto , che a lui parlassero i suoi figliuoli ; o all' udire , ch' erano i suoi servidori , avrei creduto , che lo chiamasser padrone ; Ma tant' è : gli parlano i servidori , e lo chiamano Padre . *Accesserunt ad eum servi sui , & locuti sunt ei ; Pater ;* perchè li trattava , e li soccorreva con tanta carità , come se fossero a lui figliuoli : non è poi maraviglia , se così di cuore si interessasser per lui . Certamente non si prenderebbero questo interesse que' servidori , che altro alla lingua non anno fuorchè augurj di peste , e di morte contro de' lor Padroni . Per verità che ciò si vide nell' Egiziano servo di un Padrone Amalecita , di cui si parla nel primo libro de' Re . Il di lui Padrone con tutto un' esercito fu passato a filo di spada , e diede la prima mossa a tanta strage un servidore non trattato con Carità . Trovò Davide un' uomo , che logoro , e consunto già moriva di pura fame . Lo ristorò con amore , dipoi lo interrogò , chi egli fosse : trovò ch' era servo di un' Amalecita , il quale avevalo lasciato sù quella strada , perchè nel cammino lo aveva sorpreso la febbre , e eran già tre giorni , che il misero non avea rotto digiuno : *non comederat panem , neque biberat aquam tribus diebus , & tribus noctibus .* (1. Reg. 30. 13.)

12.) Da un servidore sì mal trattato sperò di essere ben servito contro il Padrone scortese ; e fu vero: ei si pose alla testa delle truppe di Davide , e servendo di guida fedele , le condusse , dove erano gli Amaleciti sicuri , e spensierati ; e se ne fece il gran macello . Intal modol' Egiziano servì bene , non il Padrone , che lo aveva trattato male , ma l'estero , che avevalo trattato bene . Così fanno ordinariamente i servidori .

Dirà qualche Padrone : per questo appunto noi soccorriamo con larghe limosine più tosto gli esteri , che i servidori ; perchè servendo queste a renderli più affezionati , e fedeli , le miriamo come di molto interesse , e di poco merito ; ma v'ingannate . La Carità , come ben osservano i Teologi deve essere ben ordinata , conforme a ciò , che ci vien detto ne' sacri Cantici , *ordinavit in me Charitatem* . cap. 2. Per essere ben ordinata dobbiamo prima degli altri aiutare i più prossimi , i più benemeriti , i più bisognosi , i più pericolanti . De' più prossimi dice Francesco Suarez : *Cæteris paribus tenemur præferre eos , qui nobis sunt conjuncti , his qui sunt alieni ;* (*Vide S. Tho. 2. 2. 44. art. 8.*) e prima di lui Santo Agostino : *his potissimum consulendum est , qui strictius sibi jungunt .* (*1. de doct. Christ. cap. 28.*) Se dovete prima soccorrere a chi vi è più prossimo , ed a relazione maggiore con voi , i vostri servidori a voi son più prossimi ,

Lez. Cal Tom. VII. M e più

e più congiunti d'ogni straniero. Eglino vi son domestici: è contro a' dettami della natura trascurare il domestico, lasciarlo in penuria, per accorrere al sollievo dell'estero. Fino gli Infedeli anno compassione dei loro domestici; se voi di questi non avete cura, cioè, se non vi pigliate a cuore di soccorrerli ne' loro bisogni, l'Appostolo Paolo vi dice risolutamente, che siete peggiore degli Infedeli. *Si quis suorum, & maxime domesticorum curam non habet, est infideli deterior.* (1. Tim. 5.) Ancora la benemerenza merita prelazione nell'esercizio della Carità. Le virtù non si escludono scambievolmente, ma si congiungono, e accrescon vigore. Se soccorrete un povero sconosciuto, esercitate misericordia. Se soccorrete chi vi à servito, oltre alla Misericordia esercitate ancora la Gratitude. I vostri fervori a voi fervono, per voi si affaticano, usano le loro industrie per vostro vantaggio: Anno, io nol niego, anno per ricompensa salario, e spese; ma questa è ricompensa di rigorosa giustizia: deve nel vostro buon cuore aver qualche luogo ancora una ricompensa di grata liberalità. Chi serve, ed à famiglia, è povero al pari, e forse più, del povero, che mendica, ma quegli nella sua povertà non si abbandona all'ozio, e alla pigrizia: si adopera per sostentarsi colle sue braccia: per questo stesso è più meritevole di essere ajutato, perchè colle sue fatiche

che ben corrisponde all' ajuto . Aggiungete , i servidori essere più bisognosi degli altri poveri , di essere ajutati da voi . Lo stesso servirvi li colloca in istato di certa piccola civiltà , per ragione della quale ed eglino , e la lor famigliuola de' vestire con tanto decoro , che non offenda , non è loro lecito il mendicare ; tutto il sussidio de' venir dal Padrone , e voi Padroni sapete , che il solo salario non basta a tanto . Finalmente i servidori sono poveri più pericolosi : per una parte son più civili , per l' altra sono meno ajutati , per l' altra anno molto comodo di ajutarsi , se vogliono ajutarsi co' peccati ; eccoli sempre in pericolo di rubare . Se anno a viver col vostro , è pur meglio , che vivano col donato da voi , che non è , che vivano col tolto a voi . Così sovvenendo loro , usate due misericordie , la corporale somministrando loro con che mantenere le lor famigliuole , e la spirituale , difendendoli dalla tentazione di mantenerle co' furti , e co' peccati . Ora intendete il comando , che Dio diede , e ripeté nel Deuteronomio , trattando di solennizar certe feste con lieti conviti . Fate pur , disse , convito allegro , ma chiamatene a parte i figliuoli , le figliuole , i servidori , le ancelle , il Levita , il pellegrino , il pupillo , e la vedova . *Epulaberis coram Domino Deo tuo , tu , & filius tuus , & filia tua , & servus tuus , & ancilla tua , & Levites , qui est intra portas*

tuas, & advena; ac pupillus & vidua &c. (Deuter. 16. 11.) e ripetendolo stesso comando ritiene ancor lo stesso ordine. Che i figliuoli, e le figliuole si preferiscano agli altri, lo intendo collaragione del Sangue, ma che vengano preferiti i servidori non che agli altri poveri, anco al Sacerdote del luogo, questo par disonore del Sacerdozio: pure tant'è: del convito dopo i figliuoli anno a godere la servitù più d'ogni altro, e prima di ogn' altro povero. Si distribuiscano gli avanzi ai poveri, ma di questi avanzia' poveri, prima si dia parte a propj servidori, onde possano portarne alle lor famigliuole: *tu & filius tuus, & filia tua, & servus tuus & ancilla tua.* Prendete, dovete dire di tanto in tantò, o Padroni, prendete, questo cibo, quest' abito, questo vino, questa farina (e che sò io) sia pei vostri figliuolini, sia per la povera vostra Madre, sia per le povere vostre sorelle. Quante benedizioni ricevereste da Dio, e dagli uomini, se in tal modo soccorreste i vostri servidori.

Vedete, o servidori, che non abbandonano la vostra causa presso i vostri Padroni ma se a questi manchi la Carità, a voi non de' mancar la giustizia. Il prendervi occultamēte da voi medesimi un secondo salario, perchè nella casa esercitate due impieghi, il ricompensarvi occultamente per certe fatiche, le quali voi giudicate superiori al salario, il togliere qualche cosa

di più al Padrone, tosto che ei vi comanda qualche cosa di più, è una teologia di chi vuol rubare, e vuol lusingar se medesimo di esser giusto, mentre è rapace. In fattitra le proposizioni condannate dal Pontefice Innoc. XI. questa è la 37 *Famuli & famulae domesticae possunt occultè heris suis surripere ad compensandam operam suam quam majorem judicant salario, quod recipiunt*. Se il Padrone volesse spendere due salarj, vorrebbe ancor l'onore di due servidori. Se si persuadesse, che il vostro ministero gli avesse a costar tanto, forse contentarebbesi di starne privo. Ancor esso o per necessità, o per elezione, deve andar ristretto nelle sue misure. Accade, e non di rado, che il Padron nel proprio stato sia più povero, che non è il servidore nel suo. Egli à molte rendite, ma si trova ancor col impegno di molte spese: e si reputa buon Economo, se arriva in capo all'anno senza trovarsi aggravato da' debiti. Gli togliete poco per volta, ma son molti, che gli vanno togliendo poco: e poco, che si rapisca da ciascheduno, se i rapitori son molti, è molto il danno. Gli togliete poco per volta, ma gli togliete spesso: è poco, più volte replicato, e moltiplicato, al fine è molto. Vorreste ajutare la vostra famiglia; ma spesso accade, che la vogliate mantenere sopra il merito del suo stato, e vi manca il bisognevole, perchè volete abbondar nel superfluo. Si vedono certe nere immagini impresse

in carta, che poste in faccia al Sole, e forman Iridi, e spargon raggi, e brillano con cento colori. (*Kirk apud Ferm. m. 5. exper. 5.*) All'occhio imperito fanno una gran comparsa; ma chi ne sà l'artificio, tosto dice: v'è molto fumo, poca sostanza. Una mistura di sal comune: di sale ammoniaco, di vitriolo Romano, e Ciprio, di alume Toflico si pone nel bagno vaporatorio de' Chimici. (*Sal. com. par. una Al. rect. ana parti due*) Quando questi sali cominciano a fumare si soprappongono a ricevere quel vapore, e quel fumo le nere immagini in carta. I corpuscoli di que' sali si attaccano alla nera tinta, e come sono altri ritondi, altri cubici, altri prismatici, esposta la immagine a raggi del Sole riverberano in varie guise la luce, e formano la vistosità de' colori. L'inchostro risplende, perchè gli si è attaccato il fumo di sali splendidi, e luminosi: Siete povero servidore; ma nella casa nobile, nella quale servite, v'è molto fumo, che splende. Questo fumo vi si attacca: Siete povero, e vestite la moglie in maniera che sembra una gentil donna; siete povero, e vestite i figliuoli in maniera, che sembrano cavalierini; siete povero, ma imbandite una tavola più che decente. Non sono questi splendori del vostro stato; tutto è poca sostanza con molto fumo; e questo fumo non vi fa così luminoso, se non coll'attaccarvi i sali altrui.

Al-

Altre volte vi si accresce da altri vizj la povertà . A dispetto della povera famigliuola trovate con che giuocare , e perdere , con che bere , e ubbriacarvi ; con che mantenere una pratica , e consumarvi , e anima , e danajo , e sanità . Poi volete , che il Padrone supplisca a tutto lo scialacquo dei vostri vizj .

Ma facciam pure , che nulla da voi si consumi , e si scialacqui ; voi dovetetollerare la vostra povertà con pazienza , e raccomandarvi a Dio , e al Padrone per essere ajutato . L'offendere , l'uno , e l'altro co' furti , non è modo di far acquisti , ma è il vero modo di perder tutto . Se siete scoperto infedele ; se siete scoperto col furto in mano ; se cacciato di casa qual ladro , di che poi viverete ? Con che poi soccorrerete la vostra famiglia ? E non è difficile l'essere finalmente scoperto . Voi vedete nel capo settimo di Giosue il povero Acanno lasciar la vita sotto alle pietre lapidato da cento mani . *Lapidavitque eum omnis Israel* . Sapete qual fu il suo delitto ? Uditelo da lui medesimo . *Vidi pallium coccineum valdè bonum , & ducentos siclos argenti , regulamque auream quinquaginta siclorum , & concupiscens abstuli* . (*Josue 7. 25.*) Vide un mantello di scarlatto assai buono , un sacchetto di monete di argento , e una piccola bacchetta di oro : se n' invogliò : vide di non essere osservato : credè di fare il bel colpo rapì , nascose : *concupiscens abstuli* ; ma

non godè del suo furto, perchè in breve tempo fu scoperto, fu lapidato. *Lapidavit eum omnis Israel.* Ah servidori? E' facile il veder nelle case molto, e molto, che vi alletti: è facile il persuadervi di non essere osservati da alcuno; è facile il bramare, e il rapire tutto ad un tempo. *Vidi, & concupiscens abstuli.* Ma vi vede la vostra coscienza: vi vede l'Angelo vostro custode; vi vedono gli Angeli tutelari della casa; vi vede Dio. Temete questi occhj, i quali nel vedervi possono fulminarvi. Se siete povero, non vi esponete a pericolo di essere ancor lapidato. Consolatevi col mirare di tanto in tanto il Crocifisso. A Cristo Crocifisso ignudo più si rassomiglia la vostra povertà, che l'abbondanza de' vostri Padroni. Servite a questi con fedeltà, e consolatevi, che da Dio non mancheravvi la ricompensa.



LEZIONE XVII.

*Servite ei soli , & eruet vos
de manu Philistiim .*

I. Reg. 7. 3.

Convien servire a Dio solo .

LA presente Lezione è principalmente per certi spiriti, che vorrebbero e compiacere tutte le loro passioni, e insieme servire a Dio; certi spiriti, che sono in realtà peccatori, ma pur si lusingano di esser divoti: Dove il Salvatore non comanda contro a lor genio, sono alla Chiesa, all'Oratorio, alla comunione colla livrea di Gesù Cristo: dove il comando è contro al lor genio, depongono la livrea, e sono al giuoco, al ballo, alla conversazione, agli amoreggiamenti, all'interesse, con tutte le divise di altro Padrone: simili appunto a certi personaggi, che nelle scene compariscono con una maschera, o un'abito al volto, e al petto, e altra maschera, ed altra veste dietro alla testa, e alla schiena. Vi si mostrano in faccia, e fanno una figura, e un personaggio: si voltano, e già non sono più d'essi; già è tutt'altro il personaggio, è tutt'altra la lor figura. Tali sono certe donne: le vedete in Chie-

M 5 la

fa, an volto di Sante: le vedete in casa, an volto di indiavolate: tali sono certi mercatanti: li vedete nel salmeggiare, son religiosi: li vedete nel contrattare; sono usuraj. Samuele intima a tutti, che questo servire a Dio, e al peccato, non si accorda: che convien servire a Dio solo, se vogliam esser liberati dalle mani de' nostri nemici. *Servite ei soli, & eruet vos de manu Philistinum.* Tanto eseguì il popolo di Israele: Alle esortazioni del suo Profeta gettò gl'Idoli, e servì a Dio solo. *Abstulerunt ergo filii Israel Baalim, & Ashtaroth; & servierunt Domino soli.* Di tanto dobbiam persuaderci, tanto dobbiamo eseguire ancor noi. Nò, Dio non stà col peccato. Il letto della Sposa chiamasi piccolo letticiuolo: *lectulus noster*; ne dà la ragione Isaia; perchè dove lo Sposo è Dio, vuol esser solo. *Coangustatum est stratum, ita ut alter decideret; & pallium breve utrumque operire non potest.* (Is. 28. 20.) Nella stanza di Isacco non si trovano insieme Giacobbe, ed Esaù: l'uno esce, se vi entra l'altro. *Egresso Jacob foras, venit Esau.* (Gen. 27. 30.) Mentre nell'anima stà la virtù, resta fuori l'amicizia del vizio: questa rientra al possesso, se quella n' esce, e lo abbandona. *Quantisper, Filone, inambulat in anima prudentia, exterminatur amicus insipientiae; sed quam primum illa migrat, alter revertitur, gaudens ob discessum inimicae infensissimae, propter quam exulaverat.* (Phil. lib. de temul.)

Vi ò ben mostrato in altra mia Lezione, e, (Tom 2.) potersi piacere al Mondo, e a Dio: in fatti all'uno, e all'altro piacque Mosè: *dilectus Deo, & hominibus* (1. Reg. 2.26.) Cristo stesso nella sua Vita privata *crescebat sapientia, ætate, & gratia, apud Deum, & homines*: ma se si può piacere, non puossi però servire e all'uno, e all'altro. *Nemo potest duobus dominis servire*: (Matth. 6.24.) molto meno si può servire a Dio colla grazia, e al Demonio col peccato. Sono, dice il Serafico Bonaventura, sono troppo contrarj i comandi, e i genj di questi Padroni. *O quam dissimiles sunt isti duo Domini, Deus, & Diabolus*. (in Dom. 14: post Pent. ser. 1.) E' soavissimo il primo: ve n'assicura il Profeta Reale: *Suavis Dominus uniuersis*. (Ps. 14.49.) E' crudelissimo il secondo: e a questo allude Isaia: *Tradam Ægyptum in manu Dominorum crudelium*: (19.4.) all'uno si serve col pianto della penitenza; all'altro col riso della lascivia: *Plorabitis, & flebitis vos: mundus autem gaudebit*. (Jo. 16.) All'uno si serve col dormire ne' vizj, all'altro col vegliare nelle virtù: onde l'Appostolo: *non dormiamus, sicut & cæteri, sed vigilemus, & sobrii simus*. (1 Thess. 5.6.) Nò, repplica lo stesso Appostolo, non crediate di poter bere a due tazze, di poter sedere a due mense, alle tazze, e alle mense del Demonio; e alle tazze, e alle mense di Dio. *Non potestis calicem Domini bibere, & calicem Dæmoniorum: non potestis mensæ Da-*

mini participes esse, & mensæ Dæmoniorum.
 (1. Cor. 10. 21.) Non mi contento, dice Dio,
 in Sofonia, di andar del pari con Melcon ;
 e batterò chi giurando nel nome or dell'
 uno, or dell'altro, voglia nell'uno , o nell'
 altro riconoscere sovranità. *Disperdam, qui*
jurant in Domino, & jurant in Melebon .
 (Soph. 1. 5.) Que' volatili, che ora si solleva-
 no in aria, ora si attuffan nell'onde, ora vo-
 lanti, or nuotatori, ora abitatori del Cielo,
 or degli abissi, si riputarono come immon-
 di, e non ebbero luogo ne' sacrificj. (Lev. 11.
 17.) Si amino pure i figliuoli, i congiunti,
 gli amici ; Dio lo gradisce ; ma non siano
 questi i Padroni. Amisi la riputazione ; Dio
 lo consente ; ma questa non sia la padrona :
 si amino la sanità, e le ricchezze ; Dio non
 lo vieta ; ma esse non abbiano padronanza
 del cuore. Dio tutto solo vuol questo domi-
 nio, vuole questo possesso, e n' à ben ragione.

Dio solo ci à creati : se fu solo nel crear-
 ci, dunque deve esser solo nel possederci .
Qui totum hominem condidit, S. Gregorio,
habere eum comunem cum adversario non
dignatur . Se una volta per abuso del no-
 stro arbitrio cademmo in servitù , Dio so-
 lo ci ricomprò, e ci ricomprò col suo san-
 gue : dunque come ei solo à diritto di pos-
 sederci per titolo di creazione, così solo à
 diritto di possederci per titolo di redenzio-
 ne : e quando pur cessassero questi titoli ,
 saremmo ancor suoi per la sua suprema
 sovranità . Come dunque potrà tollera-
 re , che altri voglia entrar a parte del suo
 Do-

Dominio? Edmondo Re d'Inghilterra, e Canuto Re di Danimarca combatterono lungamente per acquistare il possesso della gran Brettagna. Erasi sparso già molto sangue; si erano sacrificate alle loro pretese, e mille, e mille vite: per arrivare ad un Regno si erano disertate cento Provincie. Finalmente avevano determinato, di mettere sulla punta di due sole spade la decisione del gran contrasto. I due Re pretendenti dovevano essere i duellanti. Stavano squadronate in vista l'una dell'altra le due grandi armate: quando ferme queste si spiccarono i due Re per venire tra loro a duello: ma quando si videro fronte a fronte, e petto a petto, giudicarono, non essere conveniente il mettere in azzardo la vita di due Monarchi per acquistare una Monarchia: Deposte le spade, ambopresero in mano un medesimo scettro, e tenendolo l'un da una parte, l'altro dall'altra lo spezzarono, e accordaronsi di goder per metà quel contrastato terreno. (*Chefn. Angl. l. 9. an. 1016.*) Così una divisione finì tutte le divisioni, e uno scettro spezzato riunì gli amori. Questo può farsi dove, o i diritti sono dubbiosi, o sono deboli le potenze. Ma Dio nel Regno da lui preteso non vuol divisioni. Il nostro cuore questo è il suo Regno. *Fecisti nos Deo nostro Regnum.* (*Apos. 1. 6.*) Chi si può far avanti a mettere in lite le sue ragioni, e fargli contrasto nei suoi diritti? Una femmina sarà sì altiera, che vorrà contra-

trastare con Dio, e con lui vorrà dividere il possesso del vostro cuore? E Dio avrà a contentarsi di spezzarne lo scettro, e lasciarlo per metà al di lei pugno? Ella dunque dica i titoli delle sue pretese. Vià ella creati? vià ella redenti? Quell'aria, che respirate, quella terra, che vi sostiene, quella luce, che vi illumina, quel sangue, che vi inaffia, quell'anima, che vi vivifica, furono forse suo dono? Quella femmina ella forse vi conserva, e gli averi, e la vita? Dite lo stesso di que' compagni, che pretendono sottermettere il vostro arbitrio. Foste voi creato per servirli, per essere predominato da loro? Il nostro cuore è Regno di Dio: *Fecisti nos Deo nostro Regnum*: ed è regno di Dio solo: se vogliam dividerlo, e darne per metà il possesso anco ad altri, noi siamo ingiusti. Cercano gli Espositori, se peccasse Davide allora quando tolta a Mifibosetto la metà de' suoi beni donolla a Siba. Era Mifibosetto figliuolo del Principe Gionata, e nipote del Re Saulle. Questo giovane moderatissimo di animo, e mansuetissimo ne' costumi, tollerava senza invidia, anzi senza rincrescimento, che per divino comando folgorasse sul capo di Davide quella Corona, che per ragione del sangue pareva avrebbe dovuto passare in eredità alle sue tempie. Privo del Regno abitava in Gerusalemme contentissimo de' suoi beni allodiali; e Davide stesso a riflesso de' di lui me-

meriti personali, e molto più della ab-
tica amicizia con Gionata di lui Padre, e
lo amava, e lo teneva tra suoi Principi,
e commensali. Quando necessitato Da-
vide a fuggir da Gerusalemme per la ri-
bellion di Assalonne l'infelice Mifiboset-
to, non potendo, perchè storpio, segui-
re a piedi il suo Re, comandò a Siba suo
servo, che gli allestisse il destriero. Siba
ribaldo invece di allestirlo al Padrone, lo
allestì a se; lo sale; a spron battuto sie-
gue il fuggitivo Monarca: gli si presen-
ta; e traditore accusa il Padrone di tra-
dimento; dice, esser quegli rimasto in
Gerusalemme per isperanza di ritrovare
nel tumulto del popolo il favor della mol-
titudine, e nella ribellione di Assalon-
ne il diadema dell'Avo. Con questa ca-
lunnia si fa merito a gran fortuna. Davi-
de senza udire la parte, senza informar-
si, precipita una sentenza ingiustissima.
Chiama al fisco tutti i beni di Mifiboset-
to, e ne fa dono al servo calunniatore.
Fino a qui non è difficile lo scusar quel
Monarca. La turbazione dell'animo in
lui, le circostanze, che davano troppa
somiglianza del vero ai racconti del ser-
vo, lo poterono ingannare invincibil-
mente, senza che dubitasse d'inganno.
La necessità di atterrire dalla ribellione
potè almeno innorpellare la sentenza pre-
cipitata contro un creduto ribelle; e il
bisogno di guadagnarli, e mantenersi gli
amici, poteva mettere in buon profilo lo
sciar-

scialacquo del gran dono fatto a chi era appreso fedele. Morto Assalonne, e finite le turbolenze si presenta Mifibosetto a Davide; giustifica la sua condotta; fa conoscere evidentemente la sua innocenza, e il perfido tradimento del servo infedele: allora il Re pronuncia una seconda sentenza. I vostri beni, o Principe, si dividano; restino per metà al vostro servo, e per metà ritornino in vostra mano. *Tu, & Siba, dividite possessiones.* (2. Reg. 19. 29.) Qui l'Abulense, e altri moltissimi Espositori non fanno più scusare quel Re: perchè dividere ingiustamente in due quel, ch'è di un solo, questo è rubare; e Gaspar Sanctio, e gli altri Interpreti son di opinione, che Mifibosetto fosse di poi rifarcito con altri beni; altramente, dicono, a Davide sarebbe rimasta sempre la macchia di furto grave. Dite adesso così: dividere ingiustamente tra due quel, ch'è di un solo, questo è rubare: il nostro cuore tutto è di Dio solo: *Fecisti nos Deo nostro Regnum. Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*: dunque quando voi dividete il vostro cuore, e lodate per metà a qualche creatura, voi lo rubate, lo rubate a quel Dio, che n'è l'unico legittimo Padrone, e dev'esserne l'unico, legittimo possessore; e gliel rubate per darlo a un di lui servo traditore, e infedele. Sì, voi dite, mio Dio voglio amarvi; ma voglio amare ancor quella femmina,

na, che m' allaccia in impudicizie: dividetevi il mio cuore tra di voi due. *Tu, & mulier dividite possessionem*. Mio Dio voglio amarvi, ma non voglio poi disgustare un' amico; ma non voglio poi perdere l' occasione di arricchire i figliuoli, ancor che questo sia con vostra offesa: Un po' del mio cuore è per voi; ma ne vò dar qualche parte ancor a loro: *Tu, & amicus; tu, & filii dividite possessionem*. Ma questo, o Signori, è un torre a Dio ciò, che è suo: questo dunque è rubare.

Direte: non abbiamo dunque noi ad amare e moglie, e figliuoli, e amici; quando Dio ci comanda, che amiamo fino i nemici? Fece prima di voi lo stesso quesito S. Gregorio il Magno, sul riflesso delle parole dette da Cristo: *Si quis venit ad me, & non odit Patrem suum, & Matrem, & uxorem, & filios, & fratres, & sorores, adhuc autem, & animam suam, non potest meus esse discipulus*. (Luc. 14.) *Quomodo*, dice qui il Santo, *parentes, & carnaliter propinquos precipimur odisse, qui jubemur & inimicos diligere?* (S. Greg. hom. 37. in Evangel.) Certamente l' Appostolo Paolo a tutti comanda, che amino le lor consorti. *Viri diligite uxores vestras*. Ma come il discepolo predica l' amore delle consorti, e il Maestro ne chiede l' odio. *Qui uxorem non odit, non potest meus esse discipulus*. Ma non sono contrarj i precetti; e li possiamo ben adempire. *Si vim præcepti per-*
pen

*pendimus, utrumque agere per discretionem
valemus.* In due maniere a noi si possono
rappresentare i nostri amici, e congiun-
ti: ci si possono rappresentare in quanto
il loro amore nulla pregiudica al nostro
amore con Dio; e in tal modo possiamo,
edobbiamo amarli: ci si possono rappre-
sentare in quanto sieno incentivi a offen-
der Dio, e proposti in talaria dobbiamo
abbominarli. La calamita à due poli.
Se ne mostrate uno al ferro, questo tosto
se n' innamora, a lei corre, a lei si attac-
ca, lei bacia; ma se voltate l'altra sua
faccia, il ferro la sdegna, si ritira, la
fugge. In una faccia del nostro prossimo
si mostra Dio: nell'altra faccia si mostra
il peccato: Dio stà nel prossimo come
Creatore nella sua creatura, Redentore
nel suo Redento, Padre nel figliuolo,
glorificatore nel chiamato alla gloria:
Stà Dio ne i nostri prossimi come nostro
Padrone, che ci comanda di amarli, e
di più amarli, se son più prossimi. A
tali attrattive deve correre il nostro cuo-
re. Per questo stesso, perchè tutto e in-
tiero vuol esser di Dio, deve correre all'
amore del prossimo, perchè Dio stà nel
prossimo, e il cuore così correndo al pro-
ssimo correa Dio. Ecco la calamita, che
trae a vostri amici, e a vostri congiunti
il vostro cuore, ne v' à bisogno, che si
voglia dividere, per lasciarsi rapire. Vol-
tate fronte: nel vostro prossimo si può
affacciare la colpa: in quel volto un' in-
vito.

vito alle lascivie, in que' figliuoli un' invito ad arricchirli con ingiustizie; in quella moglie una vanità, che voglia esser vestita ad altrui spese con tintura di sangue de' poveri creditori, che non saranno soddisfatti. Da questo polo de' fuggire quel cuore, che è veramente di Dio. *Qui non odit &c. non potest meus esse discipulus*. La fiamma dell' amore divino non distrugge gli altri amori innocenti, anzi gli innaffia. Metodio, nella Biblioteca di Fozio, afferma di aver veduto nell' Olimpo di Licia un fuoco, che spontaneamente sorgeva dal cuor del Monte, e allato a questo fuoco un virgulto sì florido, sì verdeggiante, sì ben frondoso, che pareva allattato da qualche fonte. *Metodius ait, se vidisset in Olympo, Lyciae montis, ignem sponte sua in montis cacumine ex imo terrae, enascentem, juxta quem stirps erat adeo florens, viridis, & opaca, ut è fonte potius nata videretur.* (*Photius Bibl. Cod. 224.*) Il volgo non darà fede alla storia. Non crederà, che un virgulto pascolo delle fiamme sia dalle fiamme pasciuto: un bel verde non può stare di cammerata con un gran fuoco: un' elemento per sua natura divoratore non perdonerà ad una stirpe troppo facile a divorarsi: così il volgo; ma il Filosofo senza maraviglia dirà, che quella terra uliginosa tramandava un' umore assai denso, e un vapore assai pingue: in questo umore, e vapore trovava di che verdeggiare.

degiare il frondoso virgulto, ed avea in che risplendere la fiamma innocente. Da uno stesso principioorgevano la fiamma, e il virgulto; e quella quasi con amor di sorella dava, dirò così, braccio a questo quasi fratello. Da un medesimo cuore pullula quasi fiorito virgulto l'amor del prossimo, e quasi fiamma celeste la carità verso Dio. E l'uno, e l'altra si accorda, e si fomenta, mentre l'uno, e l'altra vien da una stessa sorgente. Il cuore insuppato di Dio arde, è germoglia: tutto germoglia in amor verso il prossimo per questo appunto, perchè tutto arde, Carità verso Dio.

Dirà taluno: questa dottrina è vera, ma non ci acquieta. E' facilissima a intendersi, ma difficilissima ad eseguirsi. Come chi ama un mio figliuolo, perchè è mio figliuolo; un mio fratello perchè è mio fratello; un mio servidore, perchè è mio servidore, in sostanza ama me; Così se io amo figliuoli, congiunti, amici, perchè sono figliuoli di Dio, creature di Dio, cosa di Dio; io amo Dio. Con tal motivo mi riuscirà di amare un' estero, o pure un nemico: nei quali altro non mi si presenta di amabile, fuorchè quel Dio, in grazia di cui debbo amarli: ma trattandosi di figliuoli, di congiunti, di amici, gli amo con tenerezza, e gli amo, perchè a tanto mi porta o la loro amabilità, o il sangue, o la mia inclinazione, e il mio genio. Se tal volta mi riesce di dare

una

una tintura di spiritualità a questo amore , non però mi riesce sempre ; ne mi riesce in ordine a tutti . Per tanto io domando quando amo i congiunti , e gli amici solamente per inclinazione di sangue , e di genio , avrà a dirsi , che allora io divida il mio cuore , e ne rapisca parte a Dio per darla a loro ?

Rispondo : In primo luogo un' amore fondato unicamente sul genio , e nel sangue , non à merito , e non avrà mercede nel Cielo . Egli è affatto naturale : non sollevandosi punto sopra l'ordine della natura , non à forza di sollevarsi tant' alto , che salga qualche gradino pel Paradiso .

Dico in secondo luogo , che se vi lasciate talmente predominare da tal amore , che in di lui grazia offendiate Dio , allora infallibilmente voi dividete il cuore , con quel dividerlo , che è rapirlo , e lo togliete a Dio per darlo a colui , e a colei , in grazia de' quali voi offendete il sommo amabile , il sommo bene : Divisione che può costarvi eterna morte . *Divisum est cor eorum ; nunc interibunt .*

Dico in terzo luogo , che senza rapire punto del vostro cuore a Dio , potete con affetto naturale di sangue , e di genio , amare i congiunti , e gli amici ; purchè abbiate questa volontà risoluta di non offendere Dio in grazia di chi che sia . Dio non vieta gli affetti onesti naturali , e innocenti . E, vuole , che tutto il vostro cuore

re

re sia suo; ma da quel cuore, che è suo, non esclude quegli affetti, che non offendono lui. In una casa è un solo il Padrone; ma non è un solo l'abitatore. Voi farete in casa solo Padrone; Ma nella stessa altri sono come servidori, altri come amici, altri come ospiti, altri come figliuoli. Così Dio vuole essere il solo Padrone del nostro cuore; ma non pretende di esserne abitatore anco solo. Altri stiano nel nostro cuore come figliuoli, altri come conoscenti, altri come amici: Ma sempre a Dio solo resti la Padronanza. Per quanto alcuno sia in possesso di questo cuore, non abbia, che un possesso affatto subordinato al supremo Padrone. Facciam con Dio ciò, che fece Abner con Isbosetto. Con due difficoltà scritturali dò compimento alla Istruzione, e al discorso. Morto nella battaglia di Gelboe il Re Saulle, dice il sacro Testo, (2. Reg. 2. 8. 9.) che Abner Maresciallo degli Israeliti prese Isbosetto unico de' figliuoli di Saulle rimasto vivo dopo il funesto conflitto; e conducendolo per tutti gli alloggiamenti del Campo lo fece acclamare Re di Israele, e Re di Gessuri. Che Abner maneggiasse co' soldati la esaltazione di quel Principe, è facile a intendersene la politica. Ad un Maresciallo era più agevole maneggiare, e tirare al suo partito l'animo de' soldati, che l'animo de' Cittadini: così riusciva più accertato il maneggio. Riusciva ancora più sicura
la

la esaltazione ; poichè i soldati , che lo esaltavano , avevano forza , e armi , con che mantenerlo nel posto . I popoli o non avrebbero arditò di reclamare ; o non avrebber tentato di rapire a quel capo la corona , quando un' esercito la difendeva . Questo intendo . Intendo ancora , che molto poteva giovare alla acclamazione del Principe il mostrarli la persona stessa del Principe . Ma non è facile a intendersi , come Abner potesse guidar Isbosetto pel Campo , e mostrarlo a' soldati , quando i soldati in occasione della battaglia erano dissipati , e fuggiti . *Fugerunt viri Israel antefaciem Philisthiim* . In secondo luogo intendo , che Isbosetto si acclema- se Re di Israele . E sso rimaneva l' unico figliuolo del morto Re . Benchè non fosse ancora stabilito , che lo scettro di quella corona passasse per successione di Padre in figliuolo ; pure era assai conveniente , che il figliuolo meritevole si promovesse a regnare per via di elezione . Davide aveva ricevuto da Dio il diritto a quel Regno : Ma ciò si era fatto privatamente . Dio non aveva pubblicamente spiegata la sua volontà . Questa poteva ignorarsi ; poteva interpretarsi , e presso a' soldati , che non si regolavano con certe finezze di delicata coscienza , poteva diffimularsi . L' intendo : ma non è facile a intendersi ; come Isbosetto potesse acclamarli Re ancor di Gessuri . I Gessuriti non erano Ebrei . Gessuri aveva il suo

suo Re nativo, che come Re legittimo riconoscevasi da tutt' il popolo, e chiamavasi Tolmai. Davide Re di Giuda da questo Re di Gessuri prese la Principessa Maaca di lui figliuola in isposa. Alla corte di Gessuri tra le braccia dell' Avo si ritirò Assalonne, quando volle mettersi in salvo dopol' ammazzamento del suo fratello Amnone. Dunque se Gessuri aveva già Re, e legittimo, e pacifico, come poteva Isbosetto acclamarfi Monarca in quel Regno? Queste sono le due difficoltà. Rispondo all' una, e all' altra coll' Abulense. Gessuri era sotto alla giurisdizione de' Rè d' Israele, i quali ne tenevano l' alto dominio. V' era Re Gessurita, ed allora era Tolmai, ma questi tanto godeva quel Regno, quanto dal Re Israelita si permetteva. Il Re di Israello era il supremo Monarca di Gessuri. Il Gessurita pur vi regnava, ma in qualità di Tributario, di dipendente, di soggetto all' altro Re superiore. E questo Re superiore fu acclamato da soldati Isbosetto (*Vide Abul. in 2. Reg. 2. q. 11.*) E' vero, che per occasione della battaglia di Gelboe si erano dissipati, e dispersi, ma Abner coll' autorità di lor Marefciallo gli avea richiamati, e raunati ne' loro alloggiamenti, a fine che Isbosetto fosse da tutti riconosciuto Monarca. *Credendum est, quod Abner congregaverit exercitum Israelitarum, ut de consensu illorum institueret Isboseth in Regem.* (*Id. ibi q. 10.*) Così noi

noi ci dobbiamo regolare con Dio . Il nostro cuore è suo regno . *Fecisti nos Deo nostro regnum* ; ne Dio vuol dividere la sua sovranità con alcuno . Se i nostri amici, se i nostri congiunti anch' essi regnano nel nostro cuore , regnino, Dio lo consente : regnino , ma non si divida il Dominio: Regnino , ma come in Regno , che tutto è di Dio: regnino anch' essi ; ma da Dio come da supremo Padrone vengano le leggi: regnino , ma di lui dipendenti , di lui tributarij . Sopra loro , e sopra tutti i nostri affetti Re , e Padrone riconosca solo Dio : e perchè questi nostri affetti nelle battaglie mossi dalla Carne , dal Demonio , dal Mondo , si sono dispersi , e quà , e là dissipati per varie creature , adesso tutti raduniamoli negli alloggiamenti del cuore , e loro mostrando quel Dio , che abbiamo nel Sacramento quì esposto avanti agli occhj , facciamo , che tutti lo riconoscano per supremo , e universale Padrone . Accettiamolo coll' affetto: riconosciamolo coll' opere . Se qualche Idolo à signoreggiato nel nostro cuore , dal nostro cuore si scacci . Imitiamo l' esempio degli Israeliti dopo la predica di Samuele ; quando *abstulerunt ergo filii Israel Baalim , & Astaroth , & servierunt Domino soli* . Si amabilissimo nostro Dio , noi vi riconosciamo supremo Padrone , e Monarca dei nostri cuori , e di tutti i nostri affetti . Confessiamo &c.

LEZIONE XVIII.

Dixit autem Samuel : Congregate universum Israel in Masphat , ut orem pro vobis . 1. Reg. 7. 5.

Dieta di Masfat , di che persone , con che autorità , perchè ivi , e per qual fine raunata . Si tratta dell' orare ai Santuarj .

LA parlata di Samuele , che avete udita nelle passate Lezioni , fù da lui fatta , come sopra è provato , nel principio del suo governo ; e fù fatta con un tal frutto , che si tolse affatto da Israele la Idolatria . E ranogìà venti anni , ch' ei governava , e nella pietà del popolo godeva il frutto della sua vigilanza , e attenzione . Dopo venti anni radunò tutto Israele in Masfat . E' molto verisimile , che altre più volte nel decorso di questi venti anni avesse fatta simile congregazione del popolo : Avendo il governo e politico , e , come altra volta è mostrato , anco Ecclesiastico , e ciò non con suprema autorità di Monarca , ma coll' autorità limitata di semplice capo di Repubblica libera , pare impossibile , che intanto tempo mai non avesse radunato il popolo per le deliberazioni necessarie a intraprenderli . Perchè
dun-

dunque le altre diete si tacciono, e si fa menzione di questa sola? Quest'è, perchè nell'altre non accadde cosa degna di Istoria; onde il sacro Storico non ebbe motivo di registrarle. In occasione di questa accadde la gran rotta de' Filistei, che fra poche Lezioni udirete; onde fù degna di registrarsi. Per tanto disse Samuele: Radunate tutto Israello in Masfat. *Dixit autem Samuel: Congregate universum Israel in Masphat*. Disse: radunate: a chi lo disse, e con che autorità? Il Cartusiano è di opinione, che con autorità di Giudice lo dicesse a' Corrieri, cioè spedisse per tutto Corrieri con tal comando. Il Mendoza, ed altri, seguono lo stesso parere. Io non giudico, che ciò sia vero: ma per dire la mia opinione è prima necessario spiegare, cosa sia l'*universum Israel*, che si volle raunato: Come era possibile raunare tutto Israello? e tutto in una sola Città? Quel popolo era sì numeroso, che quando fù diviso in due Regni, poté formare in un tempo una a fronte dell'altra due armate composte di un milione, e trecento mila soldati. Come dunque tanto popolo poteva unirsi tutto in un luogo solo? E se non poteva unirsi tutto, come poteva dire Samuele: *Congregate universum Israel in Masphat*. Rispondo, e ciò vi serva per regola generale alla intelligenza di altri passi a questo simili. Per universo Israele non si intendono tutti gli Israeliti; ma si

N a inten-

intendono soli, e tutti que' personaggi, i quali rappresentavano tutto il Corpo di quella Repubblica. Così in un Capitolo, in una Congregazion generale si dice, radunarsi tutta una Religione; non perchè intervengano tutti i Religiosi, ma perchè da ogni Provincia concorre, chi rappresenta quel Corpo. Così diceasi radunarsi tutta la Germania nella dieta di Ratisbona; così tutta Inghilterra nel Parlamento di Londra. Così quando da tutte le Tribù si spediva certo numero di Capi, Principi, e Senatori a unirsi tutti in una sola Dieta, dalla unione di tutte queste membra dicevasi unito tutto quel Corpo. Dunque quando Samuele disse, che si congregasse tutto Israele: *Congregate universum Israel*, volle dire, che si radunassero in Masfat da ciascheduna Tribù tutti quelli, che o per diritto del loro posto, o per elezione del Magistrato, formavano le membra di quella Repubblica. Per convocare questa Dieta, che unita era come una specie di supremo Magistrato straordinario, richiedevasi una podestà ordinaria. Nel Deserto risiedeva in Mosè: nella Conquista della terra promessa risiedeva in Giosuè: al tempo de' Monarchi risiedeva ne' Monarchi; ma allora le Diete si radunavano a ricevere, non a dare le leggi. Al tempo de' Giudici non si trova, che questi avessero l'autorità di chiamare la Dieta universale; certamente in tutto il libro de'

Giudi-

Giudici mai non troviamo, che da alcun di loro si convocasse. Dunque come Samuele non aveva maggior autorità, che di Giudice, così non poteva di sua autorità radunar Israele. E' dunque necessario il dire, che vi fosse un Magistrato ordinario composto di un Personaggio di ogni Tribù; e che da questo Magistrato si spiccasse poi a tutte le parti l'ordine dell'unirsi. A' personaggj di questo Magistrato; giudico, che Samuele non desse già il comando, che la sua Giurisdizione non arrivava tant'alto; ma porgesse a modo di preghiera l'invito, perchè da loro si chiamasse il Parlamento. Ad essi *dixit Samuel: Congregate universum Israel in Masphat:*

Qui cercherete, perchè Samuele desiderasse, che la Dieta si tenesse più tosto in Masfat, che in altra Città? Il Lirano, l'Angelomo, l'autore delle Tradizioni Ebraiche, ed altri son di parere, che in questo tempo l'Arca fosse in Masfa; e facendosi l'invito a raunare gli Stati per motivo di pietà; *Ut orem pro vobis*, non v'era luogo più proprio, dove chiamarli; di quello dove si conservava la più preziosa delle loro Reliquie, e, dirò così, il Trono della lor Religione. Tal supposto ci rappresenta un'utile documento; ed è di visitare di tempo in tempo certi Santuarij, e in quelli porgere a Dio le nostre preghiere. Nella Chiesa è antichissimo il costume di far orazione a' sepolcri de' Martiri, di intraprendere divoti pellegrin-

naggi, e visitare certi luoghi più insigni per memorie più venerate. Ce n'abbondano anco nell'antico testamento gli Esempj. Nel sacro Genesi troviamo, che Rebecca afflitta nella sua gravidanza, perchè i due gemelli, de quali era incinta, facevano del di lei utero uno steccato di battaglia, venendo tra loro alle mani anco prima di venire alla luce, andò a consigliarsi con Dio. *Perrexit, ut consuleret Dominum.* (Gen. 25. 22.) Dove andasse, non si dice dal sacro Testo; ma dice Santo Agostino, che divotissima pellegrina andò al Monte Moriab, Monte santificato coll'insigne sacrificio di Abramo. In quel luogo, dove il di lei suocero avea sottomesso al volere di Dio l'amor di Padre, impugnando il ferro Sacerdotale contro l'unico suo figliuolo; in quel luogo, dove il di lei Marito vittima volontaria del divino comando avea dato il collo al pugnale del Padre; in quel luogo dove un'ariete colla testa coronata di spine sostituito alla morte in vece di Isacco, avea prefigurato il gran sacrificio del futuro Messia, parve alla saggia donna, che e sarebbero stati più fervidi alla vista di tali memorie i suoi affetti, e si sarebbero più esaudite in grazia di tali memorie le sue preghiere. Ne si ingannò. Colà ricevette benignissime rivelazioni profetiche sopra la sua posterità. Del campo, nel quale fu sepolta Sara da Abramo, dice la Vulgata, che *confirmatus est ager;* e lit-

e, literalmente vuol dire, che fu ratificato il contratto, col quale Abramo aveva comprato da Efron. Legge l'Ebreo. *Surrexit ager*; e il Cajetano interpreta *elevatus est*; e vuol dire, che divenuto quel luogo sepolcro di due Santi, quali erano Abramo, e Sara, mutò condizione: entrò in istima, in riverenza, in luogo di concorso; in termine di pellegrinaggi, di preghiere, di voti. Del Profeta Elia troviamo, che prima di essere rapito dalla terra, per comando di Dio andò pellegrinando pei luoghi insigni allora in quel clima. Andò in Galgala, dove erano le memorie della prima solenne circoncisione fatta nel popolo sotto a Giosué. (4. Reg. 2. 1.) Indi, Dio, disse, vuole, che io passi a Betel. *Dominus misit me usque in Bethel*; (Jos. 5. 9.) nella qual Betel erano le memorie della celebrata vision di Giacobbe. (4. Reg. 2. 2. &c.) Indi *Dominus misit me in Jerico*; (Gen. 26. 19.) passò a visitar Gerico, dove erano le memorie di quelle insigni processioni, dopo le quali da se medesime si sfasciarono le mura, e si spianaron le breccie, e le fosse di quella Città. Indi *misit me usque ad Jordanem*, (Jos. 6. 20.) passò al Giordano, dove erano le memorie del gran prodigio, col quale al passaggio dell' Arca, e degli Ebrei, Dio aveva imbrigliato quel fiume, e sospese l'acque, onde ne pur ardissero di lambire il piede de' Sacerdoti, e del popolo. (Jos. 3. 16.) Così un Santo

alla vista di sante memorie concepiva santi affetti; e si disponeva ad essere portato nel Cielo, visitando i monumenti delle grazie celesti quì in terra. In certi luoghi tutto spira sacre specie di Religione. Mentre all'occhio si presentano certi oggetti, la Grazia spesso v'è lavorando nel cuore. Vedere in Roma quella Prigione, dove gli Apostoli Pietro, e Paolo soffersero per la Fede le loro catene, vedere quelle catacombe, dove sepellivansi viventi i Cristiani nelle persecuzioni de' Tiranni; vedere in Loreto quella Casa, che fu in Nazarette santificata da Gesù, da Maria, da Giuseppe; ripensare, tra queste mura lavorava il Santo Vecchio, quì orava la Santa Madre, quì cresceva il Santo Bambino; quì che discorsi, che trattenimenti, che preghiere, che affetti! aver tutto questo presente dirò quasi agli occhj, non che alla fantasia, e non intenerirsi a una fervida divozione, e un' avere un cuor di marmo. Felici noi, diletteffimi Bolognesi, che senza uscire dai nostri confini, abbiamo sul nostro terreno tanti bei termini di fervidi pellegrinaggi. Sono dodici miglia di strada ben faticose, ma che bel termine? il portarsi entro la ottava della Natività della Vergine a Santa Maria di Zena sul monte delle formiche. In quella Chiesa mai non vedesi formica in tutto l'anno: in quell'ottava vengono alate dall'Oriente, dall'Occidente; dal Meriggio, dal Setten-
trio.

trione, vengono a nembi in maniera, che sembran nubi, e innumbran l'aria. Entrano nella Chiesa, e tutte là all' Altare della gran Vergine, tutte a morire. Sembra che facessero l'ale unicamente per volare alla morte. Sono molti nella Chiesa gli Altari, ma agli altri Altari non volano. Mostrano a chi restino sacrificate le loro vite, nel luogo che scielgono al loro morire. Si accatastano la, milioni, e a milioni, e le nuove, che sopravvengono posandosi a morire sui felici cadaveri della già morte, sembrano dire: noi pure, noi pure vogliamo per nostro feretro questo Altare. Vergine amabilissima potrò mirare senza lagrime di confusione tanti insetti, che corrono ad incontrare per vostro amore la morte, quando io per vostro amore non so incontrare un disgusto, non so tollerare una burla? Felici insetti, de' quali tanti ogn'anno io ne vedo in altro monte ospiti passeggeri, posarsi, e prender fiato su quelle mura medesime, tra le quali in quel tempo ancor io prendo qualche respiro, (*Barbiano Villa amena presso Bologna*) v'accompagno nella vostra partenza coll'incenerito mio sguardo, e voltandomi con un sospiro colà, dove vi veggo drizzare il volo, andate, vi dico, andate, che venò invidia, e con voi portate per vittima alla gran Vergine anco il mio cuore. Venticinque miglia lungi dalla Città avete Montovallo, o con altro nome.

Monte palese. L'antichissima tradizione, anzi ancora qualche antichissimo libro, (*Vide Masina Bok. perlustr. 22. Giug.*) che si conserva ne' vostri archivj, vi assicura, che colà furono tutti a un tempo crocifissi diecimila generosissimi Martiri, ed oltre ai molti di loro, che sono venerati in varie Chiese di questa Città, colà si adorano l'ossa di S. Acazio lor capo: io non saprei calpestare senza ribrezzo quel fortunato terreno, consacrato col sangue di tanti generosi Atleti di Gesù Cristo: lo bacerei ben mille volte, e disfacendomi in pianto, Santi Martiri, anderei ripetendo, date a queste mie lagrime la tinctura del vostro sangue, e fate che a lui congiunte compariscan preziose agli occhj di Dio. Tre miglia, non più, lungi di quà noi abbiamo la prodigiosa Immagine della gran Vergine, di cui fu Pittore San Luca. Sarebbe un gran tesoro sì Santa Immagine dipinta da così Santa mano: pure simil tesoro si trova ancora in altre Città; ma non si trova già in altre Città memoria sì tenera dell'affetto, col quale a noi à donato quel suo ritratto la gran Regina. Non v'è bisogno, ch'io vi commemori cosa a voi nota. Stava la preziosa Immagine in Costantinopoli coll'iscrizione, *Opus Lucae Cancellarii*; e sotto lei leggevasi a chiare note. *Questa tavola per mano dell'Evangelista S. Luca dipinta, à d'esser portata nella Chiesa a lui dedicata sul Monte della Guardia*

sta. Fù dato in rivelazione lo stesso comando al buon Eremita Eutimio; negli si disse, dove fosse il Monte. La prese, e incerto del suo viaggio, ma non incerto del preziosissimo dono, che recava nel viaggio, cercava quella cima felice, su la quale depositarlo. Quanti Regni, quante Province, quante Città attraversò? ma non eran Bologna, Giunse a Roma; Città Santa, Città capo del Mondo; ma non era Bologna: e per Bologna era fatto il glorioso ritratto; e a Bologna la Vergine l'avea donato. Ciò ben intese Eutimio, quando in Roma gli si fece sapere, presso Bologna essere il Monte della Guardia, e sul Monte la Chiesa dedicata all' Evangelista dipintore S. Luca. Qui la recò, qui la depositò, caro pegno di amore della gran Vergine a questa Città, caro termine degli amori di questa Città alla gran Vergine. Con qual fiducia possiamo intraprendere sì divoto pellegrinaggio, quando sappiamo, ch'ella con sì lungo pellegrinaggio è venuta ad offerirci la sua protezione. Gli esteri fermerannosi in questo viaggio ad ammirare la magnificenza più che Romana de' Portici, che guidano a quella cima, fermerannosi ad osservare gli stemmi, e i nomi, a quali formano grandiosa corona quegli archi; fermerannosi, e vederanno.... ma non vedranno il meglio dell' opera; non vedranno il bel cuore, con cui fu promossa, non vedranno l'umile, la fervida

da divozione, colla quale e Cavalieri, e donzelle nobili, e delicate portarono colle proprie mani all'opera tante pietre sopra quel Monte, riputando pregio di nobiltà il servire ancor di Manuali, dove si fabbrica ad onor di Maria. Fermerannosi, e vederanno . . . Si fermìn eglino; e vedano: ma noi in alto, in alto co' nostri passi, co' nostri sospiri, co' nostri affetti; Maria, Maria sia l'oggetto degli affetti, de' sospiri, de' passi.

Ma non abbiamo bisogno di uscir dalle nostre porte, per trovare Santuarij. Non v'à quartier, non v'à strada, dove non si offrano tenerissimi eccitativi alla nostra pietà. Abbiatno, dove il cadavero di una Caterina, che dopo tanti secoli sembra ancor vivere, e dal seggio, dove stà assisa, darci lezioni di divozione; dove un S. Vitale, & Agricola; luogo in altri tempi insuppato col sangue generoso di Martiri; altrove un Santo Stefano fabbrica del Santo Vescovo, e Protettore Petronio, nella quale l'uscir dall'una è un'entrare in altra Chiesa; e dove trovando per ogni parte Taborri, Calvarj, Betlemmi, Reliquie, Indulgenze, vi pare di aggirarvi in un labirinto di divozioni. Abbiamo mutate in devote Cappelle le stanze, nelle quali quì tra noi abitarono un Patriarca S. Domenico, e i due grandi Apostoli degli ultimi secoli S. Bernardino da Siena, S. Francesco il Saverio. Non finirei, se volessi mentovare ad uno ad uno

uno i luoghi Santi di questa Città. Prendete o Signori il Santo costume di portarvi ogni giorno ad offerire a Dio in alcuni di loro qualche preghiera. Racconta il Bartolini, in Danimarca essere certo luogo, nel quale passando i Cavalli, tosto si vestono di bella luce: risplendono, e sembrano attornati di fiamme. *Est locus in Dania, per quem si equi transeant, quasi undique igniti conspiciuntur.* (Thom. Bart. de luc. hom. & anim. l. 2. c. 3.) I vapori, che spirano da quel suolo riempion quell'aria. Gli spiriti, e i falì volatili de' Destrieri già per altro focosi vellicati da quell'esterno vapore si mettono in massa, si adunano, e formano l'innocente fuoco, e il maraviglioso splendore. (*Vide Casat. de igne par. post dissert. 2.*) Non altramente quando entreremo in certi Santuarij, quel calore, quel fuoco di Santità, che spira da quel suolo, da quelle mura, congiunto agli ignicoli della nostra divozione, ecciterà in noi fiamme, e splendori di bella pietà: In tai luoghi faranno più fervidi i nostri affetti, e più facilmente esaudite le nostre suppliche. Di tanto ci ammaestra Samuele, quando volendo fare orazione per tutto il popolo, raduna il popolo in Masfat; le è vero, che ciò sia, perchè allora colà fosse l'Arca Santa del Testamento.

Convien però dire colla piena degli Espositori, che la presenza dell'Arca non
era

era motivo a Samuele di raunare gli Stati in quella Città, poichè sufficientemente ricavasi dalla divina Scrittura, che in quella non fu mai l'Arca. Quindi l'Abulense, Gaspar Sanctio, ed altri concludono, che Masfa si sceglieste da Samuele, unicamente perchè comoda, a ricevere, e sostenere tanta forestiera. Il vero è non poterli negare, che in Masfa non fosse qualche titolo di divozione. In Geremia troviamo, che settanta persone furono trucidate da Ismaele, mentre andavano a Masfat, e portavano doni, e incensi per offerirli nella Casa del Signore: *ut offerrent in domo Domini.* (Jer. 41. 5.) Non può dirsi, che avesser animo di passar oltre, e portare le loro offerte al Tempio in Gerusalemme: poichè o da sette, o almeno da tre mesi avanti, il Tempio insieme colla Città erasi abbattuto, e totalmente incendiato. Convien dunque dire, che in Masfa fosse qualche luogo dedicato al divin culto, che si chiamasse casa del Signore: e nel primo de' Macabei troviamo, che il popolo Giudeo raunossi in Masfa, come in luogo di orazione. *Et congregati sunt, Et venerunt in Maspha contra Jerusalem, quia locus orationis erat in Maspha ante in Israel;* (1. Mac. 3. 46.) e molto prima ne' Giudici troviamo, che il popolo era andato in Masfa per adorare il Signore. *Quis est de universis tribubus Israel, qui non ascendit ad Dominum in Maspha:* (Judic. 21. 18.) e nel Testamento del qua-

quale parliamo , è assai chiaro , che Samuele raunò il popolo in Masfa , come in luogo di orazione , quando altro motivo non addusse , che il volere unitamente con loro orar per loro . *Et oramus pro vobis* . Io sono di parere , che in Masfa gli Ebrei avessero una Sinagoga in faccia , e in vista al Tempio di Silo , Città , che non era molto lontana : questa vicinanza , e veduta , infondeva in tal Sinagoga molto di Religione , e di sacro . Inclina a questa opinione il Tritino , ed io la giudico la più vera . Radunossi dunque la dieta del popolo da Samuele in Masfa , come in una Città per una parte comodissima a ricevere , e mantenere il molto numero de' riguardevoli forestieri : e per l'altra parte Città già da molto prima accreditata anco nelle cose della Religione , per la vicinanza di Silo , e per lo prospecto del Tempio . Con che riceviamo un'altro ammaestramento , ed è , di accendere nelle nostre case il fervore delle nostre orazioni , rivoltandoci ancor col corpo verso qualche Chiesa , alla quale più ci porti la nostra divozione , orando nella nostra stanza , come se fossimo in quella . Abbiamo di Daniele , che trovandosi in Babilonia si inginocchiava tre volte al giorno nella sua casa rivoltandosi di là verso Gerusalemme . *Ingressus est domum suam & fenestris apertis in cœnaculo suo contra Jerusalem tribus temporibus in defle-*

Reclēbat genua sua. (*Dan. 6. 20.*) Del Re Ezechia, mentre era infermo, troviamo, che avvisato della sua morte, volendo fare una orazione fervidissima si voltò verso il muro; *Convertit faciem suam ad parietem.* (*Isai. 38. 2.*) Riesce oscuro tal passo. Primieramente in una stanza sono quattro muraglie; a quale voltossi il Re? In secondo luogo che motivo poteva avere di rivolgersi al muro volendo far orazione? Nol fece per voltarsi a qualche immagine Sacra. Queste immagini allora dalla legge non permettevansi. Non pare; che ciò facesse per non essere divertito dalle preghiere. Aveva assistente un Profeta, che più tosto gli serviva di ajuto. Perchè dunque si volge? *Convertit faciem suam ad parietem.* (*A Lapidē in Dan 6. 10.*) Risponde Cornelio, che si voltò al muro, che era verso il Tempio, e voltossi colà per farsi presente al Tempio coll' animo, mentre infermo nol poteva col corpo, e con quella presenza dell' animo al Tempio pretendeva di più eccitare, ed accrescere il suo fervore. Davide trovandosi nel deserto di Idumea diceva a Dio *In terra deserta, in via, & in aquosa, sic in Sancto apparui tibi.* (*Psal. 61. 3.*) Se stava nel deserto, se per le persecuzioni del Re Saulle non poteva accostarsi al Tempio, come diceva di essersi presentato in quello? *Sic in Sancto apparui tibi?* Spiega lo stesso Cornelio, che Davide
in

in quel deserto voltavasi verso il Tempio, e faceva le sue adorazioni. *Ego David in deserto profugus ex eode, Domine, in Templo habitantem contemplor, & ad Templum conversus, te in eo praesentem, & praesidem adoro.* (A Lapid. loc. citat.) E Salomone a modo di colloquio con Dio, insinua agli Israeliti l'orare da qualunque luogo, ove siano, rivolgendosi verso il Tempio. *Si egressus fuerit populus tuus ad bellum contra inimicos suos per viam, quocumque miseris eos, orabunt te contra viam Civitatis, quam elegisti; & contra domum, quam aedificavi nomini tuo, & exaudies in Caelo orationes eorum;* e poco dopo: *Si reversi fuerint ad te in universo corde suo, & tota anima sua, in terra inimicorum suorum, ad quam captivi ducti fuerint, & oraverint te contra viam terrae suae, & Civitatis, quam elegisti, & Templi, quod aedificavi nomini tuo; exaudies in Caelo &c.* Ajutiamo noi ancora compari industria di tanto in tanto la nostra divozione piegando anco dentro alle nostre case le ginocchia verso alcuno di que' Santuarij, verso del quale allora più c' inclina la nostra pietà: Vi sono certi uccelletti di bellissime piume, i quali dopo morte con poco sale nel rostro lungamente conservansi, e da molti si chiaman Piombini: se questi con tenue filo si suspendano in aria, benchè la stanza sia chiusa, sempre si voltano a quella parte onde spira il vento, non
v' à

v' à mano , che li tocchi , non aura , che li spinga : pur li vedete presentare il loro petto or a questo , ora ad altro lato ; così le interne parti rispondono agli occultissimi simpatici impulsi . Non anno la libertà , non il volo , non la vita ; pur anno pieghevolezza , moto , docilità : Dovegli invitano l'aure , si volgono coi loro volti . A voi non è sempre libero l'uscire dalle vostre stanze , potete però voltarvi colà , dove l'aura dello Spirito Santo spira , e vi chiama . Adesso un santo pensiero , *quasi sibilus aure tenuis* , invitavi alla adorazione del Sacramento . Voltatevi ad alcuna di quelle Chiese , dove stà esposto , e adoratelo ; non potete esser presente alla Chiesa , mentre il popolo si benedice ; dentro alla vostra stanza rivolto verso quella piegate le ginocchia , e pregate il Salvatore , che di colà mandi ancor sopra voi la sua celeste benedizione . Ora la ispirazione vi porta a venerare qualche immagine della Vergine , ora qualche Reliquia de' Santi vostri avvocati . I figliuoli , il governo della famiglia , le occupazioni non vi permettono allora il sortire di vostra casa : voltatevi *contra faciem venti* , e con quella presenza morale , che allor vi è possibile , invigorate così orando il vostro fervore . In tal modo eseguirete l'ammaestramento , che ci dà il Profeta Samuele invitando il popolo in Masfat per offerire le sue preghiere al Santuario , verso il quale era rivolta
la

la sua Sinagoga. Adesso però, che qui
abbiamo presente l' esposto Signore a lui
voltiamoci &c.

LEZIONE XIX.

*Et convenerunt in Masphath :
bauseruntque aquam, & effu-
derunt in conspectu Domini; &
jejunaverunt in die illa, atque
dixerunt ibi: Peccavimus Do-
mino. Judicavitque Samuel fi-
lios Israel in Masphath. 1. Reg.
7. 6.*

Di qual acqua parli il Testo, e per qual
fine fosse versata dagli Israeliti. Si
parla del pianto, e si distinguo-
no le lagrime utili dalle
inutili.

IN esecuzione dell' invito fattone da
Samuele si raunarono gli Stati di Is-
raello, e con esso loro la moltitudi-
ne del loro seguito in Masfat. Qui
passarono un giorno in esercizi di divo-
zione. Digiunarono. *Jejunaverunt in
die illa. Fecero una pubblica protesta*
di

di essere peccatori: *peccavimus Domino*: è questa parte del Testo è assai chiara. Di più cavarono acqua, e la sparsero alla presenza del Signore: *hauseruntque aquam, & effuderunt in conspectu Domini*. Questa parte è oscura; e riesce tale, perchè in tutto il sacro volume non troviamo ne mai prescritta, ne mai altre volte esercitata tal cerimonia; onde non abbiain certo lume per iscoprirne la sostanza, e il suo fine. Quindi variano grandemente gli Espositori nel dire qual acqua ella fosse, e qual ne fosse il Mistero. Beda è di opinione; che quest' acqua altro non fosse, che le lagrime di que' Senatori, e di quel popolo, sparse per gli occhi; e prima cavate dal più profondo di un cuor compunto: *Hauserunt compuncti de imo pectore fontem lacrymarum, quem effuderunt, quasi gratissimum Deo libamen per oculorum vascula proferendo*. Siegue tal opinione il Vatablo; piace al Lirano; non dispiace all' Abulense: à in suo favore la Lezione Ebreja, che legge *effuderunt cor suum in poenitentia ante Dominum*; e ancora più chiaramente il Caldeo interprete, che espone: *hauserunt aquas, e puteo cordis sui, & abunde lacrymati sunt coram Domino resipiscences*. Queste lagrime erano l' acqua, che bramavasi da Geremia, quando diceva: *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrymarum; & plorabo die, ac nocte*. (Jerem. 9. 1.) Di questa parla il
Ma-

Magno Gregorio, quando comentando nel senso morale il passo, che andiamo spiegando; *Quid est*, dice, *qui est aquam haurire, nisi de profunda animæ pœnitentis confusione lacrymarum-fluenta producere. Velut enim aquam haurimus, dum, quàm profunda iniquitate cecidimus, considerantes plangimus.* (S. Gregor. hic.)

Se le lagrime eran l'acqua, che in quel divoto congresso spargevasi avanti a Dio, è facile il risapere, cosa con quella si pretendesse; pretendevasi di purgar le coscienze, e placar Dio. I Santi Padri non lasciano di fare encomj alla forza, ed efficacia delle lagrime. San Pier Cellense ne fa un lungo Panegirico nel libro de *Panibus*, cap 12. nel capo duodecimo. San Gio: Crisostomo le rassomiglia alla spugna, della quale valevanfi anticamente per cancellare i caratteri dalle membrane. Nel libro, che dovrà servire al divin tribunale stanno scritte le nostre colpe; ma si possono cancellare tolte nostre lagrime. *In codice scripta sunt peccata tua. Spongia peccatorum tuorum lacrymæ tuæ sunt. Effunde lacrymas: & poteris eas delere.* (S. Chrysost. in Psalm. 50.) San Bernardo le rassomiglia all'acque, che difendon dal fuoco. *Utinam nunc daret quis capiti meo aquas, & oculis meis fontes lacrymarum. Forte enim non reperiret ignis exurens, quod interim fluens lacryma diluisset.* (S. Bernard. in Job. 5. 19.) Fu industria di perito Gover-

vernatore il salvare da grande incendio la polvere di certa piazza. Erasi acceso il fuoco in una torre nella quale si conservavano ben trecento barili di polvere; ed essendo acceso in parte di difficile accesso poco si profittava col tentare di estinguerlo; molti si perdeva col dargli tempo di giugnere, dove con una scintilla poteva in un momento abbattere gran parte della Città. A tal vista comandò il Governatore, che si lasciasse arder in pace a lor piacere le fiamme; e con tutta sollecitudine l'acque si gettassero sopra la polvere. Tanto si fece; e si fece in tempo: cominciarono a cadere scintille; ma le scintille non trovarono pascolo in quel zolfo, che già nuotava in mezzo all'acque. Giunse finalmente la fiamma; ma in vece di trovare rinforzo, trovò sepolcro. L'umore, che prevaleva, non lasciava, che si sciogliessero gli ignicoli dalla polvere, e tutto insieme andava estinguendo la fiamma, che l'investiva: Così la Città poté burlarsi di un minacciosissimo fuoco, col solo gettar acqua su quelle polveri, non accese le quali, non poteva ricever danno da quegli incendi. Non altrimenti, dice il mellifluo Bernardo, noi non avremo alcun danno dalle fiamme d'Inferno, se sappiamo bagnar a tempo la nostra polvere col nostro pianto. *Non reperiret ignis exurens, quod interim fluens lacryma dissiperet.* Lo stesso altrove paragona le lagri-

grime al battesimo. *Est baptismus aliquis in compunctione cordis, & lacrymarum assiduitate; (Idem serm. in octav. Pasch.)* con questo vantaggio, che non ci possiamo battezzare due volte, ma mille, e mille volte noi possiam piagnere. *Baptismi Sacramentum quoniam iterari non licet his, qui sæpè in multis offendimus, frequenti oportet ablutione suppleri.* Al Battesimo si rassomigliano le nostre lagrime dal Crisostomo. *Sicut ex aqua, & spiritu, sicursus ex lacrymis, & confessione purgatur. (S. Chrysostom. in Marc. homil. 6.)* Delle lagrime di San Pietro scrive San Leone, che ebbero del Battesimo la virtù. *Felices lacrymæ tuæ, quæ ad diluendam culpam negationis, virtutem sacri habuere baptismatis. (de Passion. serm. 9.)* Si vada dolcemente trattenendo su queste lagrime Sant' Ambroggio. Pietro, dice, piagne, e tace; e il suo piagnere è una protesta di non potersi scusare; e perchè non si può scusare parlando, egli si purga piagnendo. *Rectè Petrus flevit, & tacuit; quia quod deseri solet, non solet excusari: & quod defendi non potest, abluipotest. (serm. 46. de Pœnit.)* Le lagrime favoriscono la verecondia, e giovano alla salvezza: non anno il rossore del chiedere, ed anno la felicità di impetrare. *Lacrymæ verecundia consulunt pariter, & saluti; nec erubescunt in petendo, & impetrant in rogando.* Le lagrime sono una preghiera in silenzio, senza domandare

dare anno il merito di ottenere. *Lacryma tacite quodammodo preces sunt; veniam non postulant, & merentur.* Non trattano la propria causa al tribunale della Giustizia, e la vincono al tribunale della Misericordia. *Causam non dicunt, & Misericordiam consequuntur.* Più dice chi piagne, che chi favella. Chi favella non sempre espone tutto il suo sentimento; chi piagne espone tutto il suo affetto. *Utiliores lacrymarum preces sunt, quam sermonum: sermo enim interdum non totum profert negotium: lacryma semper totum prodit affectum.* Pietro parlando avea negata la fede, parlando poteva non ottenere già fede. Per confessare il suo fallo non si volle servire di quella lingua, colla quale avea negato il suo Dio. *Ideo Petrus jam non utitur sermone, quo fidem amiserat: ne per id ei non credatur ad confitendum; quo usus fuerat ad negandum.* Vuol più tosto piagnere la sua disgrazia, che raccontarla, contento di confessar colle lagrime ciò, che avea negato colle parole. *Mavult causam suam flere, quam dicere; & quod voce negaverat, lacrymis confiteri.* Vedete, quanto a Pietro giovasse il pianto: prima di piagner cadde, col piagnere si rialzò: avanti alle lagrime fu prevaticatore; dopo le lagrime fu Pastore: prima non seppe regger se stesso; dopo seppe reggere tutta la Chiesa. *Vide, quantum fletus profuerit Petro; antequam fletet la-*

*lapsus est postquam flevit , erectus est ;
& qui antè lacrymas praevaricator existi-
tit , post lacrymas Pastor assumptus est ;
& alios regendos accepit , qui prius se
ipse non rexit .* Fino a qui Santo Am-
broggio . Queste maniere di favellare
sono comuni a tutti i Dottori, e Santi
Padri , quando parlano del medesimo
Pietro , di Manasse , di Davide , della
Maddalena .

Essendo tanta la virtù delle lagrime ,
segl' Israeliti in Masfat piagnevano , è
chiaro a che si ordinasse il lor pianto . Noi
felici , se sapessimo piagner così . E' utile
il piagnere ; ma non ogni piagnere sempre
giova . Se gl' Israeliti piansero , ciò fù *in con-
spectu Domini* . Allora è utile il pianto ,
quando è veramente pianto nella stima di
Dio : *In conspectu Domini* . Perche restiate
bene istruiti in questa materia , avete a
considerare tre classi di lagrime . Altre
sono lagrime solamente in faccia agli uo-
mini ; altre sono lagrime in faccia a Dio,
e agli uomini ; altre sono lagrime sola-
mente in faccia a Dio . Lagrimo sola-
mente in faccia agli uomini sono quelle ,
che scorrono da una tenerezza affatto na-
turale , o da un dolore , o da un' affetto
tutto terreno . Questo è un piagnere avan-
ti a se , avanti agli uomini : ma non è
pianto utile innanzi a Dio . Queste la-
grime non sono *in conspectu Domini* . Nella
prima creazione del Mondo tutta la terra
era ricoperta dall'acque . Dio le divise , e
Lez. Cal. Tom. VII. O qua-

qualunque siasi il contrario parere di alcuni, altre ne sollevò sopra il firmamento, altre la scionne sopra la terra. *Fiat Firmamentum in medio aquarum, & dividat aquas ab aquis.* (Gen. 1. 6.) *Et fecit Deus firmamentum, divisitque aquas, quæ erant sub firmamento, ab his, quæ erant super firmamentum.* Così nel Genesi. E nel Salmo 103. *Extendens Cælum sicut pellem, qui tegis aquis superiora ejus.* (Ps. 103.) E nel Salmo centesimo quarantesimo ottavo si invitano a lodar Dio ancor quell'acque, che son sopra i Cieli. *Aquæ omnes, quæ super Cælos sunt, laudent nomen Domini.* (Ps. 148. 4.) Fatta questa separazione, l'acque della terra si unirono, si fece il Mare; e la terra comparve arida: *appareat arida, & factum est ita. Et vocavit aridam terram.* (Gen. 1. 9.) Ma come arida? Rimanevano in terra e fonti, e fiumi, e laghi, che la bagnavano; contutto ciò quando quest'acque erano tutte acque terrene, non toglievano il titolo di arida alla terra. *Appareat arida.* Dio sa dividere le lagrime dalle lagrime; le lagrime, che son di Cielo, dalle lagrime, che son di terra. *Divisit aquas, quæ erant sub firmamento ab his, quæ erant super firmamentum.* Se le vostre lagrime sono tutte terrene, anco in mezzo alle vostre lagrime la vostr'anima trovasi in aridezze: *vocavit aridam.* Se a piedi del Confessore voi vi disfate in pianto, ma tutto il motivo del piagnere la vostra passata incontinen-

nen-

nenza è unicamente, perchè una gravidanza, che non potrà lungamente occultarsi, porta infamia al vostro nome; piangono gli occhj, ma è secca l'anima: *vocavit aridam*. Se nel leggere la divina Scrittura intenerito sulle peripezie de' personaggi, che vi si presentano agli occhj, vi distillate in pianto, non in pietà; piangono gli occhj, ma è secca l'anima: *vocavit aridam*. Se nell'udire la predica, a un racconto, a una figura patetica voi bagnate di lagrime il volto, ma pur ritenete la colpa nel cuore; piangono gli occhj, ma è secca l'anima: *vocavit aridam*. Quindi non anno occasione di farsi vanità del lor pianto certe imperfettissime beattelle, che avendo gli umori dispostissimi a sciorsi in lagrime, per certa natural tenerezza, le versano con facilità, ed abbondanza. Queste sono lagrime solo nella stima degli uomini, non *in conspectu Domini*: nella stima di Dio le lagrime puramente naturali, e terrene passano per aridezze. *Divisit aquas: apparent arida*.

Altre son lagrime tutto insieme in faccia agli uomini, e in faccia a Dio; e sono quelle, che sono miste di compunzione, e di fervore soprannaturale, e celeste; e tutto insieme di certa tenerezza sensibile, e terrena. Queste si formano di due classi di lagrime, come già il diluvio formossi di due classi di acque. Riesce difficile lo spiegare, come si formasse l'innon-

dazione universale del Mondo . Permettemi questa digressione , superflua al bisogno el mio argomento , ma necessaria ad appagare la curiosità di persone di merito , che non avendo potuto portarmi a sciogliere il quesito nella loro conversazione , per intenderne lo scioglimento anno , dirò così , portata la loro conversazione qui in Chiesa . Dice il sacro Testo , che l'acqua si alzò quindici cubiti sopra i monti più eccelsi : *Quindecim cubitis altior fuit aqua super montes , quos operuit .* (*Gen. 7. 20.*) Gli Scrittori attribuiscono al Monte Caucaso , (e facciamo che sia il più sublimè) cinquantasette miglia Italiane di altezza . (*Vide Casat. de Ign. par. post. diss. ultima .*) Dunque l'acqua elevossi più di cinquantasette miglia di altezza sopra tutta la terra . Onde ricavossi tant'acqua ? Dire , che Dio allora per tal fine la creasse , è un'asserire un miracolo senza fondamento , senza necessità . Dire , che molta ne recarono le piogge de' quaranta giorni , e che molta ne uscì di sotterra , è un dire il vero , ma oscuramente . Le piogge per dirotte , che sieno , fuor di quella occasione non accrescono l'acqua al globo terraqueo : le piogge non producono l'acqua , ma la trasportano : assottigliata in vapori sale dal Mare , da Laghi , da i Fiumi , dall'innumidito terreno , indi giunta alla regione fredda dell'aere si condensa in nuvole : queste portate dal vento quella portano , dove si sciolgono . L'acqua,

qua; se qui abbonda col molto piovere, è diminuita colà, da dove sortì l'umore, del quale si forma la pioggia. Dunque il piovere, benchè diretto, può accrescere l'acque a una Provincia; non le può accrescere a tutta la terra. L'acque sotterranee, oltre alla difficoltà di spiegarne senza miracolo la elevazione, non bastano per sì gran piena. Sò, esser temerario; chi pretende asserire; il Diluvio esser venuto al Mondo senza miracolo. Ei fù senza dubbio miracoloso, ma nelle stesse operazioni miracolose di Dio non dobbiamo asserire più miracoli del bisogno. Per tanto inerendo litteralissimamente al sacro Testo con un solo miracolo tutto spiego. Questo è, che Dio facesse allora scendere di quell'acque, che poco fa vi ò accennato trovarsi sopra il firmamento. *Qui tegis aquis superiora ejus.* (Gen. 7. 11.) Che in fatti scendessero, si dice nel Genesi. *Cataractæ Cæli apertæ sunt*: Queste cataratte non si possono intendere, ne delle nuvole, ne delle piogge, che si formano d'acque terrestri nell'aria, come ò provato: dunque furono aperte ad altre acque: non si può trovare a quali acque, fuorchè all'acque del firmamento: dunque queste cataratte furono aperte all'acque del firmamento. *Cataractæ Cæli apertæ sunt.* Ne vi atterrisse da tal opinione il pensare, che o dovesse però vuotarsi de' suoi liquori il firmamento, o questi

non potessero poi senza nuovo miracolo risalire tant'alto, o dovessero questi spendere troppo tempo nel viaggio per venire di colassù. Considerata la proporzione tra l'ampiezza de'due circoli del firmamento, edella terra, questa poteva innondarsi sopra quanto allor s'innondò, senza che l'acque sopra il Cielo arrivassero a diminuirsi, quanto è un grano d'orzo. Onde può dirsi, che l'acqua scesa in quella occasione in terra, dopo il diluvio rimanesse in terra, parte in Mar, parte in Laghi, parte ne' seni sotterranei, che sappiamo esser vastissimi. Quanto al moto, se il Cielo tutto si aggira in 24. ore, (*Vide Casat. de Igne par: poster differt. de Emp.*) si può ben concepire, che l'impeto impresso dagli Angeli in quell'acque le facesse di colà precipitare colla pretesa celerità. Quest'acque Celesti venendo con tanta forza fecero (ciò che poi era connaturale a seguirne) una pressione violenta nell'aria, la quale non potendosi ritirare dai lati, perchè per ogni parte era pioggia, fù con vento impetuosissimo cacciata al basso, nel Mare, ne' Fiumi, nelle bocche delle caverne. Indi (con quella forza, che ci mostra l'esperimento delle fontane pneumatiche, nelle quali l'aria intrusa caccia l'acqua a grande altezza) l'aria compressa nelle caverne rupe ogni resistenza, *rup: i sunt omnes fontes abyssimagne*, e fece schizzar fuori quanto v'era di umor sotterra; e l'aria stessa così compressa sotto

al Mare se l'alzò in collo, e l'elevò. In fatti per dare scolo al diluvio, dice il Testamento, che Dio *adduxit spiritum super terram*, cioè un vento galiardo, per cui tutta balzavasi in grande ondeggiamento la innondazione. In questa agitazione l'aria cominciò poco a poco a riaversi, a rimettersi dalla compressione violenta, a svaporare: col rimettersi l'aria si abbassavano l'acque, si ritiravano nelle caverne, e ne sotterranei lor feni.

Ora tornando nel mio proposito, come il diluvio formossi d'acque di Cielo, e d'acque di terra; così tal volta formasi il piagnere d'anime buone. Una carità, una speranza, una compunzione soprannaturale aprono le cataratte del Cielo, e ne scendono a piogge le lacrime; ma nel tempo stesso dandosi impulso agli umori fisici, e naturalmente disposti al pianto, si uniscono insieme colle lagrime terrene di natural tenerezza. In questo diluvio facilmente si sommergono e le passioni, e i peccati. Chi à famigliare il dono di queste lagrime naviga felicemente verso al Paradiso: Gli si rende più agevole la perseveranza, perchè gli si rende più soave la pietà. Chi nol pruova, nol può capire, quanto sia grande il diletto; che vien dal pianto, quando il pianto ancor naturale si congiunge alle lagrime della pietà. Quest'è un saggio, che Dio talvolta ci fa provare del Paradiso: onde abbiamo a discorrer così. Se qui in terra nell'amar Dio mi rie-

ſce così ſoave fino il piagnere la lontananza; che diletto farà nel Cielo goderne ſicura, e pacifica la preſenza! Però chi prova tale contento, ſi prepari a ſoffrire ancor le aridezze. Dio non vuol trattare i ſuoi favoriti ſempre a carezze. Tal volta concede loro la conſolazione ſenſibile di una innondazione ſenſibile in un torrente di lagrime; altre volte diſpone, che il loro cuore ſembri una pomice arida, e ſecca, e in tal maniera prova la fermezza del loro amore. Allora convien paſſare alla terza forte di lagrime, e ſono quelle, che non ſono lagrime in preſenza degli uomini, ma tali ſono nella ſtima di Dio: *in conſpectu Domini*.

Queſte lagrime non ſi ſpargon dagli occhj, ma ſtan nel cuore. Sono come l'acque del firmamento; non ſi vedono da noi qui in terra: ſi vedono da Dio, e dagli Angeli in Cielo. Voi non piagnete; ma davvero ſiete pentito di aver offeſo l'ottimo voſtro Dio: voi non piagnete; ma però dite con riſolutiſſima volontà, non più peccati: voi non piagnete, ma però volete, ciò, che Dio vuol da voi; avete una forte preparazione d'animo ad eſeguire ogini voſtra obbligazione, e vi diſpiace di non averla ſempre eſeguita. Dunque conſolatevi, che ancor ſenza il pianto, abbondate di quelle, che nella ſtima di Dio ſon vere lagrime. Quelle lagrime, che da' Santi ſi chiamano onnipotenti, padrone del Cielo, eſtinguitrici dell'Inferno arbitre,

tre, quasi dissi, del cuor di Dio, non sono quelle stille materali, che piovon dagli occhj: sono le virtù, che si rassodano negli affetti. Se queste non vi mancano, non vi mancano quelle lagrime, che anno merito in Paradiso. Queste lagrime versiam col cuore a' piedi del Salvatore, che qui adoriamo nel Sacramento. Qual fosse l'acqua, che dagli Israeliti si versò colà in Masfa, non ci curiamo di saperlo per ora; e differiamo la curiosità ad altra volta: noi pensiamo adesso a versare utilmente a piedi di Cristo un torrente di affetti &c.



LEZIONE XX.

*Haueruntque aquam, & effuderunt
in conspectu Domini &c.*

I Reg 76.

Si siegue a cercare, di che acqua parlì
il Testo; e perché si versasse. Si
parla della Penitenza.

Siamo cercando, di che acqua parlì
il sacro Testo, quando dice, che
gl'Israeliti raunati in Masfat *hauferunt aquam, & effuderunt in conspectu Domini*. Udimmo Domenica scorsa
la opinione di quelli, che affermano, che
questa fosse lagrime di pietà, e compunzione.
In linea di applicazione morale è
ottima la esposizione; ma non incontra il
senso letterale; nel quale non si dice, pian-
sero: ma si dice *cavaron aqua*; e questo
baurire aquam è literalmente prenderla o
da pozzo, o da cisterna, o da fonte, o da
fiume; insomma cavarla da dove ella è.
Gli antichi Rabini presso S. Girolamo (*Tra-
Hebr.*) dicono, che questa fosse un'acqua
giudiciaria, sperimentale, discernitiva
dei colpevoli dagl'Innocenti. Per inten-
der questo dovete sapere, che nell'antica
legge Dio a favore, e a suggezione delle
don-

donne maritate aveva istituito un'esperimento della lor fedeltà conjugale per mezzo d'acqua , che chiamavasi d'Amarezza . La istituzione stà minutamente registrata nel sacro libro de' Numeri al Capo quinto num. 12. e non vi sarà discaro l'udir la . Quando un'uomo avea sospetta di adulterio la sua consorte , gli si dava la libertà di condurla al Tempio, dov'era il Tabernacolo . Qui presentavala al Sacerdote , per ciò deputato , e gli diceva : questa è mia consorte , ed è sospetto , che mi sia stata infedele , e tutto insieme presentava al medesimo Sacerdote la decima parte di un moggio di farina d'orzo ; che da lui ponevasi nel Tabernacolo sopra l'Altare in obblazione al Signore : e chiamavasi obblazione indagatrice dell'adulterio . *Oblatio investigans adulterium* , e l'obblazione di Gelosia *oblatio zelotypica* , e anco Sacrificio di ricordanza . *Sacrificium recordationis* . Fatto ciò , il Sacerdote in un vaso di terra cotta pigliava un giarro d'acqua dal lavatojo , che chiamavasi mar di bronzo , acqua che aveva il titolo di Santa , perchè serviva unicamente agli usi sacri : poi entrando nel Tabernacolo pigliava dal pavimento un pò di terra , e la infondeva nell'acqua . Indi esorcizava , dirò così , quel liquore , e coll'autorità , che ne aveva da Dio , univagli alcune maledizioni . Dopo questo la donna sospetta stava in piedi alla porta del Tabernacolo senza

cimiero, senza cuffia, senza bende, col capo affatto nudo. Toglievasi dall'Altare la farina, o sia la oblazione di Gelosia, e ponevasi nella di lei mani. Tenendo essa questa oblazione, e tenendo il Sacerdote l'acque già maledette, dicevale quasi in atto di scongiurarla. Se tu non ai violata la fedeltà del Talamo al tuo consorte, non ti prendere alcun travaglio: queste acque, amarissime per le maledizioni da me loro comunicate, non ti recheranno alcun nocumento: ma se tu sei colpevole di adulterio, queste faranno le tue maledizioni. Faccia Dio, che ognuno ti maledica, e la tua pena serva di pubblico Esempio a tutto il tuo popolo. Faccia, che ti si impiaghi il ventre, e gonfi si per maniera, che finalmentite ne scoppii. Entrino queste acque maledette nel ventre tuo, e ti rechino tumore, e putrefazione. La donna doveva allora rispondere due volte: così si faccia; così si faccia. *Et respondebit mulier: fiat; fiat.* Allora il Sacerdote scriveva queste medesime maledizioni in carta pergamena; e mentre i caratteri erano freschi, subito li lavava, e facea scorrere quell'inchiostro nell'acqua fatale: Così preparata l'acqua fatale: Così preparata l'acqua bevevasi dalla donna. Bevuta che fosse, ripigliava il Sacerdote dalle di lei mani la farina, ch'era il sacrificio di gelosia, l'innalzava, poi deponevala sull'Altare; e pigliandone un piccol pugno lo gettava sul fuoco. Queste erano le ceri-

monie , colle quali si preparavano , e si bevevan quell'acque. Se la donna era innocente dell'imputato adulterio , non solo non riceveva alcun danno , ma di più essendo essa sterile , o sterile il suo consorte, Dio le donava miracolosa fecondità . *Si polluta non fuerit, erit innoxia, & faciet liberos* . Ma s'ella era rea , uno strano tumor di ventre con una specie di obbrobriosa cancrena tosto la tormentava sino a recarle la morte . *Si polluta est, & adulteriitrea, pertransibunt eam aquæ maledictionis, & inflato ventre computrescet femur; eritque mulier in maledictionem, & in exemplum omni populo* . Così Dio liberava le donne innocenti dalla furiosa gelosia de' loro mariti impegnandosi a manifestare con questo aperto miracolo la loro innocenza ; e teneva in suggezione le donne ardimentose , e sfacciate , facendo loro sapere , di essere pronto di soddisfare al dolore geloso de' loro mariti , manifestando con questo aperto miracolo la loro colpa . Vedete , o Signori , che un tal fatto mi darebbe occasione di molte utilissime riflessioni , se fossero in mio proposito . Le lascio al vostro ingegno, contento di dire a quelle donne , che troppo si fidano a certi libertinaggi , perchè secreti : Voi mutereste il tenore del vostro vivere , seanco al dì d'oggi vi fossero l'acque amarissime , che pubblicassero il vostro peccare . Ma poco vi giova il presente secreto , quando siete certe
per

per fede, che un giorno si pubblicheranno le vostre infamie in faccia di tutto il Mondo.

Supposta questa notizia, furono di opinione gli antichi Rabini, che Samuele in Masfa volesse sapere chi avesse idolatrato: dicono, che pertal fine esso ancora cavò l'acque, e le preparò con molte maledizioni; indi fece, che si bevessero da ognuno. Chi era innocente le provò innocenti: chi colpevole, provò la pena, e si pubblicò delinquente. Così essi: Ma in verità nulla dicono conforme al vero; anzi quanto dicono è apertamente contrario al sacro Testo. Samuele radunò il popolo, non a fine di tener tribunale, e scoprire chi fosse reo, ma a fine di averli presenti ad accompagnare colle loro le sue preghiere. *Vtorem pro vobis*. Che se dopo si aggiugne. *Judicavit populum in Masphat*: non vuol ciò dire, che in occasione di quella Dieta ei giudicasse della reità di alcuno; ma solamente ci fa intendere, che la residenza ordinaria di Samuele, e il luogo dove allora era solito sentire le cause, era la Città di Masfat. Di più. Se l'acqua avesse dovuto servire allo scuoprimento di chi aveva idolatrato, farebbesi bevuta, non si farebbe sparfa. Pure si sparse, non si bevè. *Hauferunt aquam, & effuderunt*.

Siam dunque dà capo a cercare qual acqua fosse questa, e quale il fine di versarla. Quanto al primo dico litteralmente.

re colla piena degli Espositori, che fu acqua schietta elementare ordinaria. (*Luc. 2. & Num. 15.*) Quanto al secondo non si può dire, che la versassero come sacrificio fatto a Dio. I sacrificii che si offrivano di cose innanimate, e si chiamavano libami, e obblazioni, si facevano, conforme alla legge, di farina, d'oglio, di vino, di incenso, di sale. Altre cose si presentavano ai Sacerdoti; ma queste sole avevano l'onore di esser posate sopra l'Altare, e di ardere in qualche parte avanti a Dio. L'acqua non ascendeva tant'alto, di essere annoverata tra i libamenti: Si dice, è vero nel libro secondo de' Re, che Davide *libavit Domino* quell'acqua, che a pericolo delle lor vite, avevano tolta in mezzo al campo nemico, e avevano a lui recata i tre generosi ufficiali della sua guardia: ma così parlasi per metafora, chiamandosi obblazione a Dio l'aver quel Monarca voluto mortificare se stesso, non bevendo quel liquore, mentre era tormentato da cocentissima sete. Se dunque l'acqua non aveva, presso gli Ebrei alcun uso ne di sacrificio, ne di libame, ne di obblazione, convien dire, che lo spargerla *in conspectu Domini* in Mäsfat, avesse altro mistero, altro fine.

Qual fosse, lo dirò; ma per ben intenderlo è necessario prima proporre, e sciogliere qualche altro dubbio, che frequentemente incontrasi ne' Profeti. In Isaia al
capo

capo ottavo Dio comanda a questo Profeta, che pigli un gran libro, e in esso scriva *Sume tibi libram grandem, & scribe in eo.* Is. 8. 5. Se il libro aveva da esser grande, avrà dunque dovute scrivere molte cose. Nò; in questo gran libro doveva scriversi unicamēte il nome di un fanciullo; Per scrivere un nome si à da preparare un Tomo? Anco il nome di questo fanciullo era stravagantissimo. Dio comandò, che si nominasse: il Signore *Fà presto a levare le spoglie; datti fretta a depredare.* Tutto questo era un solo nome di quel fanciullo. *Voca nomen ejus; Accelera spolia detrahere; festina prædari.* Doveva pure essere imbarazzata sua madre, se ogni volta, che voleva o vezzeggiarlo, o chiamarlo, aveva sempre da dire: *Fà presto a levare le spoglie: datti fretta a depredare.* Se i di lui conoscenti non avevano molta memoria, per ricordarsi nome sì lungo, bisognava, che lo scrivessero, e l'imparassero a mente. Mancavano forse nomi de' suoi antenati, con cui chiamarlo? Perchè dunque mettergli un nome lungo un quinterno; Lasciamo nelle sue fascie questo Signorino *Accelera spolia detrahere; festina prædari;* che poi torneremo a trovarlo; e fra tanto riportando gli occhj sopra il di lui Padre non ci scandaliziamo, se lo vediamo andare scalzo; e nudo per Gerusalemme; non l'à spogliato o la povertà, o la inverecondia: l'à spogliato l'ubbidienza al divino comando. *Et fecit.*

fic , vade nudus , & discalceatus .
(Isa. 20. 2.) Sò , che il Sanctio ,
Ugone, Alvarez , e altri son di pare-
re, che non fosse affatto, affatto nudo ,
pur San Girolamo , Aimone, il Cartu-
siano , Cornelio sul fondamento di ciò ,
che può leggerfi nel numero quarto del ca-
po ventesimo , son di opinione , ed io pur
la sieguo , che fosse totale la sua nudità .
Che stravaganza ! Obbligare un Profeta a
rompere quelle , che pur sono leggi della
modestia ? Passiamo da Isaia a Geremia :
Dio gli comanda , che cinga i suoi fianchi
con una fascia di lino: indi a qualche tempo
lo manda a nasconderla nel foro di una
pietra presso all' Eufrate . Dopo molto co-
manda , che vadala a ripigliare. *Và ; e*
la trova imputridita in maniera , che non
poteva più servire ad alcun uso . Tuli lum-
bare deloco , ubi absconderam illud : & ec-
ce computruerat lumbare , ita ut nulli usui
aptum esset . (Jer. 13. 7.) Come pigliasi
Dio , dirò così , questo giuoco del suo
Profeta ? Di nuovo lo manda in una offi-
cina , ove lavoravasi la terra creta : e
fà , che mentr'egli stà mirando il lavoro ,
rompasi nelle mani dello stesso suo artefi-
ce . *Et descendi in domum figuli , & ecce*
ipse faciebat opus super rotam , & dissipatum
est vas , quod ipse faciebat . (Jer. 18.
3. Di simili comandati da Dio , ed ese-
guiti da suoi Profeti , voi con vostra ma-
raviglia ne troverete ad ogni passo . Che
pretendeva Dio ? Pretendeva di con-
for-

formarsi alla materialità di quel popolo ; e con certi segni materiali , e sensibili , fermare nella loro fantasia quegli oracoli , che pronunciava ai loro orecchj . Predicava Isaia , che i Regni d'Israele , e degli Assirj si sarebbero saccheggjati : a mettere più stabile nella memoria del popolo tal predizione , volle Dio , che al suo figliolino desse il nome *Fà presso alevare le spoglie ; datti fretta a depredare* , e volle , che questo nome fosse scritto in gran libro , perchè ogni volta , che in que caratteri majuscoli si leggevano queste voci , ogni volta , che si chiamava il fanciullo ; ogni volta , che ad alcuno sovveniva del di lui nome , tosto gli si rimettesse alla memoria la predizione . Prediceva lo stesso Isaia lo spoglio , che farebbersi fatto dell'Etiopia , e di Egitto . Chi sentita la profezia vedeva poi così spogliato il Profeta , tosto da ciò , che vedeva cogli occhj , rinnovava nella memoria gli oracoli . Prediceva Geremia , che la Giudea , prima favorita da Dio , da lui sarebbe abbandonata , e allora farebbe ancora disperfa ; e ciò rappresentava la fascia resa inutile dopo allontanata da di lui fianchi . Lo stesso doveva esprimere l'alta Padronanza di Dio , colla quale a un popolo disperso avrebbe sostituito un' altro , e ciò vedevasi a un certo modo cogli occhj nel vasajo , che rotto si nell'opera un vaso , ne fece tosto nascere un altro tra le sue mani . In somma , quelle , che ci
sem-

sembrano stravaganze, erano similitudini, e simboli, co' quali Dio dava vivezza agli oracoli de' suoi Profeti. Come noi parliamo mettendo nel discorso simboli, e simiglianze, così parlavano allora; ma noi esponiamo sol colla voce questi simboli, e simiglianze agli orecchi; allora mettevano questi simboli, e simiglianze cogli oggetti materiali avanti agli occhj.

Or eccovi perchè il popolo in Masfat **†** spargesse l'acqua alla presenza del Signore. *Hauferunt aquam, & effuderunt in conspectu Domini*. Altro non pretesero, che con una azione esteriore materiale simbolica rappresentare la loro compunzione interiore, spirituale, e divota. Era costume proprio della lingua Ebreica; volendo spiegare cose fatte con grande intenzione, esporle o colla metafora, o colla similitudine espressa dell'acqua sparfa. Nel primo de' Re Anna volendo spiegare l'aver sfogato tutto il suo cordoglio con Dio, *effudi*, dice, *animam meam in conspectu Domini*. (1. Reg. 1. 15.) Nel libro di Giobbe il Santo paziente volendo spiegare, che Dio tal volta mortifica i Principi facendoli passare alla bassezza di un sommo disprezzo, dice: *Effundit despectionem super Principes*. (Job. 12. 21.) Il Salmista invitando a gastigare con atroci gastighi certi peccatori, dice. *Effunde super eos iram tuam*: (Ps. 68. 25.) e con similitudine più aperta Giacobbe a Ruben nel Genesi; *Effusus es sicut aqua*; (Gen. 49. 4.) cioè
stata

stata impetuosissima la tua libidine. Nel Deuteronomio comandando Dio il modo del macello nel toglier agli animali il sangue; *effundes, dice, in terram quasi aquam*; cioè lo farai uscire per modo, che nulla ne resti. Di tali maniere di favellare ne vanno ripiene le sacre carte. Ora quella espressione, che soleva dagli Ebrei farsi in voce colla lingua, ora in Masfat si fa da loro a modo simbolico colla mano. Cavanacqua, e la versano rivolti al Santuariodi Silo; *hauserunt aquam, & effuderunt in conspectu Domini*. Significando, che come di quell'acqua nulla rimaneva nell'urne, dalle quali versavasi, così nel loro cuore non rimaneva alcun attracco; ne alcun affetto a que' peccati, de quali si pentivano, pei quali digiunavano, de quali si accusavano. *Et jejunaverunt in die illa, atque dixerunt ibi: peccavimus Domino.*

Ma quì incontriamo un'altra difficoltà. Abbiamo stabilito in altra Lezione, che quel popolo già da venti anni prima erasi convertito, avea detestate le sue colpe, e viveva fedele a Dio. *Erat quippe jam annus vigesimus, & requievit omnis domus Israel post Dominum*. Dunque come si mette adesso nuovamente in penitenza, e si accusa di aver peccato? *Et jejunaverunt in die illa; atque dixerunt ibi: peccavimus Domino*. Si può rispondere in primo luogo, che nel decorso di que' venti anni, benchè non fossero ricaduti gli Ebrei nel-

nella Idolatria, però avevano commesso qualche altra colpa: e di questa or si accusavano, e questa scancellavano col pentimento. Non abbiamo a lusingarci d'esser Santi, perchè abbiamo abbandonate le vendette, ne stiam più sull'armi; perchè abbiamo allontanata una mala pratica, ne stiam più tra gli amori: Se non si cade in una, cade si in altra colpa; e per sollevarci abbiam sempre bisogno della penitenza. Accade a noi nella conquista del Paradiso ciò, che accadeva a Giosue nella conquista della terra promessa. Appena sottomessa una nazione nemica, altra subito ne forgeva, contro la quale era necessario impugnar l'armi. Erasi distrutta Gerico, e già si riceveva molestia dagli Aiti. Ai erasi incenerita, ma Gabaè, Cafira, Berot, Cariatiarim si salvarono da grand' eccidio con grande inganno. Appena erasi l'inganno scoperto, ed ecco uniti contro Giosue un' Adonisedecco Re di Gerusalemme, un' Oam Rè di Ebron, un Faram, Re di Gerimot, un Jasia Re de' Lachisi, un Dabir Re degli Egloniti. Questi furono vinti, e uccisi; ma non per questo poté Giosue depor l'armi, ed aver pace. Succedevano l'un dopo l'altro i nemici; e il distruggere una nazione era scoprirne un'altra, che pur doveva esser distrutta. Eccovi la milizia dell'uomo, che va alla conquista del Paradiso. *Militia est vita hominis super terram*. Appena si è distrutto colla penitenza

za un peccato , e tosto n'abbiamo incontro qualc'altro , e tutti si attraversano all'acquisto di sì grã bene. Sottometteste l'odio ora siete pacifico: ma la difonestà armata a vostro danno già vi stà a fronte. N'avete trionfato, e siete onesto: la mormorazione vi attacca: l'avete vinta; e parlate bene di tutti; ma l'interesse vi incontra più poderoso. In somma se l'armi della Penitenza non sono sempre in vostro soccorso, in mezzo a tanti nemici sarà facile il restar sopraffatto. Anzi di quel peccato stesso, che già avete distrutto, forse restano alcune reliquie, che se da voi non si battono con nuove Confessioni, e con nuovo pentimento, vi potranno recare gran danno. Io trovo nei Giudici al capo sesto, che il popolo d'Israele fù oppresso da' Madianiti con durissima servitù per sette anni. *Tradidit illos in manu Madian septem annis.* (Judic. 6. 1.) Io non mi stupirei, che un popolo più potente opprime una nazione più debole. Così fanno spesso volte anco i privati: Chi più può spesso fa da Tiranno sul men potente. Mi maraviglio, che i Madianiti siano in istato di opprimer gli Ebrei, quando pare, che non dovrebbe appena restar la memoria del loro nome. Andate nei sacri Numeri al capo trentesimo primo, e troverete la Monarchia de' Madianiti distrutta al tempo di Mosè dal valorosissimo Fincees: I bambini, e le donne, schiavi; anzi dappoi uccisi; tutti gli uomini trucidati; le

Città

Città, i Castelli, fino le piccole Terricciuole, tutto incendiato. *Cumque pugnassent contra Madianitas, arque vicissent, omnes mares occiderunt -- Ceperuntque mulieres eorum, & parvulos. Tam urbes, quam viculos, & castella flamma consumpsit.* (Num. 31. 7.) Se tutto Madian è in cenere, se tutti i Madianiti sono morti; come adesso possono trovarsi Madianiti, e Madianiti che signoreggino quella nazione; che li distrusse? Abbiamo simili difficoltà negli Amaleciti. Nel capo trentesimo di questo primo libro de' Re, si dice, che gli Amaleciti sorpresero la Città di Siceleg. *Amalecite, impetum fecerant ex parte Australi in Siceleg.* (1. Reg. 30. 1.) Non era un anno in circa, che gli Amaleciti si erano distrutti da Saulle. *Percussitque Saul Amalec. Omne vulgus interfecit, in ore gladii.* (1. Reg. 15. 7.) Forse, che i morti in Amalec erano risuscitati per venire all'impresa di Siceleg? Nò certamente, ma si risponde, che per quanto si facea guerra contro una nazione; per quanto si batta, e si distrugga, sempre ne restano le reliquie: e questi avanzi una volta dissipati, si possono riunire, rimettere, e presentarsi terribili. Da Evila fino al Sur tutto era seminato di cadaveri di Amaleciti sotto alla spada di Saulle: **D**ovunque arrivarono l'armi degli Ebrei sotto alla condotta di Finées, tutto fu seminato a cadaveri de' Madianiti; **Ma le spade Ebreë non poterono talmente**

vibrarsi in ogni parte , che molti non avessero scampo , o nei boschi , o nei monti , o nelle Province vicine ; e questi rifugiati , questi fuggiaschi ripigliato vigore , e coraggio poterono presentarsi , atterrire , sottomettere , tiranneggiare , incendiare . Dite adesso , che già avete sottomesso l' odio , nella vostra anima è più inquietata da inimicizie ; dite , che avete distrutte le impurità , e che la vostra anima non è più schiava di male pratiche ; dite , che avete trionfato del fasto , e che in voi più non vivono prepotenze ; che avete distrutto l' interesse , e che più non vi può tradire in propria casa la roba d' altri . Tutto vero ; ma di queste passioni benchè già dome , restano però gli avanzi . Sono finiti gli odj , ma restano certe aversioni , restano certi sdegni , che non sono distrutti . Certe visite , certe memorie , certe occhiate sono vivi avanzi della passata incontinenza . Certi puntigli , certi impegni , certe minacce sono avanzi del fasto : e molte mercedi non pagate , molti debiti , che si trascurano , sono avanzi poderosi di quell' interesse , che una volta predominò . Questi avanzi facilmente piglieranno , e forza , e piede , se li lasceremo vivere in pace . Se vogliamo , che non ci sieno terribili conviene seguitar sempre a distruggerli colle Confessioni , col pentimento . Gli Israeliti già da venti anni fedeli a Dio , in Masfat si confessano

no peccatori, e si mettono in penitenza; perchè cessata la Idolatria non mancavano altri peccati da confessare; e della medesima Idolatria poteva rimanere qualche inclinazione da cancellarsi col digiuno, e col pianto. *Jejunaverunt in die illa, atque dixerunt; peccavimus Domino.*

In secondo luogo potevano far penitenza per rassodarsi contro i pericoli dell'avvenire. Non idolatravano, ma erano in mezzo a nazioni idolatranti. Se non ravvivano di tempo in tempo il pentimento della passata Idolatria, facilmente potevano lasciarsi rapire dagli esempj vicini, e di bel nuovo idolatrare. Così il loro pentimento era una prevenzione, e se non v'erano peccati passati, o presenti da distruggere; vi erano pericoli da prevenire. Ed eccovi un' altro motivo, che abbiamo di continuare la penitenza de' peccati anche già perdonati. E' in noi grande errore l' avere in considerazione quelle sole colpe, dalle quali speriamo d' essere già fuggiti, e non avere l'occhio a quelle ancora, che ci possono in avvenire recar la morte. Recab, e Baana quei due uffiziali, che diedero la morte, e tolsero la testa al Re Isboset, lungamente avevano temuto qualche gran male da lui. Per assicurarsene erano fuggiti fuori del di lui stato; indi volendo entrare nel di lui palazzo, presero tutte le misure per la lor sicurezza. Si

travestirono da contadini per non essere conosciuti; e come era allora il tempo del mietere presero un carico di spighe, quasi fossero, o decime, o primizie, che portassero al Re. In tal abito poteron deludere le guardie del palazzo reale. Scelsero un' ora, nella quale, e Cavalieri, e Ajutanti di camera, e la servitù era ritirata nelle sue case, un' ora nella quale l' appartamento del Re restava in cura di una semplice damigella; ora non sospetta, perchè poco dopo il meriggio, ma ora sonnacchiosa, nella quale ognun dormiva. Con tante industrie riuscì loro di penetrare nel gabinetto del Re in un' appartamento a terreno, dove stava nell' ora calda per goder fresco: lo trovarono addormentato: l' uccisero; e spiccatone il capo, non osservati uscirono dalla Città; camminarono tutta la notte a traverso de' Campi, e la mattina seguente furono in Ebron. Eccoli già sicuri. E' morto il loro persecutore, sono fuori del di lui stato: sono nella metropoli d'altro Monarca, al quale sarà dono gradito quella testa, dalla quale già da cinque anni gli si faceva ostinatissima guerra. Così contenti, e sicuri di essere in salvo, e di non avere da chi guardarsi presentano a Davide il dono sanguinolento. *Ecce caput Isboset filii Saul inimici tui, qui querebat animam tuam.* (2. Reg. 4. 8.) Ma che? dove credono di avere sicurezza trovano morte.

te. S'erano guardati da Isboset, riconoscendolo per nemico, e l'avevano decapitato. Si fidarono di Davide; e mentre da lui non guardavansi, credendo di averlo amico, da lui furono uccisi. Quel presente non bastò alla loro salvezza: con quel dono incontrarono la disgrazia: dove aspettavano almeno pace, trovaron morte. *Præcepit itaque David pueris suis, & interfecerunt eos.* La vostra anima era perseguitata da un vizio, vi metteste sulla difesa; vi ritiraste dalle occasioni; armato di digiuni, di limosine, di preghiere, munito colle spighe celesti di quel Sacramento, che chiamasi frumento degli Eletti: *frumentum electorum* togliete il capo a nemico sì periglioso. Adesso non più penitenze, non più Confessioni, non più esercizi divoti, Isboset è morto, ma non manca da chi dobbiate guardarvi. Se state con tanta pace, sarete sorpreso da qualche tentazione, contro alla quale non vitenete in difesa, e perirete. *Cum dixerint, pax, & securitas; tunc repentinus eis superveniet interitus.* Sono molti anni, che avete trionfato del peccato mortale; ma se lascerete l'uso frequente delle confessioni, ed esercizi divoti, urterete in altro peccato, che recheravvi la morte. Già da venti anni avantigli Ebrei avevano totalmente troncata la Idolatria; contuttociò rinovano, e digiuni, Confessione sincera de' lor peccati, e atti di umiliazione, e pentimento, per ar-

marfi contro alle colpe, dalle quali troppo avrebbero a temere, se non fi premunif-
fero con cautela .

Interzo luogo . Avevano tanto prima abbandonata la Idolatria , ma non erano già ficuri di averne ottenuto il perdono . Chi à peccato una volta à giusto motivo di piagner sempre . *De propitiato peccato noli esse sine metu* . Facciamo , che la colpa sia perdonata : noi però nol sappiamo ; e tanto basta , perchè abbiamo a rinnovarne di tanto in tanto la penitenza . Vi siete confessato più volte : ma siete voi certo , che siano state valide le vostre confessioni ? Le ferite in testa molte volte sono più pericolose , quando sembrano risanate . Una concussione leggera del cerebro , una interna contusione , non si scuoprono subito , pure vanno empiedo di putredine le parti nobili , e recan morte . Di molti così morti in Anversa fa menzione lo Schenchio . *Benè valere , non febrile , non vomere cæperunt* . (*Observ. de Vuln capit. ex Alv. Nono* .) Solo dopo lungo tempo si manifestarono i Sintomi , che per altro sogliono regolarmente secondo alla dottrina di Ipocrate manifestarsi più presto ; *mortuique sunt omnes* . Non vi era febre ; pure morirono : la piaga erasi risanata ; pure morirono : avevano buon colore , buone forze , stavano bene ; *benè valere cæperunt* ; pure avevano la morte nel capo , e morirono : *mortuique sunt omnes* . Questo accade

cade anco all'anima : riceve anche ella le sue contusioni non osservate . Si ricevette la ferita di qualche colpa ; le si applicò la Confessione : l'anima parve sanata : ma forse non fu così . Forse restò in lei una putredine occulta capace a dar morte , quando pare , che si goda la sanità . A queste , mi sia lecito così chiamarle , interne , non osservate contusioni dell'anima il rimedio sicuro è l'andare iterando le confessioni , la penitenza . Se la prima volta il nostro dolore non fu leale , se la seconda volta il nostro proposito non fu risoluto ; se la terza il nostro accusarci fu difettoso ; finalmente replicando molte volte l'applicazione del rimedio , una volta colpirete bene , e riavrete la sanità . Io non vò dire , che dobbiate avere una certa tormentosa , ma inutile ansietà ; ne pur vò dire che andiate moltiplicando confessioni generali , o scrupolosamente ripetendo i peccati altre volte da voi accusati con sincerità , e di lingua , e di cuore : non approvo queste condotte , che turban l'anima , e metton tedio della pietà . Solo pretendo , che delle colpe ancor perdonate conserviate un certo timore non affannoso , ma cauto , e provvido ; onde di tanto in tanto rinnoviate atti fervidi , coi quali detestate in generale tutte le colpe della vostra vita passata , e ne ridomandiate più volte perdono a Dio . Credetemi non ci possiamo fidare di ciò , che abbiain fatto a

penitenza delle nostre reità. Possiam lusingarci di aver fatto molto, quando in verità non abbiám fatto a bastanza. Voi sapete, che Davide giunto all' estremo della sua vita comandò a Salomone il dare morte violenta a Gioabbo, ed a Semei; non sò però se abbiate quì mai notato due difficoltà. Primieramente come Gioabbo, e Semei si fidassero di restare negli Stati di Davide dopo commessi i loro delitti. Gioabbo era reo di due ammazzamenti proditorj, coi quali aveva tolta la vita a due Principi di Israele, e aveva spogliato di due gran Marescialli il Regno di Davide. Semei aveva oltraggiato l' ottimo suo Monarca insultandolo nelle sue disgrazie, e versando contro lui dall' alto di una montagna colla lingua ingiurie, e colla mano sassate. Delitti di tal natura dovrebbero ben togliere il sonno ai delinquenti; Non dovrebbero fidarsi per poco dei Salvocondotti, dovrebbero sperare di mutare fortuna solo mutando paese. Pure, e Gioabbo, e Semei restano quieti, tranquillissimi in Gerusalemme. Onde mai possono avere tal sicurezza? Secondariamente per parte di Davide, come poteva in coscienza rivocare il perdono già dato, non essendosi aggiunto nuovo delitto? Quando Gioabbo era intriso nell' altrui sangue si lasciava vivere in pace; ed ora che già avanzato negli anni à lavate le sue macchie, non si lascia morir in pace? Semei mentre aveva le mani anco
im-

immonde per le pietre, che avea scagliate, mentretuttavia gli putisce il fiato per le tante ingiurie, che vomitò, si riceve alla presenza del Monarca senza risentimento; poi quando è affatto quieto quando è buon suddito, allor si vuol morto? Come si salvano le leggi della Giustizia? Rispondo: Davide in qualità di Giudice mai non avea rimessa la pena dei due delinquenti: l'avea differita, non l'avea perdonata; avea dissimulato, non avea assicurato. Quella pena, che potea giustamente fulminar da principio, si riferbò. Diede il castigo proporzionato, anzi inferiore al demerito, benché non l'unisse di tempo al demerito. Il voler morti Gioabbo, e Semei, fu giustizia; il diferire tanti anni la loro morte fu clemenza; Ma eglino mal corrisposero alla clemenza, non si approfittando del tempo, onde poi provarono la Giustizia. Credettero, che Davide più non pensasse al loro delitto; onde essi più non pensarono alla lor sicurezza. Gioabbo sapeva di avere la benemerenzia di vittorie riportate, ne riflettè, che questa non bastava per cancellare la colpa delle prepotenze commesse. Semei dopo il suo fallo era venuto incontro a Davide con umiliazioni, e regali. Davide avea giurato di non dargli morte; (2. Reg. 19. 22. 23.) Ma Semei non riflettè, che il giuramento non lo assicurava della vita che per quel giorno solo, che era giorno di allegrezza per

Daide: non riflettè, che il giuramento impegnava il Re a non ucciderlo colla spada, ma non parlavasi di altre morti. *Non te interficiam gladio.* (3. Reg. 2. 8.) Così credendo l'uno, e l'altro di avere placato il Re coll' ossequio, non pensarono ne a salvarsi fuor dello stato, ne a passare nello stato nuovi uffizj per ottenere, e assicurare il perdono. Tale adulazione costò all' uno, e all' altro la morte. Tempo fa noi commettemmo dei gran peccati: fummo gran delinquenti agli occhi del nostro Dio; ma già ci confessammo; gli dimandammo perdono. Ei fino ad ora non ci à tolta la vita ne eterna, ne temporale. Ma fiam per questo sicuri? Forse non si placò. Forse à differito, ma non perdonato il gastigo. Sù tale incertezza non dobbiamo perder di vista le nostre passate reità. Dobbiamo rinovare la penitenza, le umiliazioni. Facciamolo imitando gli Ebrei, che vent'anni dopo la lor conversione digiunarono in Masfat, e si accusaron colpevoli. *Et jejunaverunt in die illa; & dixerunt, peccavimus Domino.* Pentiamci noi ancora, e detestiamo le colpe ancor più remote: e dacchè abbiamo quì presente nel Sacramento il Signore, a lui rivolti diciamo col cuore. *Peccavimus &c.*

LEZIONE XXI.

Et audierunt Philisthim , quod congregati essent filii Israel in Masphat ; & ascenderunt Satrapæ Philistinorum ad Israel . Quod cum audissent filii Israel , timuerunt a facie Philistinorum .
 1. Reg. 7. 7.

Si cerca , come i Filistei si potessero muovere così presto con grande armata ; e qual fosse il motivo della lor mossa . Si tratta del furto , e dell' Interesse .

U Dicono i Filistei , che gli Israeliti eransi radunati in Masfa , e si mossero contro loro per attaccarli ; il che inteso dagli Israeliti gli colmò di timore . *Ascenderunt Satrapæ Philistinorum* . Il vocabolo di ascendere nella divina Scrittura viene usato frequentissimamente in semplice significato di muoversi , e andare . Nel terzo dei Re . *Ascendit Banajas filius Jojada , & aggressus eum interfecit . cap. 2. 34.* Nei Giudici , *quis ascendet ante nos* , e altrove ad ogni passo . Così qui *Ascen-*

derunt Sathrapæ, cioè si mossero; andarono contro gli Israeliti. Ad Israel, è lo stesso che *contra Israel*, La preposizione *El* nel fonte Ebreo significa, e *ad*, e *contra*. Così nel secondo de' Re Davide consultò con Dio, *ſc̄ ascendam ad Philistiim*, cap. 5. 19. cioè contro i Filistei: e nel primo dei Re di Golia a Davide: *tu venis ad me cum baculo*, cap. 17. 43. cioè contro me: e Davide a lui *Ego venio ad te in nomine Domini*; cioè contro te. *Timuerunt a facie Philistinorum*. Questo *a facie* è un Ebraismo usitato nelle sacre carte; e significa *dal furore*; Adamo nel Genesi *abscondit se a facie Domini*. capit. 3. 8. Agarre *a facie Sarai Dominae meae fugio*. cap. 16. 8. Dio nel Levitico. *Ponam faciem meam super hominem illum*. cap. 20. 5. Cioè si ascosse. Adamo dal furore di Dio; fuggiva Agarre dal furore di Sara: Volterà Dio il suo furore contro taluomo; e così altrove frequentemente. Secondo a tal regola qui significa: gli Israeliti temettero il furore dei Filistei. *Timuerunt a facie Philistinorum*.

Spiegato il testo ci si presentan due dubbj. Il primo è. Come poterono i Filistei unirsi, e muoversi con tanta prestezza? Il secondo è, qual fosse il motivo, e l'oggetto della lor mossa. Quanto al primo, dice il testo; udirono i Filistei, essere in Masfat raunati gli Israeliti, e andarono per combatterli. Se
allo-

allora fosse stata guerra tra le due nazioni, ciò non sarebbe difficile a intendersi. Tutto poteva esser pronto. Una marcia diligente poteva in un giorno presentare l'armata a quelle mura. Ma già da venti anni si stava in pace. Unire improvvisamente un'armata capace di formare un grande assedio; apprestare, e i carriaggi, e gli attrezzi, e i viveri, marciare contro una piazza, che essendo piazza di frontiera, e situata in alto, non poteva non essere ben munita, e tutto in un giorno, non par possibile. Rispondono alcuni, che i Filistei si mossero, non dopo che furono raunati gli Israeliti, ma tosto si spiccò l'ordine di radunarsi; Ma tal risposta è contraria al sacro Testo, nel quale si dice, che i Filistei udirono, essere già congregati gli Israeliti: non si dice; intesero, che fossero per congregarsi. *Et audierunt Philistim, quod congregati essent filii Israel in Masphath, & ascenderunt.* Dicono altri, che questa Congregazione degli Israeliti si continuò molti giorni; onde si diede tempo da muoversi ai Filistei. Secondo ai miei principj questo è vero; ma non appaga. Supposto, che quella fosse una dieta di tutti i Magistrati, e di tutte le membra, che rappresentavano la Repubblica di Israele, è credibile, che in quella molte cose si avessero a discutere, molte da ordinare. Le Diete, e i Parlamenti, non sono radunanze, che si facciano, e

si sciogliono dentro a un giorno. Accor-
do, che per le necessarie conferenze del
governo politico perseverasse per qualche
settimana quella Congrega: ciò non ba-
stava alla gran mossa dei Filistei. L'ar-
mata, colla quale si presentarono a Ma-
sfat, era sì numerosa, e sì forte, che
disfatta, come udirete, più mai non ar-
dirono di muover guerra agli Israeliti du-
rante tutto il governo di Samuele. Se la
Filistea fosse stata una Monarchia dipen-
dente da un capo solo, sarebbe ancora
argomento di gran maraviglia un' amassa-
mento di tante forze con tanta celerità:
Ma ella era un corpo di cinque Regni,
con cinque Re indipendenti. E tutti si
unirono, tutti si mossero. *Ascenderunt*
Satrapæ Philistinorum: Se si accordaro-
no, dunque prima di armarsi si erano fat-
ti maneggi, trattati, convenzioni; e
queste cose voglion tempo. Aggiungete,
che l'armata dei Filistei era accresciuta,
e invigorita colle soldatesche, e colle for-
ze di Tiro. Ciò non si dice in questo libro
dei Re; ne abbiamo però certezza, stan-
do ciò registrato nell' Ecclesiastico, dove
parlandosi della rotta miracolosa di questo
esercito, coi Filistei si fa menzione an-
cora dei Tiri. *Et insonuit de Cælo Domi-*
nus, & in sonitu magno auditam fecit vo-
cem suam. Et contrivit Principes Tyriorum,
& omnes duces Philistinim, (Eccli. 46.
26.) Dunque era stato necessario il ma-
neggiar la gran lega col Re di Tiro.

Di-

Dite dunque così. Accordarsi prima cinque Re co' trattati, indi tirar in lega un Re straniero, indi armarsi, indi unirsi, indi muoversi; non è cosa da concludersi facilmente in qualche settimana: dunque ancorchè la Dieta di Masfat durasse qualche settimana, non bastava per dar tempo a tanti maneggi, e a tanta mossa.

Per isciogliere felicemente questa difficoltà, conviene prima rispondere al secondo quesito. Qual fu il motivo, che portò in questa occasione i Filistei contro Masfat? Rispondono l'Abulense, e il Lirano: Avevano i Filistei proibito agli Israeliti radunarsi; pretendendo politicamente con proibirne la unione, mantenerne la suggestione. Intendendo presentemente essersi dal popolo violata la imposta legge, vanno per vendicarla. Questa risposta non à fondamento. Mai non troviamo, che da' Filistei si impedisse agl'Israeliti il raunare i lor Magistrati. Nelle Città di conquista si proibiscono politicamente le conventicole; Ma i Magistrati o totalmente si levano, o loro si permette la unione necessaria alle conferenze, e alle risoluzioni. Di più gli Ebrei non erano presentemente in ischiavitù, onde avessero a ricevere da' Filistei queste leggi. Quella Repubblica libera, e indipendente, viveva colle leggi sue, non colle altrui. Il Cartusiano, il Cajetano, il Mendoza, son di parere, che i Filistei apprendessero ribellione negli
Israe-

Israeliti; onde speditamente si moveffero per impedirla, e per vendicarla. Ne pure questo parere à sussistenza. Gli Israeliti non erano allora sudditi: dunque non potevano allora divenire ribelli: e se fossero stati sudditi, a dissipare una conventicola di gente disarmata, unita per trattati, non stabilita con preparativi, non v'era bisogno di armata sì poderosa. Le ribellioni de' sudditi acquistano piede, e forza, se anno comodo, e tempo: Ma se si scuoprano nel tramarsi, si affogano mentre son deboli; e mentre son deboli si sottomettono ancora da debol' mano. Se gl' Israeliti erano sudditi, se colla rauananza di Masfat tramavano ribellione; però non avevano ne soldati, ne provvisioni da guerra. A che dunque così gran lega? A che scomodarsi sei Re? A che un' esercito sì numeroso? Due o tre Reggimenti fatti subito marciare con qualche sollecitudine, soprabbondavano al bisogno. Io credo, che gli Espositori facciano troppo onore a' Filistei, cercando alle lor armi qualche titolo di apparente Giustizia. Mi persuado, che intraprendessero questa guerra, come avevano mosse l'altre, unicamente perchè sperarorono di conquistare, e si mossero nel punto, nel quale presentavasi loro il contratempo di più sicuro vantaggio. Offervo nella sacra Istoria ciò, che altra volta ò accennato, che i Filistei grandemente debilitati in una guerra, avevano bisogno di

di circa venti anni per rimettersi , e intraprenderne un'altra . Ne' Giudici essendo collegati cogli Ammoniti furono battuti da Geste ; sotto la condotta del quale il popolo d'Israele scosse il giogo della sua servitù . (*Vide Judic. 10. 7. &c.*) Si tennero quieti per venticinque anni ; indi rimessi in forze vennero a guisa di torrente , e innondarono tutto Israele , e se ne fecer Padroni . (*Judic. 13. 1.*) Furono poi battuti da Sansone , e i loro migliori Ufficiali perirono nel tempio di Dagone da lui atterrato , ne più recarono agl'Israeliti travaglio per venti anni . Dopo i venti anni sotto al governo d'Eli si fece la gran battaglia di Abenezzer , della quale ò parlato nel Tomo 4. di queste Lezioni . In essa vittoriosi , ma debilitati , riposarono altri vent'anni . Dopo questi ecco gli alla battaglia di Masfat . Qui disfatti , dopo venti anni sono più che mai vigorosi nella gran battaglia di Gelboe contro Saulle . Supposto ciò vedendosi ben rimessi dalla guerra ultima , e dalla pestilenza sofferta per l'Arca , prima che il popolo di Israele si radunasse in Masfat , è assai probabile , che avessero pensiero di invadere quella Repubblica : Con tal pensiero maneggiarono quietamente , e secretamente tra loro il trattato , secretamente , e quietamente trassero in lega il Re di Tiro . Sotto altri pretesti dissimulatamente andarono facendo i preparativi con comodo : empivano di soldati i presidj del-

delle lor piazze , e di viveri i magazeni delle loro frontiere . Disposto tale apparato aspettavano la congiuntura di cominciare la guerra con sicurezza , e vantaggio . Colla raunanza di Masfat si aprì loro la occasione desiderata . La Citrà era piena di foresteria : l' assediandola allora , era un prenderla in punto , che si sarebbero presto consumati i suoi viveri ; e non avrebbe avuti gran difensori ; mentre era piena di bocche , non di soldati . Di più , se si occupavano , e si tagliavano le strade , si rompeva il commercio de' Magistrati colle loro Città : era malagevole il mandar gli ordini ; onde tutta la Repubblica si sarebbe abbattuta colla costernazione . Di più essendo tutte le membra della Repubblica unite in Masfat , se questa piazza con forte assedio sottomettevasi , con un solo colpo si tagliava a tutta la Repubblica il capo . Queste riflessioni politiche , e militari , poterono dare pronta la mossa all' armi de' Filistei , che già stavano preparati , e in osservazione del tempo . Subito udita la radunanza degli Israeliti si faranno spediti corrieri ovunque stavano accantonate le truppe , coll' ordine , che marciassero in tutta sollecitudine ; altro Corriere sarassi spedito al Re di Tiro coll' avviso , che le truppe Filisteec marciavano da ogni parte all' assedio di Masfat , che là si sarebbero aspettate a rinforzare l' armata ancor le sue . Così avendo già prima tutto disposto ,

sto , e continuandosi la Dieta in Masfat per qualche giorno s'intende , come i Tirj ; e i Filistei si potessero presentare sotto alla piazza . *Et audierunt Philisthim , quòd congregati essent filii Israel in Masphat : & ascenderunt Satrapæ Philistinorum ad Israel* . Ne alla prima si presentarono a vista della Città , onde non si vedevano : ma co' Reggimenti più vicini , e più pronti la investirono ; occuparono in qualche lontananza certi posti ; tagliarono certe strade ; fecero qualche scorreria all' intorno , così dando tempo agli altri battaglioni , e squadroni , che con marcia sollecita venivano a giuntarsi . Così il popolo in Masfat non per anco vedeva i soldati nemici ; pur li temeva , perchè ben si vedevano i pericoli , e le conseguenze di quell' assedio . *Quòd cum audissent filii Israel , timuerunt a facie Philistinorum* . Con che resta sciolta ancora la prima difficoltà .

Direte : pretendere di far sua una Città senza alcun giusto titolo di conquistarla , questo è rubare : Abbiamo a dire , che tanti Re , tanti Uffiziali volessero fare una impresa da ladri ? A questa difficoltà convien rispondere più colle lagrime , che col discorso . In Re Idolatri non è da maravigliarsi , che non prendessero al loro diritto altre misure , che della potenza , e dell' Interesse : ben è lagrimevole , che tutto giorno si veda lo stesso ancorne Cristiani . Guai a molti , se nel Mon-

Mondo si impiccassero tutti i ladri. Converrebbe studiare i patiboli, come si studian gli stemmi, perchè altri dovrebbero essere coronati, altri adorni di palme, altri sventolanti con fascie: in somma sarebbero infinite le loro divise. In una materia, che può riuscire spiacevole cominciamo a parlare colle divine Scritture, che è quanto dire: mettiamo avanti l'autorità dello Spirito Santo, ed esponiamo tre difficoltà Scritturali. Nel capo quarto del libro secondo de' Re ci vien detto, che Isboset Re d'Israele aveva nella sua corte due Principi di Ladroni: l'unochiamato Baana, e l'altro Recab, figliuoli di Remmone, di patria Berotiti, della Tribù di Beniamino. *Duo viri Principes latronum erant filio Saul; nomen uni Baana, & nomen alteri Rechab, filii Remmon Berothitæ de filiis Benjamin.* (2. Reg. 4. 2.) Qui due cose mi sorprendono: primieramente trattandosi di due fratelli capi di ladri, come si dà ragguaglio con tanta minutezza dei loro nomi, della lor casa, della lor patria, e fino della Tribù? questo è un' onore, che nelle sacre lettere si suol fare a' Personaggi di qualche rilievo: come adesso si accomuna a due capi ladri? Secondariamente come è credibile, che un Re mantenesse due capi di ladri in sua corte? Il tollerarli nel Regno, o nella Città, tal volta è interesse de' Ministri; tal volta o connivenza, o politica del Principe: ma tenerli in corte,

te, stipendiati, al soldo, come può crederfi in un Monarca? Pure Isboset li manteneva, e li tenne per qualche tempo ben cari. *Duo viri Principes latronum erant filio Saul*. Questa è la prima difficoltà. Nello stesso libro secondo de' Re al capo 3. ci vien detto, che Gioabbo colla sua armata fece un macello di ladri, e dopo ritornò in Ebron. *Pueri David, & Joab venerunt caesis latronibus*, Se si parlasse di un Bargello, e di una squadriglia di Birri, l'intenderei; ma Gioabbo era supremo Generale di grande armata, Principe del sangue; figliuolo di Sarvia sorella di Davide, onde era nipote di quel Monarca, e un Generale, Principe, nipote di Re, vuol far da Bargello, e andare in persona contro una truppa di ladri? Questa è la seconda difficoltà. Nel libro primo de' Paralipomeni si numerano otto generosissimi Colonnelli, che disertati dal campo di Israele vennero a sostenere la fazione di Davide non ancor Re, ma, (così lo diremo) Duca di Siceleg: E si aggiugne, che ajutarono questo Principe contro i ladroncelli. *Hi praeberunt auxilium David adversus latrunculos*. (1. Paral. 12. 21) Qui si parla degli Amaleciti; e collo stesso nome di ladroncelli pur si chiaman da Davide. *Persequar latrunculos hos, & comprehendam eos, an non* (1. Reg. 30. 8.) Al sentir ladroncelli, voi forse concepite o borsajuoli da piazza, o assassini da strada. Ma no: qui si parla di un

un' esercito numerosissimo di Amaleciti , che seco avevano , e treno , e carriaggi , e servitù ; esercito che occupava un mondo di paese : *Ecce illi discumbebant super faciem universae terrae* . Esercito, che Davide in batterlo ebbe a stare per ventiquattr' ore continue sempre coll' armi alla mano in battaglia . *Percussit eos David a vespere usque ad vesperam alterius diei* : Esercito, che sol di Cameli tanto seco ne aveva , che sopra di essi poterono fuggire , e mettersi in salvamento ben quattrocento persone . E un' armata sì poderosa si chiama col nome di ladroncelli ? *Persequar latrunculos* ? Questa è la terza difficoltà . Comincio da questa , e dico . E' certissimo , che gli Amaleciti battuti da Davide erano un grande esercito di soldati , ma soldati , che depredavano , dove non avevano diritto di depredare . Non avevano alcuna ragione sopra la Città di Siceleg ; e senza alcuna ragione , l' avevano saccheggiata , e spogliata . Ora soldati , che vanno a depredare , dove il diritto della guerra non lo permette , dallo Spirito Santo si chiaman ladri . *Præbuerunt auxilium David adversus latrunculos* . Il Re di Amalec , il quale gli aveva mandati , era un ladró in trono : gli uffiziali , che gli avevano guidati , erano ladri con baston da comando ; i soldati , ch' erano venuti , erano ladri armati : e tutto l' esercito era un' esercito di ladri in campo . *Præbuerunt auxilium David adversus latrun-*

trunculos . Persequar latrunculos hos , an non? Adesso intenderete, come Giabbo essendo Generale , Principe , nipote di Re , andasse a batter ladri , e ritornasse dopo averne fatto macello . *Pueri David , & Joab venerunt caesis latronibus .* Non fu questa una spedizione da Bargello . Si combattè con giusto esercito , contro un esercito di nazioni straniera: Ma come che questo senza alcun diritto era venuto a depredare nel Regno di Giuda , dallo Spirito Santo non si chiama esercito di soldati ; si chiama unione di ladri : *caesis latronibus .* Colla stessa dottrina intenderete come si dica , che due Capi ladri erano al soldo d' Isboset Re d'Israele. Convengono gli Espositori , ch' erano due personaggi di gran portata , e come di tali nel Testo esponesi Tribù , patria , e prosapia : ed erano due ufficiali de' primi nell' armata d' Israele : Ma come quell' armata non pagata viveva di furti, così dallo Spirito Santo non chiamasi di soldati ; ma ben si chiama di ladri ; e i suoi comandanti non si chiamano Colonnelli di Reggimenti , ma Principi di ladroni . *Duo viri Principes latronum erant filio Saul .* Or dite così: in queste tre armate, quanti dovevan militare Cittadini di famiglie nel mondo onoratissime? Quanti Cavalieri? Quanti Principi? E dallo Spirito Santo tutti si chiaman ladri . *Principes latronum ; de caede latronum , adversus latrunculos ;* perchè chiunque in qualunque modo usurpa l' altrui contro la ragionevole volontà del

del Padrone , quegli è ladro al Tribunale di Dio . Pigliate merci , e non pagate ; fate affaticar gli operai , ne date loro la dovuta mercede ; avete debiti , ne usate diligenza per soddisfare a' creditori , movete liti senza giustizia , vendete con frode a danno degli avventori ; siate Cittadino , siate Cavaliere , siate Principe , siate di qualunque condizione , che voi volete , voi nella stima di Dio siete ladro .

E in verità se un servidore quietamente senza ingiurie , senza strapazzo occultamente vi rapisce una veste ; voi risapendolo tosto lo cacciate di casa , edite : egli è un ladro : e dite vero , perchè togliere una veste , e non pagarla , contro alla volontà del Padrone , questo è rubare : Ma se poi voi apertamente togliete a un Mercatante un drappo , una stoffa preziosa ; e quando vien per ricevere il suo danaro , vel cacciate di casa con dispetto , e con ingiurie ; voi avete l'altrui senza pagarlo contro alla volontà del Padrone . Chi è più ladro , il vostro servo , o voi ? Il servo prese il vostro , stimolato da gran bisogno ; voi l'altrui senza bisogno ; quegli il vostro per sostentare la sua famiglia ; voi l'altrui per mantenere una mala pratica , un giuoco , una vanità , una superbia . Quegli danneggiò voi di trenta scudi : voi danneggiate il Mercatante di cento . Torno a chiedere : chi è maggior ladro ? il vostro servidore , o voi ? Voi dite

dite, è vero, al creditore, che pagherete; in tanto però non pagate: anco il servodice al Confessore, che pagherà: voi dite di non pagare adesso, perchè non potete; lo stesso dice il vostro servidore con maggior verità. Dunque torno a chiedere: Chi è maggior ladro? Mandate un servidore a cavallo a un vostro podere. Ei fugge, vende il cavallo, e mangia il danaro: oh che ladro! E' ladro perchè à venduto cosa, della quale aveva l'uso, non aveva il dominio. E voi vendete una possessione vincolata con fideicommissso; della quale non avete il dominio; avete solamente l'uso, e vi mangiate il danaro. Quegli così vendendo un cavallo, che val trenta scudi, è un gran ladro; e voi così vendendo una possessione, che ne vale tre mila, cosa farete? Mentre siete in viaggio, vi si accosta alla sedia un bandito, e presentandovi una pistola al petto, vi dice: *la borsa*; oh che assassino? Voi vi presentate a un pupillo, a una vedova, a un povero Cittadino con lite ingiusta, edite, *una possessione*. Chi è più assassino? Chi vi assaltò ingiustamente dicendo: *fuori la borsa*, e v'is tolse dodici scudi, è ladro almen dagalea; e voi assaltando ingiustamente, e dicendo: *fuori una possessione*, e ne togliete più mila, che ladro farete? Non dagalea, non da forza: potrete ancora dir: non da Inferno?

Ora se tanti Cristiani con tante arti
sten-

stendono ingiustamente la mano all'altrui, quando sperano di conquistarlo, è facile intendere, come i Filistei si movessero contro Masfat, benchè non avessero alcun diritto sopra quella Città; condotti colà unicamente dalla speranza di sorprenderla improvvisamente, e conquistarla. Il tentativo, come udirete, lor non riuscì; dove credevano di battere, furon battuti; dove credevano di conquistare, furono trucidati. Quanto a voi, che mi udite, esaminatevi ieramente, se mai foste reo di roba altrui: esaminatevi se vi corre obbligazione di restituzioni, di mercedi, di sborsi a creditori; e se trovate tali colpe, tali obbligazioni, fate solleciti a soddisfare. Sapete ciò, che disse il Salvatore a Zacheo. *Hodie salus domui huic facta est, cum & ipse filius sit Abrahæ.* (Luc. 19. 9.) Oggi questa casa riceve salute, e quest'uomo diventa un vero figliuolo di Abramo. Ma non sò, se abbiate attentamente considerato, quando il Salvatore disse queste parole. Stava Zacheo bramossimo di vedere Gesù, e per vederlo bene, erasi arrampicato sopra un'albero. Gesù gli si accosta; lo chiama dalla pianta; ma non gli dice: sei giustificato, non gli dice, ti è venuta salvezza. Entra Gesù nella di lui casa, ne gli fa motto di giustificazione, e salute. Zacheo si protesta di restituire quadruplicato a quanti o nelle mercedi, o nei contratti sono stati defraudati da lui. *Si quid*
ali-

aliquem defraudavi reddo quadruplum . Allora Cristo dice, essere entrata la salute nella sua casa . *Hodie salus domui huic facta est* . Quel bottegaio interviene ogni Venerdì alla Congregazione della buona morte, e riceve i Sacramenti . Domando: à restituito i tanti prezzi ingiusti, co' quali à ingannato gl' incauti avventori? Nò: Temo, che ricevendo il Salvatore, non però riceva salute . Quel facoltoso è dabbene : quella donna è una santa: si comunicano due, o tre volte la settimana . Domando : pagano i creditori ? Nò . Dunque con tutto il ricevere tante volte il Salvatore, temo, che mai non ricevano salute . Questa salute fù annunciata da Cristo a Zacheo, non quando fù ricevuto in sua casa; ma quando si venne a restituzione . *Siquid aliquem defraudavi reddo quadruplum* . *Hodie salus domui huic facta est* . Restituite, soddisfatte a' creditori, compensate i danni recati colla ingiusta dilazione, *reddo quadruplum*: spererò allora, ch' entri la salute nella vostr' anima . *Hodie salus domus huic facta est* . Così sia .

LEZIONE XXII.

*Dixeruntque ad Samuelem ne cesses
pro nobis clamare ad Dominum
Deum nostrum ; ut salvet nos
de manu Philistinorum .* I.
Reg. 7.8.

In occasione , che gl' Israeliti si raccom-
mandano alle orazioni di Samuele ;
Si tratta , qual forza abbiano le
preghiere de' giusti offer-
te per gli altri .

AVvisati gl' Israeliti in Masfat ,
che i Filistei con esercito pode-
roso venivano ad investire quel-
la Città, ricorsero intimoriti a
Samuele , e lo pregarono ad offerire e
fervide, e continuate suppliche al Signo-
re; perchè si degnasse salvarli dalla inva-
sione de' lor nemici . Sperarono , che
alle intercessioni del Santo Profeta Dio
fosse per muoversi a compassione di loro ,
e che potesse più valere a loro difesa la
orazione di un gran Santo, che a loro of-
fesa la forza di un grande esercito . *Dixe-
runtque ad Samuelem ; ne cesses pro nobis
clamare ad Dominum Deum nostrum , ut
salvet nos de manu Philistinorum .* Noi
abbia-

abbiamo ad esaminare , se collocassero bene la loro fiducia , riponendola nelle altrui orazioni . Ma per decidere il quesito in particolare , abbiamo a cercare in generale , qual forza abbiano le preghiere di un giusto , offerte a Dio a favore d' altrui . Il quesito merita la vostra attenzione ; poichè tutti siete nel caso o di pregare per altri , o di fidarvi , perchè altri priega per voi . Io suppongo ciò , che è certo , l'orazione essere infallibile nell' impetrare da Dio , quando sia accompagnata da tutte le condizioni , che si ricercano , acciocchè sia efficace . Questa verità è palese nelle Divine Scritture ; si riceve da tutti i Teologi , ne v' à ragione di metterla quì in controversia . Dio s' è impegnato , che le nostre preghiere fatte come si deve , faranno da lui esaudite . Ora noi cerchiamo , se questa promessa vale solamente per le orazioni , che noi offeriamo per noi medesimi ; o pure per quelle ancora , che noi offeriamo per gli altri ? Più chiaro : se io essendo in grazia farò con tutte le dovute condizioni orazione per gli altri , farò io infallibilmente esaudito ? E se altri essendo in grazia faranno con tutte le dovute condizioni orazione per me , saran' egli infallibilmente esauditi ?

Francesco Suarez , il Toletto , e altri rispondon , che sì . (*Suar. de Relig. io. 2. l. 1. de Oratione c. 27. Tolet. in Jo. 16. annot. 30.*) Si prova la loro dottrina colla

divina Scrittura . In S. Giovanni al capo decimo quarto promette Cristo, che qualunque cosa sarà da noi richiesta in suo nome, da lui si farà . *Quodcumque petieritis in nomine meo, hoc faciam.* (Jo. 14.) E S. Giovanni nella sua prima epistola al capo quinto, questa è, dice, la fiducia, che noi abbiamo in Dio; qualunque cosa noi chiederemo conforme all'la di lui volontà, egli ci ascolta. *Hæc est fiducia, quam habemus ad Deum; quia quodcumque petierimus secundum voluntatem ejus, audit nos.* (1. Jo. 5.) Queste promesse son generali; ne sono limitate colla condizione, che otterremo solamente, se chiederemo per noi . dunque si stendono ad assicurare la nostra impetrazione ancora , se noi chiederemo per altri . Si conferma la forza di questo argomento così . Orando conforme al volere divino, Dio ci esaudisce : *Quodcumque petierimus secundum voluntatem ejus, audit nos*: questa maggiore è dettata da Dio , scritta colla penna di S. Giovanni : Ma orando per gli altri noi oriamo conforme al volere divino: questa minore è dettata da Dio , scritta colla penna di S. Giacomo . *Orate pro invicem, ut salvemini.* (Jacob. 5.) Dunque orando per gli altri saremo esauditi da Dio . Si aggiugne un' altro passo assai forte di S. Giovanni : *Qui scit, fratrem suum peccare peccatum non ad mortem, petat, & dabitur ei vita, peccanti non ad mortem.* (1. Jo. 5.) Per peccato *ad mortem* altrove, o spiegato

gato (*Vide Tom. 5.*) intendersi la impenitenza finale, o certe colpe più enormi, come la Apostasia, e simili, i rei delle quali vuole il Santo Appostolo, che si considerino quasi scomunicati. Per gli altri, che si trovano in peccato mortale, vuole il Santo, che si preghi, e promette per frutto delle nostre preghiere la lor conversione: *petat, & dabitur ei vita*. Dunque le orazioni fatte per gli altri anno infallibile la efficacia:

Abbiamo di ciò cento esempi nella divina Scrittura; ma basti la sola conversione di Saulo alle preghiere di S. Stefano; e lo scampo dal naufragio de' compagni dell' Appostolo Paolo in grazia delle preghiere di Paolo. Erano dugento e settantasei persone quelle, che in una nave di Alessandria di Egitto navigavano da Licia in Italia. Torbido il Cielo, furiosi i venti, sconvolto il Mare presentava à tutti la morte. Fece per tutti orazione S. Paolo; e un' Angelo gli disse, che tutte a lui si donavano quelle vite, che in grazia delle di lui preghiere tutti sarebbero giunti in salvo alla spiaggia: e così fù. *Ecce donavit tibi Deus omnes, qui navigant tecum.* (*Act. 27. 24.*) Questo Paolo, essendo Saulo persecutore ferocissimo della Chiesa, ebbe gran parte alla morte di S. Stefano: si può dire, ch' ei lapidasse il Santo Martire collè mani di tutti, mentre, acciocchè tutti fossero sciolti, e liberi a lapidarlo, custodiva i mantelli, e le

sopravvesti di tutti . Questo Leone mutossi in Agnello ; questo persecutore mutossi in Appostolo , questo Saulo in Paolo ; e la sua conversione , per consenso unanime de' Santi Padri , fù impetrata dalle orazioni di Santo Stefano . Arriva a dire S. Agostino , che la Chiesa non avrebbe un Paolo Appostolo , se non avesse prima avuto uno Stefano supplichevole . *Si Stephanus non orasset , Ecclesia Paulum non haberet .* (*To. 1. ser. de S. Steph*)

Aggiugnete alla autorità una ragione assai forte . Si accetta da' Teologi come un' assioma ; potere un giusto meritare *de congruo* per altri tutto ciò , che può meritare per se stesso , ed ancora qualche cosa di più . *Est regula posse justum alteri mereri de congruo , quod sibi potest* . Così il Suarez . (*Tom. 3. de Grat. c. 38. 2. 21.*) In quanto è cosa molto congrua , e conveniente alla divina liberalità , che Dio secondo alla proporzione della sua amicizia adempia il giusto desiderio di un suo amico in ordine alla salute di un' altro . Anzi come prima del citato Suarez notò l' Angelico potiamo colla spiegata congruenza meritare per altri qualche cosa , che non possiamo meritare per noi medesimi . La prima grazia attuale , o sia il primo ajuto , da noi non si può meritare per noi ; poiché ogni merito suppone la grazia attuale , e ajuto antecedente in chi merita : dove non essendo bisogno , che tal grazia preceda in quello , per cui meritiamo ,

pos-

possiamo a lui meritarsela. *Potest alteri mereri primam gratiam, cum sibi non possit illam mereri*; l'Angelico: (*S. Thom. apud eundem ibi.*) *Ratio est, dice Suarez, quia hoc meritum supponit primam gratiam in merente, non tamen in eo, cui meretur: nam quamvis illa gratia sit prima in recipiente, supponit tamen gratiam, & sanctitatem in orante.* Che se non possiamo meritare per altri la prima grazia abituale immediatamente, e senza previa disposizione, per essere ciò contro le leggi della ordinaria, divina, soprannatural provvidenza; possiamo però meritargli una vocazione congrua, un'atto di contrizione, un comodo di confessarsi, e seguite così discorrendo. (*Vide Henric. quodl. 1. qu. 22.*) Diciam dunque: se possiamo meritare *de congruo* per altri ciò, che possiamo meritare per noi: dunque molto più potremo ciò ottenere coll'orazione, la quale à doppia forza; la forza che viene dalla natura del merito; e la forza che viene dalla natura della preghiera.

Per tanto ecco, come gl'Israeliti aveano ragione di ricorrere alle orazioni di Samuele, e riposarsi sopra quelle: *Ne cesses clamare pro nobis ad Dominum Deum nostrum*: Ed ecco come noi ancora abbiamo giusta ragione di fare con fiducia orazione per altri; e di fidarci sulle orazioni, che molte anime buone fanno per noi.

Io però vi confesso, che non sieguo questa sentenza, e sono persuassimo del-

la opposta . Sono persuasissimo , che la orazione , benchè abbia tutte le condizioni necessarie per essere infallibilmente esaudita , non abbia però questa infallibilità di impetrare , se sia per altri . Sono persuasissimo , essere una condizione necessaria alla infallibilità della impetrazione , che chi priega , prieghi per se . Se io colle dovute condizioni fò orazione per me medesimo , Dio à impegnata la sua parola per esaudirmi ; ma se colle dovute condizioni fò orazione per altri , Dio non à impegnata per esaudirmi la sua parola . Questa dottrina , per tacere di altri Dottori , e Scolastici , espressamente viene insegnata da Santo Agostino , il quale nel trattato centesimo secondo sopra il Vangelo di S. Giovanni , dice chiaramente , che i Giusti sono esauditi per divina promessa , se preghino per se stessi ; non così se preghino per altri . *Ita sanè intelligendum est quod ait , dabit vobis , ut ea beneficia significata sciantur his verbis , quæ ad eos , qui petunt , proprie pertinent . Exaudiuntur quippe omnes Sancti pro se ipsis ; non autem pro omnibus exaudiuntur vel amicis , vel inimicis suis , vel quibuslibet aliis , & quia non utcumque dictum est , dabit ; sed dabit vobis .* El' Angelico S. Tommaso nella seconda secundæ , questione ottantesima terza , articolo decimo quinto *ad secundum* , numera quattro condizioni necessarie , acciòchè la orazione per vigore delle divine pro-

promesse sia infallibilmente esaudita: le condizioni da lui numerate sono; che l'orazione sia fatta per se medesimo, sia di cose necessarie alla eterna salute, sia con divozione, sia con perseveranza. *Ponuntur quatuor conditiones, quibus concurrentibus semper aliquis impetrat, quod petit; ut scilicet pro se petat, necessaria ad salutem, pie, & perseveranter.* (S. Th. 2. 2. 83. 15. 2.) Vedete notarsi dal Santo Dottore, come prima condizione, che chi chiede a Dio, chieda per se: *ut pro se petat*. Questa dottrina si fonda sul tenore ordinario del parlare divino, quando promette di esaudire le nostre preghiere; e ancora più chiaramente sugli esempj, che ne abbiamo nella divina Scrittura. Le divine promesse ordinariamente parlano a noi per noi. *Invoca me*, si dice nel Salmo quarantesimo nono, *in die tribulationis; eruam te*. Ecco: la liberazione del pericolo si promette a quello, che invocherà per essere liberato. *Invoca me: eruam te*. E nel Salmo sessantesimo quinto. *Benedictus Deus, qui non amovit orationem meam, & misericordiam suam a me*. La orazione fatta da me ottiene la misericordia per me. Nel Vangelo *Petite, & accipietis. Omnis qui petit, accipit. Si quid petieritis Patrem in nomine meo, & dabit vobis: Dabit spiritum bonum petentibus se*. (Matth. 7. Luc. 11. Jo. 16.) Non si dice, che altri riceveranno, che ad altri si darà; ma si dice, che riceverà, & sarà dato al

supplichevole . E su queste maniere di favellare fonda nel testo sopraccitato la sua dottrina Santo Agostino . *Quia non utcumque dictum est dabit ; sed dabit vobis .* Che se tal volta non troviamo espressa tal condizione : *quodcumque petieritis in nomine meo , hoc faciam ;* ella de' intendersi per questo stesso , perchè si trova espressa negli altri testi . Che ciò sia vero si mostra cogli esempj , e altri passi della divina Scrittura . Era gran Santo il Profeta Geremia , pure Dio si dichiarò , che non avrebbe esaudito le sue orazioni nel popolo imperversito . *Tu ergo noli orare pro populo hoc - & non obsistas mihi : quia non exaudiam te .* (Jer. 7. 16.) Altra volta si dichiarò , che non si farebbe arreso alle orazioni , ne di un Samuele , ne di un Mosè . *Si steterint Moyses , & Samuel coram me , non est anima mea ad populum istum .* (Jer. 15.) In fatti Samuele nel terzo de' Re fece grandi orazioni per Saulle fino à piangere dirottamente : *lugebat Samuel Saullem ;* ne giovarono a Saulle tante preghiere . Cristo comandò agli Appostoli il pregare per gli abitatori di quelle case , nelle quali essi entrassero . *In quacumque domum intraveritis primum dicite , pax huic domui .* Si può avere intercessor più potente , che un Santo Appostolo ? Contutto ciò non s' impegnò a sempre esaudire le preghiere Appostoliche . Se quella casa , disse , sarà degna , riceverà la pace da voi pregata ; se non sarà degna , il frutto della

della vostra orazione tornerà a voi. *Siquidem fuerit domus illa digna, veniet pax vestra super eam: si autem non fuerit digna, pax vestra revertetur ad vos.* Taccio altri simili. Lo stesso Suarez per vigore di questi confessa, restare la preghiera senza frutto negli altri, quando gli altri vi pongano impedimento. *Ex parte orationis auditur, si alter non ponat impedimentum.* (Suarez. loc. cit. cap. 27. num. 3.)

Tutto ciò mostra, che le orazioni fatte per gli altri non anno infallibile le impetrazione, ne pure quando chiedano grazie ordinate alla eterna salute: molto più dunque sarà incerto, se siano per essere esaudite, quando oltre al chieder per altri, di più chiedasi favor temporale: per tali favori Dio non à impegnata la sua parola, onde possiamo avere certezza, che sia per esaudirci, o lo supplichiamo per altri, o lo supplichiamo per noi medesimi. Quindi è chiaro, che ricorrendo gli Israeliti alle orazioni di Samuele per ottenere una grazia temporale, qual era una vittoria sur i loro nemici, non potevano aver sicurezza di ottener favorevole il divino rescritto.

Direte: dunque primo. non accade fare più orazione per gli altri; Secondo, non accade raccomandarci alle altrui orazioni; e pure l'uno, e l'altro è contrario alla autorità, e agli esempj della divina Scrittura.

Rispondo : noi non dobbiamo cessare di ricorrere a Dio colle nostre preghiere a favore degli altri, sicuri, che mai non farà senza frutto il nostro ricorso. Se la nostra orazione non gioverà al nostro prossimo, gioverà à noi. Se gettate una palla in alto ben dritta verso il Cielo, ancorchè ella non faccia alcun colpo, non è perduta; poichè sulla linea del diritto suo perpendicolo torna in vostra mano.

Tanto accade nella Orazione; *oratio mea in sinu meo convertetur*; s'ella non farà storta, se voi la invierete dritto a Dio, ella tornerà a voia ricolmarvi di bene: *in sinu meo convertetur*. Dobbiamo però sempre sperare, che le nostre suppliche giovino ancora agli altri; onde dobbiamo presentarle a Dio con fiducia.

Quando colle dovute condizioni facciamo orazione per noi, abbiamo certezza di essere esauditi; quando facciamo orazione per gli altri, non abbiamo certezza: però abbiamo speranza. Chiedendo per noi possiamo dire, Signore voi ci avete data parola: Chiedendo per gli altri possiamo dire; ci avete data fiducia.

Chiedendo per noi abbiamo mallevadrice della grazia la divina fedeltà: chiedendo per altri, abbiamo per mallevadrice della grazia la sua liberalità, la sua clemenza, il suo amore. In somma, dice l' Appostolo S. Giacomo: *Orate pro invicem, ut salvemini: multum enim valet deprecatio iusti assidua*: (Jacob. 5.)

se questa preghiera non à piena certezza , non lascia però di avere molto valore : *multum valet* : non à piena infallibilità ; ma à gran forza ; *multum valet* .

Per la stessa ragione possiamo , e dobbiamo ricorrere con umiltà , e con fiducia alle preghiere degli altri : ma primieramente conviene , che colla ostinazione , e perversità dei costumi non ne impediamo la benignità degli influssi . Di Vitriolo calcinato si fanno certe polveri , che si chiaman simpatiche . Queste poste sulla spada , o su altro che , tinto del sangue di un ferito , fermano il sangue della ferita : Ma che ? Questo benefico effetto non siegue in qualsivoglia distanza ; conviene , che la polvere sia vicina al ferito in maniera , che ne senta almeno un pò di calore ; allora giova , allora risana . Spesse volte la troppa distanza nei costumi fa nella orazione ciò , che fa in queste polveri la troppa distanza dei luoghi . Era , dirò così , polvere simpatica Abramo : *loquar ad Dominum meum , cum sim pulvis* ; pure questa polvere da lui applicata non risanò le ferite di Sodoma ; perchè quegli impudici erano di costumi troppo lontani dall' innocentissimo Patriarca . Sedecia si raccomandò alle orazioni di Geremia : *Ora pro nobis Dominum Deum nostrum* . (*Jerem. 37. 3.*) La polvere non giovò . Geremia era un Santo ; ma Sedecia troppo perverso .

verso. In distanza sì grande l'orazione non arrivò cogli influssi. Simon Mago raccomandossi alle orazioni degli Appostoli. *Precamini vos pro me ad Dominum.* (Act. 8. 24.) La polvere non giovò; in distanza sì grande non si comunicò la virtù. Procurate per vostra parte di imitare i costumi degli Uomini Santi, che per voi priegano, e allora farà più facile, che a voi giungano le influenze simpatiche delle loro preghiere. Per altro, fino che è grande la lontananza del vostro vivere, è assai facile, che a voi non giunga la partecipazione, e frutto del loro orare. Osservarono molti Fisici, che tagliate da una medesima pietra due calamite tocche dall'amore di un medesimo polo, il moto dell'una comunica il movimento anco all'altra: benchè separate, sembrano avere una anima stessa; avendo per anima una medesima inclinazione; dove l'una è piegata, l'altra si piega. Per tale esperimento sperarono alcuni di potere parlare in lontananza ad amici senza voce, senza lettere, senza corrieri. Disegnati in due tavole due circoli, e in questi colla stessa distanza disposti intorno due alfabeti, plantarono mobili sopra due stili le congee calamite, sperando, che mentre in una stanza l'una movevasi dalla mano, e appuntava un carattere, l'altra in altra stanza fosse per ricevere da forza occulta la stessa impressione, e volgersi anche essa a
mo-

mostrare lo stesso; ma l'esperienza non è riuscita; essendo necessaria per ricevere la stessa impressione la vicinanza. Il Confessore, e la penitente, la madre, e la figlia, il padre, e il figlio, la sorella, e il fratello, son calamite tutte rivolte colle lor brame al Paradiso. Il Confessore, la madre, il figlio, la sorella ricevono gli interni moti dello Spirito Santo, e si vanno rivolgendo col cuore or ad una, or ad altra virtù: ma la penitente, la figlia, il padre, il fratello restano immobili. Perché è troppo grande la lontananza; non si comunicano le impressioni. Il vostro Confessore prega per voi, ed è un Santo: sì, ma mentre egli stà inginocchiato in una Chiesa avanti al Sacramento, voi mala penitente state amoreggiando in una sala da ballo. Che lontananza! La vostra madre è santa, e prega per voi: sì, ma mentre vostra madre si disfa in lagrime di dolore a piedi di un Crocifisso, voi mala figlia, vi sciogliete in risa di dissolutezza a franchi di un amante. Il vostro figlio è Religioso, e per voi prega; sì, ma mentre il figliuolo antepone a tutte le ricchezze del Mondo una povertà volontaria, voi accumulate con ingiustizia, ritenete con violenza, spendete con fasto: gran lontananza? La vostra sorella è santa; e siete certo, che giorno, e notte vi raccomanda al Signore; sì, ma mentre ella si comunica una volta ogni settimana

per

per voi , voi passate i mesi , e l'anno senza accostarvi che una misera volta , e senza alcuna buona disposizione , al Sacramento . Che lontananza ! E' pur difficile , che intanta distanza in voi si imprimano i loro moti , entrino a dar regola al vostro cuore i loro affetti . Anzi questa stessa dissomiglianza di vita vi fa vedere , che a voi non giugne , o almeno giugne assai debole la forza della loro preghiera . Ci assicura l' Appostolo Paolo , che lo Spirito Santo interpone a nostro favore gemiti inenarrabili . *Ipse Spiritus interpellat pro nobis gemitibus inenarrabilibus . (Roman. 8.)* Sifà qui avanti Santo Agostino , e chiede : Che abbiamo a dire ? Abbiamo a dire , che lo Spirito Santo geme colà , dove col Figliuolo , e col Padre gode una eterna perfettissima beatitudine ? *Quid ergo hoc dicuri sumus ; quia spiritus gemit , ubi perfecta , & eterna beatitudo est ei cum Patre , & Filio . (S. August. Tom. 9. tract. 6. in Jo.)* Ah no , risponde ; lo Spirito Santo non geme in se nella sua beatitudine , quasi interponendosi a se , e alle altre divine Persone per noi ; ma geme in noi , in quanto colle sue illustrazioni , colle sue mozioni ci inclina al gemito , cifa gemere . *Non ergo Spiritus Sanctus in semetipso , apud semetipsum , in illa Trinitate , in illa beatitudine gemit : sed in nobis gemit , quia gemere nos facit .* Il vostro Confessore , che è Santo ,
la

la santa vostra madre, il vostro figliuolo Religioso, la vostra Religiosa sorella, fanno orazione per voi. Volete conoscere, se ella vi giovi? Osservate se gemano in voi, se voi provate gemiti di contrizione? Se li provate, ringraziate Dio, che si degna esaudire a vostro vantaggio la loro preghiera: *in vobis gemit, quia gemere vos facit*. Ma se mentre essi piangono, voi ridete; mentre essi macerano colla penitenza le loro carni, voi contentate con vietati piaceri le vostre; mentre essi son umili, voi siete altiero; mentre essi servono, voi siete prepotente; mentre essi son Santi voi seguitate ad essere peccatore; la loro preghiera non geme in voi, non vi impetra conversione, e pentimento; *non gemit in vobis; non vos facit gemere*; già non avete, come lusingarvi delle loro orazioni. Volete che questi vi giovino?

Gemete con loro, e mentre essi pregan per voi, pregate voi ancor per voi stesso. E' credibile, che, e Natanno, e Abiatar, e Sadoc, e gli altri fervidi Sacerdoti, e Profeti facessero grandi orazioni per Davide; ma esso non riposandosi sopra quelle, non cessava di pregare per se: *Vox mea ad Dominum clamavi: vox mea ad Deum; & intendit mihi*. (Psal. 76. 2.) Riflette Ugon Cardinale. *Vox mea, non vox aliena*. (Ugon in Prov. cap. 6.) Quasi voglia dire. Dio mi à

mi à esaudito: *intendit mibi*; ma a lui sono ricorso colla mia voce, intendetelo bene, non colla sola voce degli altri; colla mia, colla mia. *Voce mea ad Dominum clamavi, voce mea ad Deum*. La vostra famiglia, dice il Rosario per voi, e voi fra tanto mormorate in una conversazione. Il peccato è vostra voce; ma l'orazione è voce altrui. Una divotella v' à riceve per voi l'Eucaristia all'Altare di un Santo, che voi chiamate col nome di protettore, e voi fra tanto consumate in un Ridotto di giuoco quelle facoltà, colle quali dovreste provvedere i figliuoli, e soddisfare ai creditori. Il peccato è vostra voce; l'orazione è voce altrui: avete molto a temere che Dio più ascolti la voce del peccato, la quale è vostra, per fulminarvi, che la voce dell'orazione, la quale è altrui, per usarvi misericordia. Preghino altri, ma voi ancora pregate per voi medesimo, se volete essere esaudito da Dio. *Voce mea ad Dominum clamavi, voce mea ad Deum, & intendit mibi*. I tre amici di Giobbe per divino comando ricorsero alla intercessione del Santo paziente; ma essi ancora pregando, e sacrificando per se; a tal condizione Dio promise di esaudire le orazioni del suo servo fedele. *Offerite holocaustum pro vobis; Job autem servus meus orabit pro vobis; faciem ejus suscipiam, ut non vobis imputetur stultitia.* (Job. 42. 8.) Esaudirò a vostro favore le orazioni di

di Giobbe, ma a condizione, che voi ancora facciate orazione: *Offerte holocaustum pro vobis*. Così fate, o Signori, raccomandatevi alle orazioni delle anime buone, ma accompagnatele colle vostre, offerite a Dio in olocausto per voi le vostre passioni sottomesse, le voglie mortificate: *Offerte holocaustum pro vobis*. Tanto fecero gli Israeliti in Masfat. Piansero, digiunarono, oraron per se, e insieme si raccomandarono alle orazioni di Samuele. *Ne cesses clamare pro nobis ad Dominum Deum nostrum*. E Dio esaudì tali preghiere ancor con miracolo, come udirete. Imitiamoli; non perdiam tempo; e mentre quì abbiamo esposto a nostri occhj il Sacramentato Signore, a lui &c.



LEZIONE XXIII.

Nel Giorno deiogni Santi.

Dixeruntque ad Samuelem . Ne cesses clamare pro nobis &c.

1. Reg. 7. 8.

Digressione sopra le Anime del Purgatorio . Si tratta dell' ajuto , che ricevono dai Santi del Cielo .

Abbiam oggi la Festa di tutti i Santi , che sono in Cielo , e insieme cominciamo la Commemorazione dei Santi , che sono nel Purgatorio; Santi anche essi , poichè ricchi della grazia santificante: ma i primi Santi in gloria ; i secondi Santi in pena : felici , e gli uni , e gli altri , ma gli uni in possesso , gli altri in aspettazione della loro felicità . Mentre avete udito dalla voce degli armoniosi cantori unirsi ai vesperi gloriosi dei primi i vesperi suffragatori dei secondi , non vi sarà discaro di udirvi parlare degli uni , e degli altri ancor da me . Ma come abbiamo ad unire , e Purgatorio , e Paradiso , e il testo citato della Lezione ? Il testo mi rap-

rappresenta chi raccomandasi alle altrui
 orazioni . *Ne cesses clamare pro nobis* .
 Facciam dunque così . Vediamo , se i
 Santi del Paradiso possano colle loro ora-
 zioni soccorrere alle Anime del Purga-
 torio , e potendo , quali sieno le manie-
 re . L' argomento non servirà solamente
 a pascere una divota curiosità ; ma inol-
 tre ci sarà di motivo profittevole , e di in-
 vocare i Santi gloriosi a favore delle anime
 penanti ; e insieme di guadagnarci in tem-
 po la protezione degli uni , e delle altre ,
 acciocchè dopo la nostra morte soccorra-
 no ancora noi , e ci introducano *in eter-
 na tabernacula* .

Domando : i Santi , che sono in Cie-
 lo , soccorrono essi in alcun modo le ani-
 me , che sono nel Purgatorio ? Sembra,
 dover si dire , che nò ; poichè primiera-
 mente , se i Santi colle loro preghiere si
 interessassero per quell' anime , in pochis-
 simo tempo tutto vuoterebbesi il Purga-
 torio . Le orazioni dei Santi sono più fre-
 quenti , più fervide , più comuni , che
 non sono le nostre ; Ora se le orazioni
 della Chiesa militante in terra liberano
 tante anime da quel carcere , le orazioni
 della Chiesa trionfante in Cielo lo vuoterebbero . Anzi già sarebbe inutile , che
 noi quì in terra impiegassimo la nostra
 sollecitudine a loro soccorso . Quando i
 favoriti del Principe , che sempre godo-
 no da tutte le ore la di lui grazia , e la
 di lui presenza , si interessano alla libe-

razione di un carcerato, non vi à bisogno, che altri si pigli a cuore questo interesse. Se quei personaggi, che nella corte del Paradiso sempre vedono Dio a faccia a faccia, impegnano per gli spiriti purganti il loro favore, o sono esauditi, e non vi à bisogno di noi; o non sono esauditi, e che potranno allora i nostri sforzi? Dunque se noi per documento delle divine Scritture, dei Concilj, dei Padri, della Chiesa, dobbiamo adoperarci per soccorrere le Anime del Purgatorio, pare, debba inferirsi, che dunque non si adoperan a prò loro i Santi, che sono in Cielo.

In secondo luogo i Santi, che sono in Cielo, non possono soddisfare per le altrui colpe. Lo stato beatifico toglie tutto l'arduo, che trova in terra l'esercizio della virtù; ne lascia luogo nei Beati alla tolleranza di alcuna penalità. Soddisfare per altri, è tollerare a prò di altri o l'aggravio di qualche incomodo, o la privazione di qualche comodità. I Beati ciò non possono; dunque non possono soddisfare; Dunque se non possono soddisfare per le anime del Purgatorio, non potran loro giovare. Francesco Suarez, e prima di lui Domenico Soto, e dopo lui Rainaudo, e prima, e dopo questi, altri molti sono di opinione, che Dio non perdoni mai la pena di alcun peccato, se non gli viene esibita una condegna soddisfazione. I viventi possono fare lo sbor-
so

so di questa condegna soddisfazione. I Morti, che son purganti, più non possono soddisfare per se: conviene, se anno ad essere liberati, che altri soddisfaccia per loro. Sono prigionieri per debiti. Il Principe non vuol far grazia, se non sia fatto lo sborso; Chi li raccomanda, paghi per loro, o trovi altri, che soddisfaccia. Se non siegue il pagamento del debito, non usciranno dal carcere fino ad averlo scontato con giuste pene. I Beati non possono offerire a Dio per questi debitori soddisfazione. Dunque non possono ottenere la loro liberazione. (*Suarez. in 3. tom. 4. disput. 48. sect. 5. num. 5. Soto in 5. dist. 45. quæst. 3. art. 2. Raynaud. Tom. 15. Meteorocl. Spiritual. sect. 3. punct. 8. quæsit 3. Vide etiam Job. Sanchez. disp. select. disp. 16. num. 12. e 13.*)

Anzi in terzo luogo pare, che i Santi non abbiano ne pur a bramare, ne a chiedere la liberazione di quelle addolorate. Vedono, essere conveniente alla divina Giustizia l'esigere la dovuta soddisfazione per la colpa; onde si compiacciono, che il divin Tribunale resti appagato. Più amano la Giustizia di Dio, che la liberazione di uno spirito. La divina giustizia è Dio stesso, dal quale ella non si distingue. I Beati tanto amano questa Giustizia, quante aman Dio; dunque più l'amano, che non amano qualunque anima a loro cara del Purgatorio. Conoscono ancora; non esservi motivo, per cui
fot-

sottrarre l'anima purgante dalle leggi comuni della Giustizia; conoscono, quella essere in uno stato, che è di soffrire una giusta vendetta, non di provare una graziosa misericordia; dunque le anime, che sono in beatitudine, non si pigliano a cuor di soccorrere quell'anime, che sono in pena. Però tutte queste ragioni non concludono nulla. Che i Santi del Paradiso preghino per le anime del Purgatorio, e loro giovino, Francesco Suarez dice, esser certo. *Certum existimo Sanctos beatos interdum orare pro animabus Purgatorii.* (loc. citat. num. 7.) Il Cardinal Bellarmino taccia come temeraria l'opposta dottrina, (lib. 2. de Purg. cap. 15.) altri la tacciano come erronea. L'Angelico, San Bonaventura, Riccardo, l'Abulense, la piena dei Teologi, e degli Espositori, accordano, che i Santi in Cielò usino alle anime purganti questa benevola Carità. (*Benzon. in Ps; 86. S. Thom. in 4. dist. 45. quæst. 2. art. 3. quæst. 3.*) Se Domenico Soto parve negarla, in realtà non negolla: solamente parlò delle preghiere dei Santi, che abbiano forza di soddisfazione, non di semplice intercessione: (*Soto in 4. art. 45. quæst. 3. a. 2.*) in fatti esso insegna, che le Messe offerte per le anime dei morti a qualche Santo, giovano ad ottenere per quelle le sue preghiere; Dunque suppone questo Dottore, che i Santi facciano orazione pei morti; non già una orazione,

ne, che abbia forza di soddisfare, ma una orazione, che abbia forza per impetrare. Santo Agostino afferma, che il seppellire i morti nelle Cappelle di qualche Martire, o di altro Santo, serve per raccomandare al Santo quelle anime, onde egli per loro interpongasi presso Dio. (*de Cura pro mort. cap. 4. & 1. de Civit. cap. 12.*) Coi medesimi sentimenti parlano, e Santo Anselmo, e S. Gregorio, ed altri Santi. (*S. Gregor. lib. 4. Dial. cap. 50. S. Ansel. in Elucidar.*) Ci toglie ogni dubbietà il parlare di Santa Chiesa, quando in una sua orazione per i morti conclude *Beata Maria semper Virgine intercedente cum omnibus Sanctis tuis ad perpetuæ beatitudinis consortium pervenire concedas.* (*In Missa pro Defuncta.*) Se la Chiesa invoca per quelle anime la intercessione della Vergine, e degli altri Santi, dunque suppone come cosa certa, che la Vergine, e gli altri Santi, e possano intercedere, e di tanto in tanto intercedano per quelle anime. L'interceder per loro è un atto di Carità; e la Carità verso il prossimo è un uffizio, che non ripugna, anzi conviene allo stato beatifico. Le anime del Purgatorio son, più che a noi, congiunte per carità a' Santi del Paradiso. Sono più vicine a quella patria felice; hanno il diritto a quel Regno, ne possono perderlo. Sono care a Dio, ne possono più cadere in disgrazia; sono sicure di entrare nella Compagnia

de' Beati, ne possono temere di eterna separazione. Sono, più che noi, bisognose, poichè, e son tormentate, e non possono ajutarsi con loro stesse. Dunque se i Santi del Cielo porgono a Dio calde preghiere per noi, come non porgeranno una preghiera per quelle?

Amano, è vero, la divina giustizia; ma è oggetto egualmente amabile in Dio la divina Misericordia. Dunque imploreranno questa a favore dei gran peccatori, che sono in terra; e non la imploreranno a favore dei giusti, che sono in quel carcere? La imploreranno a favore dei nemici di Dio; e non la imploreranno a favor dei figliuoli? Dio medesimo quanto avrà caro, che interpongano per oggetti sì degni le lor preghiere. Concepite Abramo, che alzata la mano già stà col ferro tagliente sulla cervice del suo figliuolo: quando ecco un Angelo venuto a volo gli arresta il braccio. Abramo, rittieni il colpo: basta così. Viva il figlio. *Ecce Angelus Domini de Caelo clamavit Abraham, Abraham. Non extendas manum tuam super puerum.* (Genesi 22. 11.) Chi può spiegare il tripudio di quel cuore per quell' arresto? Amor di Padre, coll' impedirsi un colpo alla mano, vede rendersi un figliuolo al suo seno, che gioja? Dio non lascia di essere Padre tenerissimo alle anime del Purgatorio: queste sono figliuole a lui care; pure stende il braccio della Giustizia contro

tro loro, talmente Padre, che pur vuol farla da Giudice: ma nel atto stesso che fa da Giudice, non dimentica già di esser Padre: Vadano pure gli Angeli, vadano i Santi, e colle loro preghiere arrestino il braccio: fermino il colpo: dicano supplichevoli, *non extendas manum tuam super puerum*, e goderà Dio di esser pregato, goderà, dirò così, di esser vinto. Amano i Santi la divina Giustizia, ma non è contro all'amore della giustizia l'implorare grazia, liberalità, misericordia, clemenza; altrimenti ne pur qui in terra sarebbe mai lecito l'intercedere presso ai Giudici pei condannati.

Ne quindi siegue, che in grazia di tali intercessori, tutto si abbia ad estinguer quel fuoco; tutto abbiassi ad evacuare quel carcere. Primieramente i Santi tanto non chiedono. Noi non abbiamo a dire, che la Carità nel Cielo sia meno regolata, che in terra. Pur qui in terra vediamo talmente interessarsi a favore dei carcerati l'amore, e la Carità, che di altri si proccuri la liberazione, d'altri il ristoro, d'altri alleggiamento, d'altri riduzione di tempo, ma ne per tutti si chiede grazia, ne si chiede grazia di tutto. Si raccomanda l'amico, si raccomanda il raccomandato, si raccomanda il protetto. Così implorasi la clemenza, ne però disarmasi la Giustizia. Molto più in Cielo. I Santi di

colassù non perdono di vista i loro divoti. Non sono come l'argento vivo, il quale in ogni luogo si attacca all'oro; ma se ponete questo prezioso metallo nel fuoco, l'argento vivo subito sfuma, e l'abbandona. Un'anima, che quì in terra fu sempre assistita da un Santo del Paradiso, perchè gli fu sempre divota: non resta abbandonata da lui, quando passa nel fuoco del Purgatorio. Quei Santi: che a lei furono uniti di amore, quando ella veneravali ai loro Altari, da lei non si staccano, quando stà in fiamme: Ma se interpongono le loro suppliche per tal prigioniera, non per soltanto le interpongono ancora per tutte. Pregano protettori, pregano pregati; e pregano con proporzione agli ossequj, che riceverterò dai lor viventi, e con proporzione alle istanze, che ne ricevono dai lor divoti. Ardeva in grande incendio il popolo di Israele: Mosè interito all'altrui dolore disse ad Aronne, che offerendo incenso a Dio lo pregasse ad arrestar quelle fiamme. *Dixit Moyses ad Aaron. Tolle thuribulum, & hausto igne de altari, mitte incensum de super pergens citò ad populum, & roges pro eis.* (Num. 16. 46.) Andò Aronne: pregò; offerse l'odoroso timiama a Dio, e con quel fumo restò oppresso l'incendio. *Quod cum fecisset Aaron, & cucurrisset ad mediam multitudinem, quam jam vastabat incendium, obtulit thymiama: & stans inter*
mor-

mortuos, ac viventes pro populo deprecatus est, & plaga cessavit. Non fu però, che prima delle sue preghiere non si fossero ravvolte dalla fiamma divoratrice quattordici mila, e settecento persone. Il fumo dell' incenso, come abbiamo nell' Apocalisse, son le preghiere dei Santi: *Sunt orationes Sanctorum*: queste non si interpongono ad estinguere il fuoco di qualche anima del Purgatorio tosto, che è acceso contro di lei. I Santi si interessano a favore delle anime da lor protette; per altre aspettano di esserne supplicati. Aspettano qualche Mosè, che lor dica: *Tolle Thuribulum, ut roges pro eis.* Se per qualche anima chiedono liberazione; per qualche altra chiedono solamente qualche sollievo, per qualche altra chiedono, che si accorcino le misure, e la durata del suo tormento. Riverite pure, o fedeli, di vero cuore i Santi: procacciatevi la lor protezione cogli ossequj, co' doni, colle visite, coll' adornamento dei loro Altari, e non mancheranno di accorrere, quando farete nel Purgatorio, ad estinguere, o mitigare colle loro orazioni i vostri ardori. Invocate i Santi a favore delle anime, che vi son care; pregateli, che presentino a Dio i loro timiami; e non faranno gettate al vento le vostre, non gettate al vento le lor preghiere.

Ma dicevasi: i Santi, che sono in Cielo, per cagione dello stato beatifico

più non possono soddisfare, e questo è vero: la soddisfazione include qualche incomodo, e penalità; incomodo, e penalità, non sono possibili ai Santi nello stato felicissimo della perfetta beatitudine; dunque in quello stato non possono venire a soddisfazione. Non così è certo, che Dio per l'anime del Purgatorio non accetti ne congruenza di meriti, ne impetrazion di preghiere. In altra Lezione trarrò ad esame questa dottrina, e seguirò il contrario parere; onde se i Santi del Cielo non possono giovare alle anime del Purgatorio soddisfacendo, è probabile, che loro giovino impetrando. Ma passiamo per ora, che Dio non voglia usare, ne pure ad istanza dei suoi più cari questa condonazione liberale della pena a quei carcerati; non mancano a' Santi maniere, colle quali adoperarsi a pro loro.

Primieramente molti di quei Campioni morendo anno lasciato nel tesoro della Santa Chiesa molte soddisfazioni, capaci a scentar dei gran debiti, soddisfazioni, dalle quali essi non anno avuto alcun giovamento; e queste in sentenza probabile di Francesco Suarez, ed altri, a loro intercessione da Dio si accettano per le anime debitrici. (*Suar. in 3. part. tom. 4. disput. 48. section. 3. num. 9.*) Mi spiego, le orazioni, le penitenze, e l'altre opere soprannaturali virtuose dei Giusti in terra, anno tre doti; an dote
di

di impetrazione, dote di merito, dote di soddisfazione. L'orazione, il digiuno, la limosina, la mortificazione, ordinate ad ottenere qualche grazia da Dio, anno, dirò così, tre mani: stendono una manna a guisa di povero, un'altra mano a guisa di benemerito, un'altra mano a guisa di debitore; stendono una mano a guisa di povero, e chiedono un dono da Dio liberale; una altra mano a guisa di benemerito, e chiedono mercede da Dio remuneratore; stendono l'altra mano a guisa di debitore, e pagano i suoi debiti a Dio creditore. Una stessa orazione è una domanda, che si fa a Dio, e in quanto è domanda, ella riguarda Dio come liberale; in tal modo à forza di impetrazione. La stessa orazione è un atto di ossequio, che è caro a Dio, e in quanto è un ossequio a lui caro guarda Dio come remuneratore; in tal modo à forza di merito. Finalmente la stessa orazione è un atto, che di sua natura è arduo, è incomodo, è penale: e come tale guarda Dio come creditore; in tal modo sconta gli antichi debiti, e à forza di soddisfazione. Cosicchè facendo voi orazione colle dovute condizioni nel medesimo tempo impetrate grazie, meritate mercede, scontate debito. Dite lo stesso delle altre opere di virtù. Ora nei Santi, e più nei gran Santi, frequentemente si dà caso, che non abbiano debiti con Dio da scontare, o perchè mai non

abbian peccato, o perchè con altre opere abbiano già scontate le loro colpe. In tal caso tai Santi delle lor opere possono godere l'impetrazione, ed il merito; ma non possono avere in se stessi frutto della soddisfazione, non perchè questa non sia abile a giovare; ma perchè essi non anno reato per cui soddisfare. Vi si lasciano per testamento mille scudi, ristretti all'uso solo di pagar debiti: se non avete debiti, non vi servono. Le opere in quanto sono soddisfattive, servono a pagare i nostri debiti già contratti con Dio: se non abbiamo debiti queste opere in quanto soddisfattive non possono giovare a noi. Fin che siamo qui in terra, Dio si compiace, che a lui le offeriamo in suffragio di altri, o vivi, o morti, debitori alla sua divina giustizia. Se non siano da noi applicate, restano nel tesoro di Santa Chiesa. Ora è opinione molto probabile, che i Santi in Cielo impetrino da Dio l'applicare queste soddisfazioni a sconto delle pene dei lor devoti nel Purgatorio. E vero, che ne per giustizia, ne per impegno di divina promessa, essi più non sono ne padroni, ne dispensatori ordinarii di questo tesoro, che una volta fu loro. Pure quando un Santo si presenta supplichevole a Dio, egli dice: Signore vi prego ad accettare parte delle mie penitenze passate, a sollievo di un anima a voi cara, e a me divota, pare molto con-

veniente alla divina clemenza, e alla divina liberalità l'acceptar questa offerta. La spada, che già di Golia, poi conquista di valore, e di merito, era passata in potere di Davide, da Davide stesso era si offerta al Tempio. Venne un giorno, che Davide ebbe bisogno di spada, e la chiese dal sommo Sacerdote Abimelec-co. Questi, ecco, disse, la tua, colla quale decapitasti il Gigante: Questa io rimetto nelle tue mani. Davide non poteva pretendere quell'arma, che era già passata in potere del Tempio: ma era ben conveniente, che in quella opportunità il Sacerdote a lui permettesse l'usarla. I digiuni, i cilicci, i flagelli, le penitenze sono come spade, colle quali i Santi decapitarono i nemici visibili, e invisibili dell'anima. Queste spade rimasero nell'armeria di Santa Chiesa: Eglino più non ne sono Padroni, ma se bramano, che colla loro forza si taglino i legami di qualche anima prigioniera nel Purgatorio, è troppo conforme al genio splendido del nostro Dio, il permettere, che quelle armi servano al loro braccio, e si valgano di quel filo tagliente a recidere la catene delle anime Purganti, che lor son care.

Inoltre per dottrina probabile del medesimo Suarez, (*loc. citat.*) un Santo, che abbia, diro così, di già speso il suo capitale, può pregare un'altro Santo ad offerire del suo. Noi non dobbiamo

concepire i Santi nel Cielo come Romiti, e solitarij. Anco in Cielo i Santi sono sociali, e trattan tra loro, e alla Carità scambievole, che tra loro è tanto più perfetta, che non è in terra, non deve negarsi la scambievole liberalità, che pur si costuma ancor tra noi. Volete soccorrere un povero, che vi è caro; ma non avete con che; avete un'amico, che è ricco, a lui lo raccomandate; ei lo soccorre con sue ricchezze. Un Santo à già speso quel tesoro, che era stato a un certo modo di sua antica giurisdizione: raccomanda ad altri l'anima purgante a se divota; essi col tesoro delle loro passate soddisfazioni offrono a Dio lo sconto dei di lei debiti, e la soccorrono. Il Teologizzare così, non è un derogare a quelle chiavi, che Cristo pose nelle mani dei suoi Vicarij quì in terra; ne un' esporre a pericolo, che poi manchino alla Chiesa quelle spirituali ricchezze, dalle quali ella trae i tesori delle Indulgenze. I Pontefici anno di questo erario la amministrazione universale, costante, e ordinaria, i Santi anno la disposizione particolare di quella parte, che in tal erario essi an di propio; e questa medesima disposizione non è presso loro, quasi presso ministri; ma loro graziosamente si accorda come a supplichevoli: il poter disporre così non è in loro diritto di ministero, ma grazia di impetrazione. Ne vi è pericolo, che l'erario della Chiesa si impoverisca: resta

sta sempre arricchito cogli infiniti tesori dei meriti, e soddisfacenti di Gesù Cristo.

Interzo luogo quotidianamente si offeriscono a Dio sacrificj, ed altre opere di pietà per anime, che già non sono in istato di goderne del frutto. Quella figliuola divota non cessa di inviare suffragj per la sua madre ancora molti, e molti anni dopo la d'lei morte; e la madre avventurata già da gran tempo gode le delizie del Paradiso. Muore un ricco, ed è sepolto dentro all' Inferno. Fra tanto in cento Chiese mille, e mille Sacerdoti offrono agli Altari l'Ostia incruenta per lui. Così fatti, e si de' fare così; perchè non essendo noi certi dello stato di un'anima trapassata, non dobbiamo ne presumere, che sia nel Cielo; ne disperare, che sia in Purgatorio, ma dobbiamo per nostra parte spedirle quei soccorsi, che sono alla nostra mano. Così fece Giuda Macabeo coi morti nell' attacco, e nel saccheggio di Jamnia. Avevano peccato, e si vedevano tra le loro spoglie gli evidenti attestati delle loro ingiuste rapine. Contuttociò furono offerte a loro suffragio limosine generose, perchè sapendosi, che avean peccato, non però si sapeva, che fosser dannati. Era credibile, che molti prima di morire avessero cancellata la loro colpa col pentimento; onde la pietà non dovea loro negare un opportuno soccorso. Ora i Santi,

quali dagli Angeli possono facilmente avere sicura notizia dello stato dei morti , vedendo offerirsi tanti suffragi per anime , o non capaci , o non bisognose , possono colle loro preghiere impetrare da Dio , che accetti quelle obblazioni per altre povere anime a lor devote . Concepite il Profeta Abacucco , che porta il pranzo a Daniele in Babilonia . (*Dan cap. 14. 33.*) Quei cibi erano preparati pei mietitori . Ma l' Angelo piglia pei capelli il provveditore , e con esso la provvisione , e tutto porta al prigioniero suo favorito . Voi fate celebrare , e cento , e mille Messe per colui , che quì in terra miete piaceri nei campi della lascivia , e ricchezze nei campi della ingiustizia , ed ora trovasi nei campi funesti di una penosa eternità . Muti strada la provvisione ; e si porti a qualche prigioniera nel Purgatorio . *Fer prandium Danieli* . Orate , vegliate , digiunate per quell' amico , che quì in terra mietè con frequenti comunioni il frumento celestial degli Eletti ; che nel campo dei peccati , mietè frutti di penitenza ; egli è già in Cielo ; e quel cibo più non gli può servire di nutrimento . Dio fa , che passi ad altra anima nel Purgatorio . *Fer prandium Danieli* . Spedite al Re di Aleppo cento scudi acciocchè doni la libertà ad uno schiavo . Arrivano le monete , ma lo schiavo è già morto , o pure era già prima rimesso in libertà . Un amico del Re lo prega ad accettare il riscatto per altro

tro schiavo suo favorito. Il Re esaudisce la preghiera; lo schiavo favorito dal supplichevole, rotte le sue catene si rimette nella sua patria. Voi offerite suffragi a riscatto di un' anima, che voi credete schiava nel Purgatorio: ella è morta alla grazia, ed è nell' Inferno: o pure ella à già avuta la libertà dei figliuoli di Dio, ed è nella bella patria del Paradiso. Un Santo porge supplica a Dio, acciocchè si degni accettare il riscatto per altra anima tuttavia schiava nel sacro carcere: Dio sottoscrive la supplica; quell' anima è liberata.

In quarto luogo molti viventi offrono ad un Santo lor Protettore, e Messe, e penitenze, e preghiere. Esso come cose fatte sue presentale a Dio, per un' anima del Purgatorio da lui favorita: Dio le accetta; ed ella restane suffragata.

Che se queste maniere di soccorrere alle anime Purganti si mettono in qualche dubbio dai Teologi, e benchè sieno probabili, non sieno affatto certe, non mancano altri modi più indubitati al soccorso. Se non altro fuor di ogni controversia possono chiedere gli Angioli, che ci mettano alla memoria le anime di tai defonti, e ci riscuotano a sovvenir loro con quei mezzi, che noi possiamo: possono pregar Dio a conferirci ispirazioni, e ajuti, coi quali noi veniamo a pagar i debiti di quelle anime colle dovute soddisfazioni, onde cessando di essere debitrice, cessino di

di essere tormentate: *Possunt Sancti*. Così il Suarez, ne ciò può negarsi da alcuno; *possunt Sancti orare pro illis animabus, postulando, ut Deus præbeat viventibus auxilia ad satisfaciendum debito modo pro animabus Purgatorii, ita ut efficaciter earum liberationem consequantur.* (loc. cit. num. 9.)

Che abbiamo a ricavare da questa Lezione? Abbiamo a ricavare due frutti. Primieramente dall' esempio dei Santi dobbiam apprendere a interessarci noi pure al suffragio delle anime, che son purganti. Nella innondazione del mondo si dieder mano l' acque del Cielo, e della terra. Mentre in Cielo si aprivano le cataratte, in terra si aprivan le fonti. Così tutto fu innondazione. *Rupti sunt omnes fontes abyssi magnæ, & cataractæ Cæli apertæ sunt.* Ad estinguere alle anime del Purgatorio le fiamme, versano i Santi del Cielo le lor acque, le lor preghiere; uniamo alle loro le nostre. Apransi in noi tutti quei fonti, che possono tramandare umore opportuno a smorzar quell' incendio. Aprasi la fonte delle preghiere, e vada a pro loro la impetrazione; aprasi la fonte delle limosine, dei digiuni, delle penitenze; e si mortifichin le loro fiamme colla nostra soddisfazione. Aprasi la fonte del Sacrificio incruento, e si estinguano i loro ardori col sangue di Gesù Cristo. *Rupti sunt omnes fontes abyssi magnæ, & cataractæ Cæli apertæ*

te sunt . In secondo luogo facciamoci amici i Santi , sicuri , che come ci proteggeranno in vita , e in morte , così non lasceranno di soccorrerci nel Purgatorio . Fu ingrato , e fu sconsiderabile il Coppiero di Faraone , quando rimesso in corte dimenticò per due anni il prigioniero Giuseppe ; pure fu a Giuseppe di gran vantaggio l' avere una volta guadagnato il suo affetto . Questo restò ozioso due anni , ma non fu inutile . Parlò in buon punto ; e benchè tardi , pure prima dell' aspettato venne la libertà . Mai Santi introdotti nella corte del Paradiso non dimenticherannosi dei loro divoti nel carcere del Purgatorio . Preghiamogli adesso &c.



LEZIONE XXIV.

Dentro all' ottava della Com-
memorazione dei Morti.

*Tulit autem Samuel agnum lacten-
tem unum, & obtulit illum bo-
locaustum integrum Domino, &
clamavit Samuel ad Dominum
pro Israel, & exaudivit eum Do-
minus. 1. Reg. 7. 9.*

Che ajuto ricevono l' Anime del Purga-
torio dalla Messa, e dalla Co-
munione dei vivi.

LA vostra pietà seguita a soccorre-
re con devote Novene l' anime
del Purgatorio. Il testo citato
mi dà luogo di cooperare alla vo-
stra divozione col mio discorso. Samue-
le ricercato dagli Israeliti di ajuto, of-
ferse per loro in olocausto un' Agnello, e
fu esaudito. Ecco là sull' Altare l' Agnel-
lo immacolato col quale voi potete soc-
correre alle sante anime. *Ecce agnus
Dei*. Sopra questo argomento sarà l' o-
dierna Lezione di curiosità insieme, e di
profitto. La mia fatica in dirla, la vo-
stra

stra pazienza in ascoltarla vada a suffragio di quegli Spiriti prigionieri . Dobbiam vedere che giovamento possiam recare laggiù coll' Agnello Eucaristico. *Tulit agnum lactentem, & obtulit illum . Ecce agnus Dei.*

Col sacrificio della Messa possono giovare a quell' anime non solamente i Sacerdoti col celebrare , e i facoltosi col dare limosine a finchè sian celebrate le Messe , ma tutti gli altri , che in qualche maniera concorrono a quelle . Non è il solo Sacerdote quelli , che offerisce il Sacrificio ; Egli col Sacerdote si offerisce a Dio ancor da' Laici . Il principale offerente è Cristo: dopo lui à il primo luogo il Sacerdote ; indi , dice co' Teologi il Cardinale de Lugo , il Diacono . il Suddiacono, e tutti quelli , che servono al Sacrificio ; (*Card. de Lugo de Sacram. disp. 19. sec. 11.*) e quelli che somministrano la limosina , perchè sia celebrato ; e quelli , che o coll' aiuto , o almeno colla presenza concorrono alla celebrazione . Che tutti questi almeno mediatamente offrano l' ostia del sacro Altare è certissimo ; *dubitari non potest* , dice il citato Dottore . Il Sacerdote nell' Offertorio parla a nome comune . *Offerimus tibi Domine* ; e nel Memento parlando de' Circostanti , *pro quibus* , dice , *tibi offerimus , vel qui tibi offerunt hoc sacrificium laudis* . L' offerir sacrificio è un' atto di Religione , col quale si adora Dio : con questa adrazione Dio si onora ancor da' Lai-

Laici; i quali assistendo, o concorrendo alla grande obblazione, almeno colla loro presenza protestano di riconoscere Dio come autore della vita, e della morte. In fatti l'ascoltare la Messa non è precisamente udire, o vedere ciò, che si dice, o si fa; altramente un sordo, e cieco non sarebbe obbligato ad essere presente alla Messa in dì festivo: ne pur è un solo esser presente materialmente col corpo, altramente soddisferebbe al precetto chiunque in dì festivo si trovasse presente per tutt' altro fine, che di udir Messa: Egli è dunque un concorrere, e approvare, e consentire alla offerta, che si fa a Dio, attestando questo concorso, approvazione, e consenso almeno colla presenza, dunque tutti ancora i Laici, ancor le donne, possono aver qualche parte nella offerta del Sacrificio; non solo in quanto sia fatta dal Sacerdote per loro; ma ancora in quanto per mano del Sacerdote si fa pur da loro a prò di se stessi, o pur d' altri. Tutti questi in qualche modo offerenti, del frutto del Sacrificio an qualche parte. Ne l'essere molti, o pochi, fa, che la parte di ciascheduno sia maggiore, o minore. Concepite un' esercito, che dall'erario del Principe riceve la sua paga. Tanto ne tocca a' Generali, tanto a' Colonnelli, tanto a' Capitani, tanto a' soldati: ognuno riceve a proporzione del posto; e tanto tocca a ciascheduno, come se fosse solo a ricevere. E' tassato per tutti lo sbor-

sborso: l'erario non si vuota pel numero: e ciò, che rimane, resta all'erario. Non altramente, dice Gregorio di Valenza, stà assegnato da Dio, cosa dall'erario de' meriti di Gesù Cristo nel sacrificio abbia a toccare al Sacerdote, cosa al Ministro, cosa agli Assistenti; seguite così discorrendo. Il valore della Messa è infinito. Se milioni, e milioni di persone concorressero a partecipare del frutto, non per questo si renderebbe esausto il tesoro. (*Valent. Tem. 4. disp. 6. quest. 11. pundt. 1. Vide etiam Suar. in 3. part. tom. 3. disp. 79. section. 8. & Henriqu. lib. 9. de Missæ Sacrific cap. 20 num 2. & Præpositum de Sacram. quest. 83. ar. 1. dub. 20. num. 112. & Alios apud eosdem.*)

Ecco il primo soccorso, col quale potete aiutare le Sant' anime del Purgatorio. Potete offerire per loro a sconto de' loro debiti quella parte del divino sacrificio, che Dio lascia in vostra mano. Fate co' vostri amici, e congiunti, che son laggiù, ciò, che fece Abramo col suo Isacco sul monte. Sostituì al sangue del figliuolo il sangue di un'Ariete immacolato. Questi si offerse; quelli si liberò: Fù sì gradita a Dio la mutazione della vittima, che Dio medesimo la dimandò; Dio medesimo gli la diede alla mano. Un'Ariete ucciso all'Altare salvò un figliuolo agli abbracciamenti del Padre. *Assumens Abraham Arietem obtulit holocaustum pro filio. (Gen. 22.)* Stanno all'Altare della

la divina Giustizia sulla catasta delle fiamme purganti quelle anime, che a voi son care . Dio vi dà alle mani l' Agnello Celeste; onde sacrificandolo colle mani del Sacerdote possiate sostituire a quelle vittime questa vittima . E' morto un vostro amico , un vostro benefattore , un figliuolo ? Concorrete conforme alle vostre forze o colla limosina , o colla assistenza alla divina obblazione : Signore , dite , degnatevi gradire questo sacrificio , che vi offro per quell' anima a me sì cara : Dio accetterà la vostra offerta . *Obtulit holocaustum pro filio .*

Dirà tal uno: se il valore del Sacrificio è infinito; dunque a che celebrare , a che ascoltar tante Messe per l' anime de' nostri morti : basterà applicarne una sola , e già sarà vuoto , e libero il Purgatorio . Perchè possiate agevolmente intendere la risposta , io vi fo un' altra domanda , o Signori . Arde un grande incendio in Città poco lungi dal vostro gran Canale del Reno . Tosto si suona a corr' uomo : Ognuno accorre : cento , e cento mani traggono acqua dal Reno , e corrono a versarla sopra la fiamma . Io vi domando : tutta l' acqua del Reno basta ad estinguere quell' incendio ? Direte basta ad estinguerne e mille , e mille , dunque , io torno a chiedere , perchè tanta mossa ? Perchè accorrer tanti , perchè tornar tante volte ad estrarre nuovi , e nuovi flutti al Canale ? O , direte ; perchè l' acque del Canale son mol-

molte, ed estinguerebbero mille incendi, se si versassero tutte: ma ognuno ne prende poca: e dove molte sono le fiamme, e l'acque, che da ognuno si portano sono poche, è necessario ad estinguerlo, che molti accorran, molti portino, e si facciano molti viaggi per prendere dal Canale nuovi soccorsi. Io intendo voi, ed ora voi pure intenderete me. I meriti del Salvatore contenuti nel sacrificio della Messa si rassomigliano ad un'acqua perenne: *Ego fons aquæ salientis in vitam æternam*. Questi bastano ad estinguere tutto il Purgatorio: ma non sono già tutti in nostra mano. Il Canale è grande; la vena è insufficiente; quanti corrono al Sacrificio per aver di quest'acque, tutti ne trovano: ma ognuno tanto ne prende, quanto ne cape il suo vaso piccolo, e limitato. Il valore della Messa è infinito in se stesso; ma il frutto, e la parte, che tocca a ciascuno è finita, e limitata. Quindi quando il Sacerdote offre il sacrificio per un'anima del Purgatorio, non rovescia su quelle fiamme tutto il Canale, tutto il valore del Sacrificio: ma versa quella sola parte, che tocca a lui, quella che riceve il di lui vaso: e come questa parte spesse volte è poca a paragone delle fiamme tra le quali arde un'anima, indi è il bisogno, che altri ancora versino sopra lei la lor parte, e tornino più volte al Canale, più volte a celebrare, ad udire altre ed altre Messe, per portare nuovi soc-

cor-

corsi . Così il Tesoro di un Principe basta al pagamento di cento , e più mila scudi di debiti : un vostro amico è prigioniero per debito di cento scudi : col tesoro del Principe potrete voi liberarlo ? Se il Principe vi voglia dare tutto il tesoro , potrete , e vi abbonderà : Ma se il Principe dal suo tesoro non voglia darvi , che un solo scudo per volta , vi sarà necessario tornar cento volte , prima che possiate liberare il carcerato ; e se di quello scudo , che ricevete , ne volete ritenere parte per voi , e farne qualche parte ad altri ancora , tanto meno si sconteranno i debiti dell' amico : non perchè il tesoro del Principe non sia ricchissimo ; ma perchè dal tesoro ricchissimo del Principe si fa vostro , e si mette a vostra disposizione solo uno scudo . Il tesoro della Messa è infinito : se uomini infiniti concorressero ad ascoltarla , tutti riceverebbero la sua parte , e a nessuno toccherebbe meno per averla a distribuire tra tanti . Ma o siate solo , o siano molti , e infiniti , que' che concorrono , da questo tesoro infinito Dio mette in vostra disposizione una parte limitatissima : Se il debito dell' anima , per cui l' offerite , non è maggiore , ella sarà liberata ; ma se il debito è cento volte maggiore , converrà , che si impieghino cento di tai suffragj , perch' ella rimetta in libertà : dite lo stesso del Celebrante . Quando fate celebrare una Messa per l' Anime del Purgatorio , il Celebrante cede a quelle confor-

me

me la vostra intenzione quella parte del frutto, che come a Ministro pubblico della Chiesa a lui tocca del sacrificio : Ma questa parte ancora , benchè a lui tocchi più , che ad ogn' altro , pure è finita , e limitata ; onde spesso volte è inferiore al bisogno dell' anima , per la quale si sborsa questa soddisfazione : E come Dio per suoi giustissimi fini , vuole , che a noi sia ignota la quantità e del debito dell' anima penante , e del frutto del Sacrificio propiziatario , quindi è il moltiplicare per la stessa anima i sacrificj . Voleva Giosuè espugnare la piazza d' Ai : ella era piccola , ed era debole : ed erasi giudicato , che due , o tre soli Reggimenti bastassero per conquistarla . *Duo vel tria millia virorum pergant , & deleant Civitatem . (Jos. 7. 3.)* Pure osservate la sollecitudine , e le diligence del Maresciallo . Manda trenta Reggimenti di gente scelta ad occupare un posto . *Electa triginta millia virorum fortium misit nocte . (Jos. 8. 3.)* Indi si mosse egli in persona con tutta la Generalità . *Ascendit cum senioribus in fronte exercitus :* In tanto altri cinque Reggimenti si erano avanzati ad occupar certa strada . Finalmente tutta la grand' armata di cinquecento , e più mila soldati prese in mezzo quella Città . Ma se conforme alle relazioni degli Uffiziali , e degli Ingegneri , che l' avevano riconosciuta , bastavano soli tre mila , perchè impiegarne cinquecento mila ? Par grande errore di un Coman-

mandante il tenere in azione tutto un' esercito attorno a debol posto, quando in tanto potrebbe impiegare ad altre utili imprese la gente. Pure Giosuè, Marefciallo generosissimo, espertissimo, alla espugnazione della debol piazza impiega tutta la grand' armata: perchè? Aggiungete ad accrescere la meraviglia, che Dio medesimo gli avea dato il comando così: *tolle tecum omnem multitudinem pugnatorum, & consurgens ascende in oppidum Hai.* (Jos. 8. 1.) E che? Non era egualmente facile a Dio il dare quella piazza in mano a Giosuè, quando si fosse presentato con cento soldati ancor soli? Perchè dunque volere, che vi si impieghino tutti. *Tolle tecum omnem multitudinem pugnatorum.* Almeno si conducano i soli più valorosi, e più scelti. Nò; tutti: *tolle tecum omnem multitudinem pugnatorum*: torno a chieder perchè? E rispondo all' una, e all' altra difficoltà. Molti avevano creduto, che con tre soli Reggimenti Ai si potesse espugnare: ma in verità tre soli Reggimenti non erano stati sufficienti a espugnarla. In cinquecento mila soldati, coi quali di poi l' attaccò, molti surabbondavano al bisogno: Ma Giosuè, che voleva accertare la impresa, e non sapeva quanti precisamente fossero necessarij all' impresa, li guidò tutti, riputando buona condotta l'assicurarsi, che le mani soprabbondassero, non mancassero, alla vittoria, E Dio, che ben sapeva

peva quanti avrebber servito , quanti avrebber surabbondato, volle, che si impiegassero tutti; acciocchè si apprendesse, che quando è ignoto il numero, che bisogna ad una grand' opera, assì ad impiegare un numero sopra il bisogno. *Tolle tecum omne numerum pugnatorum*. Si tratta di espugnare il Purgatorio, per trarne un'anima, là prigioniera: la divina giustizia ne stà alla difesa: ma come colla giustizia v'è congiunta la Misericordia, quì facilmente si possono aprire le breccie, e riportare vittoria. A tale impresa forse basteranno per tal Anima due o tre Messe: ma forse ancora non basteranno e cento, e cento. Nella ignoranza, che noi abbiamo del bisogno, Dio ci fa intendere, che mandiamo i rinforzi sopra il bisogno. *Tolle tecum omnem multitudinem pugnatorum*. *Tolle*: adoperate molti Sacerdoti, molte Messe. *Tolle tecum*: andate in persona; assistite voi ancora quanto potete: ne solamente impiegate a prò loro quella forza de' sacrificj, che stà in vostra disposizione, ma rinforzate i soccorsi con ogni genere di suffragj, che possiate avere alla mano. *Tolle tecum omnem multitudinem pugnatorum*. Il far tanto forse sarà sopra il bisogno dell'anima, che voi bramate di liberare: non per questo saranno inutili tanti suffragj. Se non gioveranno all' una, gioveranno ad altra, gioveranno a voi.

Da quanto ò detto fin ora avete, come
Lez. Cal. Tom. VII. S me

me possiate giovare all' anime del Purgatorio col Sacrificio dell' Altare . In questo, Sacerdoti, avete una parte di frutto, come pubblici Ministri di Santa Chiesa, e questa da voi si rinuncia per debito di Giustizia, quando avete debito di Giustizia di celebrare per altri; altra parte ne avete come persone private, che concorrono a sacrificare, e questa vi rimane applicabile a vostro piacere . Laici qualunque volta o date la limosina, acciocchè si sacrifichi a vostra intenzione, o pur servite al sacrificio, o pur donate sacri apparati, ogli azimi, o il vino, che servono alla tremenda obblazione, o almeno assistite colla presenza, in tutte queste occasioni voi pur concorrete a sacrificare, e per tale concorso, a voi pur tocca parte del sacrificio, e di questa voi potete disporre per le Sante anime . Ma come ognuno può applicare per loro la sola parte, che tocca a lui, e questa è misurata, così può essere, che non sia, e spesso non è sufficiente al loro bisogno: indi col moltiplicare le Messe, e l' assistenza alle Messe abbiamo a moltiplicare i loro soccorsi .

Or vediamo, se come l' Eucaristia giova in ragione di sacrificio, così giova a quell' Anime in ragione di Sacramento . E par che sì . Vediamo, quest' essere costume frequente di donne devote il procurare, che altre vadano alla sacra Comunione per loro: le facoltose fanno spesso limosina; le povere spesso la ricevono

per

per tal fine: dunque sono persuase, che la Comunione possa giovar ad altri; e se può giovar ad altri, è certo, che può giovare anco all'anime del Purgatorio, se venga offerta per loro. E perchè il solo costume di donne devote è troppo debole, per fondare sentenze Teologiche, ei si fortifica col fondamento di visioni, e di persone più illuminate. Un'anima purgante esser si mostrata supplichevole ad un'amico, acciochè offerisse una comunione per lei, si riferisce dal Blosio. (*Monil. c. 6.*) A simile obbietto avere per comandodel Salvatore offerta l'Eucaristia la Beata Giovanna dalla Croce, si legge nella sua vita. Nel libro terzo delle insinuazioni nel capo decimo ottavo si legge, che Santa Gertruda comunicandosi pregò il Salvatore a liberare per vigore di quella Comunione tante anime del Purgatorio, quante eran le parti, nelle quali si poteva dividere la particola consecrata. Superò la domanda della sua serva la benignità del Salvatore, e le promise, che ne avrebbe liberate assai più. Di Gioanni Ximenes riferisce Lodovico da Ponte, (*In Vita Balt. Alvar. c. 45.*) che per divina insinuazione, che n'ebbe, si comunicava frequentemente per l'anime del Purgatorio: dove, se alcuno giudicasse di non fare gran caso della autorità del Ximenes, uomo Santo, ma semplice Laico di mia Religione, non può però negare molta stima alla autorità di Lodovico da Ponte,

uomo di molta dottrina, e Maestro insigne in ispirito. Pietro Cluniacense testifica, (l. 1. *mirac.* 1. 11.) l'anima di Bernardo Grosso aver chiesti in suffragio i Sacramenti de' Cluniacesi: certamente non altri, che gli Eucaristici; ne avrebbe quell'anima richiesti tali suffragj, se non avesse conosciuto di poterne ricevere giovamenti.

Sembra di questa sentenza il sottilissimo Scoto, quando nel penultimo de' suoi *Quodlibeti* citata l'autorità di San Gregorio, che insegna, l'oblazione del sacro Altare essere il maggiore di tutti i soccorsi, che si mandino al Purgatorio, dice, tale oblazione doverli intendere *sive sit consecratio, sive perceptio Eucharistiae*: (*Scot. Quodlibet. 20. de tertio autem paragr. Ista autem.*) dunque Scotogiudica, le nostre Comunioni poter esser giovevoli alle sante incarcerate. Contro Teofilo Rainaudo tiene questa sentenza con grande impegno Tommaso Urtado. (*var. Resol. p. 2. trac. ult. paragr. 5.*)

Ciò però non ostante, se chiedete il mio parere, giudico, che la sacra Comunione considerata in se stessa, giovi unicamente a chi la riceve; e ciò in tal maniera, che i di lei frutti non sieno applicabili ad alcun' altro o sia vivo, o pur sia morto. Mi muove a tale sentenza l'autorità, e la ragione. Quanto all'autorità, lascio la negativa, che pure è fortissima; Tutti i Santi Padri, dove trattano de'
suffidj

sussidj all'anime del Purgatorio, sempre mettono avanti il Sacrificio della Messa: ma tra tali sussidj non ripongono la semplice Comunione. Io non ò quì ne tempo, ne genio di farne una numerosa ostentazione. Li potete vedere raccolti da S. Giovanni Damasceno, dal Graziano, dal Valenza, dal Tireo, e da cent'altri: (S. Jo. Damasc. or. pro defun. Gratian. 13. q. 2. Valentia q. 11. par. 24. Tyrcusl de loc. infest. c. 82.) Mi sarebbe digram maraviglia, che tanti Dottori sì illuminati non facessero alcuna menzione di questo suffragio, quando questo veramente fosse utile a suffragare; ma lasciata l'autorità negativa vengo alla positiva. L'Angelico S. Tommaso nella terza parte alla questione settantesima nona nel corpo del quinto articolo, parlando dell'Eucaristia dice così. *Hoc Sacramentum simul est sacrificium, & Sacramentum: sed rationem sacrificii habet, in quantum offertur; rationem autem Sacramenti, in quantum sumitur. Et ideò effectum Sacramenti habet in eo, qui sumit; effectum autem sacrificii habet in eo, qui offert, vel in his pro quibus offertur.* (S. Th. 3. 79. 5. c.) Eccovi il Santo Dottore riconoscere la utilità del sacrificio ancora in quelli, pei quali viene offerto; ma l'utilità della Comunione solamente in quelli, da cui si riceve. E nell'articolo settimo nella risposta alla terza obbiezione ancora più chiaramente dice. *Ex hoc, quod aliquis sumat Corpus*

Christi, vel etiam plures, non accrescit aliis aliquod iuvamentum. Col ricevere alcuno l'Eucaristia, anzi col riceverla ancora molti; non si fa giovamento ad altri. Parla ancora con più forza nella Lezione sesta sopra il capo festo di S. Giovanni, dove chiaramente dice: *Laici sumentes Eucharistiam pro his, qui sunt in Purgatorio, errant.* (S. Th. inc. 6. Jo 1. l. 2. 6. in fine in editione Rom. 1570., & in antiquioribus.) Errano, dice il Santo, que', che non son Sacerdoti, e credono di giovare all'anime del Purgatorio, con ricevere per loro l'Eucaristia. Leggete il Santo nella terza parte nella questione cinquantesima seconda nell'articolo ottavo *ad secundum*; leggetelo ovunque tratta questo argomento, lo troverete costante nella sua dottrina, sempre attribuire all'Eucaristia il giovare a quell'anime, in quanto ella è sacrificio, non in quanto semplicemente è Sacramento. Sieguono questa dottrina il Rainaudo, il Valenza, il Bellarmino. Quest'ultimo la riputò così certa, la riputò così universale, gli fù tanto nuova la opposta, che avendo scritto i Luterani, pensare i Cattolici, che l'uso della Comunione giovi in se stesso ai morti, il Cardinale nel suo Giudicio della Concordia protestò, questa essere una calunnia degli Eretici, ne tal dottrina essere venuta in mente ad alcun Dottore Cattolico. (Raynaud. tom. 8. de Communion. pro mortuis. Valentia tom 4. disp. 6. q.

6. q. 11. punct. 1. *Cardin. Bellarm. de libr. Concord. Mend. Luther. 58 apud Raynaud. de Com. pro mortuis.)*

La ragione è: Se consideriamo in genere l'Eucaristia come Sacramento, consentono i Teologi, i Sacramenti essere istituiti come medicine, e rimedj delle nostre infermità, o curandole, o preservandoci, e le medicine giovano a chi le riceve, non agli altri. Non credo, che verrà in mente ad alcuno il dire ad altri. Confessatevi a mia intenzione, Cresimatevi a mia intenzione, celebrate a mia intenzione il Sacramento del Matrimonio. In modo simile non de' dirsi: Comunicatevi a mia intenzione. Comunque il Sacramento dell'Eucaristia sia più eccellente degli altri, però à di comune con tutti, che il suo frutto è immanente in chi lo riceve; non è applicabile agli altri.

Se poi consideriamo il Sacramento della Eucaristia in ispecie, esso è istituito a modo di cibo, e di bevanda: ed è chiaro, che il cibo, e la bevanda giovano a chi si ciba, e beve; non a chi non beve, e non si ciba. Il bere alla salute degli altri è un complimento di tavole cerimoniose. Ma mille tazze, che altri bevano a vostra salute, non basteranno ad estinguere un piccolo ardore di vostra sete. Il Corpo, e il Sangue del Redentore sono cibo; sono bevanda: nulla giova al nostro stomaco, che altri sen pasca: E in verità i frutti propri della Comunione in quanto tale in se

stessa, e come parlano le scuole *ex opere operato*, sono in primo luogo l'accrescimento della grazia abituale; e questa certamente non può rinunciarsi ad altri da chi si comunica. Solo il Salvatore dà la Grazia. *Gratiam, & gloriam dabit Dominus*; ne mai troviamo che siasi conceduto all'uomo il trasportare ad altri parte della sua grazia santificante. In secondo luogo è frutto della Comunione un soccorso di grazie attuali, cioè di certi ajuti, de' quali è ferace tal Sacramento: ma questi son rami, che non si possono innestare in altra pianta; sono frutti, che non si possono da noi rinunciare ad altra persona: molto meno all'Anime del Purgatorio, che più non essendo viatrici, non più capaci né di merito, né di colpa, ne possono crescere nella grazia santificante, ne sono bisognose di ajuti sacramentali, ordinati ad accrescere, e conservare la Grazia, e a tener lontana la colpa. E' terzo frutto della Comunione il perdono delle colpe veniali, se siano detestate. Ma ne le colpe attuali nella provvidenza presente mai si perdonano ad alcuno, se non concorra cogli atti proprj il colpevole, e l'anime nel Purgatorio non anno colpe, quali loro si son già rimesse o in vita, o nel momento della lor morte. Resterebbe dunque unicamente l'applicare ad altri la assoluzione della pena: ma primieramente l'Angelico nella citata questione settantesima nona della terza parte,

te, articolo quinto, insegna l'Eucaristia essere in se propiziatoria, in quanto è sacrificio, non in quanto è Sacramento; secondariamente non abbiamo alcun fondamento per dire, essere in noi arbitrio di far di altri quella soddisfazione, che non viene dalle nostre opere *ex opere operantis*, ma *ex opere operato* dei Sacramenti, i quali operano in chi li riceve qualche remissione di pena, in quanto nella presente provvidenza per legge divina è connessa colla remissione della colpa. Sempre, che Dio perdona il peccato, perdona ancora almeno in parte la pena, che a lui si deve. Ma questo perdono della pena consecutivo al perdono della colpa, è come l'ombra che siegue il corpo: il corpo non può staccarla da se, e far che aggiungasi ad altro opaco. Dunque il Sacramento della Eucaristia considerato in se stesso *ex opere operato*, giova solamente a chi lo riceve.

Ne il sottilissimo Scoto sopraccitato è di contrario parere, se, come fedelmente se ne citano le parole, così fedelmente se ne riporti anco il senso. Cerca ivi Scoto, al merito di chi si debba attribuire la virtù del Sacrificio; e dice non al merito del Sacerdote; inoltre non precisamente ai meriti del Salvatore, in quanto egli è contenuto negli azimi Sacramentali; poichè è lo stesso Salvatore quelli, che si conserva nella Pisside, e

quelli, che si offre nel sacrificio, o questo sacrificio poi consista nella Consacrazione, o nella Comunione, o nell' Offertorio, o in altra operazione del Sacerdote, come Ministro pubblico della Chiesa; viene dal Sacrificio qualche frutto, che non viene dalla sola consecrazione dell' Ostia consecrata. *Non ita probatur hic, cui merito correspondet bonum, reddendum virtute sacrificii. Et dici potest, quod non correspondet præcisè bono contento in Eucharistia; illud enim bonum æquale est, quando Eucharistia servatur in Pixide, & tamen non tunc æquè valet Ecclesiæ, sicut quando offertur in Missa: sive hic indistincte dicatur oblatio Eucharistiæ, sive sit consecratio, sive perceptio, sive oblatio, vel operatio aliqua Sacerdotis in persona Ecclesiæ &c. (Scot. loc. citat.)* Per intelligenza di che dovete sapere, che come adesso, varie sono le opinioni dei Teologi nello stabilire in che consiste la sostanza, ossia la essenza del Sacrificio. incruento dei nostri Altari; e altri con San Tommaso, e col Suarez. la costituiscono nella sola consecrazione del pane, e del vino: altri con Soto, e col Bellarmino la costituiscono principalmente nella consumazione, che si fa colla Comunione del Sacerdote; altri con Echio, e coll' Enrico la costituiscono nella obblazione, che fa il Sacerdote delle specie già consacrate; così le stesse opinioni agitavansi al tempo di Scoto. Per
tan-

tanto il Dottor sottilissimo non volendo allora entrare in una questione, che non era al suo proposito, affermò, il Sacrificio avere speciale utilità in ragione di sacrificio, in qualunque cosa finalmente consista: o consista nella consecrazione, o nella Comunione, o in altra azione del Sacerdote, pertanto ei parla della Comunione dei soli Sacerdoti, in quanto in sentenza probabile è parte del Sacrificio. (*S. Thom. 3. 80. 12. 3. Suarez. in 3. Tom. 3 disput. 75. section. 4. Sotus in 4. dist. 13. quæst. 2. Bellarm. lib. 1. de Miss. cap. ult. Echiuz lib. 3. de Miss. cap. 9. Henric. in assert. Sacr. Euch. & defens.*)

Quanto alle visioni, e rivelazioni private, che troviamo nelle vite, e rivelazioni di Santi, e Sante, potrebbe dirsi, che le dottrine Teologiche non si fondano su tali visioni. Questo è il sentimento del Cajetano, del Suarez, del Sibilano; (*Peregr. quæst. decis. 1. capit. 8. quæst. 5. Canus de locis lib. 11. cap. 6*) ed è cosa assai comune ai Teologi, il preferire a tali visioni la ragione, e le dottrine dei Santi Padri. I Santi Padri sono dati per Maestri alla Chiesa, non sante donne, non visionarj. Altrove ò mostrato quanti sbagli possano correre in queste visioni. (*Tom. 4. Lez. 1.*) Vi può aver molta parte la fantasia; molta il proprio pensiero, molta il genio di chi le registra. Si vedono promesse sentenze contrarie, e spesso favorevoli alle sentenze

de' direttori. Negare ogni visione, e ognirivelazione privata è temerità; ma l'ammetterle tutte per vere è imprudenza, almeno non ne abbiamo necessità. E come in esse noi non possiamo facilmente sapere, cosa vi sia di Dio, cosa della Santa, cosa del Confessore, cosa dei Compilatori: così non abbiamo necessità di seguitare la loro dottrina, quando questa tra Dottori Cattolici sia controversa. *Non facile credendas censeam*, dice parlando del Purgatorio l'esimio Suarez, *revelationes quæ de diuturnitate harum pœnarum circumferuntur.* (in 3. tom. 4. disp. 46. section. 4. num. 6.) E il Cajetano parlando di certe visioni, colle quali pare provarsi, che nel Purgatorio alcune anime sian incerte della loro salute, dice: *Doctrina Ecclesiæ non inheret incertis visionibus, quales sunt istæ, quas Ecclesiæ non approbavit. Et forte fuerunt somnia, aut extases, aut syncope, aut illusiones demonum ad nova dogmata inducenda.* (Opusc. tom. 1. tract. 33. quæst. 2. ad 2.).

Lasciata però questa strada, dico, in due maniere la nostra comunione in Eucaristica poter giovare indirettamente all'anime; che son purganti; primo quando ella è connessa con qualche Indulgenza applicabile a lor suffragio. I Sommi Pontefici concedono molte Indulgenze ancor plenarie a chio si comunichi in tal giorno, e in tal Chiesa, o comunicato
la

la visiti . Allora possiamo considerare la Comunione come un Sacramento , e come una condizione necessaria alla Indulgenza . Come Sacramento giova solamente a chi lo riceve : come condizione necessaria all' Indulgenza giova a quell' anima , a cui si applica l' Indulgenza ; in quanto essa non goderebbe il bene della Indulgenza , se il suo cortese benefattore non avesse applicata la condizione necessaria con ricevere l' Eucaristia . In secondo luogo giova la Comunione ad altri , e alle anime del Purgatorio in quanto per occasione di quella si premettono molti apparecchi , si ascoltano Messe , si esercitano molte virtù , tutte cose applicabili a liberare quelle anime dalle lor pene . E come queste virtù nel ricevere l' Eucaristia si sogliono esercitare con più fervore , così allora soglion recare maggior giovamento ; quindi dalle citate rivelazioni non ricavasi , che la Comunione in se stessa , ed *ex opere operato* , giova , o alle Anime del Purgatorio , o ad altri fuori di chi la riceve : Solamente ricavasi , che quei Santi , e quelle Sante insigni benefattrici di quelle anime appassionate , giovarono a loro ricevendo l' Eucaristia . Ciò potè seguire per le molte Indulgenze , che conseguivano ; e potè seguire per le molte virtù , che esercitavano . Come le Sante , e i Santi in occasione di ricevere il divin Cibo , e premettono lunghe , e fervorose preparazioni , e dopo l' accompa-

gna-

gnano con fervidi ringraziamenti , e ofsequiosissimi affetti , così con questo esercizio di virtù offrono a Dio *ex opere operantis* una soddisfazione abbondante , che applicata alle anime del Purgatorio loro porta un ricco soccorso . Una Comunione si può considerare come un'atto di virtù , e come tale può essere soddisfattiva *ex opere operantis* . Ma si come una Comunione fatta con tiepidezza , senza apparecchio , senza accompagnamento di sode virtù , reca , per dottrina comune , poco frutto a chi così la riceve : benché oltre agli atti suoi gli si doni il frutto del Sacramento in se stesso , così molto meno di frutto recherà alle anime del Purgatorio una Comunione sì languida , e fredda , quando loro nulla tocca *ex opere operato* , ma si soccorrono unicamente da ciò , che lor viene dagli atti dell'operante . Datemi una Beata Giovanna dalla Croce , datemi una S. Gertruda , datemi fervidi Cluniacesi , che ricevano la Sacra Particola ; in tale occasione io vedrò in loro un torrente di lagrime , e di affetti , che potranno ben estinguere molto fuoco del Purgatorio . E questi , io vorrei , che imitaste , o Ascoltanti : Voi pigliate spesso volte una donnicciuola vana , miserabile d'anima al pari , che di fortune , e lusingando a suo gran pericolo la di lei vanità , mostrate di rispettarla per santa ; e con metterle un mezzo Giulio alla mano fate , che riceva il Salvator
sul-

fulla lingua. Ella, che affaticandosi nel lavoro tutto il giorno non arriverebbe a tanto guadagno, di buona voglia riceve quel Pane celeste, guadagnandosi senza incomodo il pane terreno; e sempre superba, sempre arrogante, sempre testarda v'è ogni giorno alla Comunione, perchè ne riporta ogni giorno stipendio di monete, non di virtù; io non so lodare cotesta vostra divozione. Primieramente ancor coi Santi, fin che vivono in terra, è molto bene conservare grande stima nell'animo, ma nell'esteriore contenersi con quel semplice rispetto, che deve esser agli altri del loro stato: in tal modo se veramente son santi, non si tormenta la loro umiltà; se non son santi, non si fomenta la lor vanità. Secondariamente non è universalmente lodevole il venire a patto coi poveri, e obbligarli a corrispondere con determinate divozioni alla limosina, che lor date. La limosina in se medesima è una gran preghiera per voi; dite al povero, che per voi prieghi; e fidatevi di Dio. L'obbligare ad ascoltar Messe, molto più a Comunioni, regolarmente parlando è un'obbligarli a cosa, a cui frequentemente son maldisposti; è un mettergli a pericolo di poi mancare alla obbligazione, e alla parola. Il distrargli dal lavorare, è un'avvezzarli alla pigrizia, e all'ozio sotto apparenza di divozioni. Voi esiggete dalla beatella la Comunione per la vostra li-

mo-

mosina ; mentre ella stà in Chiesa , il marito , la sorella , l' infermo , i piccoli nipoti , non ricevono la dovuta servitù , ed assistenza , e fanno mille peccati in casa . Loderei più tosto , che imitaste il mio Patriarca , e compraste da questi poveri , da queste povere i lavorj delle lor manipagandoli con mercede superiore al merito , per far loro una limosina proporzionata al bisogno . Lasciate , che la povera donna lavori , e voi donna comoda , e facoltosa attendete alle divozioni . Voi comunicatevi frequentemente ; e giacchè la Comunione in se stessa non giova che a chi la riceve , voi comunicandovi offerite a Dio molto del vostro incomodo a sollievo delle Anime del Purgatorio . In grazia della Comunione astenevi dalla conversazione ; preparatevi con fervide orazioni , udite qualche Messa ; e a ringraziamento dell' alto favore , tornata in vostra casa , sia modestia quella , che era arroganza , sia umiltà quella , che era impazienza , sia un' andare alla Chiesa quel , che altre volte era un' andare al corso ; e tutto questo offerite per le Anime del Purgatorio . Sè le vostre Comunioni saranno così , allora saranno utili a voi col Sacramento , utili agli altri colle azioni , colle quali accompagnate il ricevere il Sacramento . Questa è la occasione migliore , o Signori , nella quale potete trattar con Dio l' aiuto , e dei viventi , e dei morti . Mentre
ave-

avete il Salvatore ospite nel vostro seno, chie'tegli pur grazie ancor per altri; tutto allora vi è favorevole, acciocchè siano più facilmente esaudite le vostre preghiere. In tal modo comunicatevi frequentemente, e così disponendo bene voi stessi porterete colle vostre opere, e colle vostre preghiere un soccorso di soddisfazioni, e di impetrazioni a quelle anime, che a voi son care. L' Agnel-
lo immolato a loro gioverà col suo san-
gue: e mangiato, a loro gioverà colle
vostre azioni. *Obtulit agnum. Ecce
Agnus Dei.*



LEZIONE XXV.

*Et clamavit Samuel ad Dominum
pro Israel, & exaudivit eum
Dominus. 1. Reg. 7. 9.*

Si cerca , se le orazioni , e altre opere
buone soprannaturali dei peccato-
rigiovino alle Anime del
Purgatorio .

TRatteniamoci anco oggi colla me-
moria delle Anime del Purga-
torio . Per occasione delle passa-
te Lezioni essi accesa tra alcuni
di voi la Questione , se elle ricevano gio-
vamento dalle opere , e dalle preghiere
fatte in peccato mortale . Alcuni avete
riputato carattere di vero zelo il togliere
ai peccatori , come voi dite , un' ingan-
no , acciocchè non si lusinghino colla lo-
ro divozione , e credano di avere quelle
anime pronte in loro ajuto . Opere mor-
te , voi dite , non giovano a morti . Al-
tri avete creduta più fruttuosa , e zelante
la opposta insinuazione . Avete creduto ,
che se un peccatore crederà di non
giovare a quelle anime purganti co' suoi
digiuni , colle limosine , colle preghiere ,
lascerà le preghiere , le limosine , i di-
giu-

giuni; non lascerà i peccati. Chi non abbandona la colpa per liberare se dall' Inferno, molto meno vorrà abbandonarla per liberare altri dal Purgatorio; fra tanto ritenendo i suoi peccati, e lascian-
do le sue consuete divozioni, si anderà sempre più innabissando, fino a seppel-
lirsi, o in una disperata ostinazione, o in un' infelice ateismo. Quanto a me non
sò propormi ne di lusingare, ne di atter-
rire col falso. Si dee prima cercare la ve-
rità; se ella atterrisce, atterrisca; se
ella consola, consoli. Dunque entrando
nell' argomento,

Pare, che i suffragj dei peccatori non
giovino alle anime dei defonti: Poichè se
anno a giovare le loro opere; e le loro
preghiere, devono giovare, o come sod-
disfazione, o come merito, o come im-
petrazione; devono giovare, o soddis-
facendo alla divina giustizia per quelle
anime addolorate, o meritando dalla di-
vina munificenza come in premio la loro
liberazione, o finalmente impetrando a
modo di supplica il loro sollievo dalla di-
vina liberalità. Quanto alla soddisfazio-
ne un peccatore perseverando in peccato
non può per se stesso; dunque molto me-
no potrà soddisfare per altri. L' opere
morte di chi è in peccato sono una mo-
neta di lega sì bassa, che da Dio non si
accetta ne pure a sconto dei debiti di chi
la spende; dunque molto meno vorrà ac-
cettarla per iscontare i debiti altrui. Le
ope-

opere, ad essere soddisfattive, o per se, o per gli altri, devono essere dignificate dalla grazia santificante: dunque senza la grazia santificante non sono soddisfattive ne per se, ne per gli altri; dunque se sieno offerte per le Anime del Purgatorio, loro non recano giovamento.

Quanto al merito, se si parla di quello, al qual deve si per Giustizia premio proporzionato, e chiamasi da Teologi merito condegno, di questo non è capace il peccatore. Egli è un' oggetto sì odioso a Dio, che di nulla può farsi perfetta benemerenza con lui. Si converta, rimettasi in grazia; allora sarà capace di meritare; ma anco allora potrà meritare per se, non per gli altri. Il merito condegno di una pura creatura è un bene, che è tutto delle operante; Ma talmente suo, che non può donarsi, non può trasferirsi, non può alienarsi ad altrui favore. Se poi parliamo di quel merito basso, e di poco valore, che viene ricompensato da Dio con qualche premio non per Giustizia, anzi ne pure per impegno di sua parola, ma unicamente per sua liberalità, e dai Teologi chiamasi Merito congruo, di questo è capace il peccatore; ma non pare, che con questo si possa ottener qualche bene alle Anime del Purgatorio. Il merito congruo non ottiene premio, che per pura grazia del premiante, il quale avendo più riguar-
do

do alla propria liberalità, che all'altrui benemerenzia, riceve da questa un piccoloinvito, ma da quella riceve tutto l'impulso a premiare. Ora Francesco Suarez, Rainaudo, e altri sono di opinione, che colle Animedel Purgatorio Dio nel rimettere la pena voglia procéder a passi di giustizia, non di grazia. (*In 3. tom. 4. disput. 48. section. 2. num. 9. & sec. 5. num. 5. & sequ. Raynaud. Tom. 15. Heter. Spir. sect. 3. punct. 8. quæst. 3.*) Quindi ancora

Quanto alla impetrazione, oltre al poter si dire, come abbiamo in San Giovanni, che Dio non esaudisce i peccatori; *Deus peccatores non exaudit*; abbiamo di più sentenza di gravi autori, che le pene di quel carcere a forza di sola impetrazione non si rimettono. Tale è la opinione dei due citati Scrittori, innoltre di Gabriele, di Giovanni Sanchez, il quale interpreta a suo favore l'Angelico, dove pare, che nella Chiesa riconosca avere virtù di suffragio le sole opere soddisfattive; (*In 4. dist. 16. quæst. 2. dub. 8. Jo. Sanchez. disp. sel. 16. num. 12. & 13. S. Thom. in 4. dist. 45. quæst. 3. art. 3. ad 6.*) e di più cita a suo favore il Serafico Bonaventura. (*in 4. d. 45. quæst. 2.*) Nessuno, dice il sopraccitato Suarez, può impetrare una remissione gratuita della pena per se; dunque non potrà impetrarla ne pur per altri. Non à titolo di impetrar remissione per se, chi può soddisfare-

disfare per se ; dunque ne pure à titolo di impetrare per altri chi può soddisfare per altri. Cristo ci ottenne la remissione soddisfacendo per noi : dunque se noi vogliamo ottenere la remissione per noi , o per altri , dobbiamo ancor noi offerire soddisfazione . Or se conforme a tale dottrina ne pur i giusti possono impetrare , preganno , una gratuita condonazione delle pene alle Anime del Purgatorio , quanto meno potrà questa impetrarsi da un peccatore ? Certamente San Gregorio ci attesta , che , *cum is qui displicet ad intercedendum mittitur , irati animus ad deteriora provocatur .* (*Past. p. p. cap. 11.*) Se chi intercede è nemico , la sua intercessione non placa , ma provoca . Chi si trova in peccato mortale è nemico a Dio ; dunque intercedendo per altri non impetrerà remissione , ma ecciterà più tosto furore .

Par dunque , che si possa argomentare così . Qualunque cosa facciasi da un peccatore per le Anime del Purgatorio per loro non soddisfa , a loro non merita , per loro non impetra ; dunque loro non giova .

Si conferma questa dottrina con alcune visioni , nelle quali apparendo quelle anime a chi aveva impiegato , e limosine , e digiuni , e preghiere per loro suffragio , si sono dichiarate , di non averne ricevuto alcun profitto , perchè tutti quei suffragj si erano offerti in peccato .

Que-

Questi sono i fondamenti di tal opinione : io sono assai fisso nel contrario parere ; Ma prima di rovesciarli distinguiam ciò , che è certo , da ciò , che è dubbioso .

In primo luogo è cerro , giovar a quell' Anime il Sacrificio della Messa , ancorchè sia offerto da Sacerdote non degno . Nessun Cattolico mette in dubbio tal verità . Il principale offerente è Cristo , e il Sacerdote sostiene le di lui veci . *Sacerdos in Altari vice Christi fungitur* . S. Cipriano : e Santo Ambrogio , *ipse* , dice , *offerre manifestatur in nobis , cujus sermo sanctificat Sacrificium , quod offertur* , (*S. Cipr. l. 2. ep. 3. in aliis additionibus 63. S. Ambr. in Psalm. 38.*) e il Sacro Concilio di Trento . *Idem* , dice , *nunc offerens Sacerdotum ministerio , qui se ipsum tunc in cruce obtulit* . (*sess. 22. cap. 2. Præposit. de Sacr. Euchar. q. 83. ar. 1. dub. 11.*) Cristo istituì questo Sacrificio in maniera , che volle , che a di lui nome , e in di lui persona si offerisse ; e come questa sua volontà non si muta , così in modo morale a lui si attribuisce , come a causa , nel suo ordine principale , e primaria , ciò , che a di lui nome , e in di lui persona vien offerto da' suoi Ministri : per tal ragione Cristo si chiama *Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech* , perchè fino alla fine del Mondo non lascerà di sacrificare ne' suoi Ministro . In tal maniera qualunque siasi il Ministro . non togliesi al Sacrificio il valore , che à da Cristo come principa-

le

le offerente . *Hæc* , così il Tridentino ,
*hæc illa munda oblatio est , quæ nulla indi-
 gnitate , aut malitia offerentium inquinari
 potest . (sess. 22. cap. 1.)* E' vero , ed è
 fuor di ogni dubbio , che più giova la Mes-
 sa di un pio Sacerdote , che di un perverso .
 Per mezzo di questo abbiamo certo il solo
 giovamêto dell'opera; per mezzo di quello
 abbiamo sicuro ancora il giovamento dell'
 operante . Spedite a Roma un' Ambascia-
 dore ; ei molto ottiene in quanto rappre-
 senta il vostro Senato ; ma se oltre alla
 rappresentazione , egli sia persona molto
 gradita , e accompagni la sua ambasciata
 colle maniere più abili a guadagnare ,
 ancor più ottiene . I Sacerdoti *legatione
 fungimur apud Deum* : se il nostro Mini-
 stero sia convestito colla Santità , col fer-
 vore , con quelle virtù , che ci rendono
 più amabili a Dio , Dio darà molto all'
 opera del Ministero , e molto aggiugnerà
 in grazia del Ministro . Ma se un Sacer-
 dote più degno più ottiene , non però la-
 scia di ottenere l' indegno . Ciò , che a
 lui non si accorda in grazia di lui , si ac-
 corda in grazia del personaggio , che rap-
 presenta . E sso è indegno , e la soddisfa-
 zione , che vien da lui non è accetta ; ma
 il Salvatore , di cui sostiene le veci , è de-
 gnissimo , e accettissima la sua obblazio-
 ne .

In secondo luogo è certo giovar all' ani-
 me del Purgatorio le orazioni de' peccato-
 ri fatte a nome della Chiesa . Si contro-
 ver-

vertebensì , se giovino a modo di soddisfazione , e ciò negasi da Francesco Suarez contro il Navarro , Soto , ed altri , o pure per modo di impetrazione , per vigor della quale siano applicate le soddisfazioni della Chiesa , e di Cristo a loro soccorso ; ma che assolutamente giovino , è indubitato . (*Suar. in 3. tom. 4. disp. 48. sec. 8. num. 4. Navar. de orat. c. 19. concl. 4. num. 59. Sotus dist. 45. quæst. 2. ar. 1.*) Le orazioni , che fanno sì a nome della Chiesa ancora da' peccatori , sono domande , e , dirò così , espressioni de' desiderj , che à la Chiesa . (*Vide Suar. loc. cit.*) Ella è un corpo mistico , e come tale per mezzo de' suoi Ministri può parlare a Dio , e a lui rappresentare le sue suppliche , e le sue brame . Queste suppliche in quanto son della Chiesa , che è cara a Dio , ricevono dignità , ed efficacia per impetrare .

Quali poi siano le orazioni , che fanno sì a nome della Chiesa , non è sì certo . Il Navarro è di opinione , che tutte le orazioni degli Ecclesiastici , essendo tutti Ministri della Chiesa , restino fregiate col di lei nome . (*loc. cit. cap. 20. num. 40.*) Di più giudica , potere anco i Laici spendere il nome della Chiesa , qualunque volta si valgano delle preghiere da lei istituite , in quanto sono istituite da lei . Pare , che essa istituendo tali preghiere , abbia voluto che si possano presentare a Dio in di lei nome : dunque con queste pare poter si spendere il nome della Chiesa da

qualunque fedele, che vorrà valersi di loro. Questa sentenza è probabile; ed è la più ampia. Suarez crede, spiccarli a nome della Chiesa quelle sole orazioni, che sono istituite da lei, e sono recitate da Ministri, perciò da lei deputati. (*loc. cit. num. 9.*) Se ciò è vero, pregherebbero a nome della Chiesa poc' altri fuorché i Sacerdoti all' Altare, e i Canonici, e i Mansionarj, e i Religiosi nel Coro, e ne' Mortorj. Questa è sentenza probabile, ed è la più ristretta. V'è la terza di mezzo; ed io la giudico forse più vera. Vi sono molte preghiere, che non solamente sono istituite dalla Chiesa, ma di più annogli ordinarj ministri da lei perciò deputati. Tali sono le orazioni, che si dicono da' Sacerdoti al sacro Altare, tali le Salmodie, e le altre preci ordinarie, che a prò de' vivi, o de' morti si dicono pubblicamente nei Cori, e nelle Chiese. Se in queste Salmodie, e in queste preci, co' Ministri uniscano la lor voce ancor altri, come in quella orazione tutti fanno un corpo morale, e quella preghiera si fa a nome della Chiesa, così può dirsi, che tutti allora preghino in di lei nome.

In terzo luogo consentono assai comunemente i Teologi, potere il peccatore giovare all' anime del Purgatorio coll' uso delle Indulgenze. (*Suar. in 3. tom. 4. disp. 54. sec. 4. num. 2. &c.*) Consentono, non essere necessario il trovarsi in grazia, per suffragare colle Indulgenze quell' anime:

ba-

basta eseguire l'opera di pietà, che vien
 ingiunta dal Sommo Pontefice con animo,
 e volontà di acquistare al morto questo
 tesoro. La soddisfazione, che un pecca-
 tore dà a Dio, non è condegna; ma
 nell' Indulgenze la remissione della pena
 si fa in grazia della soddisfazione data da'
 Santi, e da Cristo, non in grazia della
 soddisfazione data dal peccatore. I debi-
 ti di quell' anime allora si scontano col te-
 soro della Chiesa. Il peccatore non fa lo
 sborso, ma eseguendo l'opera ingiunta
 presenta al Signore la cedola, che pagasi
 da un' erario inesaurito, perchè ricco de'
 meriti di un' uomo Dio. Intanto il pecca-
 tore non riceve Indulgenza per se, in
 quanto, conservando la colpa, fa osta-
 colo alla remission della pena. Lo stato
 della grazia non si ricerca in quanto si fa
 ciò, che ricercasi per l' Indulgenza, ma
 in quanto assi a goderne il suo frutto. E
 perchè questo frutto non resta sospeso; se
 l' ultima operazione prescritta trova col-
 pa mortale, non porta frutto di remissione.
 Ma come l' anime del Purgatorio son
 giuste, come le loro colpe sono già per-
 donate, in loro non v' à ostacolo a rice-
 vere il frutto della Indulgenza. In una
 parola. Chi acquista la Indulgenza ad un'
 altro, non acquista a se, ne fa sua una
 remissione, che poi all' altro si doni; ma
 unicamente pone quella condizione, che
 è ricercata, acciocchè il Pontefice conce-
 da all' altro la remissione. Questa condi-

zione è unicamente l'eseguire la sostanza dell'opera, che è prescritta con animo, che la Indulgenza all'altro si acquisti: dunque basta avere tal'animo, ed eseguire la sostanza dell'opera ingiunta.

Dovete però notare, che se l'opera ingiunta per l'Indulgenza fosse la Comunione, questa de' farsi in grazia: altrimenti, s'ella si riceva in peccato, non è più l'opera ingiunta: Quando si prescrive la Comunione, si prescrive un Sacramento, che accresca vita: Chi si comunica in peccato mortale con un sacrilegio riceve morte: dunque non eseguisce l'opera, che è prescritta: dunque non riceve l'Indulgenza.

Stabilite queste dottrine, le prime due certe, la terza presso che certa, ora devo esaminare le prove, colle quali pareva insinuarfi, le preghiere, e l'opere buone de' peccatori essere inutili all'anime de' Purganti. Non giovano, dicevasi, in qualità di soddisfazione, e questa sentenza è veramente tra' Teologi la più comune, ella però non è sì comune, ne sì validamente fondata, che non sia molto probabile la sua opposta. Che la penitenza ingiunta dal Confessore, ed eseguita dal penitente ricaduto, e reo di colpa mortale, soddisfaccia, e sia di remissione alla pena delle colpe già perdonate, è dottrina di Scoto, del Vasquez, del Ruiz, di Tommaso Urtado, del Medina, di Gio: Sanchez, e di altri ben molti da lor citati.

Che

Che le orazioni, e l'altre opere buone de peccatori, ancorchè non ingiunte nella Confessione, pure servano a scontare la pena delle colpe già perdonate, è sentenza di Scoto, di Gabriele, di Major, del Navarro; di più del Medina presso il Rainaudo, e finalmente di quasi tutti gli Scotisti presso l'Urtado. Portano la ragione; perchè a pagare un debito non è necessario, che il debitore sia amico del creditore; basta, che paghi ciò, ch'egli deve: dunque se un peccatore, che per le colpe già perdonate è debitore a Dio di pena temporale, gli offra orazioni, limosine, digiuni &c. paga ciò, che deve, e sconta il suo debito, benchè non sia in grazia. (*Jo. Sanch. de Sacram. disp. 16. num. 5. Scot. in 4. dist. 17. quæst. 1. ar. 2. dub. 5. num. 8. Ruyz contr. 95. Hurtad. de Sacram disp. 16. num. 5. Medin. C. de Confessione quæst. de pœnit. injuncta extra gratiam impleta. Scot. loc. cit. d. 15. quæst. 1. ar. 5. Gabr. distinct. 26. quæst. 2. ar. 3. dub. 3. Major. dist. 15. quæst. 1. Navar. de Pœnit. dist. 6. Medina apud Raynau. Tom. 15. sec. 3. punct. 2. quæst. 1.*) Tutti questi Dottori per conseguenza di dottrina devono insegnare, che le orazioni, e l'opere buone fatte da un peccatore per l'anime del Purgatorio, soddisfaccian per loro alla divina Giustizia, e scontino le loro pene. Certamente sembra affatto conforme alla ragione, che se Dio accetta simile soddisfazione a favore di chi gli è attual-

mente nemico, molto più la accetti a favore di quell' anime, che a lui son care.

Molto più è probabile questa opinione, se si limiti, e si dica, che le opere buone de' peccatori in ordine alle colpe già perdonate non sono soddisfazioni condegne, ma sono congrue; e offerte per l' Anime del Purgatorio è molto convenevole, che Dio le accetti. Con questa limitazione si abbraccia dal Tiro la sentenza, e come par vera: (*l. de loc. infest. cap. 78.*) e credo questa essere realmente la dottrina dell' Angelico S. Tommaso, quando nel Secondo delle sentenze nella distinzione quarantesima, nell' articolo quarto ad quintum dice: *ab alijs verius dicitur, quod etiam ipsa operatio sine charitate facta, valet ei, pro quo fit, virtute charitatis eius, & non operantis*: (*S. Tb. 2 sent. d. 40. ar. 4. ad 5.*) e se non erro, vuol dire: l' opera buona fatta in peccato mortale, in quanto viene da un soggetto odioso, non è degna di far comparfa avanti a Dio: ma in quanto ella è a favore di un giusto, resta a un certo modo dignificata dalla Carità, che in questo risiede: in quanto par conveniente, e con naturale all' amore di Dio verso i suoi giusti, che accetti le soddisfazioni offerte per loro, benchè non sia grata la mano, che a lui le porge. E di nuovo nel quarto delle Sentenze, distinzione quinta; articolo secondo, questione seconda ad secundum parlando dell' orazione; *malorum*, dice, *orationes in-*
fructuo-

fructuosæ sunt, quantum ex eis est; sed possunt esse fructuosæ aliis, pro quibus oratur propter eorum devotionem: (S. Tb in 4. dist. 5. ar. 2. quæst. 2. ad 2.) Ecco le orazioni non degne in quanto vengono dal peccatore; degne in quanto dal peccatore si fanno a favore del giusto: E di nuovo parimente nel quarto delle sentenze, distinzione quarantesima quinta, articolo primo, question terza ad tertium afferma, che i suffragj del peccatore al peccatore non vagliono, perchè è incapace di averne il profitto; ma offerendosi gli stessi suffragj per chi è capace, e disposto, gli possono in qualche maniera valere. *Hoc, quod peccator faciens hujusmodi suffragia nullum reportat commodum, contingit ex hoc, quod non est capax talis profectus propter propriam indispositionem: Et tamen alii, qui non est indispositus, aliquo modo valere potest. (Id. in 4. dist. 45. ar. 1. q. 3. 3.)* Conforme a questa dottrina ecco due ragioni, per le quali chi è attualmente reo di colpa mortale, perseverando in quella non può soddisfare per se medesimo, pure può soddisfare per l'anime del Purgatorio. Se offre soddisfazione per se, è odiosa la mano che offre, ed è odiosa la persona, per cui vien fatta la offerta; onde non v'è alcun titolo per cui quella obblazione da Dio si accetti: dove se offre soddisfazione per l'anime del Purgatorio, l'amore scambievole tra quest'anime, e Dio, è un titolo, per cui da

Dio si accetti l'offerta, che è favorevole a loro. Di più mentre il peccatore pretende soddisfare per se, ei non è capace di ricevere il frutto, perchè è nemico; ma quelle anime ben son capaci, perchè son amiche.

Ma via: facciamo, che le opere delle anime peccatrici non giovino alle anime purganti in ragion di soddisfazione, possono giovare con congruenza di merito. Più si esige a soddisfare, che a meritare: la soddisfazione à a fare colla Giustizia, che tien severe le sue bilance, il merito à a fare colla Liberalità, che sempre inclina a favore del meritevole. E in verità Dio dona a' peccatori in qualità di premio di certe loro benemerenzze molti beni temporali, e la liberazione di molte disgrazie: Questo accordasi, e dai Santi Padri, e dai Teologi; e poi negherà di dar loro in qualità di premio il sollievo, o l'abbreviamento delle pene delle Anime del Purgatorio? Son opere morte, non vivificate dalla grazia santificante: però sono soprannaturali elevate dalla grazia attuale. Tutti concedono, che con queste il peccatore metta sotto agli occhj di Dio congruenza di merito per ottenere ajuti particolari per se. **A me pare** assai più il rimeritare qualche benemerenzza di un nemico nella persona stessa di un nemico, che il rimeritarla nella persona di un'amico. Il peccatore con una limosina, con un digiuno,
con

con qualche atto di Religione, con qualche mortificazione chiede per se, e Dio gli accorda qualche mercede: chiede per le Anime del Purgatorio, e Dio non avrà genio di rimeritare queste benemerenze del peccatore in anime a lui sì care?

È quando pur si dicesse, che il merito congruo di un peccatore non giunga a tanto, perchè dovrà ciò negarsi alla sua impetrazione? Troviamo è vero in San Giovanni, che *Deus peccatores non exaudit*; ma questo non è detto di Dio, e detto del cieco, e come ben osserva l'Angelico, è detto del Cieco, non per anco ben illuminato nell' Anima. Lo stesso Angelico, il Suarez, la piena dei Teologi concede, che anco i peccatori orando, come si deve, impetrino. (*S. Tho. loc. citat. ad 1. Idem. ibi. Suarez. lib. 1. de oratione c. 12. & 25. in Tom. 2. de Relig.*) Impetrò il Regulo, benchè peccatore, la sanità del figliuolo. Acabbo, benchè peccatore, impetrò la dilazion dei gastighi; Gioram benchè peccatore impetrò, che Samaria fosse liberata dal grande assedio. E se il peccatore può impetrare pregando, quando mai farà, che più facilmente impetri, che quando chiede cosa a Dio grata; e a favor di persona pur grata a Dio? E quando farà, che chieda cosa grata a Dio, e per persona pur grata a Dio, se ciò non è quando priega per le Anime del Purgatorio?

T 3 Per

Per nostra parte l'orazione, in quanto è meritoria, si appoggia alla Carità; ma in quanto impetratoria più si appoggia alla Fede; ne al peccatore manca la Fede, perchè manca la Carità: ei può ben esser persuaso, essere infinite in Dio la onnipotenza, la clemenza, la liberalità, dalle quali sperano favorevole rescritto le nostre preghiere. L'esaudire è grazia; e questa grazia più facilmente si ottiene, se sia degno il supplichevole, e sia gradita la supplica, e sia cara la persona, per cui la supplica impieghi dal supplichevole. Se questi non è degno, manca un titolo; non per sol tanto mancano ancora gli altri. Il peccatore non è degno; ma le Anime, per le quali priega il peccatore, sono degne, son care a Dio, e la stessa supplica per la loro liberazione gli è ben gradita: ecco due titoli per far grazia. Ne abbiamo una viva immagine nella condotta di Davide sopra Assalonne per intercession di Gioabbo. Due volte Gioabbo interpose le sue preghiere a favor di Assalonne; la prima volta mentre questo Principe bandito da Gerusalemma abitava in Gessuri; la seconda mentre abitava in Gerusalemma, però bandito dalla corte, e dal volto del Real Padre. M'è oggetto di maraviglia, come facesse ad intercedere per altri, chi avea bisogno di intercessori per se. Avea Gioabbo le mani tuttavia imbrattate col sangue di Amasa, e di Abner, due Principi

pi di Israele, da lui uccisi con perfido tradimento: contumace, ambizioso, prepotente, avea irritato per maniera il giustissimo sdegno del Re, che il Re stesso avea più volte avuto a dolersene, e benchè differisse il publicar la sentenza, però avea già destinato nel cuore di darlo in braccio a violenta morte. In tale stato Gioabbo troppo consapevole a se medesimo delle sue reità, come ebbe cuore di intercedere per Assalonne? E se Gioabbo forse lusingavasi di non essere in disgrazia del Re, come il Re accordò ad oggetto sì odioso, e indegno, la grazia da lui ricercata per Assalonne? Dal contesto abbiamo la risposta al dubbio, che troviamo nel testo. *Intelligens*, così nel capo decimo quarto del libro secondo dei Re; *intelligens autem Joab filius Sarviae, quod cor Regis versum esset ad Absalom.* (cap. 14.1.) Si accorse Gioabbo, che il cuore di Davide era aperto alla tenerezza verso Assalonne; quindi si fe' coraggio a intercedere, sicuro, che se non era caro l'intercessore, era cara la intercessione: Era odioso l'avvocato, pure perorava confiducia, perchè al tribunale di un Padre promoveva i vantaggi di un figlio. *Intelligens, quod cor Regis versum esset ad filium.* Se in Davide mancava amore verso Gioabbo, che intercedeva, non mancava amore verso il figliuolo, che si ajutava. Non esaudì Gioabbo in grazia di Gioabbo; ma esau-

di Gioabbo in grazia della domanda, in grazia del figliuolo, in grazia del suo cuore. *Ecce placatus feci verbum tuum: vade ergo, & revoca puerum Absalon.* (Num 21.) Le Anime del Purgatorio a Dio son figliuole, Dio le tiene esiliate dal Paradiso, perchè tanto chiede la sua giustizia; ma se altri si interessa a supplicare per loro, troppo se ne compiace il suo amore. Se per loro priega un peccatore, è odioso il supplichevole, ma è troppo gradita la supplica, e troppo sono amabili le prigioniere, per le quali è diretta.

Ma dicevasi coll' esimio Suarez. Per le Anime del Purgatorio non v' à impetrazione di pura grazia. Benchè io non mi sottoscriva nella sua opinione, pure la passo per vera. E' ricchissimo, ed ineshausto il tesoro dei meriti di Gesù Cristo: Colla applicazione di questi per le Anime del Purgatorio si scontano i loro debiti anco al Tribunale della Giustizia. Pregando per quelle anime si può impetrare la applicazione di questi meriti in lor favore. L' accettare le nostre soddisfazioni per loro, è grazia, che da Dio lor viene usata; è grazia, che si possono soccorrere colle Indulgenze; (*Vide Præposit. de Sacram. quæst. 13. de Purgat. dub. 1. num. 44. Thom. Hurtado var. resol. tract. ult. part. 6. & alios apud eundem.* (perchè abbiamo a negare che lor si conceda di esser soccorse colla impetrazione-

zione delle orazioni? A forza di preghiere anco dalla Giustizia umana spesso si impetra remissione di pena; perchè non potrà impetrarsi dalla Giustizia divina, che si abbraccia con una infinita Misericordia? Certamente la Chiesa fa gran conto delle orazioni ancora pei morti; e ciò per la forza della loro impetrazione. Tutti concedono coll' Angelico, (*loc. citat.*) che le preghiere anco dei perversi fatte a nome della Chiesa portano soccorso alle Anime dei Purganti. La Chiesa non applica a queste preghiere le ricchezze del suo tesoro, che da lei vengono unicamente applicate col mezzo delle Indulgenze; dunque applica la sola impetrazione. Le divine Scritture ingenerare accordano alle preghiere, fatte come si deve, un'impetrare, dirò così, illimitato; dunque possono impetrare anco la remissione della pena; e più in ispezie il Salvatore in una sua parabola ci presenta un servidore, che era debitore al Padrone; il suo debito gli fu perdonato alla istanza di sue preghiere, documento litteralissimo, che pregando si può impetrare tal remissione. Sia poi questa affatto gratuita, sia per un dono, che il Salvatore vi faccia dei suoi meriti a proporzione del nostro bisogno, questa è questione speculativa, e forse puramente di nome. A noi, per orare con piena fiducia per le Anime del Purgatorio, de' bastar il sapere, che l'orazione pref-

presso alla divina clemenza à gran forza per impetrare.

Ecco dunque in quante maniere possono anco i peccatori giovar alle Anime del Purgatorio: possono giovare facendo per loro celebrar Messe; possono giovare ascoltandole; possono giovare unendosi colla loro preghiera ai divini uffizj, che fanno nelle Chiese; possono giovare con prendere per loro molte Indulgenze: finalmente possono giovare colle limosine, coi digiuni, colle preghiere, se la soddisfazione non sarà condegna, non sarà però inutile, sarà congrua; sarà congruo il merito, sarà impetratoria l'orazione. Qualche visione in contrario, se vogliasi accettare per vera, altro non prova, se non che in una tal circostanza non giovarono le orazioni, e ciò forse fu, perchè non solamente erano di peccatore, ma ancora senza fede, senza attenzione. Veramente sarebbe desiderabile, che tutti vi rimetteste in grazia; senza alcun dubbio le preghiere, e l'opere buone dei giusti vagliono per quell'anime assai più, che non vagliono le preghiere, e opere buone dei peccatori. Abbiamo dall'esperienza, che ad estinguer gli incendj è assai migliore l'acqua dolce, che l'acqua salsa; questa essendo più depurata si insinua tra le fiamme, più ne rintuzza gli ardori; quella avendo molto di impurità contiene in se stessa materia combustibile; più grossa meno si in-

fi insinua : più impura a minor forza . Non altrimenti ad estinguere il fuoco del Purgatorio più vagliono le preghiere delle anime pure , che delle peccatrici . Pure se non avete il coraggio di lasciare il peccato , non abbiate la disperazione , onde lasciate ancora la tenerezza verso a quelle Anime : anzi per questo appunto perchè sapete di essere peccatore , e che e vostre preghiere , e opere buone vagliono meno , tanto più moltiplicatele . L'acqua falsa , meno abile ad estinguer gli incendi , se sia moltiplicata , gli estingue . Moltiplicate le vostre orazioni , le vostre limosine , i vostri digiuni . A scontare il debito di quelle Anime , la moneta spirituale , che voi spendete , non è oro : non è però nulla : è rame , e moltiplicando le monete di rame si arriva a pagare quanto paga una moneta d'oro . Siatesi , siate teneri verso le anime Sante del Purgatorio ; e fra tanto non dimenticandovi di voi medesimi , offerite per loro i suffragj a questo fine , che vi impetrino la conversione . Sarà grande il frutto , che voi ricaverete suffragando le Anime del Purgatorio , se colle loro intercessioni vi si otterrà di liberarvi dal peccato , e dall'Inferno .

LEZIONE XXVI.

Factum est autem , cum Samuel offerret holocaustum , Philistiim iniere praelium contra Israel : intonuit autem Dominus fragore magno in die illa super Philistiim , & exterruit eos , & cæsi sunt a facie Israel. 1. Reg. 7. 10.

Si cerca , se Samuele fosse Sacerdote .
Si parla della sconfitta de' Filistei ,
e per occasione di questa si
tratta delle prepo-
tenze .

PRima di passar oltre , mi è necessario scorre un dubbio , che si presenta di primo incontro nel testo . Si dice , che Samuele offerì un' Agnello a Dio in sacrificio , e mentre tuttavia questo ardeva tra le fiamme , i Filistei vennero , e presentarono battaglia agli Israeliti . Come poteva Samuele offerire a Dio sacrificio ? Dovrem noi dire , ch'ei fosse Sacerdote ? Nò , rispondono l' Abulense , il Cajetano , il Lirano , Beda , Ugon Cardinale , e assai comunemente gli Interpreti : e si prova , perchè abbia-
mo

mo ne' Paralipomeni la di lui genealogia , e lo troviamo di genere Levitico , non di genere Sacerdotale ; (1. *Paral.*) e allora i Sacerdoti non si ordinavano per elezione , ma nascevano per discendenza . Si conferma ciò dal Salmo novantesimo ottavo , nel quale Mosè , ed Aronne si chiamano Sacerdoti , Samuele si chiama solamente invocatore di Dio . *Moses , & Aaron in Sacerdotibus ejus , & Samuel inter eos , qui invocant nomen ejus . (Ps. 98.6.)* Si conferma da ciò , che abbiamo già veduto nel capo secondo di questo libro , che andiamo spiegando , ed è che mentre ancor fanciullo serviva nel tempio vestiva un' *Ephod bad* , cioè una tonaca di lino , e questa era veste propria de' Leviti , non de' Sacerdoti .

Per contrario abbiamo una prova convincentissima , ch'ei fosse Sacerdote , ed è il trovarlo più volte in atto di sacrificare , ed eseguire altri impieghi Sacerdotali . Dio vietò fino con pena di morte a' non Sacerdoti il fare da Sacerdoti . Core ne' Numeri , e Saule ne' Re , e Ozia ne' Paralipomeni , provarono le pene del Sacerdozio usurpato ; (*Nu. 3.10. & Nu. 16.40. Num. 16.32. 1. Reg. 13.9. 2. Paral. 20.16.*) dunque se Samuele facendo da Sacerdote offerse vittime , e Dio le gradi , convien dire , che non gli mancasse il grado , e diritto Sacerdotale . Certamente qui lo troviamo in atto di offerire un' Agnello in olocausto al Signore ; e questa vittima offer-

offerta da una tal mano è sì gradita , che si rimerita con un prodigio . Aggiungete tutta la piena de' Santi Padri , da' quali Samuele si onora col titolo di Sacerdote . Sant' Ignazio Martire , *Saul* , dice , *bonore privatur regio , non expectans summum Sacerdotem Samuelem . (Ep. 6. ad Magnes.)* S. Cipriano dice , che fù dato agli Israeliti superbi Saulle Re , per vendetta della superbia , colla quale avevano sprezzato Samuele Sacerdote . *Ut contemptus Sacerdos de superbo populo ultione divina vindicaretur . (Epist. ad Rogat.)* S. Giovanni Grisostomo parlando di Anna incinta di Samuele dice , che quell'utero non portava argento , e oro , ma un Profeta , e Sacerdote . *Noque enim aurum , argentumque portabat , sed Prophetam , sed Sacerdotem : (Hom. de Anna.)* e parlando della medesima casa di Anna , *domus* , dice , *ipsum jam erat facta templum , ut quæ Prophetam , ac Sacerdotem intra se contineret . (Id. hom. 2. de Anna.)* Santo Agostino , *Heli* , dice , *Sacerdote reprobato substitutus est in Dei ministerium Samuel , simul officio functus Sacerdotis , & Judicis : (De Civ. l. 17. c. 4.)* e di nuovo . *(In Ps. 98.) Factus est Samuel Sacerdos magnus , Sacerdos sanctus illo tempore .* S. Ambrogio parlando della unzione di David Re fatta per mano di Samuele , *David* , dice *non oblatum est Sacerdoti , quasi indignus , qui ungeretur in Regnum , sed a Sacerdote questus , & accersitus a pascuis . (In Psal. 118. ser. 18.)* S. Girolamo
di

di proposito prova lo stesso, e si vale ancora della autorità del Salmo novantesimo ottavo sopraccitato a favore della opposta sentenza. *Proprium est*, dice, *Sacerdotum invocare Dominum: unde Psalmista dicit: & Samuel inter eos, qui invocant nomen ejus. Quem Sacerdotem fuisse illa res probat, quia & Sacerdoti successit, & hostias offerebat, de quo etiam secundum historiam dictum est: Suscitabo tibi Sacerdotem fidelem &c.* (S. Hiero. in ep. I. ad Cor. c. I.) S. Bernardo, tres, dice, *in Sacerdotium assumuntur Moyses, Aaron, & Samuel.* (*In sentent.*) S. Cirillo, che Agag fù ucciso per zelo del Sacerdote: *Eum occidit zelo motus Sacerdos;* (*Colliclan ext. Reg.*) e sappiamo, che l'uccisore di Agag fù Samuele. Si potrebbero citare altre molte autorità, ma bastan le addotte, perchè possiate conoscere, dove sia la piena de' Padri.

Da queste due opinioni si ricava la terza, che perfettamente le accorda, ed è, che Samuele non fù Sacerdote per nascita; e in ciò fuori d'ogni controversia è vera la prima sentenza, essendo chiarissima ne' Paralipomeni: ma fù Sacerdote per privilegio di divina elezione, ne la seconda sentenza pretende di più. S. Agostino dice. *Factus est Samuel Sacerdos magnus illo tempore.* Dove non dice *natus.* (*In Ps. 98.*) Gli altri Sacerdoti anche sommi secondo la provvidenza ordinaria erano tali per linea di sangue, e di discendenza. Samuele non così: non nacque Sacerdote; ma
fù

fù fatto: *factus est Samuel Sacerdos*. Quando Dio pose il Sacerdozio nella discendenza di Aronne, non pretese di ligarsi le mani, sicchè ei non potesse promover altri al suo Altare. Di legge ordinaria era ne' discendenti di Aronne; ma di favore straordinario Dio eleggeva chi voleva: S. Girolamo parlando di Aronne, e di Samuele dice: *ipse hunc constituit, qui & illum: ita enim Deus Aaronem elegit, ut alios postea eligendi non amiserit potestatem.* (*Loc. cit.*) Credo, questa essere la vera sentenza di S. Tommaso quando nella Lezione terza sopra il capo settimo della lettera di S. Paolo agli Ebrei dice, che Samuele non fù Sacerdote, e lo prova dalla sua genealogia: poi dice, che in ordine all' esercitare le funzioni Sacerdotali in lui fù trasportato il Sacerdozio, e, se non erro, è uno stesso che dire: Samuele fu fatto Sacerdote, non nacque tale. E in verità ch'egli esercitasse impieghi Sacerdotali, non può negarsi da alcuno, quando tante volte lo troviamo in atto di sacrificare: ne può dirsi, che sacrificasse per mano altrui, quando non si fa menzione d' altri Sacerdoti. Se dunque è necessario concedere, che facesse per privilegio gl'impieghi Sacerdotali, non v' à ragion di negare, che fosse Sacerdote per privilegio. (*Vedi Tom. 2. Lez. 42. & Tom. 1. Lez. 10.*) In fatti così de' dirsi ancor d' Eli con proporzione. La dignità di sommo Pontefice era una primogenitura istituita da Dio nella discenden-

denza di Aronne. Eli non era della linea de' primogeniti, pure ebbe da Dio quel Pontificato, che non gli si doveva per sangue: la ragione è, perchè Dio fa da Padrone, e dando universali le leggi ordinarie, egli però dispone a suo piacere, quando gli pare. Se Samuele fosse non solamente Sacerdote, ma ancor Pontefice, l'ò già esaminato altra volta, ed ora non è a mio proposito la questione. (*Vedi Tom. 2. Lez. 44.*)

Con ciò, che ò detto resta deciso il dubbio, come Samuele potesse sacrificare essendo semplice Levita: e resta sciolto con dire, che fù Levita per nascita, e fù Sacerdote per privilegio. Colla stessa dottrina intenderete un'altro dubbio, che pur si trova nel testo, che vò spiegando, ed è: Come facesse questo sacrificio in Masfat, stante la legge intimata da Dio nel Levitico sotto pena di morte, che si sacrificasse solamente alla porta del Tabernacolo. *Qui obtulerit victimam, & ad ostium Tabernaculi testimonii non adduxerit eam, ut offeratur Domino, interibit de populo suo.* (*Levit. 17. 9.*) In Masfat non era il Tabernacolo: dunque in Masfat non era lecito sacrificare. Incontrerete la medesima difficoltà in molti altri passi della divina Scrittura. Ne' Giudici al secondo gl' Israeliti sacrificarono in Galgala: ne' Giudici al sesto Gedeone sacrificò in Efra: ne' Giudici al decimo terzo Manue sacrificò nel Campo; nel primo de' Re Samuele

fa

sacrificò in Masfat, in Ramata, in Galgala, in Betlemme: Nel secondo dei Re Davide fece sacrificare nell' Aja di Areuna: nel terzo dei Re Elia sacrificò sul Carmelo. Che tutti questi Sacrifizj fossero leciti si prova, e per la santità dei personaggi, che gli offerfero, e per lo gradimento, che Dio ne mostrò. Ma se Dio avea proibito severamente il sacrificare fuori del luogo del Tabernacolo, come potevano essere innocenti, e graditi a Dio i sacrificj fuor di esso? Con proporzione a ciò, che abbiain detto, risponde Santo Agostino: *Ita Deus legitima illa constituit, ut leges non sibi, sed hominibus daret. Unde quodcumque præter illa ipse præcepit, non a transgressoribus, sed potius a piis, & obedientibus hominibus impletum, intelligendum est.* (Tom. 4. in Judic. quæst. 36.) Se di legge ordinaria voleva Dio, che si sacrificasse alla porta del Tabernacolo, non si legava però le mani, onde in altre occasioni non potesse volere qualche sacrificio anche altrove; e quando Santi personaggi altrove sacrificarono, e Dio gradì il lor sacrificio, Dio lo volle in quel luogo, dove fu offerto, ed essi operarono, o per divino comando, o per divina ispirazione. Così per divina ispirazione Samuele qui in Masfat offre a Dio in olocausto l' Agnello. *Tulit Samuel agnum lactentem unum, & obtulit illum holocaustum integrum Domino.* In fatti Dio corrispose

al sacrificio con un prodigio.

Mentre stava attualmente l'Agnello tra le fiamme del sacro Altare, i Filistei attaccarono battaglia cogli Israeliti. *Factum est autem, cum Samuel offerret holocaustum, Philistiim iniere praelium contra Israel.* E Dio con rimbombo terribile tuonò sopra l'esercito Filisteo, e lo atterrì per maniera, che parte attonito, parte fuggiasco fu passato a filo di spada dall'armata di Israele. *In tonuit autem Dominus fragore magno in die illa super Philistiim, & exterruit eos: & cæsi sunt a facie Israel.* *A facie Israel*, è lo stesso, che *coram Israel*, e, come altra volta è spiegato, coll'armi degli Israeliti. Tuonò Dio sopra i Filistei: ma se attualmente combattevano il tuono sarà stato ancora sopra i soldati di Israele; e se era sì spaventoso, questi ancora si saranno atterriti. Come dunque si dice solamente, che Dio tuonò sopra i Filistei? E come questi soli furono disordinati dallo spavento? La risposta è assai facile; essendo un tuono miracoloso, Dio lo livellò perfettamente al suo fine: lo tenne tra quei termini, che a lui piacque, e fece, che tutta la grande impressione dell'aria, tutta fosse unicamente diretta contro dei Filistei. Gli Israeliti ben udirono lo scoppio, ma come si accorgevano, che l'aria combatteva contro ai loro nemici, non ebbero di che temere: solamente ebbero di che confortarsi. E si confortarono

no

no in fatti, e combatterono, e trucidarono. *Et cæsi sunt (Philistiim) a facie Israel.* Date due sguardi a quell' esercito: l'uno mentre viene all' assedio dalla piazza; l'altro mentre ritorna dalla battaglia. Qual politico di Gabinetto in un consiglio di guerra avrebbe mai potuto predire questa disavventura? Era forte l'armata per la unione di cinque Re Filistei, ed era invigorita colle forze del Re di Tiro. Aveva con comodo fatti tutti i preparativi. Non vi era esercito a fronte; era venuta più tosto a sorprendere, che a guerreggiare. La raunanza di Masfat, era una raunanza di Magistrati pacifici, e disarmati. Appena si erano tumultuariamente raccolte poche truppe, colle qualguardare qualche posto avanzato. Queste sembravano vittime consacrate, o alla morte, o alla prigionia. Pure mentre queste si attaccano, non solamente sostentano il posto, ma ribattono, ma inseguono, ma fanno a pezzi gli assalitori. *Cæsi sunt (Philistiim) a facie Israel.* Così Dio dispone frequentemente, che finiscano le prodezze. I Filistei non avevano altro motivo a quella guerra, che il conoscere se forti, e deboli l'inimico; ma Dio sa umiliare anco i potenti. Quante volte il marito insulta, villaneggia, e forse batte la moglie non per altro, se non perchè furioso vede quella esser deboli, ed esso è forte. Quante volte il Padro-

ne

ne tiranneggia la servitù, perchè quella è bisognosa, ei facoltoso? Quante volte un secolare anco di basso sangue fa l'ardito contro dei Religiosi, perchè sà, che questi saran pazienti? Quante volte chi è da più pretende, esigge; batte ne ascolta ragioni, ne à rispetto a privilegi, ne riguardo ad equità, e a Giustizia, perchè egli à la bacchetta in mano, ed essi colle spalle nude dovranno soffrire le lividure, se non vorran sottometterli alle superchierie? Ma finalmente in Cielo vi à tribunale per tutti; ed ivi più si ascoltano quelli, che non trovano tribunale, a cui ricorrere in terra? Chi più potendo, più abusa di sua potenza, sarà dall' Onnipotente più potentemente punito. Usurpare ad altri i poderi, perchè, sendo più ricco, avete più favorevoli i Giudici, e più solleciti gli Avvocati; e sapete a grave danno di un povero far vostra la sentenza fin col comprarla. Sapete minacciare alla vita, se non vi si cede la roba, ed estermine una famiglia, se vi fa opposizione. Così fece Gezabella. Infuriata perchè Nabotte non volea vendere una vigna a danaro, gli tolse, e vieta, e vigna con prepotenza. Una calunnia provata in giudizio con testimonj (pergiuri diede al Real fisco il podere, e alla morte il Padrone. Ella Regina non à tribunale sopra di se, e nella prepotenza non à che temer del Marito, perchè esso è complice del

misfatto. Sù, andate, dice la micidiale al Marito, andate al possesso della vigna, poichè Nabotte è già morto. *Locuta est Acab; surge, & posside vineam Naboth Jezraelitæ, qui noluit tibi acquiescere, & dare eam accepta pecunia; non enim vivit Naboth, sed mortuus est.* (3. Reg. 21. 15.) Tutto è riuscito felicemente. La calunnia è prevalsa, il comando si è eseguito: chi resisteva è morto. Sù pure, *surge, & posside vineam.* Si muove il Re per andare personalmente al possesso; *surrexit, & descendebat in vineam Naboth,* quando il Profeta Elia mandato da Dio lo incontra con poche parole. *Occidisti; insuper & possedisti.* Avete ucciso, e possedete: avete involata, e vita, e averi: con un'ingiusto ammazzamento vi siete aperta la strada ad una iniquissima eredità. *Occidisti; insuper & possedisti:* ma quì appunto, dove i cani anno lambito il sangue di Nabotte, lambiranno, o Re, ancor il tuo. *In loco hoc, in quo linxerunt canes sanguinem Naboth, lambent quoque sanguinem tuum.* Indi passando a Gezabella, che era più rea, intimò, che le di lei carni reali sarebbero state nello stesso campo di Gezraele un cibo delicato dei cani. *Canes comedent Jezabel in agro Jezrael.* Pareva, che Acabbo potesse più temere la profezia. Esso entrava nelle battaglie, e si esponeva alle saette nemiche: non era difficile verificare per una piaga tanto sangue, che

scor-

scorrendo, o nel cocchio, o nel terreno si potesse lambire da veltri assetati, e così fu. Ma Gezabella pareva potersi ridere degli oracoli. In ogni evento, che poteva temere una Regina? Quando la morte del Marito, o gli accidenti della guerra faceessero mutazione nel Regno, a lei vivente mai non sarebbe mancato un'onorevole sostentamento, a lei morta non sarebbe mancato un'onorato sepolcro. Anco nelle battaglie, anco nelle Città prese a forza si rispettano le Principesse. Chiunque sarà il successore di Acabbo, farà difesa a Gezabella il suo grado, il suo sangue, e forse ancora la sua beltà. Così suol essere; ma una prepotente doveva soggiacere a qualche potenza. Passava il novello Re Jeu per la strada della corte. (4. Reg. 9. 33.) Gezabella credè di guadagnarsene a un tempo, e gli occhj, e il cuore, affacciandosi a una finestra: fu veduta, e fu odiata, e con sentenza da eseguirsi in istanti, fu condannata alla morte; *Præcipitate eam deorsum*: due o tre suoi paggi, che dovevano essere suoi favoriti, mentre stavano a una stessa finestra con lei, la prefer nei piedi, e giù dal balcone la rovesciarono, e precipitarono nella strada. Schizzò il sangue contro il muro, lo calpestarono i Cavalli, i Cani la divorarono, e chi passava non difendeva il Cadavero, solo diceva; questa dunque è la gran Gezabella? *Hæcine est illa Je-*

zabel? E apprendeva, che se Dio ad esercitare la pazienza dei deboli tollera per qualche tempo i prepotenti, finalmente col gastigo esemplare dei prepotenti ammaestra a non usare prepotenza coi deboli: Ah miei Signori, talun di voi, perchè potete più spendere, più litigate. Sapete penetrare negli archivj più custoditi, e far, che si perdano Scritture le più importanti. Usurpate noti Fideicommissi, e confondete tutti i confini, onde più non si possano riconoscere. Minacciate al Notajo, acciocchè taccia; stipendii all' Avvocato, acciocchè parli: Regali al Giudice, acciocchè intenda: strappazzi al creditore, acciocchè non ritorni, e suggestione acciocchè non ricorra, queste son prepotenze, colle quali date morte alla Giustizia, e possedete pacificamente l'altrui. *Occidisti, insuper & possedisti.* Sì, andate pure al possesso di poderi così usurpati. *Surge, & posside;* pavoneggiatevi di vesti, e di addobbiamenti non mai pagati: *Surge, & posside;* fatevi onore con quelle monete, che mai non avete restituite. *Surge, & posside;* ritenete i frutti di quei censi, che voi faceste, e indarno si chiedono dal debole compratore. *Surge, & posside.* Ma fra tanto vi si prepara l' Ira Divina. Avete versato l'altrui sangue; Dio saprà fare, che il vostro sparso in una strada, sopra un palco sia lambito dai cani. *Canes lingent.* Avete divorato gli
al-

altrui lavorj ; Dio saprà trovar cani , che divorino i vostri : *canes comedent* . Cercherete poi , onde venga , che crescano le possessioni , e calin le entrate ; che nessun sia pagato , e pur non abbiate danaro : Dio disporrà , che vi si mangi ogni cosa . *Canes comedent* . La gragnuola si divori il frumento ; il secco consumi le viti , il fiume roda i terreni . *Canes comedent* . Si armerà il Principe a precipitare la vostra famiglia coi bandi : *præcipitate eam* . Vi precipiteranno gli eguali colle inimicizie ; *præcepitate* ; vi precipiteranno i ministri colle rapine , *præcipitate* : Vi precipiteranno i vizj col giuoco , cogli amori , col fasto ; *præcipitate* . Dio vi mette continuamente sotto gli occhj di talie sempj : famiglie una volta terribili alla Città , altre estinte , altre sull' estinguerfi , altri fallite per debiti , altre sul fallire , altre totalmente decadute dal loro stato , altre ridotte al ruolo dei poveri vergognosi , altre dei poveri disperati , vi sono un testimonio fedele allo sguardo , che chi si alza con prepotenze , si alza per essere precipitato . *præcipitate eam* . E mentre queste famiglie , che tiranneggiavano , vanno a terra , quante che erano povere , e oppresse si sollevano sulla base delle loro giuste rovine ? Il feroce Saulle perseguitava a ferro , e a fuoco il povero Davide reo non di altro , che di averlo ben servito

con generosità, con fortuna, e con plauso, e lo perseguitava per tal maniera, che non gli lasciava luogo di sicurezza. In corte volle trafiggerlo con una lancia; in casa volle arrestarlo con mandatarj: nelle caverne, e nei monti ei medesimo n' andò in cerca: le Città di rifugio, dove si dava ricovero sicuro ai malfattori, non bastavano per dar sicurezza all' innocente: Ma in tanto Dio disponeva, che l'oppressore si andasse debilitando, e sempre acquistasse nuove forze l'oppresso. In una giornata tre figliuoli di Saulle furono uccisi; ei disperato si diè morteda se medesimo; e della sua corona, e delle insegne reali, che ne seguì? Tosto furono portate a quel Davide, che era l'esule, che era il ramingo. Il perseguitato salì al trono del suo persecutore; il debole entrò al possesso dei diritti del prepotente. E qui notate una difficoltà. Morto Saulle, e acclamato Davide per Re di Giuda, si consultò con Dio, e lo ricercò, in qual Città della Giudea dovesse alzare il suo trono, e ascendere al nobil posto. *Igitur post hæc consuluit David Dominum &c. Quo ascendam?* E Dio gli rispose in Ebron. *Et respondit ei; in Hebron.* (2. Reg. 2. 1.) Ma Ebron era Città di rifugio; ed era posseduta dai Sacerdoti. Se di rifugio, come Davidelà si manda a prendere il Regno? Se di Sacerdoti,

come là si manda a prenderne possesso un Monarca? (*Vide Abul. hic quæst. 3.*) Dio non tolse quella Città al Sacerdozio; pure la volle la residenza del trono, a confusione di quanti contro Davide avevano secondata la ferocia, e ajutata la prepotenza di Saulle. Saulle per odio di Davide distrusse la Città Sacerdotale di Nobe, Saulle non lasciò a Davide Città di rifugio; e Davide in una Città Sacerdotale, in una Città di rifugio si veggia possedere il Regno; e la corona di Saulle. Mutiamo i nomi, e le Città. Tal Cavaliere minacciava bastone, e morte ad un povero operaio. Quegli impoverì; questi crebbe, ed ora gode quel palazzo appunto, dove abitava il suo oppressore. I Mercatanti si tiranneggian dai nobili, e ogni anno poderi, e gran tenute dei nobili possano in mano dei Mercatanti. Gli uni vendono, e vanno in giù; gli altri comprano, e vanno in sù. Muore un gran personaggio, e per pagare i suoi debiti è necessario vendere buona parte dei suoi averi. Si fa avanti un Cittadino, che non degnavasi di un saluto, un bottegajo, a cui negavasi la mercede; questi già diventa il Conte, e il Marchese; e il Conte, e il Marchese anderà perdendo anche il titolo con perdere il sostentamento. Ecco servire alla esaltazione di Davide le Città, che prima non servivano

ne pur di rifugio: Ecco passare sul capo di Davide perseguitato la corona di Saulle persecutore. E notate di più: dice l'Abulense, che Ebron fu prima Città di Giganti. *Fuit habitaculum Gigantum*. (1. Reg. 2. quæst. 2.) Girate per gli Archivj, e ricercate negli Istromenti, di chierano quei poderi, dei quali vanno ricche tante famiglie nate, e cresciute sotto ai nostri occhj. *Habitaculum Gigantum*. Questo, quel palazzo, questa, quella possessione, questa, quella villa, erano una volta di questo, e di quel gran Signore, che era il terrore del mondo: *habitaculum Gigantum*. Ma chiedete ancor di più, e di quei Signori così terribili cosa si è fatto? Quegli fu ucciso in una strada; quegli avvelenato in una bevanda; quegli è morto in un castello, quegli in una prigione: Abimelec co arriva a tal potenza, che toglie la vita a settanta suoi fratelli, per dominar esso solo? Che ottiene? Una donna gli precipita un pezzo di macina sulla testa, di lì a pochi momenti eccol morto. Adonibezec taglia mani, e piedi a settanta Re, e se li tiene a guisa di cani sotto alla mensa a pascersi di quei cibi, che o cadano, o per pietà lor si gettino a terra. Ma come termina la sua potenza? Imprigionato da' chi era più potente di lui gli si tagliano, e mani, e piedi: non
 si

fi uccide perchè spafimi : dopo qualche tempo muore in Gerusalemme . Che più potente di una Balena del Mare . Ven' à di grandezza sì smisurata , che non bastano trecento carri a portarne l' ossa non più che d' una . Di una Balena sola nella Gozia tal volta se ne forma una casa intiera con divisione di appartamenti : Ne ciò sia maraviglia quando troviamo in tanti Storici , che stando fermo uno di questi mostri , là anno approdato le navi, là anno sbarcato i nocchieri, credendo che fosse un' Isola . Or bene una bestia sì vasta , sì feroce uccide , divora , fa da Padrona , e da Tiranna nell' acque : ma poi o resta in secco sù qualche lido , e muore di fame ; o è tradita da pescatori coll' amo , e prigioniera si uccide colle accette . Altre volte piccolo atigello , ma di rostro assai forte entrandole per bocca , le penetra fino al cuore , e con ferite acutissime la fa smaniare per l' onde , e la fa morire di ambascia . Ecco un vero simbolo de' prepotenti ; ora imprigionati da sgherri , or traditi da' lor sicarij , ora ridotti ad una povertà vergognosa , ora feriti , e uccisi da un bottegajo , da un villanzuolo . Così andò co' Filistei : vollero battere , e furon battuti : *cæsi sunt* : vollero usurpare , e furon spogliati . *Reddita sunt urbes* , come altra volta udirete . Così v' a prepotenti : sono finalmente spogliati , e battuti , se anno battuto , e spogliato . Ma

questo non farebbe alcun male, se qui si fermasse il lor male . Il veromal'è, che chi v'è per istrada di prepotente, troppo è difficile, che arrivi al Cielo; troppo facile, che si precipiti nell' Inferno . Questi sono peccati, che lasciano obbligazioni; e obbligazioni difficili da eseguirsi; e obbligazioni da eseguirsi, purchè assolutamente si possa, ancorchè non si possa che a grave incomodo; e tutto questo sotto costo di eterna pena, se non venga eseguito . Se un prepotente voglia accomodare le sue partite con Dio, o che sudori! Se per qualche anno le vostre greggie, o i vostri armenti, o le vostre razze andarono a pascolo sui poderi del vostro vicino obbligato a tacere, perchè gli era troppo pericoloso il parlare; se usurpate uno scolo di acque, se tagliaste il corso a un canale; se differiste per anni il soddisfare a' creditori; se comandaste un' amazzamento, e seguì; se faceste una lite ingiusta, e la vinceste; se fingeste un fideicommissso, e fù creduto; o l' occultaste, ne fù trovato; che gravi danni; anzi che catena di danni intrecciate? Se voi vi volete salvare, vi è necessario esaminar di proposito fino a quel segno siate giunto col danneggiare: vi è necessario informarvi di quanto dobbiate restituire: vi è necessario spogliarvi di molti comodi, e venire in fatti alla restituzione: ne in ciò vi è lecito di secondare la Teologia delle vostre

stre passioni sempre bugiarde: siete obbligato a rimettervi nel giudizio d' uomini dotti, e pii. Questa non sarà già faccenda di una mezz' ora. Un solo capo di quelli, che ò nominati, per venirne veramente a capo, avrà bisogno di conferenze per giorni, e per settimane. Quanto sarà difficile, che un prepotente voglia seriamente ridursi a questi pensieri, ed esattamente adempire queste obbligazioni? Le prepotenze son molte, le restituzioni dei danni per verità non si fanno; e non si fanno, non perchè non si possa, ma perchè non si vuole. E anime tali entreranno nel Cielo? Al servo debitore, e prepotente in S. Matteo il Re diede in pena lo stare in carcere fino che avesse fatta una intiera restituzione. *Non exies inde, donec reddas novissimum quadrantem.* (Matth. 5.) Questa condanna fù in vita; e quel carcere da Santi Padri si piglia per simbolo dell' Inferno; d' onde il dannato mai verrà fuori per tutta l' eternità. Pure dicendo solamente *non exies, donec reddas*, pare, che uscirà una volta. Nò, non uscirà mai, perchè non renderà mai. In modo simile, anime prepotenti, non uscirete mai dal peccato, finchè potendo risarcire i danni, voi no! risarcirete: *non exies, donec reddas*; e perchè probabilissimamente mai non risarcirete il danno, così mai non uscirete dal peccato. *Non exies, donec reddas*. Se alcuno trovasi

reo di prepotenze , non perda tempo .
Chieda a Dio il suo soccorso , e ad ogni
costo eſeguendo le ſue obbligazioni , penſi
a ſalvarſi . Chi non è reo , ſempre abbia
le prepotenze in orrore : le abbia in orro-
re come un peccato , ſopra del quale Dio
tuona con orrendi caſtigghi nel tempo , e
nell'eternità *Intonuit Dominus fragore ma-
gno in die illa ſuper Philistiim &c.*



LEZIONE XXVII.

*Egressique viri Israel de Masphat
persecuti sunt. Philistæos, &
percusserunt eos usque ad locum,
qui erat subter Bethchar. Tulit
autem Samuel lapidem unum, &
posuit eum inter Masphat, &
inter Sen: & vocavit nomen loci
illius; Lapis adjutorii; dixitque:
bucusque auxiliatus est nobis Do-
minus. 1. Reg. 7. 11. 12.*

Si fanno alcune riflessioni letterali, e morali sopra il Testo: Si cerca, perchè gli Ebrei non proseguissero più oltre colla loro vittoria. Si parla della cautela nell' esporsi a' pericoli.

U Sciti gli uomini coraggiosi d'Israele da Masfat, perseguitarono i Filistei, e gli batterono, fino a certo luogo, ch' era sotto Betcar, Samuele poi prese una pietra, e la innalzò tra Masfat, e Sen: e chiamò il nome di quel luogo: Pietra di ajuto: e disse: fino quì ci à ajutati il Signore. *Egressique sunt viri Israel de Masphat: Ma come si può dire uscirono, se già eran*
fuor

fuori? Tornate al Testo, ch' io vi spieghi nella Domenica scorsa. *Philistiim iniere praelium contra Israel*. I Filistei vennero a battaglia contro gl' Israeliti: dunque gl' Israeliti erano in campo fuori della Città, e si battevano co' Filistei: mentre così battevanli, vennero i tuoni spaventosi: *intonuit autem Dominus fragore magno*: dunque prima de' tuoni gl' Israeliti erano usciti da Masfat: e al seguir de' tuoni erano già fuori: dunque subito dopo i tuoni più non erano nella Città: dunque non potevano uscirne. Come dunque si dice, che allora uscirono? *Egressique sunt viri Israel de Masphat*. Si risponde. Quando gl' Israeliti, ch' erano in Masfat ebbero notizia, che i Filistei si avanzavano all' assedio della Città, raccolsero quel pò di truppe, che tumultuariamente poterono; e le disposero ne' posti avanzati fuor delle mura; per ritardare qualche pò di tempo il nemico. Con queste truppe cominciò l' attacco de' Filistei. Nel tempo di questo attacco Dio venne in soccorso col terrore de' tuoni. Con tal soccorso i pochi, e deboli prevalsero ai molti, e forti. L' esercito Filisteo fù disfatto: allora i Cittadini di Masfat, e i Forestieri, ch' erano là radunati per la dieta, vedendo il favore, e l' assistenza di Dio, e la vittoria cominciata da' compagni, ch' erano fuori, sortirono anch' eglino col presidio a proseguirla. *Egressique viri Israel de Masphat persecuti sunt Philistaeos*. S. Gregorio

rio in Masfat riconosce simboleggiata la meditazione delle massime eterne; giacchè Masfat dall' Ebreo significa speculazione, e considerazione: *In Masphat etenim, quæ speculatio dicitur, morantur, qui in divinarum rerum contemplatione persistunt.* Da questa meditazione non abbiamo ad uscire, finchè non siamo a portamento di ottenere vittoria del Mondo, del Demonio, della carne, di tutti i nemici visibili, e invisibili della nostr' anima. Nel meditare disponendo il nostr' animo, prevedendo gli accidenti, provvedendo a' pericoli, dobbiam prepararci a combattere. *Ad cædendos Philisthæos exeunt, cum ex arcano internæ meditationis consulti venientes comprimunt vires adversæ dominationis. Intus enim latentèr ordinant, qualiter foris in apparato opere hostium cuneos irrumpant.*

La sortita de' Masfatesi andò ad unirsi colle partite de' combattenti, e tutti unitamente batterono i Filistei. *Persecuti sunt Philisthæos, & percusserunt eos.* Qui alcuni vanno pensando, come gli Israeliti potessero in questa occasione aver armi per ferire i nemici. Già da quasi cent' anni avanti, dopo la morte del Giudice Abdon, sottomesso il popolo Ebreo da' Filistei, e tenuto per quarant' anni in ischiavitù, era stato spogliato non solamente dell' armi, ma ancora di tutti gli artefici abili a lavorarle. Il Filisteo predominante aveva con fina politica fatta perdere
nel

nel popolo sottomesso qualunque arte ,
 che lavori nel ferro . (*1. Reg. 13.* Se un
 Giudeo voleva non dirò provvedersi , ma
 solamente far arruotare un coltello , se
 aguzzare un vomere , una zappa (che
 più ?) un pungolo da buoi , gli era neces-
 sario ricorrere a un Filisteo . Tanto ve-
 dremo nel capo decimo terzo di questo
 libro , che spiego , e allora mostrerò , che
 nella detta cattività ebbe principio questa
 privazione . Se dunque oramai da un
 secolo in quella Repubblica nessuno lavo-
 rava , ne sapeva lavorar armi , è neces-
 sario , ch' ella ne fosse ormai spogliata .
 Aggiungete , che venti anni avanti alla
 battaglia , della quale ora parlo , in due
 gran conflitti erano morti trentaquattro
 mila Giudei . Lo spoglio de' cadaveri ri-
 mase in mano de' vincitori , conseguente-
 mente le lor armi furon perdute . Aggiu-
 nnete , che adesso nessuno aspettava l' as-
 sedio di Masfat . Erano venti anni , che
 stavasi in pace : nessuna potenza minac-
 ciava guerra . La raunanza della Repub-
 blica in quella piazza non erasi fatta con
 pensiero di aver a combattere : dunque
 gl' Israeliti , anco se avessero in altra oc-
 casione potuto avere qualche comodo d'
 armi , in questa erano disarmati . Come
 dunque poterano disfare , e mettere a pez-
 zi l' armata , ch' era venuta per investirli ?
 Dire , che maneggiassero nodosi bastoni ,
 e acute pertiche di duro legno , è dir trop-
 po poco : dire che faceessero i colpi con
 fion-

fionde , e fassi , è dire qualche cosa di più , ma non è dire a bastanza . Nel numero antecedente si dice *cæsi sunt Philistiim* : furono tagliati a pezzi : dunque oltre a fassi , e all' armi di legno , ebber d' uopo d' armi di ferro da punta , e da taglio . Ecco dunque la difficoltà . Improvvisamente chiusi , e assediati , dove trovaron quest' armi ? Rispondo , che nel secolo avanti a questa battaglia i Re Filistei aveano bensì tolti al popolo Ebreo gli Spadai , ed i Fabri , ma non per questo aveavano ottenuto , che il popolo rimanesse senz' armi , e spade . Veniva di fuori la provvisione , che non avevano dentro . Gli stessi Spadai della Filistea in tempo di pace avranno venduto agli Ebrei quante armi volevano . V' era Editto in contrario : Ma chiedo : gli editti de' Principi si osservan tutti ? Anco al dì d' oggi cert' armi sono proibite con severissimi editti : pur le Città ne son piene . Son proibite molte merci forestiere : pure quante s' introducono di contrabando ? Nelle due battaglie di Abenezzer al tempo di Eli colla morte di trentaquattro mila soldati molte armi si faranno perdute : e ne vent'anni susseguenti molte si faranno comprate . Dopo altri diciotto anni nell' esercito di Saulle non si troveran che due spade ; vero ; ma allor vedremo , che ciò fu per trascuratezza , e negligenza del popolo , e del governo . La gran vittoria , che ora si ottiene dagli Israeliti , gli rende
bal-

baldanzosi, e credendosi già sicuri, non pensano a mantenersi armati. Dopo la rotta di Abenezzer gl'Israeliti vedendo il bisogno, che avevano d'armi, erano stati industriosi in cercarle, ei Re Filistei neglienti nell'impedirne la estrazione dal loro paese. Così suole accadere: si pensa al bisogno, solamente quando di fresco si è provato il bisogno. Si tiene rigorosa la osservanza degli ordini, solamente quando di fresco è seguito un gran disordine. La vittoria de' Filistei al tempo d'Eli avevagli addormentati, ne impedivano con rigore la estrazione dell'armi. La rotta degli Israeliti aveva agli Israeliti aperti gli occhj, onde vedessero il modo di armarsi. Così governasi il Mondo, si può ben credere, che così governavasi ancor allora. Posto poi che la Repubblica non fosse priva d'armi, è verisimile, che molte se ne trovassero in Masfat. I tanti forestieri ivi concorsi, personaggi di primo rango, senz'armi non si sarebbero messi in viaggio. Innoltre essendo Masfat piazza di frontiera, è da credere, che non fosse totalmente disarmato il suo Arsenale. Finalmente nella battaglia stessa i Tirj, e Filistei altri morendo abbandonavano, altri fuggendo per timore gettavano l'armi, e queste passavano in mano degli Israeliti.

Ottenuta la gran vittoria Samuele alzò una lapida trionfale nell'ultimo confine, dove i suoi erano giunti vincendo, e ciò

fu

fù sotto Betcar tra Masfat , e Sen : e questa lapida , e il luogo , da lui chiamaronfi Pietra d'ajuto : *Lapis adjutorii* ; dicendo : fin qui ci à ajutati il Signore . *Dixitque : bucusque auxiliatus est nobis Dominus* . Di queste memorie in pietra molte ne troviamo nella divina Scrittura ; nel Genesi , nell' Esodo , in Giosuè , ed altrove ; onde si vede , che fin da allora vi era il costume di tramandare a' posteri la notizia delle cose più memorande , col rendere a un certo modo loquaci perfino i Marmi . Giosèffo Ebreo dice , che quella lapida da Samuele chiamossi *Pietra di fortezza* . Forse la somiglianza delle due parole nella lingua Ebreà formò il suo sbaglio . *Nghazar* nell' Ebreo significa ajutare . onde *Ngbar* significa ajuto . *Ngbaz* significa corroborare , fortificare , onde *Ngboz* significa fortezza . E' facile , che lo scrittore nel ricopiare scrivesse una parola per l' altra , onde il codice , del quale Giosèffo servivasi fosse viziato . Certo è , che tutte le versioni Ebreà , e Greca , e Latina dicono , che chiamossi Pietra di ajuto . *Lapis adjutorii* . Ben è vero , che la Lezione di Giosèffo ci suggerisce un bel documento , ed è , quell' essere la nostra fortezza , che è nostro ajuto . Abbandonati alle sole nostre forze siam deboli , non possiam nulla : senza divino ajuto siamo senza fortezza . Ma coll' ajuto divino tutto possiam . Cristo è quella pietra , che insieme ci ajuta , e ci
for-

fortifica : *Lapis adjutorii : lapis fortitudinis* . Eresse quella lapida il Profeta Samuele per testimonio a tutta la posterità , che fino a quel luogo Dio gli aveva prodigiosamente ajutati nel loro combattimento .

Ma quì sorge un nuovo dubbio . Per qual ragione gl' Israeliti avendo una prova attuale , esperimentale della divina assistenza , non progrediron più oltre nell' inseguire i nemici , e farne strage ? Potrà alcuno riflettere , che *Bethcar* dall' Ebreo significa , casa dell' Agnello : *Dominus Agni* . Giunti sotto Betcar , alla casa dell' Agnello , non conveniva seguir combattendo da Leone : al nemico giunto alla casa dell' Agnello pacifico si doveva conceder la pace . Quando siete sdegnati , e volete perseguitare chi già vi offese , dovete rispettare quell' Agnello divino , di cui si dice ; *Ecce Agnus Dei* . Se per dare perdono vi si portino motivi di pura politica , questi non basteranno ad arrestare il corso delle vostre vendette ; se di pura prudenza , non basteranno a fermare il passo dal perseguitare il nemico . Ma quando vi si dice , che il Dio della pace vieta le vendette , gli odj , le persecuzioni , già siamo alla casa di quell' Agnello , che si lasciò immolare pei suoi nemici . *Bethcar domus Agni* : allora conviene arrestarci . La interpretazione è ottima nel senso morale ; ma nulla dice nel letterale . Il Mendoza dice , che agl' Israeliti non fù lecito
lo

lo scorrere fuori della terra promessa colle conquiste; onde si fermarono sotto Betchar, ch'era il confine. Se ciò fosse vero, avremo da apprendere a contentarci ne' beni temporali di un' aurea mediocrità. Quella avidità di sempre più accumulare, sempre più possedere, togliela pace dall'anima, e spesso impie di peccati la coscienza. Convien usare moderazione. Il documento è vero; ma la interpretazione non è vera. La Filistea entrava nella terra promessa. Gl'Israeliti non la conquistarono, perchè le loro colpe si attraversarono alle conquiste; però in varii tempi ne occuparono parte, ed avevano il diritto di sottometterla tutta. Dunque se l'esercito Ebreo questa volta non progredì combattendo; non fù per iscrupolo di violare confine: si de' dunque recarne altra cagione.

Io giudico, che non si avanzasse più oltre per prudenza, e buona regola militare. Poco lungi da Betcar era Azoto metropoli, e piazza d'armi de' Filistei contro Israele. L'avanzarsi troppo sotto a quelle mura, l'internarsi troppo nel paese nemico potea riuscire pericoloso. Dio gli aiutava nel loro bisogno, ma non dovevano abusar del favore troppo avanzandosi con temerità. Erano pochi, erano stanchi, erano senza treno, e senza provvedimento di viveri, non dovevano esporri di più: e se si fossero incautamente più esposti, forse Dio più non gli avrebbe

avrebbe ajutati; ammaestramento a noi, che nelle guerre spirituali della nostr' anima, per quanto sperimentiamo presente il divino ajuto, non però abbiamo a presumere; e quando anco abbiām ottenuta vittoria, e quando anco ci pare di aver sicurezzā, ci dobbiamo governar con cautela. Il debole, se è cauto, si conserva, ne riceve danno dalla sua debolezza. Il forte, se non è cauto, perisce, e non è sostenuto da sua fortezza. Saulle Re degli Ebrei vuol morto Davide. Baa-

Re degli Ammoniti vuol morto Godolia. Davide è un povero pastorello generoso nella sua vita, ma povero di facoltà; accreditato per le sue imprese, ma non temuto per la sua povertà. Egli è esaltato da gran parentela, ed à per moglie la Real Principessa: Ma la parentela non lo difende, quando il suo persecutore è il Re suo suocero: la stessa sposa nei calori del primo affetto lo protegge, ma poi lo abbandona, e passa adultera ad altre nozze. Contro lui si spediscono Mandatarj, ne vanno in cerca soldati, Saulle stesso lo assedia con esercito numeroso nel monte, dov' è rifugiato. Sarà possibile, che un povero suddito salvi la vita, quando ostinatamente si vuol morto dal suo Monarca? Sarà possibile. Davide lungamente perseguitato mai non è ucciso. Per contrario Godolia personaggio d' alto sangue, Governatore, e Vice-Re della Giudea, primo Ministro del Re Nabucco

bucco in quel Regno, non si cerca a morte da Baali in persona: contro lui non si impiega un'esercito; non gli si manda contro ne pure una compagnia di soldati. Ad un solo Mandatario si appoggia il fatto: questi seco guida dieci persone non più. Non sarà possibile fare il colpo; e pur si fa; e si fa ad arma bianca, e si fa nel Palazzo medesimo di Godolia. Ma sapete perchè? Perchè Davide fù cauto, e si custodi; Godolia non fù cauto, e non volle mai custodirsi. Davide coltivò l'affetto di Gionata suo cognato, e questo Principe gli serviva di spia fedele ad avvisarlo di tutti gli ordini, che contro lui si spedivano dal Real Padre. Si ritirò dalla corte. Chiamato a palazzo da gente armata, si calò per una finestra, e un fantoccio di stracci posto nel di lui letto, facendo credere per alcune ore, ch'ei fosse infermo, gli diede alcune ore di tempo a fuggire. Fè correr voce di essere in Betelemme, ed era nascosto tra le bocscaglie di un campo dietro di una gran pietra. Andò esule volontario in terre straniere, e saviamente si mise in credito di pazzo, quando il finger pazzia gli assicurava la vita. Sopra tutto raccomandavasi a Dio, e consultava ogni suo passo con lui. In tal guisa benchè povero, benchè debole, con tante cautele deluse tutte le forze di un Repotente. Ma Godolia non fù cauto. Egli era Principe d'alto lignaggio, ed'alto posto: si lusingò,

gò, che certi colpi non potessero sollevarsi a ferirlo nella altezza della sua dignità. Governava i sudditi con grande equità, e grande amore; (Jer. 40. art. 27.) non potè mai sospettare, che sudditi sì ben trattati potessero divenir traditori. Fu avvisato del suo pericolo, gli fu dato a conoscere il Mandatario. *Dixerunt ei: Scito, quod Baalis Rex filiorum Ammon misit Ismahel filium Nathaniae percutere animam tuam.* Ed esio non volle credere. *Et non credidit eis Godolias.* Un bravo Cavaliere occultamente gli si esibì a dargli in mano la testa del traditore, senza che ciò si potesse penetrare ad alcuno. *Ibo, & percutiam Ismahel filium Nathaniae nullo sciente, ne interficiat animam;* E Godolia ne pur volle entrare in sospetto, *Noli facere verbum hoc t. falsum enim tu loqueris de Ismahel.* Io ben lodo in un Superiore il non lasciarsi allarmare contro di alcuno prima di aver sentite le parti: approvo, che non sia facile in credere le relazioni pregiudiziali ai suoi sudditi. Ma trattandosi della propria vita, dovea Godolia non dormir sull' avviso: dovea informarsi: Dovea guardarsi; non si doveva esporre; pure sempre incredulo agli avvisi sinceri dei suoi fedeli arrivò a convitare quel medesimo, di cui ognun gli diceva, che era il destinato ad ucciderlo. Venne con dieci persone di seguito, e tal seguito meritava di riuscire sospetto; nulladimeno non sospettò:

al-

almeno nel convito doveva tenersi armato: non si armò. Finalmente in mezzo al Convito fu ucciso. *Surrexit autem Ismabel, & decem viri, qui erant cum eo, & percusserunt Godoliam filium Abicam, filii Saphan gladio, & interfecerunt eum.*

(*Jerem. 41. 2.*) Voi lo compatite, o Signori; e vi pare, che un Principe sì equo, sì generoso non meritasse di morire così. Bella scuola è questa per certe anime ardimentose, che senza riguardo si affacciano a tutti i pericoli. Il Confessore, il Predicatore, la Madre, il Padre, vi ripetono; guardatevi da quella conversazione; non ammettete quella visita, ritiratevi da quel giuoco: disfatemi di quella pittura, gettate al fuoco quel libro: non tollerate la confidenza di quello scherzo: questi sono i Mandatarj, coi quali il Demonio trama la morte alla vostra anima, e voi non credete: *non credidit*: Non apprendete i pericoli; vi giudicate difeso dai vostri propositi: Eccovi poi bruttamente ferito, bruttamente morto colla colpa mortale. Non vi fu dunque cento volte predetta la vostra disgrazia? Quella pittura, quel libro, quella visita, quella confidenza, fecero il colpo: *interfecerunt eum*. Non accade adesso dire: fui fragile: dovette dire; fui temerario. Imitate Davide, e se vedete che i nemici della vostra anima sono forti, voi siate cauto, raccomandatevi spesso a

Dio: consultatevi con lui, non colle vostre passioni: ne vi fidate, perchè abbiate vinta qualche tentazione assai violenta. Ne una, ne cento vittorie vi rendono impeccabile. Se nei vostri trionfi non sarete assai cauti, in mezzo ai vostri trionfi voi perirete. Racconta Atanagio Kircher, (*Mund. subter. capit. 2. lib. 8. section. 4. cap. 2.*) che nell'anno mille secento sessanta nell' Elvezia un cacciatore ebbe incontro un Dragone alato della grandezza di un' Avoltojo. Lo vide in tempo, lo prese di mira, lo colpì in un' ala; ma più infuriandosi il Mostro pel dolore della ferita, si trovò in maggior pericolo il feritore, pure ebbe la felicità di caricare la seconda volta il suo archibugio, e con una seconda ferita colpì il bene in mezzo alla gola, che l'ebbe ucciso. Ma sapendosi difendere da lui vivo, non si seppe abbastanza difendere da lui morto. Lo mira da vicino, lo considera, ne tocca il cadavero; e il mirarne d' appresso, e il toccarne il cadavero è un succhiarne il veleno senza avvedersene. Torna a casa trionfante della vittoria, e nella notte stessa muore improvvisamente pel veleno contratto nel contemplarla. Combatteste contro l' antico Dragone il Demonio; superaste gli asfalti, lo ribatteste, vel faceste cadere sconfitto a piedi, ma egli è tuttavia velenoso, voi tuttavia mortale. Se vi fidate

date di riandar col pensiero quella difonestà, della quale trionfaste, quella ingiuria della quale deste il perdono, quel dubbio di fede, dal quale vi sbarrazzaste, riceverete la infezione; perirete. Imitate gli Ebrei: Vinsero orando, e combattendo, ma non furono ardimentosi: furono cauti nella vittoria. Così sia.



LEZIONE XXVIII.

Et humiliati sunt Philistiim, nec apposuerunt ultra, ut venirent in terminos Israel. Facta est itaque manus Domini super Philisthæos cunctis diebus Samuelis. Et redditæ sunt urbes, quas tulerant Philistiim ab Israel, Israeli ab Accaron usque Geth, & terminos suos; liberavitque Israel de manu Philistinorum: eratque pax inter Israel, & Amorrhæum. 1. Reg. 7. 13. 14.

Si spiega il Testo. Si cerca se gli Ebrei dopo questo tempo fossero tributarj dei Filistei. Si considerano i frutti della passata vittoria, e si parla del fare qualche atto eroico per la pietà.

TAl fu la strage, colla quale furono battuti i Filistei, che restarono umiliati, e avviliti; ne più ardirono di entrare nei confini di Israele. *Et humiliati sunt Philistiim, nec apposuerunt ultra, ut venirent in terminos.*

miños Israel. La formola *nec apposuerunt ut venirent*, è un' Ebraismo, del quale ò già parlato altra volta, spiegando quelle parole del Capo terzo. *Et adjecit Dominus vocare Samuelem*. E significa, più non vennero. Ma par difficile da spiegare, come i Filistei più non venissero nei confini di Israele. Noi vedremo nel decimo terzo capo quella nazione feroce in armi; la vedremo nel capo decimo quarto, nel decimo settimo, nel trentesimo primo. Dunque dopo questa gran rotta rimessi in forze tornarono più che mai poderosi contro Israele: Come dunque si dice, che non tornarono più? *Nec apposuerunt ultra, ut venirent in terminos Israel*. Gli Espositori comunemente rispondono, che il Testo parla unicamente del tempo, nel quale Samuele ebbe il governo supremo della Repubblica; e ciò fu vero. Altri notano la Regola scritturale, che la voce Ebraea *Nghod*, e la latina *ultra* non sempre significa perpetuità; ma solamente lunghezza di tempo. Nel Genesi al capo trentesimo quinto si dice a Giacobbe, *non vocaberis ultra Jacob; sed Israel erit nomen tuum*: (Gen. 35. 10.) e pur dopo lo troviam più volte chiamato Giacobbe. Nel terzo dei Re al capo decimo si dice della Regina Saba: *non habebat ultra spiritum*; (3. Reg. 10. 6.) pure riebbe, e ricuperò la sua presenza d'animo. Nel quarto dei Re al capo sesto. *Et ultra non venerunt*

latrones Syriae in terram Israel. (4. Reg. 6. 23.) In Isaia al capo secondo. *Non levabit gens contra gentem gladium: nec exercebuntur ultra ad praelium.* E nel capo secondo di Gioele. *Non dabo vos ultra opprobrium in gentibus.* (Joel. 2. 19.) Pure e i Sirj tornarono in Israele, e si fecero nuove guerre, e i Giudei divennero l'obbrobrio delle genti. Ma in tutti questi, e simili passi lo *Ngod*, che stà nell'Ebreo, e l'*ultra*, che stà nella Vulgata, significa per molto tempo, non significa perpetuità. Così, dicono, nel testo citato; *nec apposuerunt ultra, ut venirent in terminos Israel*, non vuol dire, che più non tornassero; ma che passarono molti anni avanti al loro ritorno. La regola è vera: però nel nostro caso non abbiamo bisogno di ricorrere a lei. Se consideriamo attentamente i luoghi, dove si tratta delle guerre dei Filistei contro gli Israeliti, troviamo, che veramente a tutto rigore più non penetrarono, almeno con qualche stabilità dentro a questi confini. La prima guerra di Saulle fu da lui fatta, non fu sofferta. Gionata la cominciò colla sorpresa di Gabbaa, che da loro si possedeva, mettendo a pezzi il presidio, poi rimanendovi esso con un Reggimento di guardia. *Percussit Ionathas stationem Philistinorum, quæ erat in Gabaa.* (1. Reg. 13. 3.) Allora si raunarono con armata poderosissima; e si accamparono in Macmas

Cit-

Città Filistea, e la fecero piazza d'armi: Di là si spiccarono tre partite, ma per combattere, non per penetrare entro alle terre d'Israello. *Et egressi sunt ad praeliandum de castris Philistinorum tres cunei: (1. Reg. 13. 17.)* ne il grosso dell'armata si mosse da Macmas. *Porro Philistiim confederant in Machmas: (num. 16.)* Qui Dio concorse con prodigio alla difesa dei suoi. Gionata col semplice suo scudiero andò ad attaccare il nemico nel suo accampamento; molti e in uccise; gli altri entrarono in tumulto, e vennero a battaglia tra loro. *Accidit quasi miraculum a Deo. Versus fuerat gladius uniuscujusque ad proximum suum, & cædes magna nimis. (1. Reg. 14. 15. 20.)* Tutto fu strage, tutto disordine, e in questa occasione tanto i Filistei non entrarono nei confini di Israele, che anzi gli Israeliti si internarono nella Filistea fino ad Ajalon, e miser a sacco il paese: *(num. 31.)* Saulle turbato per l'accidente, che gli accadde col figlio, e l'udirete a suo tempo, non proseguì il frutto della vittoria, e contento di aver disfatto un esercito, non si curò di conquistare un Regno. Si ritirò. Unirono i Filistei nuove forze, e si accamparono tra Socco, e Azeca. *num. 32. num. 46.* Ma tanto non uscirono ne pur questa volta dai loro confini, che spaventati per la morte del Gigante Golia, e messi in fuga, furono seguitati, e battuti dall'esercito Ebreo fi-

no sotto alle mura di Accaron, e di Get. (1. Reg. 17. 52.) Accaron, e Get erano due Metropoli dei Re Filistei; dunque se fino alle lor porte furono inseguiti in una giornata infelice, non erano accampati che poche miglia da lungi: dunque non eran usciti dai lor confini, dunque non si erano internati nei confini di Israele. Tornarono contro Saulle la terza volta: E come avevano già fatto nella battaglia di Abenezzer al tempo di Eli, fecero piazza di Armi la Città di Afec; e vi si accamparono intorno. (1. Reg. 31.) Gli Israeliti lor si fecero a fronte: si venne alla gran battaglia di Gelboe, nella quale Saulle, e tre suoi figliuoli lasciaron la vita: l'esercito Ebreo vi perdè molto di riputazione, e di gente; ma nulla perdè di terreno. I Filistei vittoriosi tornarono alle lor case. In somma si fecero molte guerre, ma sempre ai confini, ne più mai riuscì al Filisteo di penetrare entro a questi. Onde senza ricorrere ad altra interpretazione literalissimamente fu vero, che *non apposuerunt ultrà, ut venirent in terminos Israel.*

Però durante il governo supremo di Samuele non solamente non invasero la terra promessa, ma ne pure fecer più guerra. Dio li tenne a freno in maniera, che non si mossero. *Facta est itaque manus Domini super Philisthaeos cunctis diebus Samuelis.* Altra volta vi è detto,
(Tom.

(Tom. 5.) che nella divina Scrittura per mano del Signore frequentemente intendesi la potenza del Signore nel gastigare. Altre volte significa la di lui potenza esercitata anco a favore di alcuno. Quando Elia impetrò la gran pioggia, e prevenne col suo corso i corsieri di Acabbo fino all'ingresso in Jezraele, si dice: *Manus Domini facta est super Heliam*. (3. Reg. 18. 46.) Quando Eliseo profetò, ed ottenne dal Cielo, e bevanda, e vittoria a' due collegati Monarchi di Israele, e di Giuda, si dice *Cumque caneret Psalter, facta est super eum manus Domini*. (4. Reg. 3. 15.) Nel secondo dei Paralipomeni al capo trentesimo. *In Juda verò facta est manus Domini, ut daret eis cor unum*. (2. Par. 30. 22.) Dio fece questo miracolo, che tutti avessero un medesimo sentimento, e un medesimo affetto. Nel Salmo centesimo decimo ottavo: *fiat manus tua, ut salvet me*; Signore esercitate la vostra potenza in salvarmi. Così altrove. Nel nostro Testo. *Facta est manus Domini super Philisthaeos cunctis diebus Samuelis*: vuol dire, che durante il governo di Samuele Dio tenne bassi i Filistei; onde non ardissero muoversi contro gli Israeliti. Che se nel governo di Saulle avanti alla morte di Samuele, si mossero, furono battuti, e disfatti. Quei Re feroci non poterono mai ottenere sopra Israele una conquista, fino che in Samuele durò la vita; potè

quelli colle orazioni ciò , che altri non avrebbe potuto coll'armi; onde letteralissimamente è vero, *facta est manus Domini super Philisthæos cunctis diebus Samuelis*, non solamente finche ei governò , ma finche visse .

Ei redditæ sunt urbes , quæ tulerant Philisthim ab Israel, Israeli . Ab Accaron usque Getb, & terminos suos . Si vede , che la strage dei Filistei sotto Masfa in questa battaglia , di cui parliamo , fu strage sanguinosissima , tanto che abbattuti , avviliti , furono necessitati a restituire la maggior parte delle Città , che in altro tempo avevano usurpato agli Israeliti . Tutta la gran Barriera , che stava tra Accarona , e Get , fu resa alle mani del vincitore ; e a tal condizione fu fatta la pace universale , stesa a tutti i Principi collegati , e confinanti , che compresi i Filistei quì si chiamano con nome generico di Amorrei . *Eratque pax inter Israel, & Amorrhæum .* La pace durò diciott'anni sino al principio del Regno di Saulle .

Due difficoltà si attraverano a questa istoria : la prima è . Se gli Israeliti diedero le leggi , e le condizioni della pace ai Filistei sottomessi , perchè tra le capitulazioni non inclusero il rimettere nella loro Repubblica il lavoro dell'armi , e del ferro ? Accennai Domenica scorsa , che nella cattività quel popolo era stato spogliato di tutti i Fabri ferraj ; onde per
ogni

ogni lavoro, anco del semplice aguzzare una punta, lor conveniva discendere nella Filistea. Il mancar di quest' arte recava gran pregiudizio a quell' gente, sì per l' incomodo delle spedizioni, e condotte, sì per lo danaro, che usciva dal paese; sì finalmente per la difficoltà dell' armarli. Sarebbe dunque stata una condizione più vantaggiosa il rilasciare qualche Città ai Filistei, e ricuperare quest' arte, che il rilasciare quest' arte, e ricuperare qualche Città.

La seconda è; perchè non s' incluse tra le capitulazioni l' esimersi dai Tributi? Che si pagasse tribuito ai Filistei assai comunemente affermarsi dagli Espositori, e lo ricavano da ciò, che abbiamo nel libro secondo dei Re al capo ottavo, dove si dice. *Et tulit David frenum tributi de manu Philisthim*. Se solo Davide tolse di mano ai Filistei il freno del tributo; dunque fino a quel tempo lor si pagava il tributo. Perchè dunque in occasione di quest' vittoria non si sottrassero da questo aggravio?

Rispondo al primo. Non vi era bisogno di capitulare coi Filistei la permissione di lavorare il ferro nella Giudea. Non si astenevano i Giudei da questo lavoro, perchè fosse loro vietato da' Filistei; ne mai troviamo fatta loro questa proibizione: solamente in occasione della cattività, come accennai Domenica scorsa, avevano fatta smarrire quell' arte. Por-

rò *Faber ferrarius non inveniebatur in omni terra Israel; caverant enim Philistiim, ne fortè facerent Hebræi gladium, aut lanceam.* (1. Reg. 13. 19.) Avevano avuta questa cautela, quando essi eran Padroni. Ma quando il popolo Ebreo a forza d'armi si rimise in libertà, ebbe ancora il diritto di rimettere l'artifizio. Non si rimise, perchè perduta una volta affatto un'arte in tutta una Repubblica, non è sì facile il rimetterla. Così l'uso degli Arieti per battere le mura delle Città fu prima invenzione dei Cartaginesi, per attestazione di Tertulliano; ma perdessi affatto in loro quell'arte, e comparve affatto nuova, quando già passata ai Romani, questi sen valsero per rovesciare le mura di Cartagine stessa. *Cum ultimarent tempora patriæ, & aries jam Romanus in muros quondam suos audiret, stupuerit illicò Chartaginenses ut novum extraneum inventum.* (Tertull. de Pall. cap 1.) Se il lavoro del ferro voleva introdursi in Israele, era necessario condurre i Maestri da paese ordinariamente nemico, spesso sospetto, sempre diffidente. Non era sì facile, che alcun'artefice a suo gran pericolo volesse disertare dalla sua patria, e dal suo Principe per portar la sua arte ad una nazione, che era terribile ancor disarmata. La vicinanza della Filistea rendeva assai tollerabile il cercare in quella ciò, che mancava a' Giudei; e il cambio delle merci, e il continuato com-

commercio ne' tempi di pace, non rendeva troppo sensibile l'uscir del danaro. Samuele era uomo pacifico. I Giudici, come non erano per successione di sangue, così non pensavano molto a certi provvedimenti, che vogliono presente l'incomodo, e mostrano lontano il lor frutto. I Magistrati non avevano certa attenzione, e non era facile il concludere per questo stesso, perchè la conclusione dovea venire da molte teste. Non era dunque, che gli Ebrei al tempo di Samuele non lavorassero il ferro, perchè ciò lor si vietasse da' Filistei, ma perchè dalla diligenza de' Filistei, mentre dominavano, dissipati tutti gli artefici, le officine, gli stromenti, erasi affatto perduta l'arte, e non erasi mai rimessa. Per tanto non v'era di che capitulare sù questo punto.

Quanto al Tributo dico, che ne pur sù questo v'era occasion di trattare, perchè i Giudei sotto Samuele non erano tributarj: ne tali furono sotto Saulle. In fatti mai non troviamo, che ivi si parli, ne di riscuotere, ne di pagare. Non è verisimile, che essendosi quella Repubblica rimessa nella primiera libertà a forza d'armi, essendo vittoriosa volesse rendersi tributaria. Certamente in questa occasione ella fù in istato di dare le leggi al nemico, non di riceverle. Chi potrà persuadersi, che ad un nemico sottomesso in guerra, e sottomesso senza dispendio, senza fatica, senza mortalità di Ebrei, que-

questi volessero pagar tributo? Tale si mantenne lo stato della Repubblica Ebreica negli ultimi diciotto, o diciannove anni di Samuele; tale fù quando passò in Regno sotto Saulle: dunque almeno in tali tempi non era tributario de' Filistei. Dunque, direte, come tolse Davide il freno del tributo, se non si pagava tributo? Dovete notare, che il sacro Testo colla metafora di freno del Tributo parla con somma proprietà militare. Freno militarmente si chiamano quelle piazze, che essendo forti, e in mezzo a qualche Provincia, si conservano ben presidiate, e la tengono tutta in dovere. Freno del tributo chiamasi una piazza, che posseduta tiene in suggezione un paese, e lo obbliga a pagare il tributo conforme alle convenzioni. Una piazza di tal natura conquistò Davide togliendola a' Filistei, e fù la Città di Get. In fatti dove nei Re si dice: *Tulit frænum tributum de manu Philistinorum*, nel primo de' Paralipomeni al capo decimo ottavo, raccontandosi lo stesso fatto, e parlando della stessa conquista si dice: *Factum est autem post hæc; ut percuteret David Philistinim, & humiliaret eos, & tolleret Get, & filias ejus de manu Philistinim*. Per nome di figliuole di Get conforme la frase usata nella Scrittura si intendono le sue terre. In fatti voltano i Settanta: *Cæpit Get, & pagos ejus de manu Philistinim*. Questa Città di Get era una delle cinque capitali della Filistea, ne mai

mai era stata in mano degli Israeliti . Davide se n'impadronì ; e come trionfante ch'egli era , aveva imposte grosse contribuzioni sopra i Filistei , col possedere di questa Città li teneva a freno , onde non si potessero scuotere , e il presidio predominante potesse obbligar a contribuire . Non era dunque , che il popolo Ebreo avanti a quella conquista fosse tributario de' Filistei ; ma dopo di essa i Filistei furono obbligati a pagare le contribuzioni a Davide : e l' avere nelle lor viscere la piazza ben munita di Get , li teneva a freno , e li necessitava a pagare . Ecco , perchè , e come , sia vero , che *David tulit frænum tributi de manu Philisthim* . Non era freno al tributo che dagli Ebrei si pagasse , ma freno al tributo , o sia alle contribuzioni , che inavvenire gli Ebrei avrebber riscosso nel paese nemico . I Settanta in vece di *Tulit Davide frænum tributi &c.* leggono : *ἐλάξε τὸ ἀφωρσμένον* : *accepit segregatam* ; cioè una Città appartata , che non era nelle terre d' Israello , ma ben a dentro nella Filistea ; il che è certo ancora dalla antica Geografia . Se Get era appartata , separata , ne pur faceva frontiera cogli Israeliti ; come poteva servire di freno contro gl' Israeliti ? Bensì occupata da questi servì di freno a tenere in contribuzione i Filistei . Credo , che nessun intendente di gabinetto , e di guerra , avrà difficoltà in questa naturale , niente violenta , e affatto litteralissima e posizione .

L'Ebreo parimente la favorisce, leggendo: *Metegb ha hamab*, che comodamente si volta in *frænum cubiti*; cioè: fece Davide misurare i terreni, e v'impose le contribuzioni proporzionate, che dalla misura si chiaman cubiti. La favorisce il contesto, nel quale si parla dei varj tributi messi da Davide alle nazioni sottomesse. Non m'è ignoto ciò, che si giudica dagli altri Espositori: questa è la mia sentenza, e mi par vera, almeno affatto conforme alla ragione, e alla natura dell'operar militare. Per tanto non pagandosi tributo dagli Ebrei al Filisteo, non v'era bisogno, che Samuele capitulasse la cessazion del tributo.

Ora tornando onde partii, dal disfacimento de' Filistei la Repubblica Ebrei ebbe per favorevole conseguenza, primo, la umiliazion del nemico: *& humiliati sunt Philisthim*. Secondo, il non essere più mai molestati con invasioni nelle lor terre; *nec apposuerunt ultrà, ut venirent in terminos Israel*. Terzo, la restituzione di molte lor piazze. *Et redditæ sunt urbes, quas tulerant Philisthim ab Israel, Israeli ab Accaron usque Getb*: finalmente una lunga pace: *eratque pax intèr Israel, & Amorrbæum*. Tanto si acquistò con una sola vittoria, con una sola giornata.

+

Questo mostra a noi, quanto bene possiamo avere in breve tempo da qualche generosa vittoria, che riportiamo di noi medesimi: Un atto eroico di pochi men-

menti ci può riempire l'anima di grandi acquisti . Atti eroici nella pietà quì intendo certi atti , a' quali si prova una ripugnanza , che à un non sò che di violento ; ma pure vien da noi superata per la nostra salute, e per piacere a Dio . Questi atti sono veramente difficili ; e però si chiamano Eroici, pure ordinariamente parlando, in una parte si rendono facili, ed è che la loro intensione non à bisogno di lunghezza di tempo, ma in una risoluta deliberazione di pochi momenti possono restare perfezionati . Ne la loro grandezza si misura dall' oggetto, circa il quale si impiegano . In minutissimo oggetto, se sia grande il contrasto , e la ripugnanza della natura , anche in minutissimo oggetto eroica sarà la vittoria . Concepite Davide quando sitibondo dell' acque , che stagnavano nella Cisterna di Betelemme , se le vide presentate alla mano da tre valorosi Campioni della sua guardia . Mentre gli stà l' acqua avanti agli occhj , Dio gli fa lampeggiare una ispirazione nel cuore : non beva : faccia a Dio sacrificio di quel liquore : lasci un' esempio ai Monarchi , dal quale imparino a non contentar le lor voglie a pericolo delle altrui vite . Quì vedete, che il versare a terra , o rifiutare un ghiaro d' acqua , non è gran cosa : ma nelle circostanze , nelle quali trovasi Davide , ella è più che grande . E' ardentissima la di lui sete, e la sete è di acqua , non d' altro liquore : e tra l' acqua

que a questa unicamente lo porta una veementissima inclinazione . Il comodo è pronto : l'umore già ondeggia nella sua mano , e già ne invita le labbra . A bere non v'è divieto , che lo atterrisca ; non pericolo , che lo turbi , non peccato , che lo amareggi . L'acqua era tolta di mezzo al Campo nemico . I tre valorosi uffiziali avevano esposte a cimento le loro vite , per appagare le di lui brame . Quando fosse cessata la sete , era stimolo violentissimo a bere quell'acqua , il mostrare gradimento di quella impresa . Quest'è un disanimare i suoi prodi , se rifiuta di godere il frutto de' lor pericoli ; sembra uomo incostante , se muta desiderj , mentre a tanto costo altri è nell'atto dell'appagarli . In tale stato di cose vedete , quanto fosse violentato l'animo di quel Re , a bere quel liquore : ma la interna ispirazione gli dice , che ne tenga digiune le labbra , e facciane un sacrificio a Dio . In questa battaglia di ispirazione . e di inclinazione , à l'acqua in mano , e con lei à il decidere sulla vittoria . Vinca Dio : Sarà più ardente la sete : prevale Dio . Resteranno mortificati i suoi fedeli , e i suoi prodi : prevale Dio : Molti mormoreranno del fatto : prevale Dio . Rovescia a terra quel liquore , che aveva sospirato con tanta passione . Non getta l'occhio sulla sua appetenza , non sulla gratitudine , non sul dispiacere de' suoi : Dio si de' compiacere : per compiacere a Dio è già versata

la tazza: il sacrificio è fatto: *libavit eam Domino*. (2. Reg.) Voi qui vedete in piccola materia una vittoria grande; in piccolo soggetto Eroico un'atto. Pure quest'atto non aveva la molestia della lunghezza del tempo. Una risoluzione momentanea gli acquistò il merito, che ora si ricompensa con gloria eterna.

Di tali atti non sono infrequenti a voi le occasioni. Il tacere una parola, il dissimulare un torto, il distaccarsi da un compagno, l'abbandonare una conversazione, l'astenersi da un cibo, da un motto, da una spesa, sono atti momentanei, sembran piccoli, ma in molte circostanze in verità sono Eroici. La ripugnanza della natura, il combattimento della passione, an del violento: non si possono superare senza violenza. In tali occasioni per vincere operan tutte a un tempo colla virtù propria di tal'atto la Fede, la Speranza, la Carità; e ben molto importa l'avvezzarsi a tali atti Eroici, poichè in qualche circostanza saranno necessarij per arrivare alla salute. La natura delle passioni, la natura degli abiti, la natura degli incontri, è tale, che senza qualche atto eroico non vi sottrarrete ne dalla colpa, ne dalla dannazione. Il perdonare un'affronto, il ritirarsi da una occasione prossima di peccato; il pagare, potendo benchè con incomodo, i creditori; il restituire i mali acquisti; il dare un taglio risoluto a certa tresca, il rifiutare un duello;

duello; e cento altre cose di simil natura, non si possono evitare da chi vuol salvarsi; ma come a tali atti si oppongono con violenza e le passioni, e i rispetti del Mondo, così mai non si eseguiranno, se non vengasi a un'atto eroico. Che una persona di onore dia pace a chi la offese, ancor quando non le si accorda una competente soddisfazione; che un cuore insupato di caldo affetto si ritiri da certa conversazione, o da certe visite, alle quali è portato da amore, e da impegno; che una famiglia illustre sminuisca e servitù, e cavalli, e vesti, e tutte le spese, e si riduca ad un treno assai povero, ad un trattamento assai tenue per pagare i suoi debiti; che un facoltoso si riduca a povertà per restituire ciò, che ingiustamente possiede; che contro a una inclinazione corroborata dal tempo lasci un'impura amicizia, e si faccia oggetto di errore quelle attrattive, che anno sempre formata la di lui tenerezza; che si metta al di sopra di tutte le dicerie del Mondo, per non offendere Dio; sono cose difficilissime; ma pure è frequente la necessità di praticarle per arrivare alla salute. A chi si trova in circostanza di tali obbligazioni, se ei non batte alla porta del Paradiso con un'atto Eroico, come gli sarà aperta? Quindi vedete questi atti essere più necessari a' secolari, che a' Religiosi. I Religiosi non si trovano in tante occasioni,

sioni , non sono esposti a tanti pericoli , non sono imbarazzati in tanti impegni , non anno a vincere tanti contrasti , non anno a liberarsi da tanti vizj , non anno a disfarfi da tanti mali abiti , onde non anno bisogno di tanti sforzi . Aggiungete , che i più di loro cominciarono da fanciulli a servir Dio : furono poche le colpe , molte le sante azioni : quando essi vadano del passo ordinario , come sempre an viaggiato , così sono vicini al Paradiso : Ma se voi , o mai non vi siete mosso , o appena mosso con una freddissima confessione , tosto siete tornato a dietro colle frequentissime ricadute , voi siete molto lontano da quel gran bene . Se vi trovate così , non avete altra maniera di supplire al tanto tempo perduto , che l'andare al Cielo di salto con atto eroico :

Tali atti sono graditissimi a Dio ; e ricevono liberalissima la mercede . Fissate l'occhio in Abramo , che alloggia tre Angioli pellegrini , e nella vedova di Sarepta , che alloggia un pellegrino Profeta . La casa di Abramo tutta è in mova a lauti preparativi : e vitelli , e latti , e butiri , e ciambelle , e delizie , tutto dalla Carità generosa vien imbandito sù quella mensa . La vedova per Elia piglia con tre dita un pò di farina , con due o tre gocce d'oglio la impasta , la fa cuocere sotto alle ceneri , quest'è tutto il trattamento , ch'ella fa al forestiero . Pure io trovo la vedova più ricompensata , che Abramo .

Ad

tolse il cibo di bocca , e lo negò alla sua fame . Questa fù la ragione , che diede Cristo della sua giudicatura : *Omnes enim ex eo , quòd abundabat illis , miserunt : hæc verò de penuria sua omnia , quæ habuit , misit totum victum suum* . Ecco perchè la vedova di Sarepta più diede ad Elia dandogli una piccola focacetta , che Abramo a' tre pellegrini , dando loro lauto rinfresco . Abramo diede parte di ciò , di che abbondava : la vedova diede dalla sua povertà quel poco , di che era mancante . Il primo atto era facile : il secondo difficilissimo : al primo bastava una virtù ordinaria : al secondo era necessaria una virtù Eroica : per questo la Vedova ebbe più abbondante la ricompensa . Più meriterete tacendo in qualche circostanza una sola parola , che un Religioso Eremita con lungo silenzio : più meriterete in lauto pranzo coll' astenervi da un cibo , che tal altro con molti digiuni : più meriterete sborsando una mercede pontuale , che altri con molte limosine ; quando a questi atti voi provate una interna violenta contrarietà . E quanto è maggiore il contrasto , che con voi medesimo avete a vincere , tanto è maggiore presso Dio il merito della vittoria . Per tanto procurate di offerire tal volta alcuni di questi atti al Signore . Pregatelo del suo soccorso a superare ogni ostacolo . Una di queste vittorie vi può dare di conseguenza l'acquisto del Paradiso . Non volle Dio , che Isacco scendesse in Egitto .

LEZIONE XXIX.

*Judicabat quoque Samuel Israel-
lem cunctis diebus vitæ suæ .
Et ibat per singulos annos cir-
cuiens Bethel , & Galgala , &
Masphat : & judicabat Israel-
lem in supradietis locis . 1. Reg.
7. 15. 16.*

Si spiega come possa dirsi , che Samuele giudicasse tutto il tempo della sua vita ; dappoi si insinua a chi governa il visitare , e l' invigilare .

S Amuele giudicava gli Israeliti tutto il tempo della sua vita ; e ogni anno passava alla visita di Betel , di Galgala , e di Masfat . Giudicava tutto il tempo della sua vita : *cunctis diebus vitæ suæ* . Ciò non par vero . E' certo che lui vivente passò il governo in mano a Saulle creato Re di tutte le dodici Tribù di Israele ; e passò con pienezza di autorità : dunque Samuele lasciò allora di governare : lasciò dunque ancora di giudicare . Come dunque giudicò sempre : *cunctis diebus vitæ suæ* . Se le cose fossero andate in quei tempi co-

me van ora, sarebbe facile la risposta potrebbe dirsi, che non essendo più Giudice, pur seguitò a giudicare. Si trovano, singolarmente nelle Comunità, certi uomini, che non sono riputati da alcundabili a governar un pollajo; ne furono, ne sono, ne saran mai Superiori; contuttociò si vogliono ingerir nel governo; tutto di colla voce all' orecchio del Governante vicino, e colle lettere all' occhio del Governante lontano, tanto parlano, tanto scrivono, tanto accusano, tanto importunano, tanto annojano, che, o più presto, o più tardi si eseguiscano le loro Idee: mai non entrano in credito di molta mente; pure acquistano autorità: non si credon prudenti, si reputan però zelanti: Chi dovrebbe governar loro, si lascia governare da loro; si vogliono contenti per non provargli avversari, si tollera, che sien molesti, acciocchè sian informatori. Guadagnano chi loro è sopra: fanno venire alle prese di un Superiore, a cui non manca gran presa: e fan vedere tra gli uomini ciò, che si dovrebbe unicamente veder tra gli armenti; un Buffalo forte robusto, reggerli da un fanciullo con debil mano, dopo che con anello di ferro, si è preso, e incatenato nel naso. Questi mai non son Giudici, pure da loro anno la prima mossa le giudicature: mai non sono Superiori, e pur governano sempre; anzi dove il Superiore gover-

na

na solamente i suoi sudditi, costoro vogliono governare, e aver sudditi gli stessi lor Superiori. Che se una volta abbiano avuta la bacchetta in mano, non la fan mai deporre, e preso una volta il diletto del comandare, voglion seguire a goderlo ancor quando deposti dal loro posto dovrebbero contentarsi sol di ubbidire. Ma ne questa era l' indole di Samuele, ne questa la debolezza di Saulle; onde quegli essendo suddito volesse reggere da Monarca; ne questi essendo Monarca si volesse lasciar governare da un suddito. Se dunque regnante Saulle cessò l' autorità di Samuele, come si dice, che questi giudicò tutto il tempo della sua vita? *Judicabat quoque Samuel Israel cunctis diebus vitae suae.* Questa difficoltà può dar della pena a quegli Espositori, i quali son di opinione, che Saulle durante la vita di Samuele regnasse venti, o più anni; e in verità questi fanno violenze grandi, e a questo, e ad altri passi. Io con tenere sentenza, che Samuele avesse il governo della Repubblica per trentotto anni, e che regnando Saulle vivesse non più che circa diciotto mesi (ne accordo più di due anni al Regno di Saulle, come a suo tempo dimostrerò) sciolgo il dubbio con somma facilità. Abbiamo una regola scritturale, la quale altra volta è spiegato, (*Vedi Tom. I.*) ed è, che nelle sacre Carte certe formole universali fre-

quentemente non significano universalità rigorosa, che si stenda veramente a tutti, ma solo una certa universalità morale, per cui nel modo di favellare umano son vere, ancorchè una piccola parte ne resti esclusa. Nel Genesi si fa catalogo dei figliuoli di Giacobbe, e si dice, che gli erano nati in Mesopotamia. *Hi sunt filii Jacob, qui nati sunt ei in Mesopotamia Syriae*; pur Beniamino non era nato in Mesopotamia, ma tra Efrata, e Betel. (*ibi num. 16.*) Nel secondo dei Re vien detto, che tutti gli Israeliti approvarono il consiglio di Cusai. *Dixitque Absalom, & omnes viri Israel: Melius est consilium Cusai*: (2. Reg. 17. 14.) e pure è certo, che molti Israeliti erano altrove con Davide; ne potevano parlare in Gerusalemme, dove si teneva la gran consulta: Così altrove, ed altra volta n'ò citati altri esempj: Così qui: *Cunctis diebus*, benchè nella sua ultima vecchiezza per un'anno, e mezzo non governasse. Ed è ben chiaro: che se di quarant'anni alcuno ne governò trentotto, e mezzo, nel modo di parlare morale, e umano si dice con verità, che sempre à governato. *Judicabat cunctis diebus vitæ suæ*. E' vero, che prima di Saulle giudici furono i figliuoli di Samuele: Ma questi non toglievano la giudicatura del Padre; anzi di loro si valeva per ajuto nel giudicare: in fatti, che presso lui restasse l'autorità si mostra chiaramente, perchè
il

il popolo , come udirete l' anno venturo, mal contento del governo dei giovani, contro loro fè ricorso al medesimo Samuele.

Pertanto Samuele avendo impiego di supremo Giudice, ogni anno andava in visita alle Città principali. *Et ibat per singulos annos circuiens Bethel, & Galgala, & Masphat:* e ivi sentiva le cause; pronunciava sentenze, rimediava a' disordini. *Et iudicabat Israelem in supradictis locis.* Questo visitare in persona i luoghi a se soggetti si costumò dai personaggi più degni, che ci presentino le sacre Carte. Giuseppe appena col titolo di Vice-Re ebbe il comando sopra l' Egitto, etosto girò visitando tutto quel Regno. *Circuivit omnes regiones Aegypti.* (Gen. 41. 46.) Mosè educato in corte, e riverito quasi nipote di Faraone, perciò accreditato presso il suo popolo Ebreo, andò a visitarlo, e riconoscerlo di presenza. *Ascendit in corejus, ut visitaret fratres suos filios Israel,* (Att. 7. 23.) E nel deserto non lasciava di girar visitando i Padighioni di ogni Tribù, anzi di ogni famiglia; e di sentirne il lamento. *Audivit ergo Moyses flentem populum per familias singulas per ostia tentorii sui.* (Num. 11. 10.) E S. Paolo invitò a venir seco in visita S. Barnaba suo compagno. *Revertentes visitemus fratres per universas Civitates, in quibus pradicavimus verbum Domini, quomodo se habeant.*

(*Att. 15. 36.*) Queste visite molto giovano, e ai sudditi, e ai Superiori. I Superiori col farsi vedere anno comodo di farsi amare. Di Giuseppe dice Filone, che col girare per tutto l'Egitto si guadagnò il favore degli Egiziani. Trattava con certa grazia, e con certo bel garbo; molti obbligava colla beneficenza, tutti colla cortesia; e tutti lo accoglievano con giubilo, e lo onoravano con amore. *At regius Vicarius assumpta Aegypti procuratione obibat ejus regionis praefecturas, & oppida, omnibus novum magistratum officiosè, & hilariter excipientibus: quos tum beneficiis, tum comitate sibi devinciebat, elucente in ipso vultu hominis eximia quadam gratia.* (*Phil. lib. de Ios.*) A' poveri sudditi si leva l'incomodo dei viaggi, e delle spese: così visitando, molti si odono, che non si sarebbero mai uditi. I Ministri si tengono in suggezione; più facilmente nel luogo, e sul fatto si scuoprone le verità. Di Mosè vi è detto poco fa, che visitava i Padiglioni del suo popolo, *e audivit flentes*; e sentì il pianto. I pianti dei sudditi anno gran pena ad arrivare nella corte del Principe. Ma se il Principe visitasse, se vedesse le angherie, colle quali i suoi Ministri fanno danaro, e non giustizia: se vedesse le estorsioni, colle quali si toglie non la lana, ma il sangue: se udisse le voci dei creditori di corte, che non anno accesso a parlare, se vedesse la povertà degli

in-

infelici, che sopra le loro forze sono aggravati, sentirebbe gran pianti, *audiret flentes*; e se udisse tante querele, se vedesse tante lagrime, forse mosso a pietà accorrerebbe colle opportune provvisioni. Quanti ministri si muterebbono? Quante si deciderebbero liti! Quanti aggravj cesserebbero? Penserebbe a pagare i creditori, e non tollererebbe le inique violentissime composizioni. Modererebbe, e appalti, e Dazj, e non lascerebbe insolentire con tanta prepotenza gli Appaltatori. Ma spesse volte piagne il suddito, perchè il pianto non arriva agli orecchi del Principe. *non audit flentes*. Vi sono Pastori, che sono lupi; vi sono cani, che sembrano agnelli; vi sono scandali, che sembrano divozioni. Se il paese visiterassi, molto si troverà a che provvedere, a che rimediare. Ecco perchè il prudentissimo, e Santo Samuele ogn'anno visitava le Città, e terre principali del suo governo. *Ibat per singulos annos circumiens Bethel, & Galgala, & Masphat, & judicabat Israelcm in supradictis locis*. Ecco perchè il Concilio Toletano quarto, il Bracarense secondo, l'Arelatense, il Tridentino tanto raccomandino, e comandino ai Prelati la visita delle loro Diocesi. (*Concil. Toletan. IV. capit. 35. Concil. Brachar. II. capit. 1. Concil. Arelat. capit. 17. Concil. Tridentin. sess. 7 de Reform. cap. 8. & alibi.*)

Ma voi, che quì mi udite, non siete ne Principi, ne Prelati; onde questo argomento parrà, non esser per voi. Nò però, miei Signori, anzi per voi à una forza maggiore. Se i Principi, e i Prelati devono, o per se, o per sostituti visitare i lor sudditi, quando queste visite sono dispendiose, incomode, importune, quando anno tanti affari, che rendono difficile il trovare, e tempo, e modo; come vi sottrarrete voi dal visitare i vostri domestici, visita facile, comoda, per la quale vi abbondano l'ore della giornata? Sanno i domestici, che voi Padrone starete fuori di vostra Casa incatenato in un ridotto, in una radunanza; fanno, che voi, Padrona, tra Monache, tra corso, tra conversazione, tra teatro, non rimetterete il piede in casa, che a una tal'ora di notte. Con tal sicurezza, che facciano a vostro danno, e a pregiudizio delle lor anime, voi nol sapete, perchè non volete saperlo; lo sà quel Dio, che sì gravemente si offende; e forse qualche cosa ne saprete ancor voi, quando i furti domestici dei figliuoli, gli affetti caldi delle figliuole, le cadute palesi delle serventi, vi faranno evidenza, quest'essere il frutto, che i Padroni ricavano nelle lor case colla lontananza. Davide col peso di due Regni sopra le spalle pur diceva di passeggiare per le sue stanze, ne talmentesi occupava nel Regno, che non pen-
 sa-

fasse al palazzo. *Perambulabam in innocentia cordis mei in medio domus meae. Perambulabam*; cioè girava con frequenza, e visitava le officine, i quarti, gli appartamenti. Così avesse potuto visitare con più frequenza. Se fosse entrato più spesso nell' Appartamento di Amnone, forse quel figliuolo colla suggestione del Padre, non si farebbe avanzato, quanto si avanzò, ed ardi nell' oltraggio della sorella. Giacobbe non potendo visitare i suoi figliuoli mandò persona fidata a visitarli: e Isai avendoli lontani nel campo guerriero, mandò il figliuolo minore a vedere, e a riportare; ne i figliuoli di Giacobbe si trovarono, dove furono ricercati; ne i figliuoli di Isai si trovarono con quella morigeratezza, che si farebbero desiderati. E voi passeggiando, e dimorando il più del giorno in ogni altro luogo, fuorchè in vostra casa, vi stupirete poi, che in quella vi accadano certe disgrazie? Non crediate, o Signori, di attendere mai a bastanza. Avvezzatevi a voler vedere frequentemente, e i vostri figliuoli, e la vostra servitù. Questa è la greggia, che vi è data da Dio. *Diligenter*, vi dirò col Saggio, *diligenter agnosce vultum pecoris tui, tuosque greges considera.* (Prov. 27.23.) Non vediate a caso, non incidentemente, non di passaggio; ma con diligenza, *diligenter*: Con attenzione :: *considera*: *Pecora*

tibi sunt? Vissi replica nell' Ecclesiastico; Avete famiglia, figliuoli, servidori, ancelle? *Attende illis:* (Eccli 7. 24.) attendete loro: legge il Greco ἐπισκέπτου *episceptu*, che dal verbo ἐπισκέπτομαι *episceptomæ* significa visitare, e considerare; onde volta Gianfenio: *visita, & inspicere*. Visitate, e mirate. Arrivate di tanto in tanto a casa fuor d' ora; ne sappiasi sempre appuntino il momento, in cui giugnerete; e giunto all' improvviso visitate, e mirate, *visita, & inspicere*. Nella vostra casa non viteniate sempre chiuso in una stanza, quasi Romito in Cella; girate, e vedete. *Visita, & inspicere*. Considerate certe scale, certi passaggi, certi ritiri, e osservate a quai comodi possan servire: *visita, & inspicere*. Verrà un giorno, che dal supremo Pastore sarà fatta la visita a voi; e vi chiederà conto ben rigoroso della attenzione, colla quale custodite il vostro gregge. *Ubi est*, vi dirà, *ubi est grex, qui datus est tibi, pecus inclytum tuum? Quid dices, cum visitaverit te? Ubi est Grex?* (Jer. 13. 20.) Dove è adesso quella figliuola? Stà piangendo i dolori presenti dei suoi affetti, che son già passati, in una casa non degna di lei, in un Matrimonio detestato da voi. Di chi fu la colpa? Vostra, o Padre, o Madre, che non attendendo colla vostra perpetua lontananza, lasciate luogo a visite, a discorsi, a trattati, onde poi si concepirono

rono affetti, e si partorirono tantidison-
dini. *Ubi est grex?* Dove son ora i vostri
figliuoli? Al ridotto; e vostra è la colpa:
mentre eran fanciulli, essendo voi suor
di casa, la servitù insegnò loro a cono-
scere, e a maneggiare le carte. *Ubi est
grex?* Che si è fatto della Damigella.
Si è ritirata, perchè il suo parto non is-
cuopra i disonori di vostra casa? *Ubi est
grex?* Che si è fatto di quel Cammerie-
re, che pareva l' Idea di prudenza, e di
fedeltà. *Ubi est grex?* Che si è fatto di
quell' Ecclesiastico, che era il Padrone
degli stessi Padroni? *Ubi est grex?* Si so-
no licenziati quietamente, perchè non
sarebbevi riuscito di molta riputazione il
mettere in pubblico le cagioni del loro
licenziamento. Povera gregge andata a
male, perchè voi suoi Pastori la lasciate
in abbandono il più del giorno; Dunque
rendetene conto a Gesù Cristo, che ve
lo chiede. *Quid dices, cum viderit te?*
Tu trascurasti tante anime da me nutri-
te col prezioso mio sangue, e le trascu-
rasti, perchè? perchè? Per trattenermi
in un giuoco, che ti rapiva danaro, ed
anima; per trattenermi in una visita, che
sempre ti costava qualche peccato; per
sedere in un teatro bevendo amori cogli
occhj; e impudicizie col cuore. Queste
furono le occupazioni, le quali ti tolse-
ro alla famiglia, ai figliuoli
Che risponderete Signori miei? *Quid di-
ces, cum viderit te?* Ah diciamo

adesso, chiedendo perdono della nostra trascuratezza. Signore ò fatto male, doveva &c.

LEZIONE XXX.

Revertebaturque in Ramatha : ibi enim erat domus ejus , & ibi judicabat Israelem. Ædificavit etiam ibi Altare Domino . I. Reg. 7. 17.

Sicerca perchè Samuele dimorasse abitualmente in Rammata , e come ivi edificasse l' Altare . Si parla della Residenza dei Prelati nelle loro Diocesi ; e dei capi di famiglie nelle lor case .

SAmuele dopo avere girato visitando le Provincie di Betel , Galgala , e Masfat , tornava in Rammata ; poichè ivi era la sua casa , ed ivi giudicava Israele . Ivi pure edificò un' Altare al Signore . In questo edificio dell' Altare certamente eretto a fine di offerire sacrificio a Dio , pare , che Samuele trasgredisse la legge divina , la quale vietava il sacrificare , dove
non

non era il Tabernacolo : Ma questa difficoltà resta sciolta con ciò , che ò detto in altra Lezione ; (*Lezion. 26.*) cioè che regolarmente così si doveva , ma che per privilegio , e ispirazione divina alle volte concedevasi il sacrificare anco altrove .

Riesce più difficile lo spiegare , come Samuele non abitasse , o in Silo , o in Cariatiari ; e posto , che non dimorasse ne nell' una , ne nell' altra Città ; perchè piantasse la sua residenza stabile in Rammata . Già vedemmo , (*Tom. 1.*) che Anna la di lui Madre , essendo sterile avea fatto voto , e avea promesso a Dio , che Samuele avrebbe servito a Dio nel Tempio tutto il tempo della sua vita . E' da credere , che l'ottimo figliuolo avesse ratificato il voto della Madre ; e in fatti fino alla morte di Eli avevalo sempre eseguito : dunque pare , che stabilmente avrebbe dovuto risiedere in Silo . A ciò rispondo , che il Ministero promesso in voto era a riguardo del Santuario , e dell' Arca . Qui mirava l'assistenza , qui gli impieghi , e Levitici , e Sacerdotali . In Silo più non era ne Arca , ne Tabernacolo : per tanto cessava tutto il titolo , tutta la obbligazione di stare in Silo , quando là non v' era impiego sacro , nel quale poter eseguire la sua promessa ; Direte ; ciò lo dispensava dall' abitare in Silo , ma non lo dispensava dall' abitare , o in Nobe , dove era il Tabernacolo , o in Ca-

Cariatiari, dov' era l' Arca. Rispondo, che non essendo ne l' una, ne l' altra Città luogo determinato alla stabile dimora del primo, ne della seconda, così non v' era abitazione, non comodo pei ministri, che si costumavano dentro al Tempio; la dimora di Samuele in Cariatiari, o in Nobe, sarebberiuscita gravosa agli altri, e inutile all' impiego: tanto bastava, perchè ne fosse esentato.

Ma posto che fosse libero ad abitare, dove più gli piaceva, per qual cagione compito il giro della sua visita fermavasi in Rammata? Risponde il Mendozza, perchè chi governa non dev' essere sempre in moto; ma de' risiedere. I Prelati nella divina Scrittura si chiaman Pastori; e Pastori, che pascono; e Pastori la di cui voce odasi dalla greggia; e Pastori, che vadano alla testa delle lor pecorelle: *Pasce oves meas: Oves vocem ejus audiunt: antè eas vadit; & oves illum sequuntur.* (Jo. 21. 17. Jo. 10. 3.) Pascere, far udir la sua voce, andar avanti, supporre residenza, e presenza personale col proprio ovile: Si chiaman ministri. *Sic nos existimet homo, ut ministros Christi:* (1. Cor. 4. 1.) si chiamano dispensatori; *Et dispensatores mysteriorum Dei.* E il Ministro risiede nel luogo del suo ministero; e il dispensatore risiede, ove si de' dispensare. Si chiaman Dottori: *Oportet Episcopum Doctorem esse.* Se anno ad insegnare anno ad essere nella loro scuola. Certamente il Sacrosanto

santo Concilio di Trento accenna, che la residenza de' Pastori dell'anime sia cosa di jus divino. *Cum præcepto divino mandatum sit omnibus, quibus animarum cura commissa est, oves suas agnoscere &c. declarat Sacrosancta Synodus omnes &c. obligari ad personalem in sua Ecclesia, vel Diœcesi residentiam &c. (sect. 15. de refor. c. 1.)* Tanti secoli prima ce ne diede l'esempio Samuele risiedendo stabile al suo governo. Questa risposta insinua ciò, che pretende illustrare, e distesamente illustra il citato Espositore, il debito della residenza ne' Governanti. (*Mendoz. hic.*) Ma ciò non ispiega, perchè Samuele risiedesse più tosto in Rammata, che in altra Città più celebre di Israele. Rispondo, che potendo esso fermare il tribunale della sua giudicatura, dove più gli piaceva, scelse Rammata, perchè ivi nato, ivi avea la sua casa, e i suoi poderi. Il Testo lo dice assai chiaramente; *ibi enim erat domus ejus*. Voi forse vi scandolezzerete, o Signori, che l'uomo Santo avesse un tale attaccamento al suo interesse, alla sua patria, e al suo sangue: Ma la sua residenza stabile nella sua casa non fù amor difettoso d'uom troppo tenero; fu attenzione lodevole d'uom prudente. Chi à famiglia, per quanto a lui permettono le sue inevitabili incombenze, per quanto può, deve attendere, e dimorare in sua casa. Intendetelo Padri, e Madri, ne v'abbiate a male, che vi rimetta avanti agli occhi una verità

verità altre volte da me trattata , ma non maitrattata a bastanza . Se volete , chela vostra famiglia sia ben governata , dovete stare colla vostra famiglia . Certi lunghi viaggi di puro divertimento , certo essere a tutt' ore fuori di casa , può compatirsi in chi non à governo di casa ; ma chi la governa , se la vuol ben difesa , non la abbandoni . Che cosa compassionevole il vedere una Città sopraffatta da una innondazione di suoi nemici ? Breccie aperte , mura rovesciate , atterrate case , incendiati palazzi ; spoglie rapite ; Cittadini carichi di catene ; e tutte le donne ancor più nobili fatte preda del vincitore , e condotte in ischiavitù ; che funesto spettacolo ! Tale disgrazia accadde alla Città di Siceleg investita da un torrente di Amaleciti . *Amalecitæ impetum fecerant ex parte australi in Siceleg : & percusserant Siceleg , & succenderant eam igni , & captivas duxerant mulieres ex ea a minimo usque ad magnum* . (1. Reg. 30. 1.) Come mai poteron costoro avere tanto ardimiento contro una Città posseduta allora da Davide , giovane bensì , e non per anco Monarca , ma fino da allora Principe il più valoroso , e il più guerriero , che fosse al Mondo ? Tanto ardirono , perchè Davide ne era lontano . Ezzo inalzato al posto di Capitan delle guardie del Re Geteo , obbligato ad assistere a quel Monarca ; non poteva assistere alla sua Città , e alla sua casa ; gli Amaleciti presero il con-

contratempo della lor mossa , mentre erano sicuri della sua lontananza ; lui presente non avrebbero ardito ne pur di investire quel luogo , che lui lontano ardirono di saccheggiare . Compatisco quel Principe , che nello stato di allora perseguitato , e cerco a morte da Saulle avea bisogno di servire per conservarsi , ed avea necessaria la protezione di un Re straniero , per assicurarsi dai furori del Re suo suocero ; ma non già compatibili voi , capi di famiglia , quando senza necessità lasciate in abbandono , ei vostri poderi , e la vostra casa : andate a passare i Carnovali in Vignegia , in Milano , in Torino ; volete trovarvi oziosi spettatori ad ogni teatro ; volete consumare una gran parte del giorno , ed una parte maggior della notte in qualche geniale conversazione : in tanto la vostra casa resta senza voi , esposta all'ardire di chiunque dalla vostra lontananza prenderà coraggio per saccheggiare . Troverete poi le donne fatte schiave di qualche amore , i figliuoli stretti tra le catene di qualche vizio , le ricolte rapite da qualche ministro , le facoltà involate da qualche Fattore , da qualche Spenditore infedele . Voi ridete alla Comedia , e il piccolo figliolino stà piagnendo nella sua cuna , e mal allattato , mal pasciuto da una nutrice , che mai non à suggezzione della vostra presenza , cresce infermiccio , e debole in una complessione mai non robusta . Voi vi trattenete con un' oggetto a voi gra-

gradevole nella conversazione; e i figliuoli già grandicelli, e le damigelle, e la servitù, anno anche eglino i loro oggetti non disaggradevoli; e con perniciofa libertà con essi conversano in vostra casa.

Ne mi dite, che nella vostra lontananza lasciate la casa ben appoggiata a chi ben la governi: udite. Si allontana Mosè dal suo popolo per trattare a solo a solo con Dio. Si allontana Neemia da Gerusalemme per trattare dei pubblici interessi nella corte di Babilonia. Neemia lascia appoggiato il governo ad Eliafibbo Sacerdote accreditatissimo; Mosè lo lascia appoggiato ad Aronne gran Pontefice, e a se unitissimo di mente, e di cuore, al par che di lingue. Depositare le redini in mano di tai personaggi potranno nella loro lontananza riposare senza sollecitudine i due Governanti. Sì, al loro ritorno se n'avvederanno. Dopo la sua dimora presso Artaserse rimette Neemia in Gerusalemme; Ma non la trova già quella Città Santa, che esso l'aveva lasciata. Trova una gran soma di debiti caricata da chi nella sua lontananza mai non aveva pagati i Leviti, e gli altri Ministri.

Et cognovi, quod partes Levitarum non fuissent datæ, & fugisset unusquisque in regionem suam de Levitis, & cantoribus, & de his, qui ministrabant. (2. Esdr. 13.

10.) Trova, lavorarsi ne di festivi del Sabbatho egualmente, che in ogni giorno non sacro. *In diebus illis vidi in Juda cal-*

can-

cantes torcularia in Sabbatho, n. 15. con ciò che siegue. Trova allacciati amori ; e conclusi maritaggi contrarij al decoro , e alle leggi. *Sed & in diebus illis Judæos vidi ducentes uxores Azotidas , Ammonitas , & Moabitidas . num. 23* Trova , che il Sacerdote Eliafibbo ad altro non aveva pensato , che a riporre per se , e per Tobia suo congiunto doviziosi tesori , e tirare a suo privato interesse le rendite , che dovean esser del Tempio. *Et venit in Jerusalem , & intellexit malum , quod fecerat Eliafib Tobia , ut faceret ei thesaurum in vestibulis domus Dei . num. 7.* Di tutti questi disordini erasi empita Gerusalemme , mentre era lontano Neemia , con tutto che Gerusalemme fosse fra tanto raccomandata al governo di un Sacerdote. *In omnibus autem his non fui in Jerusalem . num. 6.* Ne Mosè trova il suo popolo punto migliore . Passati i quaranta giorni del suo ritiro sul Monte , torna al suo padiglione ; e già per istrada comincia a sentire i disordini del suo campo . Arriva , e scuopre cantilene , danze , ubbriachezze , idolatrie : *cumque appropinquasset ad castra , vidit vitulum , & choros : (Exod. 32. 19.)* e il suo Sacerdote , il suo Aronne non solamente non aveva impedito , ma egli stesso aveva lavorato l' Idolo di sua mano . Andate , o Signori , e fidatevi di essere giorno , e notte fuor delle vostre case , riposatevi sur una donna di governo , sur un Mastro di casa , sur un Sacer-

cerdote ; ai quali abbiate raccomandata la famiglia . Non saranno ne Eliafibbi , ne Aronni , e se fossero Eliafibbi , ed Aronni , nulladimeno troverete , e confusioni , e peccati . Che più ? Crisostesso volle degnarsi di mostrare i pericoli della lontananza ai Governanti , lasciando vedere le conseguenze della sua lontananza ne suoi discepoli . Era Cristo nell'orto con Pietro , Giovanni , e Giacomo , i tre più favoriti , e più fervidi tra gli Appostoli . Si allontanò da loro , e si fece forza ad allontanarsene . *Avulsus est ab eis* . non si allontanò per genio ; si fece qualche violenza : *Avulsus est ab eis* : e unicamente si allontanò per orare ; *Et positis genibus orabat* . (*Luca capit. 22.*) Prima di allontanarsene avea loro caldamente raccomandato il non trascurare la loro preghiera , perchè erano in pericolo di gran tentazione . *Orate ne intretis in tentationem* . Non si era dilungato da loro , che pochi passi : *Avulsus est ab eis , quantum est jactus lapidis* . Erasi ritirato in luogo , da dove potevano aspettarsi di essere improvvisamente visitati ; onde la loro ubbidienza non restava affatto libera di sùggezione . Contuttociò vegliaron essi ? Orarono ? Ubbidirono ? No : quante volte il Salvatore rinovò loro la visita , tante li trovò sepolti nel sonno . *Invenit eos dormientes* . Oh andate voi , e persuadetevi di poter essere a tutte l' ore in ogni luogo fuorchè in vostra

stra casa , sicuro , che da vostri domestici saranno eseguite le vostre commissioni : voi , che vi allontanate per puro capriccio ; voi , di cui son sicuri , che fino alla notte ben avanzata non farete ritorno ; voi , che non vi allontanate per orare , ma per dissipare il tempo , il danaro , la mente , il cuore , in teatri , in giuochi , in conversazioni , voi uomo , voi donna non temuti in vostra casa , voi uomo , voi donna di sfera limitatissima , voi vi persuadete , che nella vostra assenza si osserveranno i vostri comandi ? E si osserveranno , non già da Apostoli , ma da donne fragili , da servitù petulante , da figliuoli arroganti ? *Orate* direte loro . Donne , mentre io sono lontana , direte il Rosario . Tornate improvvisamente , e vedrete , che se conversa la padrona , vogliono conversare ancor le serve . *Orate* , direte a figliuoli ; non lasciate le vostre orazioni : attendete allo studio , applicate alle vostre lezioni : andate improvvisamente a visitarli , e farà il minor male , se troverete , che dormano , *Invenite eos dormientes* . Ecco perchè Samuele faceva la sua ordinaria dimora in Rammata : perchè conosceva , quanto importi a un capo di famiglia il non abbandonar la sua casa . *Ibi enim erat domus ejus* . Imitate Padri , e Madri il suo esempio . Io non sono sì rigido , che pretenda togliervi fuor delle vostre case ogni divertimento : ma la ricreazione cogli es-

steri

steri non vi impedisca la attenzione a' domestici .

FINIS LECTIONUM

IN *Caput septimum Libri primi Regum ; Quas Lectiones omnino iudicio Sanctæ Matris Apostolicæ Romanæ Ecclesiæ subijcio ; a qua si quid damnandum , aut rejiciendum censebitur , libentissimus hoc idem damno , atque rejicio .*

L' Indice promesso in questo Tomo , sarà nell' Ottavo .

NEL FUNERALE

Del Reverendissimo Padre

DOMENICO ANDREA

O R G H E S I

MINISTRO GENERALE

De' Padri Conventuali

DI S. FRANCESCO

O R A Z I O N E

DI CESARE CALINO

Della Compagnia di GESU'

Detta nella Chiesa di S. Francesco
grande in Bologna .

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

540 EAST 57TH STREET

CHICAGO, ILL. 60637

TEL. 733-8300

CHICAGO, ILL. 60637

CHICAGO, ILL. 60637

CHICAGO, ILL. 60637

CHICAGO, ILL. 60637

CHICAGO, ILL. 60637

CHICAGO, ILL. 60637

CHICAGO, ILL. 60637

ORAZIONE

FUNE BRE.

SE le pompe sontuose de' pubblici Funerali furono instituite nel mondo, ed anco abbracciate da Santa Chiesa, non per ispiegare una vana ostentazione di numerose, e ben ordinate fiammelle, ne per attrarre la umana curiosità a vagheggiare Catafalchi artificiosi, e superbi; ma per dimostrare la giusta estimazione, nella quale si teneva un personaggio vivente, e il sincero dolore, col quale si accompagna la perdita di lui già morto, voi avete ben ragione, Riveritissimi Padri, di tributare al vostro pregiatissimo, al vostro amatissimo Generale Domenico Andrea Borghesi cotesto pubblico pianto, e cotesta solennità di apparato. Egli uomo, che voi avete sempre stimato; dunque avete bene ragion di onorarlo: egli uomo, che vi è stato sempre benefico; dunque avete bene ragion di piagnerlo: ne io potrò avere questa mattina taccia di adulatore, se dal motivo, che voi avete ai luminosi suoi funerali, prenderò l'argomento delle luminose sue lodi. Sì Uditori. Domenico Andrea Borghesi fù un'uomo, al

Lez. Cal. Tom. VII.

Z

quale

quale la sua Religione diede ogni testimonianza di stima sublime: questo sarà il primo punto: e fù un'uomo, che corrispose alla sua Religione con ogni testimonianza di amore benefico: questo sarà il secondo punto del mio Discorso, e dall' uno, e dall' altro ricaveremo: dunque fù un'uomo di eccelsa virtù, ben degno, che se n' apprezzasse la vita; che se ne pianga la morte: incominciamo.

E' cosa difficilissima il salire in una stima grande de' suoi a chiunque vive in un' Ordine Religioso, che abbia del Grande. Avendo a fare con uomini, che si intendono di virtù, per essere in istima, conviene aver virtù vera: avendo a fare con uomini di virtù, conviene aver virtù grande; e avendo a fare con uomini, che convivono, conviene aver virtù pura. Chi si intende di virtù non facilmente si inganna; e per quanto l'alchimia sia luminosa, sà però ben distinguere l'oro finto dal vero. E dove o tutti, o la parte maggiore, son uomini di virtù, non si stima molto dagli altri, chi non sopravanza sugli altri. Anco uno splendido vermicciuolo fa brillare il suo splendore in un campo, dove nulla risplende; ma nel Cielo dove abbondano gli splendori, le Stelle perdono la loro luce, se son minute. Era finissimo l'argento, che restava in abbandono nelle piazze di Gerusalemme al tempo di Salomone; ma non era apprezzato, unicamente perchè abbondava. Un'uomo
di

di pietà , e di lettere non fà molta comparsa , dove la pietà , e le lettere si trovano in ogni Cella ; e bisogna bene , che sia eroica , e straordinaria la pietà , e la letteratura , se à da averfi in istima , dove l'essere letterato , e pio , è cosa comunale , e ordinaria ; e molto più , dove convivendo sotto gli occhi di chi de' giudicare di noi , meno ci reputa , se qualche difetto non facile a nascondersi , faccia ecclisse alla virtù , allora facile a disprezzarsi . Pertal ragione , o Ascoltanti , più volentieri io fò menzione della stima , colla quale il Borghesi fù accreditato tra'suoi ; che della stima , colla quale fù venerato dagli esteri . Potrei mentovare un mondo di Cavalieri , e numero grande di Principi dell' Italia , e di fuori ; che avendol trattato , altri di presenza , altri con lettere , non si sapevano saziare di star con lui , e di parlare di lui ; e dicevano con piacere , che natanti secoli dopo , avevano la sorte di vedere , e conoscere il Santo Bonaventura ; tanto n'era viva la immagine , che ne scorgevano nel Borghesi . Potrei mentovare Prelati , e Cardinali , che el' accoglievano con tenerezza , e lo visitavano con frequenza ; tutta forza di grande , e ben conosciuta virtù , che faceva umiliare alla presenza di povero , ma venerando sàjo ancor la Porpora . Quanto mi porgerebbe che dire , e men varrei non come di testimonio migliore , ma come di testimonio a me più

Z 2 noto ;

noto ; quanto mi porgerebbe che dire la mia Religione , e quelli , che attualmente è lume preside di mia Religione : E' vero , che noi fummo obbligati ad amarlo per gratitudine ; così ei si degnò di apprezzare le nostre fatiche , di gradire i nostri ossequj , e per fino di riputare come suoi i nostri interessi : ma se fummo obbligati ad amarlo per gratitudine di affetto , fummo anco obbligati a venerarlo per estimazione di merito ; e posso dire con verità , che quanto a lode del Borghesi io dicò quì in pubblico , è una piccola parte di quegli Elogj , che a lui morto , e vivente femmo in privato : E quanto a me confesso , che essendo alienissimo da questa classe di discorsi , nella quale mai non ò voluto impiegare la penna , perchè troppo facilmente ricevono certa tintura di adulazione , dove si trattò del Borghesi accettai subito al primo invito , sicuro , che per quanto diceffi non sarei comparso un'adulatore smodato , ma più tosto avrei avuta la taccia di lodator troppo scarso : Alla vostra modestia , Religiosissimi Padri , forse parrà , ch' io dica a bastanza ; ma i miei Religiosi Fratelli si quereleranno di me , che in argomento così abbondevole abbia discorso lungamente tenendomi sempre troppo vicino a dir nulla . Potrei rendere a un certo modo canonizzate la di lui lodi , mettendo in vista le testimonianze datene dal Regnante Clemente XI. , che dopo averlo con Breve

onore-

onorevolissimo esaltato al sommogoverno dell' Ordine , dopo più , e più volte si è dichiarato , di mirare con compiacenza la sua esaltazione , quando da tutte le parti era accertato , sopra la sua esaltazione andare ancor più sublime la sua virtù . Tanto , e più potrei dire ; ma io più tosto m' appiglio alla stima , che voi ne mostraste , o Padri ; perchè e avetel' autorità di ottimi estimatori , e la notizia d' ottimi conoscitori . Presso di me non sale in gran credito un Davide , quando le donzelle Ebreë lo decantano per trionfator di un' esercito : *Occidit Saul mille , & David decem millia* : esse non si intendono di battaglie ; ne quando i Cortigiani Getei lo ammirano quasi Re della terra : *nonne hic est Rex terræ ?* essi non l'anno trattato a lungo , ne l' an conosciuto familiarmente : ben allor sale molto , quando quegli ufficiali , che mai non si scostano dal di lui fianco , lo chiamano il lume del loro Regno . *Jam non egredieris nobiscum in bellum , ne extinguas lucernam Israel .* (2. Reg. 21. 17.) È appunto come lume chiarissimo del lor Ordine i suoi Religiosi apprezzarono sempre il Borghesi . Ne cominciaron già a testificarne la stima , quando posto sull' alto del Generalato , o de' Magisterj , già empiva il Mondo colla sua luce .

Fino dalla prima sua età ne favellarono con linguaggio di ammirazione , Testificaste fino da allora , o Padri , la vostra

anima presente colle predizioni dell'avve-
 nire. Era Studente; era Novizio; e già
 gli prognosticavate le prime Cattedre, e
 il sommo Generalato. Una certa bontà
 d'indole, una esemplare innocenza di co-
 stumi, una carità sempre in atto di giova-
 re a' suoi compagni, una costante man-
 suetudine nel conversare, una somma do-
 cilità nel lasciarsi diriggere, una straordi-
 naria prudenza nell'intraprendere, una
 somma prontezza di ripieghi nel consi-
 gliare, mostrando ciò ch'era, a chi sape-
 va vedere più innanzi mostrava ciò, che
 farebbe. Tra coetanei, cui per conosce-
 re grandi bastarebbe, che mi fosse lecito
 il nominarli, esso a tutti superior per in-
 gegno, a nessuno odioso per fasto, a tut-
 ti amabile per modestia, a tutti soggetto
 per umiltà. Sotto Maestri di primo valo-
 re esso sempre primo a rispettarne le per-
 sone, sempre attentissimo, e capacissimo
 ad accoglierne le dottrine; simile a fiume
 reale, che accogliendo l'acque a lui tra-
 mandate da altri gran fiumi, sempre gran-
 de, sempre cresce, e stando in se senza
 uscire dalle sue sponde, pur si fa sempre
 maggior di se. Tutti lo vedevano sempre
 in opera nelle funzioni scolastiche, ne mai
 mancante alle funzioni divote. Certe esen-
 zioni dagli aggravi comuni sembrano indi-
 spensabili agli uomini singolarmente stu-
 diosi. Ad ottenerle si fa avanti il titolo
 luminoso dell'averne bisogno, e a cercar-
 le non di rado dà la mossa una certa fotti-
 lissima

lissima vanità di goder privilegio. Il Borghesi non si valse di esenzioni: superiore agli altri nel merito, sempre cogli altri, quando si trattava di aggravio. L'impegno di cento dispute non gli toglieva un momento di sua orazione; mai non lasciò vuota la sua sede nel Coro, per empierla con maggior gloria la Cattedra nello studio. Di giorno, di notte, in tutte l'ore opportune, o importune, per quanto fosse bisogno di tempo, per quanto fosse stanco dalle dispute, sempre interveniva cogli altri alle comuni Salmodie. Voleva per tal maniera arricchita cogli studi la mente, che sempre restasse infervorato colle virtù, e colle preghiere il suo cuore: e quando era in necessità di tempo maggiore per apparecchiarsi alle pubbliche, o private funzioni di scuola, toglieva il tempo al sonno, ma non toglievalo a Dio.

Tale fino nella prima sua gioventù, e direi quasi nella puerizia in sua Religione, lo videro i suoi Religiosi, e come tale lo videro, lo stimarono; e ben prevedero, che quegli, che erano preziosi frutti nello stato di allora, non erano più che fiori alle speranze dell'avvenire. Però si fecero a promuoverlo con una celerità corrispondente alla stima, per tutte le dignità più riverite nell'Ordine. E' vero, che voi, o Padri, non l'esaltaste al Generalato: Prevenne i vostri voti il Regnante Pontefice, e quel vi diede, che voi appunto vi avreste eletto. Ma voi più mo-

straste di apprezzarlo ricevendolo con universalissimo giubilo, che non avreste fatto creandolo con un comune consenso. Nel fare un Superiore, come v'è qualche cosa di nostro, così v'è di quella compiacenza, quale soliam avere nelle cose, che sono nostre; ma nel ricevere un Superiore, come che è cosa d'altri, v'è quella natural resistenza, che si prova nel sottomettersi ad altri. Quando ci facciamo un Superiore, noi ci conosciamo a lui superiori col farlo, prima di conoscerci sudditi coll'ubbidirlo: ma quando lo riceviamo; senza esercitare noi alcuna superiorità, sentiamo il peso di due Superiori; del Superior che ci è dato, e del Superior, che ce lo dà. Io credo, che gli Idolatri adorassero con piacere i loro numi benchè di quercia, o di stucco; perchè venivano ad avere da se dipendenti i lor Dii, quando essi gli avevano fatti Dii; e perciò ripugnavano a ricevere il vero Dio, perchè non era un Dio, che fosse fatto da loro. Se voi aveste creato Ministro Generale il Borghesi, avreste mostrato di stimarlo, quando nessun contragenio alla sua esaltazione si sarebbe attraversato alla vostra stima: ricevendolo con tanto giubilo mostraste di più stimarlo, quando la naturale avversione di veder uno costituito sopra voi, non da voi, fù superata dalla grande estimazione, con cui lo giudicavate degno d'essere sopra voi. Se bene che dico, voi nol faceste? Lo faceste con quella

quella dimostrazione tanto piena di onore; qual è l'acclamare tra molti degni il conosciuto degnissimo a voce di popolo. Non aveva peranco terminato il suo corso l'Antecessore, e interrogati voi, chi sarebbe succeduto al suo posto, rispondevate senza esitare: nostro Ministro Generale, tanto solo ch'egli acconsenta, sarà il Borghesi: e dicevano vero, o Ascoltanti; e dicean vero; tanto tutti erano pronti, anzi risoluti di eleggerlo: Quanto ad essi l'avevano già eletto molti anni prima, e benchè allora in età di anni quaranta, non più, tanto non fù Generale nell'antecedente sessenio, quanto esso nol volle. Accadè allora nel Capitolo Generale raunato in Assisi, per eleggere il Reggitore supremo, ciò, che tanti secoli prima era accaduto nel congresso universale del popolo Ebreo raunato in Maffa per eleggere il primo Monarca: E i Capi, e i Senatori, e i Magistrati tutti acclamavano Saulle mostro da Diocol linguaggio delle sorti; e solo Saulle allora buono, eletto, e il più degno dell'alto posto, si teneva quasi in nascondiglio chiuso in sua casa: *Ecce absconditus est domi*: (1. Reg. 10. 22.) casa mutata in teatro di maraviglie non più vedute; dove comparvero in iscena sommo merito, e somma umiltà, dove si vide il mirabil contrasto di un popolo, che voleva sottomettersi a un'uomo, e di un'uomo, che per nessuna maniera voleva essere

esaltato sopra il suo popolo, e fù necessario venire ad una amabil violenza; e rapire, e portare al trono, chi costante rifiutava di ascendere al trono. *Cucurrerunt itaque, & tulerunt eum inde*; ben dimostrando Saulle ancor con questo, che per regnare *non erat de filiis Israel melior illo*, quando non solamente in lui non era ambizione di regnare, ma positivamente ritirava la mano, alla quale si offeriva spontaneamente lo scettro. Tale religiosissimo contrasto si vide nell'ultimo Capitolo Generale raunato in Assisi: E Provinciali, e Custodi, e Vocali, tutti acclamavano il Borghesi; ed esso chiuso in sua Cella, riconcentrato ne nascondigli di sua umiltà, era l'ottimo, ed ei riputavasi il pessimo: Tutti lo pregavano a salire, ed ei pensava a più abbassarsi; Superiore alla umiltà di Saulle: Saulle alle preghiere, e alle violenze si arrese: *tulerunt eum inde*: il Borghesi non si arrese ne a preghiere, ne a lagrime, ne a violenze; *non tulerunt eum inde*. Vi voleva forza maggiore per espugnarlo. Per allora non si adoperò; ma nel sessenio seguente i Provinciali di là da monti portero al Cardinal Protettore le loro suppliche; il Generale antecessore porse a nome comune altre suppliche alla Santità del Regnante Pontefice, furono assicurati con lettere gli Ambasciadori, e i Ministri de' Principi; e per consenso comune della Religione si fece istanza, che senza dare
l'in-

l' incomodo del Capitolo, il Borghesi fosse da Sua Santità dato Generale per Brieve . Quando il Regnante Clemente XI. a voi lo diede, o Padri, appagò, non disturbò i vostri voti: quindi ognuno guardò il nuovo Generale, come se fosse da se fatto, perchè ognuno l' avea predetto; ognuno l' avea desiderato; e ognun sapeva, che non l' avrebbe ottenuto, se una forza maggiore, impieगतovi anco un precetto di Religiosa ubbidienza, *ad meritum salutaris obedientiae* (sono parole del Brieve) non l' avesse tolto dall' umile suo nascondiglio per esaltarlo al comando . *Tulerunt eum inde.*

E senza nulla di questo, già, o Ascoltanti, quegli dell' Ordin suo l' avevano talmente sublimato ai confini di sì gran posto, che si può dire: già v' era, quando vi fù collocato . A lui già si erano affidati i Magisterj più cospicui, a lui le Cattedre più insigni, a lui le Reggenze più accreditate . Già Segretario, ed Assistente Generale, poi Definitore perpetuo, poi Ministro Provinciale; e in ogni posto sempre ammirato, e sempre acclamato, come degno di Maggior posto . L' essere stimato prima di esser promosso, è fortuna di molti . Il mantenersi la stima dopo la promozione, è una sorte, che tocca a pochi . L' esser più in alto espone a più sguardi, e ne lascia più osservare i difetti . Chi promosse, perchè sperò, già condanna come ingannata la sua

estimazione , quando vede delusa la sua speranza . E' facile mostrar gran prudenza , quando si discorre sù un fatto , sul quale toccò ad altri il prendere deliberazione : ma chi governante è necessitato a risolvere , ancorchè risolva bene , perde molto di credito presso coloro , a' quali la risoluzione non piace . Spesse volte si giudica debolezza di mente la impossibilità di un'azione , spesso imprudenza di consiglio la infelicità di un mal esito . Se non altro chi è forzato a stare soggetto , e a dipendere , non avendo altro modo di sollevarsi , vuol mettersi al di sopra del suo Superiore col mormorare . Se a chi governa si concede il diritto di comandare a suo talento ; chi è governato si riserba , non il diritto , ma almeno il piacere di parlar a suo genio . Mentre il suddito stà sotto la mano discreta del Superiore , il Superiore stà sotto la lingua spesse volte indiscreta del suddito . Lo sà un Mosè , che con tutti i suoi prodigj ebbe a sostenere mormorazioni , e poco mancò , che non restasse sepolto sotto de' sassi . Convien ben dire , che fosse grande la prudenza , grande la virtù del Borghesi , quando promosso ad ogni grado , mai non smontò di credito ; e quanto fù esaltato a maggior dignità , tanto fece più balenar la sua luce , onde si avesse a mostrarne maggior la stima . Universalmente , e costantemente da' suoi si lodò , e quegli stessi , che per necessità di governo

da

da lui disgustati talora si lagnaron di lui, non però lasciarono di lodar lui: a guisa di viandante, che dopo una lunga aridità della terra, e del Cielo, viene sorpreso da molestissima pioggia, si duole di quell' umore, che bagna lui, pur loda l' umore, che è troppo necessario, e opportuno per fecondare il terreno.

Fu poco il mostrar sempre di apprezzarlo con sempre promoverlo; si mostrò di apprezzarlo, come uomo di straordinario merito, colla impazienza di promoverlo prima del tempo. Pare, che nel suo Ordine possa accadere quella gloriosa turbazione di Cronologia, che nel libro primo dei Re accade nel Regno di Saulle, quando il Sacro testo espressamente ci afferma, che ei regnò per due anni; *duobus annis regnavit*; (*Vide Gaspar. Sanct. hìc.*) contuttociò molti Espositori estendono la sua durazione, quale a venti: quale a trenta: quale perfino a quarant' anni, perchè loro non pare, che in minor tempo si potessero compire le imprese, le quali si leggono di lui registrate. Chi leggerà nella Storia di quest' Ordine gli impieghi del Borghesi, crederà, che ei sia vissuto troppo più lungamente: perchè la serie regolata dei suoi impieghi à un numero regolato negli anni: ma a testificare, o Padri, quanto voi l'apprezaste, per lui rompeste le leggi voiconfuite dei tempi. Reggente in Ferrara dovea compire un' intero trien-

triennio, indi ripigliare un'altro triennio in una maggiore Reggenza, che da voi chiamasi di Collegio. I meriti supplirono agli anni, e si portò al Segretariato di salto. Fu eletto Ministro Provinciale, ma non potè compire il Provincialato, rapito da maggior dignità, fatto Compagno, e Assistente Generale di tutta la Religione: ne pur quì fermossi il tempo prefisso a ~~la~~ Carica, tolto a lei dalla prima Cattedra dell' Ordin suo nella prima Città del Mondo nel Collegio Sistianodi Santo Bonaventura; posto di sua natura perpetuo in vita, ma come gli altri non perpetuo al Borghesi, tolto anco a questo per essere assunto al sommo Generalato. Mi par di vedere una piazza reale, che ambita da tutti i Principi poco si ferma in mano di ognuno, perchè appena dall' uno è posseduta, e una potenza maggiore viene a rapirla. Tale il Borghesi sempre fermo poco in tutte le dignità, perchè sempre rapito da maggior dignità. Questa costanza di stima sempre accresciuta mostra un fondamento di merito sempre maggior della estimazione. L'essere in troppo credito tal volta fa pregiudicio; una virtù mediocre, che si mostri improvvisamente, riceve molto di acclamazione; perchè supera la aspettazione. Una virtù ancor ben grande allè volte sembra men luminosa, unicamente perchè si aspettava maggiore: Come dal moltissimo al molto

tosì scende, e v' à deficienza : così nel credito di chi aspettava moltissimo si scende, e si trova deficiente chi dà sol molto. Dal Borghesi i suoi Religiosi aspettavano moltissimo, perciò lo promossero: eseguirono sempre più promovendolo senza aspettare le condizioni tra lor consuete del tempo, perchè aspettandosi sempre moltissimo, sempre trovarono maggiore della passata aspettazione il suo merito. Restava, che almen terminasse gli anni prescritti al Generalato: voi l'avreste bramato, o Padri, ma Dio nol volle: e con una morte ben matura a suoi meriti, ma troppo immatura a vostri voti, vel tolse. Nella Storia di quest' Ordine pochi si trovano morti, mentre erano in actual possesso del sommo onore: e tra questi il Borghesi, mentre considerati molti titoli pareva, che dovesse molto sopravanzare negli anni. Eſso era tuttavia fresco di età, ne la morte avea sopra lui qualche diritto a titolo di vecchiaja: (*E morto in età di anni 51.*) Pareva, che ad allungar la sua vita, avesse qualche particolar impegno la divina provvidenza. Corre tradizione, essere stato rivelato da Dio al gran Patriarca S. Francesco, che chi fosse stato a lui singolarmente divoto, e avesse molto amato, e molto beneficato il suo Ordine, avrebbe avuto mercede in terra un lungo vivere. Diede Iddio Francesco, quasi Padre universale a tutti gli uomini,

ni, e fece a suoi divoti la promessa fatta a' figliuoli rispettosì a lor Padri, il viver molto . Pare, che questa più si dovesse avverar nel Borghesi tenerissimo del suo Patriarca, insigne benefattor del suo Ordine, come fra poco avrò occasione di dire: Pure Dio lo tolse prima del tempo. Altri dicano, e diran bene, quegli essere vissuto lungamente, che à già accumulati molti tesori pel Paradiso . Io dirò, ne dirò male, che Dio volle accomodare la sua provvidenza alla provvidenza di tutto quest' Ordine . Voi , Religiosissimi Padri , non lasciate, che il Borghesi compisse il tempo delle sue dignità , per promoverlo a maggior dignità; esso era giunto a quel posto, dal quale voi non potevate portarlo più in alto : portollo più in alto Iddio : non gli lasciò compire il tempo del suo Generalato, per portarlo, dove non si poteva portar da voi, alla gloria del Paradiso .

Dal fin quì detto , voi vedete , o Ascoltanti, se io aveva ragion di affermare , Domenico Andrea Borghesi essere stato un' uomo, al quale la sua Religione diede ogni testimonianza di stima sublime; rinovatemi la vostra attenzione, e lo vedrete un' uomo , che corrispose alla sua Religione con ogni testimonianza di amor benefico .

L' amor più benefico , che un Religioso possa mostrare al suo Ordine, consistesse

siste nel promuovere in esso la pietà , e la dottrina . L' accrescimento delle rendite , una certa gloria in faccia al Mondo , la moltiplicazione de' Conventi , sono beneficj accidentali , utili più tosto nell' esser d' uomo , che nell' essere di Religioso ; necessarj come mezza far cuore , e a poter meglio attendere senza sollecitudine al proprio impiego , ma finalmente non beni sostanziali di un' Ordine Religioso , in quanto tale . La Regolare osservanza , una soda letteratura ; cotesto è il vero bene di una Religione da Dio messa al Mondo , acciocchè in se stessa , e in tutto il Mondo promova la divina sua gloria . Il Borghesi non aveva bisogno di introdurre questi due beni nell' Ordin suo ; E li trovò nel suo ingresso . Un' occhiata , con cui passeggiasse per le sue Chiese , per li suoi Claustri , tosto gli mostrava una lunga serie d' uomini venerabili , e Santi , altri canonizzati dalla Chiesa quì in terra , altri canonizzati da Dio nel Cielo . Un' occhiata con cui scorresse gli Annali di Santa Chiesa , gli mostrava tosto una lunga serie di Prelati tolti a governare Diocesi , di Cardinali tolti ad illustrare le Porpore , di Pontefici tolti a mettere in alto un' idea Signorile al sacro triregno , e ciò che più monta , di Apostolici Predicatori , mandati a santificar le Province . Una occhiata alle sue Librerie tosto gli mostrava una mai non interrotta serie di eccellenti Scrittori

in

in ogni genere di argomenti più profittevoli, e più sublimi. Un' occhiata alle Cattedre, e a' Pergami, e trovava tuttavia splendido, e fresco conservarsi nei suoi viventi quello spirito di dottrina, e di zelo, che da tutto il Mondo si era ammirato negli antecessori. Non avendo egli duopo di introdurre, o rimettere tutto si rivolse a mantenere, e ad accrescere nel suo Cielo così bei lumi. Sapeva la gran promessa fatta da Dio al Patriarca S. Francesco, registrata negli Annali del Vadingò, (*ad ann. 1223.*) che da nessuna forza nemica questa Religione mai si sarebbe abbattuta. *Quantiscumque fuerit impulsibus hæc concussa Religio, semper salva meo munere manebit;* e insieme sapeva, la Regolare osservanza essere l'interna fortificazione, le lettere essere le fortificazioni esteriori, che conservano le Religioni. Sapeva la gran visione, nella quale Innocenzo Terzo vide la Chiesa di Laterano, allora Sede dei Romani Pontefici, scosse le fondamenta, in atto di piegare, e minacciare rovina, sostenuta colle due spalle di San Francesco; (*Idem. loc. citat.*) e insieme sapeva, coteste spalle essere la pietà, e la dottrina dei suoi; senza pietà non vorrebbero; senza dottrina non potrebbero sostenere così gran peso. Quindi conforme alla varietà dei suoi impieghi, applicò tutte le forze a promuovere l'una, e l'altra nei suoi Religiosi. Maestro, e

Reg-

Reggente, per grande, che ei fosse bramò, che i suoi allievi crescessero sopra lui, godendo, che altri formontasse la sua grandezza, acciocchè fosse sempre più grande la sua Religione. Quindi uomo di sublimissimo ingegno era pazientissimo nello studio: non gli bastava saper per se, ma applicava la sua fatica a facilitare per tal maniera la scienza, che soavemente si infondesse ancor nelle menti di minore capacità; a guisa di nutrice amorosa, che non vada contenta del cibo, quando essa sola sia ben nutrita, e ne riceva vigore; ma allor si compiace quando con nuova, e più delicata digestione talmente l'assottiglia, lo filtra; lo rarefa, che divenuto latte facilmente si infonda a nutrimento felice del suo bambino. Era persuaso, quegli non essere miglior maestro, che vada più ricco di ingegno, o che più sà: ma quegli, che meglio insegna. Nelle sue Lezioni somma chiarezza, nelle sue conferenze somma pazienza, nell'assistere alle Cattedre prontissima, e limpidissima perspicuità: ripetere senza indizio di noja travestita in mille guise una stessa dottrina, acciocchè restasse impressa in chi più tardi di ingegno alle prime proposte, e ripetizioni non l'avesse abbracciata. Ricevere a tutte l'ore i suoi discepoli; e sentire, esciogliere le lor dubbietà: ottimo discernitore degli abili, ne mai disprezzatore de' deboli: sempre persuaso, che

che se qualche parte del terreno da se coltivato era sterile , e non corrispondente alla sementa , si dovea rendere da lui secondo colla indefessa assistenza di più laboriosa coltura . Sempre inteso a più incalorire nello studio gli ardenti , ad accendere i freddi , ad animare i pusilli , ad invogliar gli svogliati . Mi fosse quì lecito di ridire i nomi dei tanti , che poi Maestri nelle prime Cattedre dell' Europa , da lui succhiaron il latte più depurato di lor dottrina , ed egli benchè non vecchio potè vederli con quel piacere , col quale nel secondo dei Re , Arafà poteva mirare i suoi figliuoli , quando gli ebbe tra le sue braccia bambini , e li depose dalle sue braccia giganti; (1. Reg. cap. 21.) certamente , come a far intendere la eccelsa sublimità di questi , basta alla sacra lettera il dire , che erano *de stirpe Arafà* , così ad accreditare per grande ancora prima di conoscerlo , ogni Reggente , bastava dire , che era allievo del Borghesi .

Assunto poi al Generalato , e che non fece a prò di sua Religione ? Fino dal primo momento della sua esaltazione pensò di non esser più suo , per essere tutto dei suoi , e questa io stimo essere la vera grandezza di chi governa . Quando si parla dei fiumi , che uscivano dal Paradiso terrestre si parla del Fisone , e non dice , che fosse gran fiume ; ma più si dice , assicurandoci , che scorreva per le provin-

vincie di Evilat , e le fecondava per maniera , che andavano ricche , e del metallo più preziofo , e delle gemme più fignorili : fcorreva , ed il fuo fcorrere era un beneficare . *Ipfè eſt , qui circuit omnem terram Evilath ; ubi naſcitur aurum ; & aurum terræ illius optimum eſt ; ibi invenitur bdellium , & lapis onichynus .* (*Genefi. 2. 11.*) Per contrario dell' Eufrate in più luoghi ſi dice , che era un fiume grande : *flumen magnum* . (*Deuter. 1. 7. & 11. 14.*) ma io non ſtimo la ſua grandezza , quando non trovo , che recaffe utilità . Se l' Eufrate altro non à di grande , che l'eſſer grand' , io più apprezzo un umile ruſcelletto , che correndo follecito a viſitare ogni campo , e ſpargendoſi per le zolle , e per le areole , empie di verde ſupellettile i prati , e mantiene un odorofa famiglia di fiori dentro ai giardini ; piccolo ruſcelletto nell' eſſere , ma grande in beneficare . Non ſi dà gran lode ad un ſuperiore , quando di lui unicamente ſi dica ; egli è grande uomo : *flumen magnum* . Poco vale la ſua grandezza , ſe nulla reca di utilità . Il Borghèſi fu grande in ſe , ma tutta ſparſe , ad innaffiare il ſuo Ordine , la ſua grandezza . Girò e viſitò tutte le provincie di Italia . Era oramai un ſecolo che non eranſi viſitate : egli fu , che non contento di rapporti ſpeſſo fallaci , tutto volle veder cogli occhj . *Ipfè eſt , qui circuit omnem terram* . Ebbe a contraſtare con nevi , e con ghiacci , ſi eſpoſe

se a pericoli su i gioghi, e nei fiumi, pazientò i freddi, e i calori; nulla lo atterri, ed ebbe per nulla tutti i disagi, per vedere personalmente i suoi Conventi. *Ipse est, qui circuit omnem terram.* L'attaccarono malattie, gli si presentarono in volto terribile rischi di ladroni, e assassini; ma nol fermarono. Non apprezzò la sua sanità; non fece caso della sua vita, e giudicò la sanità, e la vita essere ben consumata, quando si sacrificasse a profitto della sua Religione. *Ipse est, qui circuit omnem terram.* Dovunque arrivava accresceva il fervore dei suoi, dove colla efficacia dei discorsi, doveempiendo le celle di libri spirituali, dove togliendo introdotti abusi, in ogni luogo provvedendo a tutto con prudentissimi regolamenti. Indi si vedeva nei Conventi da lui visitati tutto splendore con oro di carità, e con gemme preziose di ogni religiosa virtù. *Ibi nascitur aurum, & aurum terræ illius optimum est: ibi invenitur bdellium, & lapis onichinus.* Sempre zelante, sempre costantissimo difensore delle leggi del suo Ordine, fu felice nel promoverne l'osservanza; perchè non errò nel promoverla. Quando il Salvatore sul Taborre volle trovarsi in mezzo a Mosè, e ad Elia, volle prima trasfigurarsi, e far brillare luminosissimo il suo volto, bianchissime le sue vesti. *Resplenduit facies ejus, sicut sol: vestimenta autem ejus facta sunt alba*

alba sicut nix. (*Matth.* 37. 2.) Elia , simbolo del zelo ; Mosè , simbolo della legge : chi vuole con zelo promover la legge , conviene , che abbia splendido il volto , e bianche , e senza macchia le vesti . La mondezza delle vesti impedisce il dispreggio ; i raggi del volto conciliano venerazione ; e con tale apparato un superiore zelante riesce felice nel far osservare la legge . *Resplenduit facies ejus* . il Borghesi sempre primo alle osservanze domestiche ; comandando non a guisa di Maresciallo , che manda avanti gli altri all' attacco , ed ei stà addietro ; ma simile alla guida , la quale si fa seguire dagli altri , andando avanti . *Resplenduit facies ejus* . Intanti onori sempre umile , in tanta diversità di affari sempre raccolto , in tanto dissipamento di viaggi sempre divoto ; in tante occasioni di avversione sempre caritativo . *Resplenduit facies ejus* . Arrivava a' Conventi stanco da viaggi , spossato dalle fatiche , debilitato da sue famigliari indisposizioni ; ma dissimulata ogni indisposizione , e stanchezza , subito si vedeva alle dispute , alle conferenze , alle prediche , alle preci , alla Chiesa . *Resplenduit facies ejus* .

Vestimenta autem ejus facta sunt alba sicut nix . E' pur difficile a chi governa l' evitare ogni macchia ? E' facile abusare l' autorità , e in vece della legge promulgare qualche comando di imperiosa passione .

fione: è facile che sotto colore di zelo si faccia vedere lo sdegno, l'amore al privato comodo talvolta ritira dalle udienze, e dalle odiose, o difficili esecuzioni, e distoglie dalla attenzione al ben pubblico: la parzialità talor finge il merito, e promove soggetto non degno: la avversione talora finge il reato, e tiene addietro soggetto meritevole di esser promosso. Macchie, facili a chi governa; ma non mai si videro appannare le vesti nitide del Borghesi: *Vestimenta ejus facta sunt alba sicut nix*. Il suo prezioso Istituto dava tutta la direzione al suo comando. Non il sdegno, non comodo, non impazienza, diedero regola a qualche sua azione. Chi comparve meritevole si promosse: e ognuno procurò d'essere meritevole, ben avvedendosi, che non le protezioni dei Grandi, non le lettere dei Principi, ma le lettere, e la osservanza de' sudditi, erano la raccomandazione, che a promoverli avea l'unica potenza presso il lor Generale. *Vestimenta ejus facta sunt alba sicut nix*. E' facile il procurare di Ecclissare lo splendore d'altri ordini, se si apprende, che possano far qualche Ecclisse al chiarore del proprio. Il Borghesi si rese amabile a tutti gli Ordini, perchè tutti gli amò; e quelli più amò; che a lui comparvero più luminosi: e si persuase questa infallibile verità: un Ordine rendersi più splendido coll'accrescere i suoi splendori, non col-

l'oscurare gli altrui. Vestimenta ejus facta sunt alba sicut nix. Quando la veste rimanga libera da ogni altra macchia, è pur facile, che la imbratti qualche interesse. Ne forse io dirò male, se dirò, che questo, più che negli altri, doveva essere pericolo nel Borghesi. Uno sguardo men umile, però sincero, che egli gettasse sulla profondità della sua dottrina, sulle cariche sostenute in sua Religione, sul credito che godeva presso dei Porporati, sull'ufficio, che esercitava di Esaminatore de' Vescovi, sulla estimazione, in cui era tenuto dal regnante Pontefice; sulle promozioni, che di lui si eran fatte, poteva alla sua umanità conceder luogo di qualche speranza, che volendosi accrescere un profondo Teologo al Sacro Collegio, a lui si potesse presentare la porpora. Quando avesse dato qualche piccol consenso a questo non irragionevole, e non mal fondato pensiero, ne sarebbe venuto di conseguente il dar luogo a qualche interesse, che prevalendosi degl'emolumenti concessi al posto da lui posseduto, andasse mettendo in ordine i preparativi, coi quali farsi forte al posto da lui sperato. Ma lungi da quell'umilissimo cuore cotai pensieri: lungi da quella liberalissima mano ogni interesse. Ebbe il merito, ma non diè luogo a speranza; e fu sì da lungi dal mettere da parte qualunque che, e ri-

serbarlo per maggior dignità, che di quanto riceveva a lui dovuto, di tutto facea dono al Santo suo Patriarca da lui teneramente amato. Limosine, regali, proventi, a lui venissero da' divoti, da Principi, da suoi Religiosi, nulla si fermava nella sua mano, tutto mandava al Santo suo Padre; tutto al povero Convento di Assisi. *Resplenduit facies ejus, sicut sol, & vestimenta ejus facta sunt alba sicut nix.* Con un volto così splendido per ogni virtù, colle vesti così libere da ogni macchia, poté zelar con franchezza, ed esigere la Religiosa Osservanza con libertà.

Con questo ardentissimo zelo pensò a tutto quel mai, che potesse contribuire all'avanzamento edella regolar disciplina, edello splendore scolastico in sua Religione. Eresse nuovi studj per la Gioventù immediatamente uscita dal Noviziato; destinò scelti maestri: trovò maniera di risvegliare una santa emulazione ne' Giovani: Assegnò metodi generali a Lettori, edistribui per maniera in tutta l'Italia i trattati, che passando gli scolari dall'uno all'altro Convento, in ognuno trovassero un medesimo magistero. In somma fece co' suoi ciò, che si fa colle pitture di eccellente mano, ma di colore alquanto smarrito: non si toccano con nuovo disegno, che sarebbe un guastarle; ma una ben intesa vernice, che a lor si aggiun-

giunga, le lascia quelle che sono, pure le dà più vistose, e rinnovate. Ben conobbero i suoi, quanto fosse a tutto l'Ordine benefica quella mano, che così rabbelliva. In fatti

Onde fù quel dolore, quello diciamlo pure, e voi, o Padri, confesserete, che fù così, quello così chiaro, così sincero, e niente dissimulato abbattimento, che si manifestò colla voce, e vi si scoperse sul volto, quando intendeste il vostro Generale esser morto? Dover rifletto. Le informazioni, ch'io ne ricevo, mi danno, che il Borghesi nella sua presidenza piegava alquanto nella severità. Questa è una necessità indispensabile a chi regge moltitudine: se il governo non inclina un pò al severo, non può essere profittevole. Il suddito a guisa di sulta compressa sempre naturalmente si allarga: è necessario, che il superiore lo vada rimettendo in qualche strettezza, se deve conservarsi ben regolato il moto di tutta la macchina. Christo stesso nel governo de' suoi Apostoli con tutta la sua amorevolezza, non mancò di trattarli a tempo, e luogo con qualche severità, e di riprendere qualche loro mancanza. Fù severo il Borghesi nel suo governo; e pure il lutto de' suoi fù universale nel perderlo: dunque era tale il bene, che si accorgevano di riceverne, che appena sentivano l'austerità, ne se la lasciavan rincrescere. Ed ei sapeva ben

temperare la severità per maniera , che non avesse a sconvolger gli umori , ma avesse a mantenere la sanità delle leggi . Teneva severità nel governo ; come la sacra Sposa teneva la mirra alla mano ; la teneva non a fasci , ma a mazzetti : *fasciculus myrrhæ* ; a stille , non a torrenti : *manus meæ distillaverunt myrrham* . Non una penitenza pubblica , dove bastasse una riprensione privata : Non una riprensione privata dove bastasse un'amorevole avviso ; non la odiosità di un comando , dove bastasse la insinuazion di un consiglio ; non la disgustosa debolezza di un' editto universale , dove bastasse la generosa efficacia di opporsi ad un singolare . La sua severità era simile all'arca , che serviva a custodire le Tavole della Legge : essa era di spino : *de lignis sethim* ; ma se era di spino , onde avesse la durezza ; n'erano però tolte le spine , onde non atterrisse la mano , ed era tutta coperta d'oro , onde potesse piacere anco all'occhio . Tale era la severità del Borghesi nel custodire le leggi di sua Religione ; spino severo , e duro , quanto era necessario a conservar quelle tavole , delle quali fù rivelato a Santa Brigida , che *quidquid in ea scriptum est* (Parlasi della Regola di S. Francesco) *quidquid in ea scriptum est , de Spiritu Sancto est* . Ma spino senza spine : non punture di naturale impazienza , non punture di indiscreto tras-

por-

porto , si sapeva , che ancora dopo una riprensione assai dura , non gli bolliva risentimento nel cuore , non gli restava aria di sdegno , o di aversione nel volto . Spino , ma tutto dorato di giustizia , di carità , di affabilità ; di sì Religiose virtù , che bastava trattar con lui , per innamorarsi di lui . Ognun sicuro , che al dilui tribunale una accusa non era una pruova ; una probabilità non era sufficiente ad una condanna : ognun sicuro , che mai non farebbesi mortificato , senza essere prima , e più volte udito : ognun sicuro , che nel paterno di lui cuore poteva depositare e angustie , e travagli , e lamenti , certo di averne conforti . Era severo a favor della legge , ma sì piacevole a favore del suddito , che un suo Religioso , uomo presso di me di somma autorità per ogni titolo di prudenza , e bontà , e letteraturà , noto al mondo da lui illustrato , e nelle Cattedre , e sui Pergami , e ne' Libri , mi attesta come cosa certissima a tutti i suoi , che da dugento anni in qua la sua Religione non à avuto uom più piacevole , e superiore più amabile ; onde nella sua qualunque severità , a lui potrà farsi l'Elogio , fatto dallo Spirito Santo a Mosè , pur esattore severo delle Leggi Divine . *Erat vir mitissimus super terram* . Così con una severità , che tutta era ordinata al ben pubblico , ed era temperata , e raddolcita , a non travagliare più del

conveniente il privato, diede quella amabile efficacia al suo zelo, che tutto amore tutto si spese, o Padri, a vostro comun beneficio. Quindi ognuno mostrò poi quel dolore così sincero, quell'abbattimento così palese nella sua perdita.

E come potea non mostrarlo? lo sempre mi intenerisco, quando nel primo de' Macabei leggo l'acerbo dolore, col quale gl'Israeliti pianser la morte del generosissimo Giuda: la piansero tutti; la piansero con torrente di lagrime: la piansero lungamente. *Et fleverunt eum omnis populus Israel planctu magno, & lugebant dies multos: (1. Mac. 9. 20.)* e nel versare le lagrime ne ridicevan le lodi: distribuendosi l'anima, parte, dirò così, sugli occhi a spiegare il loro dolore; parte sulle labbra a spiegare la loro perdita: Rammentavano il tanto, che dal valoroso Eroe si era fatto a pro loro, ne ridicevano tutto, perchè egli aveva fatto troppo. *Et dixerunt: quomodo cecidit potens, qui saluum faciebat populum Israel! Et cetera verba bellorum Judæ, & virtutes quas fecit, & magnitudines ejus, non sunt descripta, multa enim erant valde!* Ah si, piagnete pure, Venerabili Padri, il vostro Eroe; e tutti, e con pianto amaro, e lungamente. Dite pure, che è morto un uomo, ch'era Salvatore del vostro popolo: *qui saluum faciebat populum Israel.* Voi l'apprezzaste, e gli deste ogni atte-

sta-

stato di una stima sublime: esso vi corrispose, e vi diede ogni attestato di un' amore benefico. A me non è possibile il rammentare le quante cose ei fe per voi: *multa enim erant valde*: Ripeterò questo solo: egli fù tutto intento al vostro ingrandimento. *Qui saluum faciebat populum Israel*: Dopo avere a voi consecrati i suoi studj, i suoi affetti, le sue occupazioni, a voi consecrò la sua vita. Vedeva ben egli, egliel dicevano i suoi famigliari, che colle sue tante fatiche si accelerava la morte; pure non rallentò; ne gli rincrebbe il morire, per ben servirvi. Virinovò nella morte gli attestati più teneri del suo benefico amore. Aveva lungamente bramato di terminare la sua vita in Assisi, onde il suo cadavere avesse riposo in quella terra felice, dove riposavano l' Ossa del Santo, e tanto da lui amato, suo Padre. Iddio lo compiacque; e appunto in Assisi raunato il Capitolo Provinciale dell' Umbria, fù sorpreso da febbre acuta, e da dolori di petto tormentosissimi. Erasi già munito degli ultimi Sacramenti, quando fuor del suo letto, sostenuto in alto seggio dalle braccia de' suoi in mezzo alle lagrime di tutti egli intrepido, prese alla manoun Crocifisso, e dal suo amore verso i suoi Religiosi fatto insensibile a' suoi pungentissimi spasimi, nulla sollecito per se, tutto ansioso per la Sacra sua Religione, alzando con quanto gli rima-

neva di fiato il Redentor Crocifisso, con voce tutta piena di energia, e di affetti, benchè disturbata dagli altrui sospiri, e singulti, fece cattedra del suo tenero amore quel, ch'era seggio della imminente sua morte, e dopo avere chiesto a tutti perdono de' proprj falli, (umiltà che sciolse in estrema tenerezza tutti que' cuori) si protestò, che moriva con piacere, perchè avendo trovata Santa la sua Religione, pur vedeva di lasciarla migliore; sperar esso di doverla vedere dal Paradiso, sempre ancora più crescere in perfezione: questa da lui raccomandarsi in quegli ultimi suoi respiri a quanti erano presenti, e lontani: tenessero sempre vive nell' Ordin loro le scienze troppo necessarie singolarmente nelle calamità delle presenti Eresie: tenessero sempre viva la Regolare Osservanza; e conservassero quel possesso in cui erano, di dare uomini grandi alla terra, e gran Santi al Paradiso: quanto a se bramar per se, che il suo spirito passasse nelle braccia del suo Salvatore glorioso: a' suoi Religiosi presenti, e lontani bramare, che il suo Salvator Crocifisso passasse dalle sue mani nei loro cuori. In tutti si rinnovò un dolente universale singulto; ed esso piegò il capo a sigillare i suoi detti nel costato del Crocifisso: e qui *in osculo Domini* lasciò il suo spirito. Che posso io dire; Piagnete pure una tal perdita, o Padri, e noi tutti com-
pia-

piagniamola, Riveriti Uditori... Così
finendo io le lodi di Domenico Andrea
Borghesi col mio silenzio; tutti continu-
viamole (e sarà lodatore più accreditato)
tutti continuiamole col nostro pianto.

I L F I N E.

*Libri che si vendono da Gio: Battista
Recurti Libraro in Venezia all'
Insegna della Religione*

Lezioni Sacre , e Morali sopra il
Libro Primo de' Rè adattate ad
ammaestrar ne' Costumi ogni genere
di Persone. Opera di Cesare Calino
della Compagnia di Gesù Tomi
6. che sono quelli che precedono il pre-
sente Settimo Tomo. L. 9:

Discorsi Scritturali , e Morali ad utile
trattenimento delle Monache , Ope-
ra di Cesare Calino della Comp-
agnia di Gesù , Dirette alle Giovani
che hanno qualche pensiero di esser
Monache , alle Novizie , alle Pro-
fesse , ed alle Converse . Tomi 5.

L. 8:
Meditazioni sopra alcune verità Chri-
stiane estrate dalle Opere di alquanti
Autori Francesi , e Spagnuoli della
Compagnia di Gesù. L. 2:

Motivi di amare Iddio (spiegati in Me-
ditazioni estrate dalle opere di al-
quanti Autori della Compagnia di Ge-
sù. L. 1:10

Meditazioni per ciascun giorno del Me-
se sulla Passione di Gesù Cristo Nostro
Signore tradotte dall'Opere Francesi di
alcuni Padri della Compagnia di Gesù.

L. 1:10
Meditazioni sull' Eccellenze della San-
tissima Eucaristia utilissime ad ac-
cre-

crefcere l'amore , e la frequenza di
queſto adorabile Sacramento , come
anche la divozione nel riceverlo , e
viſitarlo . Eſtrate dalle Opere d' al-
cuni Auttori della Compagnia di Ge-
ſù . L. 1: 15

La Strada al Santuario moſtrata a'
Chierici , che aſpirano al Sacerdo-
zio , Opera utiliffima a qualſia Ec-
cleſiaſtico , del Padre Antonio Fo-
reſti della Compagnia di Geſù .
L. 1: 10

Conſiderazioni ſopra la Nobiltà , Bel-
lezza , Prezzo , & altre qualità dell'
Anima noſtra , eſtrate dall' Opere
del Padre Gio: Pietro Pinamonti
della Compagnia di Geſù . Coll' ag-
giunta de i Colloquj tra un punto ,
e l'altro per commodo di chi medita .
L. : 8

Vita di Monſignor Luigi Ruzini Ve-
ſcovo di Bergamo deſcritta dal P. Tom-
maſo Ceva della Compagnia di Geſù
con il Ritratto in Rame al naturale .
L. 2:

Tutte le opere Morali , e Panegiriche
del P. Annibale Leonardelli della
Compagnia di Geſù diſtribuite in 2.
tomi . L. 12:

L'Iſtoria Santa , che comprende tutto-
ciò ch' è avvenuto dalla Creazione
del Mondo , ſino a' noſtri giorni , sì
nella Legge del Vecchio , come in
quella del Nuovo Teſtamento ; cioè
lo

lo Stato del Giudaismo sotto de' Patriarchi, de' Giudici, de' Re, e de' Sommi Pontefici fino alla nascita di Gesù Cristo; la Vita di Gesù Cristo; gli Atti degli Apostoli; lo Stato, e la natura della Chiesa dopo di loro; l'Eresie di ogni Secolo; la Serie degli Scrittori Ecclesiastici; i Concili Generali; l'Autorità de' Pontefici, e la Falsità delle Nuove Religioni con la loro Confutazione; e finalmente la Storia de' Pontefici da San Pietro, fino al Regnante Clemente XI. aggiuntavi la spiegazione de' Punti controversi nella Religione. Opera del Padre Pietro Galtrucchio della Compagnia di Gesù, e tradotta dalla Lingua Francese. L. 6:

Verità Eterne esposte in Lezioni ordinate principalmente per i giorni degli Esercizj Spirituali. Raccolte dal P. Carlo Gregorio Rosignoli della Compagnia di Gesù. L. 1: 4

La vera Sapienza, ovvero Considerazioni utilissime all'acquisto del Santo timor di Dio disposte per tutti i giorni della Settimana dal Padre Pietro Pinamonti della Compagnia di Gesù, coll'aggiunta de' Colloquj estratti dalle Opere dello stesso autore. L. : 8

Divoto Esercizio per la S. Quaresima da praticarsi dall'Anima Religiosa. L. 16



3367163

